Edizione privata

Cerchio Ifior L'Uno e i molti vol. 7

Cerchio Ifior

volume settimo

L'Uno e i molti

Cerchio Ifior

L'Uno e i Molti

Vol. VII

a cura di Armando e Ivano Zanetti

edizione privata

Volumi pubblicati dal Cerchio Ifior

Primo ciclo d'insegnamento

Sussurri nel vento
Il canto dell'upupa
Morire e vivere
Il velo di Maya
La ricerca nell'ombra
Verso la metamorfosi
La crisalide
La farfalla

Secondo ciclo d'insegnamento

L'Uno e i Molti, vol. I, vol. II, vol. III, vol. IV, vol. V, vol. VI, vol VII
L'Uno e i Molti, vol. VIII (in preparazione)

Ciclo di riunioni pubbliche

I simboli della ricerca
Il vaso di Pandora
La vita fiorita
L'arcobaleno interiore
Il teatro delle ombre
Il giardino degli incanti
La fonte del desiderio e delle emozioni
I labirinti della mente
Le chiavi del paradiso

Vari

I frammenti di Eraclito
Piccole verità
Favole nell'ombra
Misticismo quotidiano
La via del sorriso
Le cento vite di Ozh-en
La via del rancore
Ozh-en e la via del dolore
La via della solitudine (in preparazione)

Do ut des (Secondo ciclo di riunioni pubbliche)
Vol. 1

I volumi possono essere richiesti a: **Associazione Insieme**
via Giustiniani 17, 4 - 16123 Genova - Tel. 010 2469195

In copertina disegno medianico dell'entità René - © Cerchio Ifior 2003

Indice

Indice 3
Presentazione 5

La Via della Vita **7**
Il protagonismo 11
Medium, sensitivi, e via, e via, e via 15
L'istinto e il bambino 39
Il tempo per se stessi 41
Il bisogno di sentirsi amati 43
L'armonia di intenti 49
Amare 51
L'appuntamento di Natale 63

La Via della Mente **67**
Terra, acqua, aria, fuoco 69
L'ambiente e gli elementi dell'insegnamento 79
La discesa della Vibrazione Prima nella materia 89
Il corpo fisico e l'ambiente 101
Il Cosmo e il corpo fisico 117

La Via delle Domande **131**
Domande sulla quotidianità
Opinione e critica *133*
Lo Yoga e le altre dottrine orientali *134*
I trapianti *135*

Gli errori nell'alimentazione *137*
La depressione *140*
Discutere con gli altri *141*
Bussate e vi sarà aperto *142*
L'orgoglio *143*
L'Amore *144*
I sogni *148*
La clonazione *150*
Quando aiutare gli altri? *153*
Vivere per gli altri *156*
Gli psicosomatismi *156*
Il valore della bellezza *157*
La storia e la Verità *158*
La libertà *159*

Domande sul paranormale 161
Lo spirito guida e la propria strada *161*
Gli angeli custodi *163*
Il valore della testimonianza *164*
L'importanza dell'insegnamento per chi soffre *165*
I "fiori di Bach" *166*
La cecità e le facoltà straordinarie *167*
Registrazioni paranormali e desiderio *168*
Il raffronto tra le varie fonti di spiritualità *169*
L'intervento di personaggi famosi alle sedute *174*

Domande sull'insegnamento filosofico 179
L'immaginazione *179*
L'anima gemella *182*
Effetti della comprensione: reale e possibile *185*
Le sensazioni dei vari corpi *186*
Il fumo sul piano astrale *187*
La dissoluzione dei corpi dell'individuo *188*
Difficoltà sul concetto di Cosmo *189*
Particolarità del piano mentale *195*

Dio o Assoluto? *200*
Il sentire di coscienza *201*
Il dopo-morte *202*

La Via del Ricordo **203**
Introduzione *205*
Ricordando Roberto *207*

La Via del Cuore **213**
Io sono così... *215*
... io ero così *216*
Non indulgere nell'illusione oltre il lecito *217*
Comunicare l'amore *217*
Il creatore del "gioco" *218*
Cambiare la propria vita *220*
Noi vorremmo... *220*
Costruire l'armonia *222*
Vi siamo vicini *222*
Rincorrere la Verità *224*
La vera grandezza dell'uomo *225*
Un dono per il Cerchio *226*
Non chiudere gli occhi alla Realtà *228*
I limiti cui siamo sottoposti *228*
Diritti, doveri e rersponsabilità verso gli altri *231*

Conclusione **233**

Presentazione

Sia lode a Te, o Signore, per tutto ciò che Tu hai creato.

Sia lode a Te, o Signore, per la bellezza che vivifica il mondo.

Sia lode a Te, o Signore, unico Principio Reale esistente di ciò che ha creato la Realtà.

Sia lode a Te, o Signore, la cui energia guarisce il mondo.

Perché da ogni dolore io ho la possibilità di esaminare me stesso e di comprendere quello che avrei dovuto e potuto fare per non far nascere in me e in altri questo dolore.

Perché dal mio tormento nasce il dubbio, e a ogni dubbio io ho la possibilità di rinascere nuovo a me stesso.

Perché nel momento di abbandono del piano fisico io ho il contraltare per potere, nella vita successiva, amare la vita.

E di questo sia lode a Te, o Signore.

Pace a voi.

Anonimo

La Via della Vita

Il protagonismo

Bonsoir. Alors ... pochi tra voi mi conoscono per avermi sentita direttamente e quei pochi che mi conoscono hanno paura! Mais ... queste sono soltanto malignità fatte girare sul mio conto tra le persone che non hanno capito le cose che io dico e che, magari, hanno lasciato che il loro «Io» facesse il padrone anche nei rapporti con noi; io ho semplicemente la caratteristica, la qualità - così come avevo d'altra parte in vita - e mi presento (anche se non con la stessa voce perché purtroppo uso un corpo maschile) con lo stesso tipo di personalità che avevo quand'ero viva, alla fine del secolo scorso; ovvero molto diretta, molto chiara, molto sincera e ... ecco, forse è questo che spaventa a volte: perché malgrado tutti voi siate sempre pronti a chiedere alle persone con cui parlate, con cui avete un confronto di qualche tipo, una totale sincerità, poi non siete in grado assolutamente di accettarla, e il più delle volte, addirittura, quando avete degli amici, queste amicizie durano finché la sincerità non viene messa in ballo; quando viene messa in ballo, l'amicizia diventa sempre meno amica di prima! Dunque, io sono qua per rispondere alle domande. Se vi è qualcuno che mi vuol fare qualche domanda io sono pronta. Non abbiate paura, sarò brava.

Margeri

D - Incomincio io. Allora ... il tema principale della seduta che è stata discusso, diciamo così, in maniera abbastanza approfondita e carina, era «La sindrome della prima donna»... Ora, però, mi sembra, come impressione mia, che sia un pochino «sfuggito», all'interno di questa discussione (che, peraltro, è stata condotta molto bene: complimenti F.)

quello che intendessero proprio le Guide con «sindrome di prima donna», perché è chiaro che, di primo acchito, veniva da pensare che era Ozh-en che si improvvisava maestro e che quindi, in qualche modo, potesse avere questa «sindrome della prima donna», ma gli altri personaggi della favola, non potevano avere qualche cosa di comune con Ozh-en? Potresti approfondirci qualcosa in questo senso? (Gneus)[1]

Eh, se me lo chiedi così, non potrò far altro che farlo. Mais ... direi che forse non vi siete resi conto di quanto importante fosse uno dei discepoli; non Krsna e neanche il primo (che prende la facciata sullo scoglio, poverino), ma importante era molto, invece, proprio il secondo discepolo, quello che apparentemente sembra il più meditativo, il più intelligente forse, il più pronto ad afferrare la realtà. Vi dico anche perché; non vi chiedo di dirmelo voi perché non sapete dove voglio arrivare e quindi è difficile che mi possiate rispondere. Vedete, questo discepolo, con il suo comportamento, mostra prima di tutto che ci sono tanti modi di essere una prima donna; anche la persona che si allontana in silenzio porta di fronte agli altri la propria immagine, fa vedere che si stacca da tutti gli altri e dimostra a quel modo, magari con un atteggiamento quasi di sopportazione o di superiorità, di aver compreso qualcosa che gli altri non hanno compreso, e quindi si mette con quel comportamento al di sopra degli altri, e quindi mette in mostra quella sindrome della prima donna che era il tema applicato alla favola.

Cosa si può obiettare sul comportamento di questo discepolo? Un comportamento, d'altra parte, che tenete molte volte anche voi: quante volte, nel corso di una discussione o di un confronto con gli altri, per far vedere la vostra superiorità, fate finta di non aver più nulla da dire o di lasciar parlare l'altro perché, tutto sommato, siete benevoli e vi rendete conto che è inutile stare a fare sforzi per far comprendere l'altro?! «Voi sì che avete capito!» e vi mettete - come siete soliti dire voi - «sull'Aventino» ad osservare quel-

1 Questo capitolo, come il successivo, fanno parte di incontri in cui le domande, curiosamente, sono rivolte all'entità che sta parlando da altre entità. Probabilmente questo modo di condurre gli incontri è stato adoperato per mostrare con l'esempio a tutti noi come porre le domande per permettere alle Guide di non essere ripetitive e di sviluppare gli argomenti. Non siamo stati degli ottimi allievi, dal momento che, nel porre le domande, tendiamo a essere prolissi, poco chiari e, il più delle volte, banali.

lo che stanno dicendo gli altri! Vedete, se il discepolo avesse veramente capito qualche cosa e non fosse stato mosso soltanto dal suo desiderio di diventare un discepolo di un «buon» maestro e quindi un «importante discepolo», quale comportamento avrebbe dovuto tenere? Pensateci un attimo, ma è abbastanza semplice la risposta, mi sembra.

Il comportamento di colui che, in una situazione del genere, ha compreso qualcosa è di fare in modo da cambiare la situazione; non è andarsene lasciando che un maestro - giudicato, in quel momento, poco adatto al compito che sta portando avanti - continui a fare dei danni ad altre persone, c'est vrai? Quindi, un discepolo che fosse arrivato a comprendere qualcosa da quell'esperienza avrebbe dovuto non allontanarsi sdegnosamente, bensì stare nella situazione e avvisare l'altro discepolo di ciò che aveva capito e avvisare il maestro di quello che veramente era e di che cosa stava facendo a se stesso e agli altri.

Col suo comportamento, invece, ripeto, non ha fatto altro che mettere in mostra il suo desiderio frustrato di essere una prima donna. Visto che non riusciva ad ottenerlo direttamente, partecipando alla gloria di un presunto maestro, allora cercava di diventare prima donna facendo vedere che aveva compreso qualcosa che gli altri non avevano compreso. Questo per quanto riguarda la favola. Mi sembra che poi non ci sia nient'altro di molto importante da dire, se non il fatto - sottinteso nella favola - che, alla fin fine, nella realtà che voi conoscete vi è una sola, unica, prima donna; che è tale proprio non perché lo voglia essere ma perché è nella sua natura esserlo, e non può essere altrimenti, e quella prima donna è l'Assoluto; perché senza la sua «sindrome della prima donna» nulla esisterebbe. Siete d'accordo su questo? Bien, aspettiamo qualche altra domanda allora.

Ancora una cosa (che mi hanno detto di dire, perché non crediate che tutto quello che diciamo è pura farina del nostro sacco: abbiamo precise istruzioni su cosa toccare, non toccare, sviscerare!).

Ci sono tanti modi di essere prime donne: pensate al mondo del paranormale, e lasciamo per un attimo da parte tutte le Sarah Bernhardt che esistono all'interno delle varie teorie, sette, cerchi,

associazioni, gruppi, e via dicendo, ma pensate ai parapsicologi. Voi direte: «Ma no, ma sono studiosi, non sono prime donne»; ma certamente io invece vi dico che sono prime donne e non soltanto, ma sono delle false prime donne perché vivono di gloria riflessa - prima di tutto - perché senza le prime donne del mondo del paranormale i parapsicologi sarebbero delle nullità. C'est vrai, A.?

Margeri

D - Eh sì sì.

Siamo d'accordo, vedete. Lui non è un parapsicologo, quindi gli posso dire queste cose. E poi sono pronti a dire e a scrivere qualsiasi cosa, basta che il loro nome risuoni in qualche modo da qualche parte; anche perché si illudono che il loro nome risuoni in ambienti importanti, mentre risuona giusto nell'ambito di riviste che poi, tutto sommato, dopo che sono state lette fanno sempre una brutta fine, alla fin fine, no? Dove poi sono prime donne, questi signori, è particolarmente nel momento in cui la loro posizione di «addetti ai lavori» permette loro di ... come si suol dire ... di partecipare con amore, con costanza, con pazienza, con coraggio agli introiti di quelli di cui parlano. Lì sono veramente delle prime donne, dopo invece no. Uno dopo l'altro a chi ha percentuali maggiori. E' una cosa veramente deliziosa da vedere!

Margeri

OM TAT SAT

Ohz-en osservava una goccia d'acqua sul vetro e, mentre la osservava, più che convinto di essere un grande maestro, diceva:

«Io so, io so, io so; ah sì: io so».

Ma, mentre parlava, ecco che nella goccia incominciarono a comparire gli occhi di Parvati, che lo fissavano con fiero cipiglio e, lentamente, le parole di Ozh-en incominciarono a cambiare:

«Io .. so, ... io ... so, io ... credo di sapere, io credo di sapere, io credo di sapere».

E questa volta si risvegliò in cima alla sua colonna senza alcun problema.

OM TAT SAT

Ananda

Medium, sensitivi… e via, e via , e via

Eccoci qua.
Rivolgetemi le vostre domande e io vi risponderò meglio che posso.

Margeri

D - Parlaci di medium, di sensitivi, e via e via e via (come dice Scifo). (Robert)

Eh, che compito difficile questo! Qua siete, più o meno, una cinquantina (di persone) e su 50 ce ne saranno ... 48 che hanno facoltà paranormali, 45 che sono sensitivi, 43 che sono maghi e una buona decina che saranno medium. Già qua c'è da chiedersi come mai questa differenza di proporzioni, ma forse si capirà poi parlando della cosa, no? Ma quello che ci interessa di più questa sera - anche perché dei maghi ne parleremo di più nel prossimo incontro - è soffermarci un attimo sul sensitivo, sulla figura del sensitivo e sulla figura del medium.

C'è molta confusione nell'ambiente su questi termini; in eccesso di «primadonnismo» molti tengono ad essere sia sensitivi che medium, il che non sta mai male: meglio abbondare piuttosto che mancare di qualche attributo, c'est vrai? Ma in realtà non è che si abbia molto chiara poi che differenza ci sia fra queste due figure; vediamo allora di cercare di farvela capire.

Il sensitivo è una persona che ha particolari qualità dei suoi corpi inferiori - e qualche volta anche dei corpi superiori, in casi molto rari - che gli permettono di usare facoltà che appartengono a

questi corpi che non sono quello fisico; cosicché vi è chi riesce - in teoria, naturalmente - a percepire pensieri degli altri, vi è chi riesce, attraverso il corpo astrale, a percepire le emozioni, le sensazioni delle altre persone o di un ambiente in cui è successo qualcosa di forte emotivamente, dove è successo, per esempio, qualche delitto; vi è la persona che ha la capacità di usare certe facoltà del corpo mentale e allora, magari, riesce a leggere in un libro chiuso o riesce, in qualche modo, a osservare i fotogrammi della realtà e a guardare indietro nel passato o avanti nel futuro.

Queste, però, sono tutte doti tipiche dei corpi di quell'individuo, che gli appartengono, che devono essere messe in moto dalla volontà dell'individuo, e che l'individuo possiede, quasi sempre - tranne nei casi di grandissima evoluzione - allo scopo di adoperare queste possibilità, che possiede a differenza degli altri esseri incarnati, per diventare un personaggio a disposizione di altri personaggi che hanno bisogno di aiuto e che, magari, in qualche modo, possono ricevere un beneficio da queste qualità. Voi direte: «Be', più o meno è un medium», ma lo è? Perché il medium non è necessariamente una persona che sia sensitiva; non necessariamente - anche se accade molto spesso - il medium, al di là degli incontri, delle sedute, ha dei fenomeni particolari o delle percezioni particolari.

Il vero medium non è quello che, di punto in bianco, decide: «Vado in trance, faccio una seduta», pas vrai? Il vero medium, come lo intendiamo noi, è quello che si mette a disposizione e diventa la famosa «canna vuota» degli indiani (degli indiani dell'India e non degli indiani d'America, anche se vi era qualche cosa di analogo anche in quella cultura) affinché le vibrazioni di Entità disincarnate di una certa evoluzione riescano a ricoprirsi di materia fino ad arrivare a manifestarsi all'interno del piano fisico.

Quindi il vero medium è quello che sa essere uno strumento di una volontà non sua in partenza; in qualche modo, cioè, mette in atto quel «sia fatta la vostra volontà e non la mia» di cui è stato parlato ultimamente parecchie volte dalle nostre grandissime Guide. Bien? Ora dov'è che si pone il problema, si pone la confusione tra queste due possibilità? Si pone nel fatto che la persona sensitiva, in certe condizioni di interiorità ha la possibilità di percepire, di met-

tersi in contatto magari, con entità dei piani inferiori che hanno ormai abbandonato il piano fisico, c'est vrai?

E allora, magari, percepisce le parole o i desideri, o le emozioni di un'entità che è morta da poco; ma, a differenza di quello che accade con il medium, in cui l'entità che viene e che parla viene di «sua» volontà e dice quello che vuole dire, per quello che riguarda il sensitivo non è che l'entità che percepisce intenda parlare, accade che la persona percepisca questa entità, senta il suo desiderio, senta magari i suoi bisogni, e in qualche modo li recepisca, li introietti e li porti a manifestarsi all'interno del piano fisico. Voi direte: «Mais, queste persone però vanno in trance, queste persone parlano direttamente: il figlio parla con la propria madre, il fratello parla con l'altro fratello» e via dicendo.

Noi vi diciamo: «Bien, state molto attenti a questo tipo di manifestazioni perché, al di là dei moltissimi casi di frodi in cui ciò avviene, la maggioranza di questi casi risale appunto ad un meccanismo come quello di cui parlavo prima, ovvero il sensitivo percepisce, si mette in contatto tramite i suoi corpi non fisici con una determinata entità, percepisce ciò che questa entità in quel momento sta pensando, sta desiderando, sta sognando, e che cosa fa?

La comunica alla persona che gli sta accanto; però, siccome vi è sempre la paura di non essere creduti, vi è sempre una certa reticenza - anche per paura di sbagliare o di fare del male - allora l'inconscio mette in atto dei meccanismi che fan sì che il sensitivo simuli in qualche modo una trance, di cui lui magari non è consapevole - di questa simulazione - ma è il suo inconscio che mette in movimento questo apparato scenico per nascondersi in qualche modo e far sì da poter sempre, all'ipotetico risveglio da questa trance dell'inconscio, di poter scaricare le sue responsabilità dicendo: «Ma è quello che è venuto, io non c'entro niente, è venuto perché un'entità l'ha comunicato». Avete capito o volete qualche chiarimento su questo?

Margeri

D - Abbiamo capito. (Robert)

Ecco quello che noi vorremmo che voi comprendeste, poiché siete spesso a contatto con questo tipo di manifestazioni: che non vi illudeste troppo; perché, vedete, qualche rara volta accade che

l'entità che ha abbandonato il piano fisico riesca, sotto lo sforzo del suo desiderio e sotto l'incontrare il canale, la possibilità di farlo, riesca a mettersi in contatto con i propri cari direttamente, mais il 99,9% dei casi o si tratta di malafede da parte di chi mette in atto questo contatto oppure si tratta, ripeto, sì di un contatto ma involontario, in cui vi è la percezione di qualche elemento - da parte del sensitivo - dell'entità con cui si vorrebbe mettere in contatto e qua, allora, si complica molto la cosa, a questo punto; perché vedete, miei cari, la persona che si rivolge in questi casi ai sensitivi lo fa, molte volte, sulla spinta di dolore, di tormenti che non riesce a superare per la perdita di una persona amata e, in qualche modo finisce per mettersi in completa balia dell'altra persona se l'altra persona asseconda questi suoi desideri, ma quest'altra persona non ha un controllo completo delle proprie facoltà; non lo ha perché, altrimenti, già in partenza non si comporterebbe in un certo modo.

Il fatto di non avere le sue capacità affinate, il fatto di non essere sempre in grado di fare ciò che vuole, mettersi in contatto con ciò che vuole, le rende possibile mettersi in comunicazione non con l'entità che sta cercando, mais magari con un'entità che ha voglia di divertirsi in quel momento e quindi si comporta in modo fraudolento già in partenza; oppure, caso che succede ancora più frequentemente, sbaglia fotogramma e allora si mette in contatto con un fotogramma che esiste mais che non è stato vissuto dall'entità.

Certo, qua la cosa si complica e molti di voi non sapranno neppure di che cosa sto parlando, ma quello che vorrei farvi capire è che queste facoltà non sono una cosa precisa e precisamente governabili da parte di chi le usa, anzi sono molto aleatorie e non basta il desiderio perché il fenomeno e il contatto avvenga. Quindi cercate tutti sempre di stare molto attenti di fronte a persone che mettono in moto queste facoltà e specialmente se siete voi a cercare di raggiungere questi obbiettivi, queste capacità, cercate sempre di fare quanto meno in modo tale da essere sicuri che le vostre intenzioni siano sincere. Certamente non è possibile che siate sicuri al 100%, mais cercate per lo meno di arrivare verso l'80, il 90%; allora forse le cose saranno più facili e potranno risultare meno dannose o dolorose per le persone coinvolte nel discorso. Bien, fin qua ci siamo? Forse non e proprio quello che vi aspettavate questa sera.

Margeri

D - Mi sembra quindi di capire che diventi molto importante un discorso di responsabilità nei confronti degli altri; cioè, mentre per quanto riguarda il medium sotto un certo punto di vista queste responsabilità potrebbero anche essere ridotte, in quanto lo strumento - come tu hai detto - è una canna vuota, sembra invece che per il sensitivo, essendo frutto di una sua capacità, ciò dovrebbe comportare un maggiore senso di responsabilità; e questo maggiore senso di responsabilità mi sembra che dovrebbe essere contornato, in qualche modo, da qualità morali ben particolari da parte del sensitivo; cioè non riesco ad immaginare un sensitivo che sia una persona... che so... estremamente egoista, che pensa solo a se stesso, ma l'immagino come una persona di spiccata sensibilità, una persona in grado di saper ascoltare gli altri, di ... O sbaglio? (Robert)

Mais guarda, io sarei abbastanza d'accordo con quello che hai detto tu fino a questo punto, però c'è qualcosa su cui non sono totalmente d'accordo: il discorso della responsabilità, ad esempio. Non è affatto vero che vi è più responsabilità del sensitivo e, teoricamente, meno responsabilità del medium; in realtà le responsabilità esistono in tutti e due i casi perché vi è il momento dopo, anche, il fenomeno; ed è in quel momento che le responsabilità del medium diventano forse più grandi, più importanti di quelle del sensitivo; perché il sensitivo, finito magari il momento, finito di farsi pagare per la sua prestazione - come succede il più delle volte, vuoi in soldi, vuoi in natura, vuoi in gratificazione - poi la persona, il «cliente» con cui è in contatto, molto spesso non lo incontrerà più, quindi la sua responsabilità resta soltanto una cosa sua, non più nei confronti degli altri, dopo l'esperienza; mentre invece, per quello che riguarda il medium, la sua responsabilità è continua, è continua perché certamente è una canna vuota attraverso cui passa la vibrazione di queste entità di evoluzione più o meno grande per manifestarsi ad esseri viventi, mais egli stesso diventa poi ... come si può dire ... un esempio osservato dagli altri, e quindi il suo comportamento, il suo modo di essere si può riflettere su ciò che attraverso lui accade; quindi se non è onesto, se non è umile, se non è sincero, se non è disponibile, se non si dimostra insomma in qualche modo uno strumento adatto per lasciar passare quelle vibrazioni superiori, allora le sue responsabilità vengono molto ma molto meno, e il

danno tutto sommato è ancora più allargato di quello che può fare il sensitivo con una, due o tre persone; perché voi sapete che le parole di un eventuale Maestro poi non si fermano al gruppo a cui il Maestro si rivolge, ma vanno là dove sono aspettate, cioè a tutte le persone che cercano la strada; quindi hanno un'influenza che si allarga un po' alla volta a macchia d'olio all'intorno dell'ambiente vicino a queste parole, no?

E vi sono poi forse alcuni modi particolari per cercare di evitare «gli incanti» della sensitività, o quanto meno per avvicinarli in modo più tranquillo, meno pericoloso. Il nostro amico A. a volte dice: «Io capisco il sensitivo che, per vivere, si fa pagare; magari non tantissimo ma in parte si fa pagare perché, in fondo, anche il sensitivo deve vivere». «E allora diciamo noi fatevi pagare perché parlate, fatevi pagare perché mangiate, fatevi pagare perché osservate, fatevi pagare perché ascoltate, fatevi pagare perché vivete. Cosa c'è di diverso?». Il sensitivo usa, in fondo, dei sensi come gli altri, che ognuno di voi possiede, e non si possono far pagare le altre persone perché si mettono in moto le proprie capacità.

Nel momento stesso in cui voi osservate un sensitivo che si fa pagare, bien, in quel momento state pur certi che le sue capacità se pure le possedeva in partenza vengono attutite, smorzate dal fatto che si faccia pagare, perché farsi pagare vuol dire non rendersi conto del dono che si possiede, che quel dono non appartiene veramente a lui ma gli è stato dato per essere al servizio degli altri, e allora nasce una vibrazione contraria che scompiglia il dono e rende difficili le possibilità di mettere in moto i meccanismi che fanno agire il dono.

Naturalmente lo stesso discorso vale per quello che concerne il medium: perché delle entità con un certo tipo di vibrazioni possano venire a parlare, è necessario che trovino persone con quel tipo di vibrazione, altrimenti come abbiamo sempre detto fin dall'inizio le vibrazioni ... che so io ... di un Gesù Cristo in chiunque di voi che facesse da tramite provocherebbero un tale scompiglio che voi ne uscireste fuori di mente, certamente; quindi vi è necessità che vi sia una certa risonanza tra le vibrazioni del medium e le vibrazioni delle entità che partecipano.

E state pur certi, ancora, che nel momento in cui un medium

si mettesse ad usare le parole delle «voci» o quanto le voci fanno o dicono attraverso lui, per ottenere effetti personali - anche soltanto tesi a diventare una prima donna e diventare qualcuno che ottiene dei benefici, delle gratificazioni dall'intervento delle Guide - da quel momento in poi le Guide non interverrebbero più.

Questa è forse una delle grosse differenze tra sensitività e medianità. Il sensitivo, malgrado il suo comportamento, potrà avere dei momenti in cui certe vibrazioni particolari gli permetteranno ancora di mettere in atto le sue doti; ma il medium, nel momento in cui si comporta in modo non adeguato a ciò che attraverso lui può venire, in quel momento creerà un campo di vibrazioni tale per cui le entità che solitamente si presentano non si presenteranno più. Voi direte: «Mais allora, se guardiamo il passato, la storia della medianità, vi erano dei medium che c'era veramente da stare allegri, perché ne combinavano proprio di tutti i colori!».

Bien, io vi dico: «Buona parte di quelle persone, se non la quasi totalità, non erano veramente medium ma erano dei sensitivi». O direte che ci sono stati dei casi in cui medium provati, attraverso cui venivano entità importanti, e così via, di punto in bianco si sono messi a guardare più ai loro interessi che a tenere una vita spirituale consona a quello che loro stava succedendo eppure le sedute sono continuate e questi grandi spiriti hanno continuato a venire; bien, vi dico io, non è vero questo; voi «credete» che siano continuati a venire, ma in realtà erano drammatizzazioni, quando addirittura erano falsificazioni da parte del medium in quanto il suo inconscio aveva in parte assorbito quello che veniva come eloquio, come personalità dalle entità che si presentavano e lo ripropone a modo suo; e ve ne accorgereste poi, guardando nel tempo, le parole che vengono dette, che diventano ripetitive, senza più slanci, senza niente di nuovo, senza che un insegnamento prenda nuovi corsi, nuove direttive, nuove conoscenze; guardando le contraddizioni che così spesso, poi, si incontrano, ad un certo punto, in questi casi.

Margeri

D - Scusa, ma se queste responsabilità sono così pesanti, così grandi sia per quanto riguarda il medium che per quanto riguarda il sensitivo, perché c'è questa grande aspirazione da parte degli individui a essere consi-

derati tali? Non mi sembra che questo possa essere motivato soltanto dalla «sindrome della prima donna»; non può essere solo per quello; ci devono essere delle altre spinte, delle altre motivazioni, degli altri input. Puoi dirmi qualcosa in merito o sono io che mi sono perso per strada e non ho capito quello che hai detto? (Robert)

Mais... guarda, dare una risposta a una domanda del genere è veramente difficile; bisognerebbe esaminare tutti i casi di presunta sensitività o medianità uno per uno; però, forse, vi possono essere alcuni elementi che in qualche modo accomunano tutte queste persone che desiderano avere qualità particolari o essere da tramite per forze sovrannaturali. Un elemento, senza dubbio come hai detto tu è il desiderio di essere al centro dell'attenzione.

Margeri

D - Ma ci sono tanti modi per esserlo. (Robert)

Oh, bien, ma questo è forse uno dei modi più difficili da smascherare e più facile da far credere alla gente che si avvicina sotto la spinta di una fede cieca o di un bisogno interiore, che molte volte tende a far chiudere gli occhi di fronte alla realtà. Poi... vediamo cosa vi può essere... Voi direte: «Ma sempre tutto negativo?». Mais no, non è vero neanche quello; vi può essere anche il positivo in questo desiderio; vi può essere il rendersi conto che sarebbe bello avere certe facoltà e poterle mettere al servizio degli altri, e allora il desiderio di possederle e di fare qualcosa per gli altri.

Mais, io dico: «Se davvero sentite questa spinta, non avete bisogno di cose meravigliose. Come diceva Scifo in quella frase famosa, quando diceva »Se volete cambiare la vostra vita allora cambiatela', io potrei dirvi lo stesso: ma se volete aiutare gli altri allora aiutateli, semplicemente, senza cercare di aiutarli attraverso sogni, irrealtà, chimere, senza voler a tutti i costi indirizzarli verso strade che magari, in molti casi psicologicamente instabili, possono portare poi a delle conseguenze di disancoraggio dalla realtà e quindi alle conseguenze di squilibrio interiore".

Poi vi è un'altra spinta ancora, e quella spinta che è importante perché accomuna un po' tutti, sia voi che siete qua questa sera sia quelli che non sono vicini a questo tipo di insegnamento, di incontro, di colloquio - come volete chiamarlo - ed è la spinta verso

la spiritualità, verso l'Assoluto. Chissà perché si ha l'impressione che sia più facile avvicinarsi a Dio se si hanno delle facoltà meravigliose, se si possiede il sesto senso, il terzo occhio, il quarto orecchio, il quinto collo, e via dicendo; se viene a parlare Gesù Cristo, se viene a parlare la Madonna, se viene a parlare S. Antonio, se viene a parlare ... che so io ... a volte si accontentano persino di S. Anna, non vanno a cercare poi tanto lontano, mais ... io vorrei poter far capire veramente a queste persone che se sentono questa spinta interiore, se vogliono arrivare ad entrare in contatto con Dio, mais guardatevi intorno, guardatevi intorno e vedrete che se guardate con occhi sinceri, con occhi attenti, con occhi in cui le vostre maschere saranno più sottili possibile vedrete che non dovete cercare molto lontano ma l'Assoluto è lì accanto a voi, dentro di voi, vi circonda, vi ammanta, si è unito a voi, è qualche cosa di talmente congiunto ad ognuno di voi che è semplicissimo cercarlo, senza crearsi tutte queste sovrastrutture che poi sono belle, sono meravigliose, sono incantevoli, ma non sono altro poi che illusioni, come un po' tutta la vita che vivete, tutti i sentimenti che vivete, tutte le passioni che vivete, e anche tutti i dolori e le gioie che vivete, alla fin fine.

Margeri

D - Oh, be', be', buonasera a tutti! Però, questa signorina qua ha anche ragione - non devo dire che non ha ragione - però, scusate, ci ha distrutto i medium, ci ha distrutto i sensitivi, dei maghi non ha parlato ma li distruggerà la prossima volta! Allora, ditemi voi, ma cosa ci stiamo a fare tutti noi qua? Non vedo che senso abbia noi venirvi a parlare, voi venirci a sentire..! Guardatevi in giro, guardate la vita, tanto Dio lo raggiungerete comunque, tutto bello; sì, togliamo via le sovrastrutture, buttiamo via S., buttiamo via M.C., buttiamo via tutti quanti e andiamo a vivere la vita! Basta! O sbaglio? Non pensate anche voi così? Sono l'unica? Oh, sono proprio poco evoluta, eh! Va be', siate voi a rispondere. (Zifed)

Eh sì, è riuscita persino a mettermi in difficoltà, a questo punto. Il fatto è che dovete rendervi conto che, comunque, ogni individuo deve seguire una strada; non tutti sono uguali, tutti hanno bisogno di seguire una strada confacente alla loro interiorità, ai loro bisogni e, per essere confacente alla loro interiorità e ai loro biso-

gni, non basta soltanto che risuoni con il loro sentire ma, siccome sono esseri incarnati, è necessario che in qualche modo colpisca fisicamente, colpisca emotivamente, attiri il loro desiderio, che spinga le loro capacità di ragionamento perché altrimenti fuggirebbero poi da qualcosa che non dà tutto questo, no?

E vi sono persone - come può essere la maggior parte di voi, qui accanto a me questa sera - che, per esperienze avute anche in vite precedenti, come accade spesso, hanno la loro via proprio su questo tipo di strada; che non è la strada principale, non credete a chi dice: «Io sono l'unica via per raggiungere evoluzione, per raggiungere l'Assoluto». Non è vero, non esiste un'unica via, neppure una Via (con la «V» maiuscola), assolutamente! Questa è semplicemente una delle tante vie, uno dei tanti mezzi messi a disposizione dall'Assoluto perché siano tanti i viottoli nel Giardino degli Incanti che gli individui possano percorrere.

C'è chi percorrerà con più piacere quello che circonda l'aiuola di dalie, chi percorrerà con più piacere quello invece che passa intorno ai cipressi, ma in realtà poi l'uscita è sempre la stessa. Ecco, quindi, che anche il nostro venire tra di voi non ha quei grandi scopi che, solitamente, in questo ambiente - così poco raccomandabile - si sente: redimere l'umanità, o salvare dal demonio, oppure ... che so io ... salvare dall'olocausto che ci sarà nel 2000, (questa, poi; ci siamo quasi, quindi chissà come resteranno male tutte queste persone!), ma è semplicemente quello di aiutare ognuno di voi a trovare la propria strada, per seguirla; conoscendo quale questa strada sarà, conoscendo quali saranno le cose che vi potranno interessare, servire lungo questa strada e cercando di mettervele davanti affinché non noi ma voi le osserviate, le facciate vostre e quindi usciate dal Giardino degli Incanti.

Margeri

D - Allora, visto in quest'ottica, scusa, anche tutto il fiorire di falsi medium, di falsi sensitivi, di gente che si fa pagare, gente che chiede qua, chiede là, ecc.., può avere diciamo un suo significato, perché potrebbe essere uno strumento messo a disposizione da parte dell'Assoluto affinché l'individuo possa esercitare la sua capacità di discernimento. (Gneus)

Mais su questo non c'è nessun dubbio; certamente è facile

dire (come dice l'Insegnamento): «Nulla succede a caso e tutto quello che accade, accade per karma, quindi se quella persona si voleva far fregare da un sensitivo è perché doveva vivere quell'esperienza». Bien, su questo posso anche - sotto un certo punto di vista - essere d'accordo, mais ciò non toglie che resta la responsabilità della persona che ha fregato!

Certamente, i vari sensitivi, i vari medium, maghi e via dicendo sono lì affinché le persone che non hanno compreso determinate cose, facendo l'esperienza di contatto con queste altre persone, riescano a comprendere qualche cosa che non erano riuscite a toccare; questo senza alcun dubbio. Allo stesso modo, anche i sensitivi, maghi, medium e via dicendo, dall'aver tradito moralmente queste persone ne ricaveranno qualche cosa; mais ciò non toglie che sarebbe stato possibile, per queste persone, agire in un altro modo, comprendere in un altro modo, meno doloroso poi per tutti quanti; e quindi la responsabilità continua ad esistere, ad esserci comunque.

Margeri

D - E quindi esiste anche una responsabilità da parte di «colui che sa» che esistono queste cose e, magari, invece - vai a capire per quale ragione! - tace e non indica. (Gneus)

Mais qua il discorso si fa ancora più complicato: intanto a indicare per primi dovrebbero essere proprio gli addetti ai lavori, no?, ma mi sembra che gli addetti ai lavori non indichino; il dito, anzi la mano, la puntano soltanto per aspettare che venga riempita, solitamente; non per dire: «La tal persona ha imbrogliato, ha frodato, ha fatto del ladrocinio» e via dicendo.

Certo, molti adducono la scusa: «Noi non parliamo perché, d'altra parte, non possiamo neanche - di fronte a tutto l'ambiente - dire: "Quella persona è un ladro!" e così via», mais magari poi lo dicono in privato a poche persone, la voce si sparge lo stesso e l'effetto ottenuto non è che cambi poi molto.

Chi invece non parla - sembra - sono le persone che hanno veramente delle qualità, le persone che veramente potrebbero dire con conoscenza di causa, con sicurezza, con comprensione quali sono le altre persone che se ne stanno approfittando, che stanno compiendo delle azioni in cui la responsabilità non si sa neanche non soltanto se è dietro l'angolo ma addirittura in fondo

all'autostrada! Eppure, neppure queste parlano. Perché non lo fanno?

Non parlano perché si rendono conto che esse sono dei punti nodali all'interno del Grande Disegno e non possono essere, queste persone stesse - se veramente hanno capito l'intreccio della Realtà, se veramente hanno capito come il Disegno si svolge e quanti milioni di fili, di possibilità esso possiede - non possono sconvolgere il Disegno, ma debbono lasciare che la Realtà continui lungo le vie segnate da Colui che ha creato tutto il Disegno; quindi non possono far altro che indicare le possibilità alle altre persone, checché capiscano, proporsi come alternativa (come dicevate prima), indicare quali sono le strade migliori, mostrare quali possono essere gli errori e poi lasciare, però, all'interiorità e alla capacità di comprensione di ognuno di seguire o meno una determinata strada.

Gli stessi Maestri che vengono a parlarvi mai vi dicono: «Fate o non fate questa cosa»; mai vi dicono: «Non dovete comportarvi a questo modo», ma cosa fanno? Fanno sì da mettervi davanti gli elementi affinché voi comprendiate se è giusto o meno fare ciò che volevate fare. Voi il più delle volte non comprendete, fate finta di non sentire e quindi commettete i vostri errori; mais colui che conosce il Disegno non può far altro che comportarsi a questo modo perché ha troppo amore per la libertà e la possibilità di scelta degli altri individui per poter interferire con il sentire degli altri.

Margeri

D - Volevo solo chiedere, dato che l'ho letto in questi giorni... avevo letto sui nostri opuscoli, qui, del Cerchio che i vecchi alchimisti, che trasformavano il metallo in oro, non dall'esterno ma attraverso la via interna, cioè manipolando l'atomo, erano sensitivi; allora, per poter manipolare la materia fisica a livello così ...

Ma non c'era nessuno che trasformava il metallo in oro! Pas vrai anche questa! Questa qua è una grande leggenda! E' da intendersi molto diversamente questa trasformazione: è una trasformazione interiore, non una trasformazione della materia in se stessa!

Mais questo riguarda la magia; potremo magari parlarne la prossima volta, o a chi toccherà parlarne la prossima volta. Io, dunque, non ho altro da aggiungere, per questa sera; ho notato che avete cercato tutti - un po' per paura - di non fare le prime donne;

persino il nostro amico L. che, di solito, riesce così bene a proporsi come prima donna, questa sera è stato bravo: non ha fatto domande e non ha chiesto neanche se quell'assurdità che sta pensando di portare avanti la vuol portare avanti comunque, qualsiasi cosa noi diciamo... e che lo faccia, il problema è suo.

Non verrà citato per danni perché non c'è nessuno da danneggiare; tanto, anche se sparlano di Margeri, penso che interessi a ben poche persone... e quindi io vi saluto tutti quanti, anche a nome delle Guide principali, vi ringrazio della vostra pazienza, di essere riusciti a sopportare il mio modo di parlare, così poco piacevole, e... e basta! Bonsoir. Aurevoir.

Margeri

* * *

Buonasera a tutti! Questa sera sono io la padrona di casa: i miei colleghi faranno le domande e speriamo che siano interessanti, generali, intelligenti - specialmente intelligenti, considerando gli interlocutori! - e volevo dire a tutti voi che le Guide mi hanno pregato di dirvi: «Se avete delle domande vostre, che non vi lasciamo esprimere perché siamo diventati così prepotenti che parliamo soltanto noi in queste riunioni, tenetele per gli incontri per gli ospiti, ad esempio, specialmente se sono - ripeto - interessanti, generali e intelligenti; anche perché così, magari, eviteremmo quei momenti in cui nessun ospite riesce a parlare, a dire niente perché è emozionato, e magari una domanda, così, sgela un po' l'ambiente e indirizza, magari, anche in un certo modo un po' il contatto, il rapporto, e via e via e via ... (come ho insegnato a dire a Scifo!). Allora? Sono qua.

Zifed

Ah, bene, sono contento che ci sei! Prendendo proprio spunto di questo avvenimento che è stato così emotivamente pregnante, dicci qualche cosa in proposito; nel senso: tutto sommato - senza nulla togliere a Maestro Michel, eh, per carità, che tutti gli amici che seguono il Cerchio da più tempo sanno benissimo che tutto questo è pilotato, ha uno scopo, vero? - allora, lo strumento, questo strumento si alza, va lì nel mezzo, ecc. ecc., biascica qualche cosa con un accento mezzo francese, ti viene fuori questo oggetto che viene consegnato ad una persona; sì, c'è un po' di profumo che invade la stanza, ecc. ecc., ma la realtà di tutto questo

come la si dimostra? Adesso rispondi, dai, rispondimi!

Gneus

Dunque, io mi sono letta attentamente il messaggio di Baba (N.d.R.: «La fiera degli effetti speciali» - 4.11.1996 riportato ne «Il giardino degli incanti») e l'ho riascoltato poi assieme a voi per essere sicura di aver capito bene quello che diceva e mi dà proprio l'impressione - ma l'impressione proprio netta netta - che, in realtà, la realtà ... (che bisticcio!) ... che, in realtà, la realtà di questi fenomeni alla fin fine sia indimostrabile.

Voi direte: «Però, poi esistono degli strumenti scientifici da poter usare», ad esempio, no? Ma siamo proprio sicuri che con gli strumenti scientifici si possa dimostrare la realtà della presenza di un profumo di origine paranormale, ad esempio?

Si può dimostrare la presenza del profumo, per quello basta ... (N.d.R.: inspirazione nasale) ... fare un po' così e, se non si ha il raffreddore, il profumo si sente lo stesso, no?, però la sua origine è impossibile dimostrarla! E' possibile - direte voi - con telecamere e cose del genere, magari luce a infrarossi (io non sono una tecnica, quindi non è che me ne intenda molto di queste cose) è possibile puntare tutto sullo strumento che sta facendo il fenomeno fisico e vedere se l'oggetto che viene spacciato come «apporto» ha un'origine ultra fisica oppure, magari, è tirato fuori da qualche tasca!

Voi direte: «Questo sì è possibile farlo con gli strumenti», vero? E io dico di no. Io dico di no e lo dico proprio per motivi molto semplici, molto terra-terra, perché io sono terra-terra, ma proprio a terra bene, come voi, eh, d'altra parte! (Non ridere, che sto cercando di fare la seria!).

Per motivi molto semplici - stavo dicendo - uno è che nei decenni per parlare della storia più recente - in cui vi sono stati questi tipi di fenomeni in ambiente paranormale, vi sono stati prestigiatori, vi sono stati illusionisti, vi sono stati medium sinceri, vi sono stati medium imbroglioni, e ben poche volte poi la realtà è stata scoperta veramente; e questo malgrado venissero usati tutti gli accorgimenti, di volta in volta, tipici dell'epoca per cercare di scoprire qual'era la verità; però, anche adesso che avete una fenomenologia così sensibile, così pilotabile, così indirizzabile ad uno scopo ben preciso, il

dubbio - secondo me - per quanto le immagini possano dimostrare, resterebbe sempre; (le «prove») non sarebbero mai decisive, comunque sia; basta pensare a quello che succede guardando le vostre trasmissioni sportive con la moviola: quante volte riuscite davvero a capire se un fallo era da rigore o meno, se una gamba ha toccato l'altra gamba per far cadere il giocatore nell'area di rigore oppure se è soltanto una prospettiva sbagliata o non chiara dell'inquadratura?

Quindi, secondo me - ripeto - è difficile, se non addirittura completamente impossibile, dimostrare l'esistenza e la fattibilità di questi fenomeni. Non parliamo, poi, del fatto che - come tutti i detrattori hanno detto da anni, anni e anni - tutto sommato qualsiasi bravo illusionista riesce a fare anche le cose più strane; quindi (con una logica proprio scientifica eh, questo è stato detto!) ... se si può fare con l'illusionismo, allora vuol dire che anche tutti gli altri casi si possono fare con l'illusionismo, quindi non sono veri!

E' proprio una logica perfetta, questa! Allora, a quel punto, è difficile per la persona che scienziata magari non è, che non ha magari una grandissima esperienza in campo, non ha un'altissima cultura, e via dicendo, presenziare o partecipare o assistere a manifestazioni di questo tipo e non restare, non dico soltanto turbata, ma addirittura travolta dalla possibilità che sia vero quello a cui sta assistendo.

Questo, secondo me, può essere utile in una percentuale di casi, ma è dannoso in molti altri casi; utile perché vi è sempre la persona che ha bisogno del momento di conforto, di non sentirsi sola, di sentirsi protetta da forze ultraterrene e quindi quella manifestazione - vera o falsa che sia - quel potere dell'illusione che si manifesta in quel momento, per quella persona è una sorta di ancora di salvezza a cui aggrapparsi che, magari, può modificare il suo modo di vivere, il suo modo di essere, il suo modo di affrontare la realtà; ma può anche accadere che il potere dell'illusione vada a far leva su persone che, invece, - e questa è la maggioranza delle persone che si trovano a contatto con questo tipo di ambiente - abbiano il bisogno di evadere dalla propria realtà, il bisogno di sentirsi un po' al di sopra degli altri, il bisogno di far parte di qualche cosa che lo eleva rispetto alla massa pura e semplice, col risultato di finire

con alimentare le illusioni e portare poi verso quelle disillusioni che, tanto, prima o poi, comunque arrivano, in questi casi, di cui parlava il Maestro Baba nel suo messaggio. Siete d'accordo su questo? Mi sembra di essere stata esauriente, o no?

Zifed

D - Sì, sei stata esauriente ... però, sulla base di quello che hai detto, mi sembra di capire che, allora, almeno questa parte di fenomenologia non abbia alcun senso, se non un valore diciamo «affettivo» per coloro che partecipano a questi incontri; cioè, se scientificamente non ha alcun valore un certo tipo di fenomenologia - fatta perlomeno in questa maniera - allora che valore ha?

Robert

Vedete, se guardate un attimo la storia della fenomenologia vi accorgerete che, col passare del tempo, la fenomenologia ... (che difficile da dire: «fenomenologia»! Provateci, di corsa come lo dico io, e vedrete che avete delle difficoltà!) ... la fenomenologia ... (però io lo dico bene!) ... la fenomenologia ha avuto degli sviluppi, ci sono state «ondate» di fenomeni che si ripetevano per un certo periodo di tempo, sempre più o meno durante lo stesso arco temporale e poi smettevano e incominciava un altro tipo di fenomeno.

Vi siete mai chiesti il perché di questo? Non ve lo siete chiesti e quindi ve lo dico io: perché questo tipo di fenomeni - quello genuino, perlomeno quello proveniente da Maestri che intendono dare una qualche prova della loro presenza e partecipazione negli affari della popolazione incarnata - deve, quando viene messo in atto, essere tale per cui difficilmente possa essere contestato. Voi direte: «Ma tutto è stato contestato!».

Certamente; voi sapete che, se si vuole contestare, si può sempre contestare qualsiasi cosa, no?, però una «voce diretta» (ad esempio) provocata come fenomeno ... che so io ... 100 anni fa, aveva senz'altro un valore molto diverso da una «voce diretta» provocata adesso, quasi nel 2000! D'accordo? Adesso - come dice Baba - ci sono dei mezzi tecnici tali per cui chiunque di voi volesse fare l'Ozh-en della situazione e mettersi a fare il falso maestro non ci vorrebbe poi molto a creare una «voce diretta» con un po' di accorgimenti tecnici elettronici, e via dicendo.

Quindi, accade sempre che vengano presentati dei fenomeni

- inizialmente - da Maestri che, come dicevo, vogliono dare un segnale del loro affetto, della loro presenza e della loro partecipazione, sempre tale - per cui difficilmente falsificabili all'epoca in cui vengono prodotti - e da questi poi, con una sorta di catena da parte di chi si interessa di queste cose, ecco che viene subito messo in atto il meccanismo che può portare alla riproduzione fraudolenta di questo tipo di fenomenologia.

E, a mano a mano che il tempo passa, le qualità tecniche aumentano e anche la possibilità di ripetere questo tipo di fenomeni - che non sono più «veri» come quelli originali - aumenta. Una cosa io vorrei dire: io ho sentito dire che ci sono persone che affermano - di questi due strumenti, ad esempio - che «Sì, poverini; oh, ma sono tanto bravi! Ma sono in buona fede, eh!, loro ci credono in quello che fanno, loro non imbrogliano, sono proprio convinti di quello che stanno facendo, poverini!

Però, tutto quello che succede loro ... lasciatemelo dire ... è tutto prodotto inconscio! Non c'è niente di vero! Poverini! Non hanno maestri che vengono a parlare, assolutamente! Però, poverini loro ci credono!!!" ... Quello che volevo dire io, a queste persone, è: «Non mascheratevi dietro a un dito, per piacere; perché state facendo - come succede sempre, in questi casi - la figura degli sciocchi! Vi dimostrate, nel dire certe cose, ipocriti e falsi!». Non so se voi potete essere d'accordo con me, ma non lo potete ancora essere perché non ho detto il perché; ma semplicemente perché non si può asserire che queste persone sono in buona fede.

Non nel senso che non lo siano: non si può asserire che siano in buona fede e poi dire che quello che viene attraverso loro non è reale ma è tutta una produzione inconscia, perché io sfido chiunque, qualunque persona simuli un fenomeno fisico, che non esiste in realtà, non può essere in buona fede! Non si può dire di quella persona: «Poverina, ha una produzione inconscia» perché uno non fa un fenomeno fisico inconscio, non è possibile! In questo ambito, naturalmente; poi vi sono altre tipologie in cui un fenomeno fisico inconscio può anche avvenire, ad esempio nei casi di poltergeist e via dicendo, ma quello è un altro discorso; sono energie incontrollate, quelle messe in moto.

Ma tutti i medium che hanno fenomeni fisici - non se ne

esce! - o sono degli imbroglioni o sono reali; non possono essere una cosa ibrida, a metà imbroglioni e a metà reali! D'accordo? Bene, allora ritorniamo a questi fenomeni fisici, che a quanto pare convincono e attraggono molte persone, attraggono la massa, ma - come diceva prima il nostro amico - poi, alla fin fine, che senso hanno? Be', il senso ce l'hanno nella loro genesi, nel perché, nell'intenzione con cui vengono fatti, che non è certamente quella di dimostrare poi un'esistenza ultraterrena.

Chi sente l'esistenza di qualcosa che va al di là del semplice mondo fisico, lo sente anche senza il fenomeno fisico e non soltanto, ma lo sente anche senza partecipare a questi incontri; è un sentire, un collegamento con qualcosa di più ampio che la persona possiede dentro di sé. E i fenomeni fisici, in questo ambito, sono un atto d'affetto, un dono - come dice sempre Michel - che viene offerto per la persona che in quel momento crede, ha bisogno, sente di aver bisogno di qualcosa di più tangibile per sentirsi vicina a colui o colei che sta parlando in quel momento, ma una prova reale, esistente e inconfutabile non può mai essere perché, comunque sia, vi possono essere sempre tantissime maniere per interpretare un fenomeno di quel tipo, da quella - come diceva Baba - semplicissima di comuni leggi fisiche, a quella di interventi certamente deprecabili e condannabili.

Quindi, se pensate in quest'ottica, ricordate in tutti questi anni le volte che è intervenuto Michel, ricorderete che ben difficilmente, se non addirittura mai - ora io non lo so di preciso ma mi sembra che ben difficilmente abbia parlato di apporti o di fenomeni del genere; si è sempre rivolto, anche alle persone a cui consegnava gli oggetti, col termine di «dono»; questo non per svilire il lavoro che egli e altri insieme a lui stavano facendo, ma per indirizzare personalmente, come un messaggio personale, quel piccolo fenomeno alla persona che lo stava ricevendo; importante non per il fenomeno in se stesso, ma per quanto poteva dare in senso affettivo e per il significato simbolico, magari, che quel dono, in quel particolare momento, a quella particolare persona poteva possedere.

Ecco, molto più importante sarebbe - anche da parte dei ricercatori - non tanto soffermarsi sul fenomeno in se stesso, ma quanto andare a ricercare volta per volta il perché di quel fenome-

no, di quel tipo di oggetto e della persona cui esso è stato indirizzato. Forse qualche prova più complessa e più interessante, magari anche più intelligente, potrebbe essere trovata in questi casi; almeno questo secondo me, che sono sempre molto umile! ... insomma!

Zifed

D - Buonasera. La nostra amica, qua, può anche avere ragione, no?, mais, a questo punto io vorrei sapere una cosa: mais allora che valore ha la testimonianza? Allora tutte le persone che hanno visto o assistito a queste cose, nel tempo, che hanno scritto, che hanno testimoniato e parlato, sono esistite per niente? Non ha alcun valore quello che hanno visto o quello a cui hanno assistito?

Margeri

Oh, ci mancherebbe altro! Certamente che hanno valore! La testimonianza ... la testimonianza è un fattore molto importante da una parte, e molto sopravvalutato dall'altra. Perché? Perché una testimonianza possa essere significativa prima di tutto deve essere attendibile; perché sia attendibile bisogna che la persona abbia dei requisiti molto particolari, o meglio: che sia attenta, che sia consapevole di quello che sta cercando di osservare, e - in particolare - che non voglia illudersi su quello che sta vivendo. E questo già toglie via tre quarti, anzi il 90% delle persone che possono offrire una testimonianza; basta pensare, in tutti questi anni di Cerchio, alle persone che hanno ricevuto un dono di Michel tra le mani ... quanti, per esempio, hanno asserito di sentirlo di punto in bianco che si formava nella mano o che si trasformava, si modificava, e via dicendo! Non è assolutamente vero, questo! Non è mai successo, neanche una volta, assolutamente! Il poverino Michel, con le poche energie che ha a disposizione - non possiamo che mettere a disposizione questi due poveracci qua! - non può fare altro che costruire il suo bel stampo di materia su cui creare l'oggettino, un po' alla volta, e crearlo poi tutto assieme e darlo nella mano della persona. Non vi è mai stato un caso in cui vi è stata la cosiddetta «formazione lenta», quindi significa che la testimonianza delle persone non era attendibile!

E gran parte delle testimonianze che nei secoli ci sono state, anche testimonianze di personaggi autorevoli, è attendibile allo stesso modo, perché è sempre condizionata da quello che la perso-

na che testimonia voleva vedere o non voleva vedere. Vi sono stati, amici miei, per esempio in un posto che gli strumenti amano tanto: in quel di Firenze, al Cerchio 77, persino degli scienziati - degli scienziati anche importanti, eh - che hanno avuto, ad esempio, un apporto tra le mani (con le solite modalità semplici-semplici che c'erano a Firenze, ovvero con la massa luminosa, con una luce che ancora adesso, - malgrado stiano tentando - non riescono a riprodurre scientificamente, malgrado continuino a voler a tutti i costi far passare per trucchi anche quelli!) ... ecco, un oggetto in formazione, che penso che sia una delle cose più convincenti, tutto sommato, no?, perché vedere un oggetto che si forma non è una cosa che non possa convincere, anche perché - ripeto - con le luci che vi erano a Firenze l'oggetto si vedeva bene, non era che non si vedesse!

E per poterlo fare truccato bisognerebbe che lo strumento potesse aver avuto all'epoca il video di uno schermo e questo schermo mostrasse l'immagine che si trasformava, no? Bene, al termine della riunione questo eminente scienziato, rispettabilissimo, dalla grande mentalità scientifica, ligio proprio all'habitus dello scienziato, ha concluso in modo molto serio che, siccome non era possibile, perché contraddiceva le leggi della scienza, il fenomeno non era vero! E allora dov'è l'attendibilità della testimonianza, dov'è l'utilità della testimonianza? L'attendibilità non esiste, invece l'utilità esiste; l'utilità esiste perché, comunque sia, le persone che testimoniano in qualche modo mettono in atto Il «non essere tiepido, ma essere caldo o freddo», ovvero pronunciano se stessi in una maniera o nell'altra.

La prima utilità sta nel fatto che essi, a quel modo, prendono una posizione e quindi hanno poi la possibilità di osservare se stessi attraverso ciò che hanno detto, scritto o fatto; la seconda utilità è che le testimonianze - specialmente quando sono poi scritte, quando poi passano a volumi, a giornali, e via dicendo - arrivano alle persone che le leggono e queste persone, attraverso la testimonianza di questi loro simili, possono avere la spinta o l'occasione per cercare di comprendere se era vero o meno ciò che questa persona testimonia; ed ecco che allora, magari, c'è la strada giusta - per determinate persone, ormai pronte a fare quel passo - ad arrivare in

contatto non con il fenomeno (perché non è quello il punto importante; non lo è mai stato, in realtà, e mai lo sarà; perché poi, se voi lo sapeste, è ancora più semplice di quello che pensate voi, fare questi fenomeni, alla fin fine, al di là delle energie messe in moto, naturalmente) bensì per arrivare a contatto con la spiritualità, con l'Insegnamento, con la comprensione, con la conoscenza di se stessi, e tutto il supporto di insegnamento etico e filosofico che stanno intorno alle manifestazioni di questo tipo, quasi sempre.

Anzi, dirò di più: quando accade che vi siano dei Cerchi, dei gruppi in cui vi è soltanto fenomenologia fisica e quasi niente insegnamento, o quando l'insegnamento vi è ma è poco, o quando l'insegnamento non è altro che un rimasticamento di cose dette da altri posti, siate pur certi che è meglio defilarsi da quell'ambiente poiché nulla di buono vi è, certamente, nel partecipare a quel tipo di incontri.

Infatti, pensateci un attimo, creature: le Guide, i Maestri che vengono a parlare, per venire e ripetere sempre le stesse cose, tanto vale che le dicano una volta per tutte e poi le pubblicizzino! Andare a dire le stesse cose banali più e più volte sempre e ovunque, a quel punto ricorda molto le vostre campagne elettorali, più che altro, non vi sembra?

Non mi sembra che sia proprio il comportamento tipico di un vero Maestro, di una vera Guida; il vero Maestro «sa» quello che deve dire, «sa» quando deve parlare, «sa» come deve modificare nel tempo le cose che porta per adattarle alla possibilità di accettazione, di comprensione da parte di chi lo sta ad ascoltare; altrimenti, se non riesce ad adattare se stesso ai suoi presunti discepoli, vuol dire che non ha capito niente del suo ruolo di Maestro e quindi non è possibile che faccia il Maestro!

Zifed

D - Quindi, riassumendo un attimo - visto che hai parlato così tanto e qua si sono perse un po' le fila di tutto il discorso - potremmo concludere così: diciamo che il fenomeno fisico non ha certamente la funzione di dimostrare la nostra realtà; giusto?, però può avere una doppia funzione, diciamo la funzione affettiva per coloro che magari già seguono un certo tipo di insegnamento e quindi ricevono questo dono d'amore da parte delle Guide che in quel momento le stanno seguendo, e la funzio-

ne di ... che so ... come posso dire ... di «specchietto per le allodole» per coloro che si avvicinano per la prima volta e che, magari, si avvicinano soltanto spinti da un certo tipo di curiosità. Giusto? Ah. che bravo che sono!

Gneus

Hai detto in quattro parole quel che io ho detto in mezz'ora!

Zifed

D - Eh sì, appunto; però, tutto sommato, ci voleva anche un pochino di ... così ... di coreografia, in modo da rendere più simpatica la cosa. Ma per quanto riguarda - scusate se insisto, eh - il nostro caro Maestro Michel, allora, quell'oggetto l'ha materializzato o ... che so ... ce l'aveva lo strumento da qualche parte? Voi cosa ne dite?

Gneus

Siamo in assenza di strumenti scientifici, in assenza di raggi infrarossi ... non resta, a questo punto, che tutti voi scriviate una testimonianza e poi le confrontiamo! No, scherzi a parte, non penso che abbia veramente nessuna importanza! Voi pensate che ne abbia? (R.: No.) Meno male, avevo una paura che diceste di sì perché voleva dire che avevo parlato per un'ora per niente! Bene, carissimi, io ... (Gneus: «Ti è andata bene!») ... sì sì ... io ho sudato molto, questa sera, quindi vi saluto; per le favole voi avrete notato che non diciamo più molto a proposito della discussione sulle favole; ma, miei cari, siete diventati tanto bravi che è difficile aggiungere qualche cosa, quindi diremo qualcosa sulle favole proprio nel caso che vi sia sfuggito qualcosa di grosso, di importante; allora interverremo.

Se no, ci preme molto portare avanti questo discorso di quest'anno sul «giardino degli incanti» poiché il giardino ci piace molto ma gli incanti vorremmo cercare di evitarli il più possibile! Ciao a tutti!

Zifed

Anche perché c'è già la vostra vita che ve ne offre tanti, il vostro quotidiano! Ciao a tutti, anche da parte mia. Ciao ciao. Bacini bacini. Avete sentito il profumo? (R.: Sì.) C'era o non c'era? (R.: Sì che c'era.) Sì, lo so che c'era, ma da dove veniva?

Gneus

Creature, serenità a voi. Se, camminando per le vie che percorro di solito, incontrassi un interrogatore della Doxa che mi chiedesse: «Qual è il tuo personaggio televisivo preferito?» saprei subito cosa rispondere: «Piero Angela». Se mi chiedesse: «Perché?», saprei anche cosa rispondere. «Perché si spiega in modo molto chiaro, lineare, senza cercare paroloni difficili - cosa che non è da tutti! - e poi perché sottoscriverei al 99% tutto quanto va dicendo, specialmente su quell'ambiente tristemente famoso che riguarda la parapsicologia e lo spiritualismo in genere.» Se poi questo fantomatico interrogatore mi chiedesse: «Come mai solo il 99% e non il 100%?» risponderei che mi son tenuto quell' 1% da parte perché, pur sottoscrivendo tutto ciò che presenta nei suoi programmi, pur apprezzando il modo in cui lo fa, pur essendo d'accordo sul fatto che certi argomenti vanno trattati con cautela e osservati con un minimo di razionalità, malgrado questo non son del tutto convinto che sia molto «scientifico» il presentare i fatti partendo da un punto di prevenzione che mostra soltanto una facciata della realtà senza tenere minimamente conto dell'altra. Infatti, certamente è possibile che nel momento in cui uno di voi sente che qualcuno sta per chiamarlo al telefono e questa persona effettivamente subito dopo chiami, non è detto che sia una percezione extrasensoriale; potrebbe essere una coincidenza, potrebbe essere che quella persona solitamente - minuto più minuto meno - chiama sempre a quell'ora, potrebbero essere altre decine e decine di motivi che hanno quella spiegazione, però, a quel punto, come divulgatore scientifico di una certa serietà, più che dire «Potrebbe essere questo, potrebbe anche essere quello» e quindi vuol dire «che non è quello» io, al suo posto, direi: «Potrebbe essere quello, potrebbe anche essere quell'altro, quindi potrebbe non essere questo; però, supponendo il caso che esista un momento in cui tutte le possibilità prima citate non corrispondano alla realtà, allora devo trovarmi in obbligo, scientificamente, come scienziato, come divulgatore serio, di dare una spiegazione di qualche tipo a quest'ultima, a quest'unica possibilità»; altrimenti sarebbe come dire che, siccome vi sono molti bigotti che fanno di Dio un metodo per prevaricare gli altri, siccome vi sono molti sedicenti religiosi e profeti e via dicendo che fanno della figura divina un artifizio per sottomettere e avere nelle proprie

mani gli altri e magari anche i loro averi, siccome nessuno ha mai visto Dio, allora ne concludo che Dio non può esistere; e questo, perdonatemi, non mi sembra molto scientifico come modo di ragionare e, ripeto, è l'unico 1% che al mio amico Piero Angela non riesco del tutto a perdonare. Creature, serenità a voi.

Scifo

L'istinto e il bambino

D - *Non vorrei andare fuori tema, però volevo farti una domanda sugli istinti: in che modo noi, come esseri umani, riportiamo questa base di istinto presa dalle incarnazioni precedenti nei regni inferiori, nel senso che il bambino piccolo sembra che impari per imitazione dai genitori, o per insegnamento delle cose pericolose. Non mi quadra questo discorso dell'istinto.*

Sembra, hai detto bene tu: «sembra» che impari per imitazione, ma se voi avete guardato con attenzione i vostri programmi televisivi, avreste visto la pubblicità - di cui non faccio nome perché ... mi sembra che le regole del vostro commercio siano queste - in cui dei bambini, neonati o quasi, piccini comunque, vengono buttati in acqua. Nessuno ha insegnato loro a nuotare, nessuno ha insegnato loro a non annegare, tuttavia vanno sott'acqua, non annegano e riescono in qualche modo a ritornare a galla e a respirare nuovamente. Questo certamente non è spiegabile con un insegnamento attraverso l'esperienza, ma è spiegabile soltanto con l'innesco dei meccanismi istintuali provenienti ... voi sapete da dove; spero, almeno.

Scifo

D - Però sembra sparire a due anni, ad esempio; se lo butti in acqua forse annega.

Ma perché ad un certo punto ... voi ricordate che, all'inizio, è collegato praticamente quasi solo il corpo astrale. Poi le cose si complicano, interviene il corpo mentale e poi interviene anche il corpo akasico.

E' lì, a quel punto, che gli istinti diventano sempre meno forti perché sono governati da altri elementi che hanno più importanza.

Continuano a costituire una base istintuale anche per il funzionamento del corpo: voi respirate quasi sempre senza accorgervene, ad esempio, tuttavia potete anche decidere di stare senza respirare, andando contro quello che sarebbe un istinto radicato; perché è un istinto di sopravvivenza anche, respirare o meno; tuttavia potreste decidere di non respirare e questo perché intervengono gli elementi che all'inizio della vita dell'individuo non sono ancora allacciati e quindi non possono influire se non in maniera molto piccola. Capito?

Scifo

D - Scusa, Scifo; l'esempio che hai fatto mi pare perfetto; a questo punto, però, significa che l'istinto di sopravvivenza nel bambino che è appena nato e messo in acqua si tappa tutto e non soffoca, non ce l'ha nel DNA questo istinto? Non è impresso nel suo DNA?

Diciamo che il DNA è uno dei meccanismi attraverso i quali l'istinto viene messo in atto.

Scifo

D - Per il momento è soltanto un corpo fisico e il collegamento, chiaramente, col mentale non c'è, e a maggior ragione con l'akasico; quindi ...

No, un momento, un momento; non è che «non c'è» il collegamento col mentale o con l'akasico, il collegamento c'è; non vi è ancora «tutto» collegato, tutto allacciato, ma in realtà fin dal primo momento di vita tutti i corpi dell'individuo incominciano l'allacciamento; è che i tempi di allacciamento sono molto diversi da un corpo all'altro perché sono molto più complessi dall'astrale all'akasico; vi è una complessità molto diversa, per cui richiede molto più tempo l'akasico per essere allacciato totalmente.

Scifo

D - E' il completamento che manca ma, sin dall'inizio, il filo c'è.

Certamente, senza dubbio. Altrimenti, se non ci fosse questo filo, l'individuo non sarebbe neanche l'insieme di tutti i suoi corpi; vi è qualcosa che, comunque sia, tiene collegati i vari corpi. Un collegamento esiste sempre e comunque.

Scifo

Il tempo per se stessi

Buonasera a tutti! Posso fare una domanda anch'io? Io ... ehm ... dunque ... aspettate, eh, faccio mente locale ... Non c'entra niente con quello che avete detto questa sera, eh, proprio niente, nel corso dell'incontro, ma io mi chiedevo: «Caro Scifo, nei momenti in cui uno si sente che ha bisogno di spazio, che ha bisogno di tempo per se stesso, che si deve realizzare, che ... ahh ... deve ... è insofferente perché sente questa spinta a fare qualche cosa di diverso per se stesso ... Non so qual è la domanda, però rispondimi lo stesso!

Zifed

Vedi, mia cara, di solito, quando vi sono queste situazioni interiori (cioè, non di solito, diciamo «sempre»), è perché l'individuo avverte la mancanza di qualche cosa. Ora, quello che è bene comprendere è che ogni volta che l'individuo avverte la mancanza di qualche cosa è il suo «Io» che l'avverte, sempre e comunque; e tutto quello che poi l'individuo ci crea sopra: «ho bisogno di tempo, ho bisogno di spazio, ho bisogno di solitudine» e via e via e via, sono sempre delle scusanti per giustificare ciò che uno farà o ciò che uno magari vorrebbe fare e poi non farà; un mettere un po' le mani avanti per giustificare se stesso. Io dico: «Se l'individuo vuole trovare il tempo per se stesso non c'è nessuno che glielo possa togliere!». Lo spazio per se stesso esiste sempre, e comunque ce l'ha interiormente, è uno spazio talmente enorme che non riuscirebbe mai comunque a riempirlo anche se si mettesse di buzzo buono!

Se uno vuole avere tempo per pensare a se stesso, quindi a

cercare di comprendere se stesso, lo può fare in qualsiasi momento, nessuno gli può rubare quella possibilità. Mette una forchetta e pensa a un errore fatto, mette un cucchiaio e pensa in che altro modo poteva agire, mette un coltello e sceglie uno dei tanti modi a cui ha pensato, mette un cucchiaino e finalmente ha trovato una possibilità a cui non aveva pensato.

Questo non l'ha distolto da ciò che doveva fare, non ha fatto sì che qualcuno gli potesse portare via dello spazio, non gli è stata negata alcuna libertà interiore, non ha tolto niente a nessuno, anzi ha dato qualcosa a se stesso.

Scifo

D - Però questa persona ha messo la forchetta, il cucchiaio, il coltello mentre pensava e, quindi, li ha messi in modo sbagliato!

Bene, vorrà dire che, per rimetterli in modo giusto, avrà tempo per pensare ancora! E poi, a coloro tra voi - e anche non tra voi - che dicono e pensano: «Io sono un tipo portato alla spiritualità; io, Dio mio, ho bisogno di meditare, io ho bisogno di essere meditativo per poter avanzare nella mia evoluzione», a costui, chiunque sia, io non posso che rispondere: «Figlio caro, l'unica vera meditazione che esiste è la tua vita! Vivila e avrai meditato tanto quanto basta per comprendere ciò di cui tu hai bisogno, ora e sempre; e questo è valido per chiunque!». Creature, serenità a voi!

Scifo

Il bisogno di sentirsi amati

Creature, serenità a voi.
Essere presenti, partecipare a questi incontri porta con sé dei problemi; infatti, la maggior parte delle persone che a noi si accostano finiscono, dopo il primo momento di soggezione o di emozione, con incominciare - come diceva il figlio Gneus - a sentirsi dei «figli prediletti», come se il partecipare a queste riunioni, l'essere a contatto con supposte entità disincarnate metta nella condizione di poter evitare ciò che la vita propone ad ogni individuo. Sarebbe troppo bello, creature, se fosse così! Se veramente fosse così, non sareste 35 questa sera ma 350; se davvero fosse così il partecipare a incontri di questo tipo diventerebbe non un episodio sporadico ma un movimento di massa dove tutti, nella speranza di eludere ciò che la vita propone, correrebbero al fine di ottenere qualche particolare vantaggio.

Cosa vi potete aspettare da noi, creature, voi che questa sera o altre sere, o altri giorni, siete qui ad ascoltare parole che vengono da una fonte così difficilmente comprensibile? Certamente non aspettatevi dei benefici materiali. Se, venendo da noi, vi aspettate che noi risolviamo i vostri problemi materiali, creature, allora vi dico - fin dal momento del nostro primo parlare - che state perdendo il vostro tempo, che non siamo qua per quel motivo, ma siamo qua per far sì che voi personalmente arriviate a comprendere in che modo risolvere personalmente i vostri problemi materiali.

Certo, pensando al fatto che noi talvolta facciamo dei fenomeni fisici, si può pensare che sarebbe semplicissimo per noi - se

uno di voi avesse particolari bisogni materiali - ... che so ... apportare qualcosa di molto prezioso al fine di compiere un'opera benevola e permettergli di alleviare le sue difficoltà del momento, ma pensate davvero che questo servirebbe a qualcosa?

Pensate ... pensi, ognuno di voi che ha dei figli, a cosa serve per questi figli dargli tutto ciò che vogliono, senza mai negare nulla! Il risultato è che, il più delle volte, questi figli - e qualcuno tra di voi lo sa in modo particolare - finiscono per considerare un fattore dovuto o obbligato quello che viene messo in atto, cosicché non si sforzano magari minimamente per assumersi le proprie responsabilità e portare a termine ciò che è loro dovere fare, perché è ciò che l'esistenza a loro personalmente ha messo davanti al fine di trovare le motivazioni per crescere interiormente. Cosa possiamo dare allora, creature; cos'è che queste voci che parlano nel silenzio, in questo «teatro» dove non brillano i riflettori ma si vive nel buio, possono donare? Parole. Semplicemente, ahimè, parole.

Parole che, però, sono supportate da vibrazioni particolari che possono arrivare a toccare - talvolta, quando qualcuno di voi è particolarmente percettivo e disponibile - la parte più profonda, più intima della persona, arrivando a creare un ponte tra il suo reale sentire e il suo modo di esprimerlo all'interno del piano fisico; possiamo cioè, creature, aiutarvi ad essere ciò che siete veramente ... e che, credetemi, è molto meglio di ciò che solitamente mostrate agli altri.

Forse può sembrare poco, forse può sembrare che i milioni e milioni di parole che in questi vent'anni abbiamo sparso al vento siano una ben poca cosa di fronte a problemi che assillano l'umanità, problemi di tutti i tipi, da quelli della più stretta sussistenza a quelli della più sottile psicologia, eppure io vi dico, creature, che se voi davvero arrivaste a fare vostre le parole dell'insegnamento, se voi davvero riusciste a comprendere ciò che noi diciamo, se voi davvero riusciste a «sentire» interiormente - nella sua totalità - la portata di ciò che cerchiamo di insegnarvi, allora tutti i problemi che potreste incontrare sarebbero da voi facilmente affrontabili e superabili senza arrivare all'ultima spiaggia del dolore, che accompagna così frequentemente i momenti delle vostre giornate.

Guardate quindi a noi non come a dei Maestri, non come a qualcuno - qualche Entità - che abbia la facoltà di sciogliere i vostri debiti karmici, non come ad esseri disincarnati che tutto possono se soltanto vogliono farlo, ma guardate invece a noi come a dei fratelli che cercano di indicarvi la strada quando voi sembrate sul punto di smarrirla e cercano di mostrarvi la via giusta quando voi, attratti dalle lusinghe del mondo fisico, attratti dai bisogni del vostro Io, attratti dalle illusioni che vi create in continuazione deviate dal giusto percorso perdendovi in sentieri che portano nelle cupe foreste del vostro più sconosciuto Io. Creature, serenità a voi.

Scifo

Buonasera, figli. Non per cambiare un po' le abitudini anche questa sera mi metterò in mezzo alla stanza, ma perché ho portato qua con me una manciata di monetine; ma, ahimè, sono monetine di scarso valore, alcune delle quali proprio scarsissimo; tuttavia ritenevamo - forse per continuare anche un po' l'argomento di discussione dell'incontro scorso - abbiamo ritenuto, io assieme agli altri Fratelli che in qualche modo siamo preposti alla guida di questo Cerchio, di fare ancora una volta questo piccolo esperimento; così, diversamente dal solito, non le consegnerò ma le spargerò e chi poi se ne approprierà ... buon per lui, o per lei.

Perché tutto questo?, vi chiederete; che cosa vogliamo dimostrare con tutto ciò, con la sceneggiata dell'altra volta - se vogliamo - con tutto che poi l'oggetto che era stato apportato era anche di un certo valore economico, quindi prettamente umano? Vogliamo dimostrare, ancora una volta se i miliardi di parole di Scifo non sono bastati, che non è certo attraverso questo tipo di fenomeno che potete arrivare a comprendere, a capire, ma soprattutto a «sentire» la nostra realtà; vogliamo dimostrare che, sì, potremmo portare qua per voi qualsiasi oggetto, anche di valore, «se» non ci fossero delle regole etico-morali che impediscono tutto questo.

E' vero che si può costruire sulla base di una struttura ... ah, ah, ... molecolare ciò che si vuole, ma è altrettanto vero che la materia che noi possiamo manipolare, in qualche modo, è materia che è legata a ben precise leggi, per cui ciò che io ho portato qua questa sera non è stato costruito dal nuovo ma è stato qualcosa che abbiamo preso da una parte e portato qua. Al di là del fatto che questo

meccanismo è molto più semplice di quello precedentemente citato, è anche vero che in questo meccanismo noi cerchiamo di recuperare quegli oggetti che in qualche modo sono andati perduti, per cui ben difficilmente oggetti di grande valore possono essere apportati; o questo, per lo meno, è ciò che rientra nelle intenzioni di questo Cerchio.

Ma il fenomeno fisico in sé, oggetto di discussione della volta scorsa, ripeto, deve avere sempre e soltanto un valore affettivo. Se voi, se ognuno di voi riuscirà a comprendere questo, allora sì che riuscirà a dare un valore immenso anche ad un sassolino; se invece questo fenomeno fisico, questo apporto che noi vi portiamo vuole essere per voi la dimostrazione di chissà che cosa, allora, cari miei, non è questo l'ambiente adatto per questo tipo di esperienza. Non per tutti sarà così, non sempre è stato così - se ci rivolgiamo al passato voi lo sapete benissimo - ma, effettivamente, arrivati alle scoperte tecnologiche attuali, è molto difficile veramente riuscire a fare qualche cosa per voi di veramente strabiliante.

Pensateci, pensateci seriamente, pensateci obiettivamente e sarete d'accordo con noi, con me, e ricordate, però, che in ogni monetina che io ho lanciato così, casualmente, c'è raccolta non la testimonianza della nostra esistenza ma la testimonianza - sicuramente - del nostro amore e del nostro affetto. La pace, carissimi, sia con tutti voi.

Michel

Perché, vedete, figli nostri, quello che è importante, quello di cui in realtà tutti, uno per uno, figli amatissimi, avete veramente bisogno, non è di essere avvolti dalla meraviglia, non è dall'essere sconvolti dal fenomeno stupefacente, non è dall'essere strabiliati da qualche cosa che non riuscite a comprendere nel suo svolgimento, nel suo epilogo; ciò di cui avete veramente tutti bisogno, uno per uno individualmente, è di sentire di essere amati.

E' questo che veramente, figli, vi manca, alla fin fine: il sentire l'amore di un'altra creatura che disinteressatamente, spassionatamente, senza perché, senza chiedervi nulla in cambio, senza aspettarsi di essere ricompensata per qualche motivo vi porge con un semplice gesto della sua mano. E se siete qua, figli, checché voi pensiate delle vostre motivazioni, malgrado magari pensiate che sia

per curiosità, che sia per vedere qualcosa di insolito, per restare stupiti dagli effetti speciali di cui parlava Baba nel suo messaggio, siete qua invece per cercare il contatto con una dimensione da cui ritenete di poter ricevere un atto d'amore disinteressato.

Bene, figli, se arrivate a comprendere questo, se arrivate a rendervi conto che è questo il vostro bisogno, se lasciate dietro alla porta della vostra mente quello che più vi preme materialmente, allora io vi dico: «Siete usciti dal giardino incantato e siete entrati nella vostra Terra Promessa» perché mai potrà accadere nel mondo fisico in cui vi trovate a condurre la vostra esistenza che altre creature possano darvi - senza nessun secondo fine, senza nessuno scopo particolare - l'affetto che noi, figli nostri, in continuazione cerchiamo di riversare su di voi; e a volte noi sappiamo che lo sentite, a volte noi sappiamo che lo percepite e in quei momenti si compie veramente quella comunicazione, quella comunione che, sola, finirà per essere la motivazione della vostra esistenza e del vostro lottare nella vita di tutti i giorni. Figli nostri, noi vi amiamo e vi aspettiamo per continuare, abbracciati con voi, il vostro cammino. Che la pace sia con voi e con tutti gli uomini.

Moti

L'armonia di intenti

La luce sia con tutti voi, figli.

Noi, questa sera, vogliamo ringraziarvi per questa vostra presenza. Voi potreste chiedervi come mai ogni tanto ci presentiamo e vi ringraziamo di essere qua presenti. Ci sono molti motivi, da parte nostra, nel fare questo, ma uno in particolare vorrei sottolineare questa sera, un qualcosa che forse voi, molto facilmente, presi dalla vita di tutti i giorni, dimenticate. Ecco, voi siete qua, questa sera, in questo ambiente più o meno piacevole alla vostra percezione e non vi rendete conto di quanto siete diversi gli uni dagli altri; diversi per estrazione sociale, diversi - perché no? - per cultura, diversi per età e, di conseguenza, diversi nei bisogni e negli interessi. Eppure siete tutti qua ad ascoltare queste voci che chissà da dove provengono. Ognuno di voi, forse, ogni volta che partecipa a questi strani ed insoliti incontri, non si chiede mai veramente fino in fondo «Perché sono qua?», tuttavia un qualcosa «sente», un qualcosa lo spinge a continuare a frequentare questi amici così diversi ma, in realtà, così vicini.

Evidentemente, - noi ci diciamo - c'è un qualche cosa di molto profondo, di molto intimo, che vi accomuna. Certamente, anche questa intima comunione può avere delle lievi differenze: può esservi la spinta che nasce dalla curiosità, può esservi la spinta che nasce dal bisogno di sentirsi in compagnia con altri fratelli, può esservi la spinta che nasce dal bisogno di conoscere, può esservi la spinta che nasce dal bisogno di amare e di voler dimostrare di essere capaci di amare; tuttavia, evidentemente un denominatore comune in tutto

questo ci deve essere, e, allora, questo giustifica il nostro aver parlato recentemente di quell'armonia di intenti così importante a nostro avviso - e così importante a vostro avviso - da far sì che ognuno di voi sia richiamato a compiere quel piccolo sforzo affinché il proprio fratello che siede accanto non sia un perfetto estraneo ma sia un qualcosa di noto, di complementare, di indispensabile per il cammino, per la crescita interiore e per la riscoperta della propria realtà. Io per il momento, fratelli, amici, figli, «amanti», vi saluto e che la luce sia con tutti voi.

Fabius

Eh già, creature, il fatto che noi abbiamo parlato di «armonia di intenti» può portare all'erronea conclusione che tutti dovreste cercare di uniformarvi l'uno agli altri nel modo migliore possibile. Se questo è stato il vostro pensiero significa che non avete capito nulla di questi vent'anni di insegnamento! Infatti, ognuno di voi, uno per uno, è in realtà molto diverso da tutti gli altri e questo è un concetto che viene direttamente da quanto abbiamo detto in tutti questi anni. Infatti, voi sapete che, all'inizio dell'evoluzione, ogni individualità viene plasmata e spinta lungo il suo percorso dalle esperienze che compie all'interno del piano fisico in cui si trova a condurre, di volta in volta, la propria esistenza. E, grazie alla grandiosa fantasia del Grande Architetto, le possibilità di esperienza che ogni individualità può incontrare nel suo percorso evolutivo sono veramente infinite. Questo sta a significare che il cammino di ognuno di voi è sempre diverso, nella somma delle sue esperienze, da quello di un altro; o meglio: che il sentire che l'individuo acquisisce nel corso delle sue vite sul piano fisico dà una somma che non è mai precisa - come sentire - a quella raggiunta da un altro individuo; che può, magari, fare esperienze che riguardano un certo aspetto del sentire e non un altro, e così via, per ognuno di voi. Proprio questo sentire, che andrete accumulando nel corso delle vostre vite, fa sì che ognuno di voi sia, in fondo, ben diverso dagli altri con cui compie il cammino.

Scifo

Non vorremmo, figli e fratelli, che voi poteste dedurre da queste parole che quello che conta, nel rimarcare il vostro modo di essere, sia ciò che di voi traspare all'interno del piano fisico, siano

cioè le azioni e le reazioni del vostro Io. In realtà, invece, l'Io di ognuno di voi è forse il punto comune che, per le motivazioni intrinseche che possiede, costituisce un vero ponte fra tutti voi. Apparentemente, dalle vostre reazioni, tutti voi esprimete all'incirca gli stessi problemi e, quindi, sembrate essere simili per quello che riguarda il vostro Io, ma ciò che vi rende poi, alla fin fine, invece, molto dissimili come diceva il fratello che mi ha preceduto - è il succo di quello che traete dalle vostre esperienze, ciò che va a trascriversi nel corpo della vostra coscienza e che guida il percorso che voi dovete fare; insomma, in ultima analisi, il sentire che avete raggiunto. Nessuno di voi ha mai, in nessuna occasione, un sentire uguale a quello di un altro individuo: i vostri sentire possono essere simili, ma non sono mai perfettamente coincidenti proprio per i motivi che abbiamo affermato fino a questo momento.

Rodolfo

Però queste differenze, queste disuguaglianze di sentire non significano e non giustificano il fatto che voi dobbiate costruire delle barriere, perché se tra gli individui sorgono e nascono dei muri, delle barriere, ricordate che è soltanto il vostro Io che li costruisce: nulla, nell'idea di Dio, indica che il fatto di essere diversi significhi non poter procedere di pari passo, non poter camminare assieme, non potersi stringere la mano e proseguire quel cammino che porta alla Realtà.

Quindi, osservatevi ogni volta che create la barriera con il fratello di colore, con il fratello che arriva da un Paese meno fortunato del vostro (ed il vostro è molto fortunato, credetemi), le barriere che costruite con il fratello che magari, non è stato così «baciato dalla dea» da avere un lavoro che gli permetta di avere un sostentamento per lui e per la propria famiglia; quelle barriere, figli, fratelli, ricordate, le costruisce soltanto e sempre il vostro Io, perché nulla, nell'idea di Dio, ha fatto sì che questo potesse essere giustificato.

Anonimo

Va anche considerato il fatto che quando, nel passato o anche recentemente, noi vi si indicava in qualche modo di cercare di superare queste barriere, di superare questi limiti, questi confini, dicendovi di cercare di creare un'armonia di intenti, certamente non vi dicevamo di mettervi in fila per tre come buoni soldatini o, tanto

meno, come scolaretti disciplinati che alzano la mano per poter garantirsi un intervento per esprimere la propria opinione; vi chiedevamo soltanto di guardare in voi stessi, di cercare di capire perché l'altro poteva arrecarvi qualche disturbo, qualche difficoltà, e di andare oltre voi stessi; e, dopo questo, di riuscire ad andare incontro al proprio fratello, così diverso ma così intimamente simile nelle aspettative, nelle intenzioni, nei bisogni e nelle necessità.

Anonimo

E qua ... scusate, eh, ... io proprio «ci ballo» stasera! Ci potremmo un pochino anche riallacciare al mio vecchio discorso, a quella frase così bella e simpatica che avevo lanciato un pochino di tempo fa, del «carattere che forgia il destino», no? Ci sta tutta, vero? Non fa una grinza, vero? Vi sembra che faccia una grinza? Be', ci mancherebbe altro, l'ho detta io! Allora, ad esempio, io vi guardo, vi guardo ... proprio voi che venite qua a questi incontri così belli, così ... come dite voi? «Wow!» ... cosi simpatici, e cose di questo genere, e siete effettivamente molto diversi. Già per il fatto che proveniate, ad esempio, da città diverse, è implicito che ci sono delle diversità di base, vuoi di educazione, vuoi di cultura, di cultura proprio nel senso di ambiente culturale in cui siete cresciuti, di condizionamenti; già il fatto di essere maschi e femmine... e qua ci sarebbe da parlare per cicli interi, ad esempio, perché i condizionamenti voi capite benissimo che sono diversi tra maschi e femmine, vero?

Siete d'accordo? Ecco, quindi qui ci sarebbe effettivamente non dico da fare un ciclo intero, ma anni e anni interi, su questo. Vi guardo e vedo questi caratteri: c'è il tipo che gli piace essere provocatorio e poi subisce le reazioni degli altri, ma poi in realtà, scusa, allora ... guardati un attimo perché tu ti comporti in quel modo e stimoli l'altro ad avere un certo tipo di reazione: è tutta colpa dell'altro o è anche un pochino colpa tua? C'è il tipo aggressivo che non sa controllare la propria aggressività - o per lo meno non la sa controllare più di tanto -, lascia uscire questa aggressività e poi dice: «Gli altri non mi capiscono». Ma sei proprio sicuro che gli altri non ti capiscono, o forse la tua aggressività poteva essere gestita in una maniera differente? Vi rendete conto in che misura il carattere forgia il destino? Ovviamente tutto questo deve essere osserva-

to dal punto di vista del «divenire», non certamente dell'«essere», perché se lo osserviamo dal punto di vista dell'essere allora il discorso è completamente diverso; ma voi siete qua, siete in questa vita, siete orgogliosi di essere uomini, non vi dispiace neanche poi tanto di essere uomini, fate le vostre esperienze, compite i vostri errori e riflettete sulle azioni che avete fatto. E' questo che rende molto importante il vostro essere qua presenti; non vi sembra?

Gneus

Certo, ma io a questo punto ho le idee ancora più confuse di prima e immagino che molti tra di voi saranno confusi quanto me. Se da una parte ci dite che tutti gli individui hanno una manifestazione sul piano fisico che li rende - sotto certi punti di vista - abbastanza simili l'uno all'altro, e poi, contemporaneamente ci dite che, in realtà, ogni individuo è ben diverso da quello che è un altro, come è possibile che un essere incarnato riesca a trovare quel giusto equilibrio per trovare dei contatti sereni, armonici, con gli altri? Non riesco a vedere dove sta il punto di incontro tra questi due punti, apparentemente così contrastanti tra di loro.

Billy

Figlio mio, tu sarai in armonia con gli altri quando veramente riuscirai a comprendere che gli altri non sono altri che te stesso; quando finalmente al tuo interno riuscirai a sentire che il problema, l'errore, la tristezza, la gioia di colui che ti sta accanto non esiste soltanto per quella persona ma esiste lì, in quell'attimo della tua vita, perché è anche a te che deve servire; e quel dolore e quella tristezza, quella gioia, quella confusione e quel tormento hanno il duplice scopo di costruire un ponte tra di voi affinché l'esperienza di uno possa essere frutto di esperienza anche per l'altro.

Tu avrai raggiunto, toccato, l'armonia allorché anche quelli che percepisci come «difetti» da parte degli altri saranno da te accettati, rendendoti conto che gli altri, a loro volta, hanno il gravoso compito di accettare quelli che sono i «tuoi» difetti; e che se uno dei due non incomincia a muovere il primo passo per essere più magnanimo verso l'altro, ben difficilmente si arriverà a trovare quel punto di equilibrio che noi abbiamo definito «armonia», che non è fatto di staticità, non è fatto di restare fermi sulle proprie posizioni, ma è fatto di comprendere i bisogni degli altri senza tacere dei propri, è fatto

di cercare di soddisfare le proprie esigenze evolutive tenendo conto però che anche quelle degli altri hanno le loro precedenze, le loro priorità.

Non si tratta, quindi, figli nostri, di uniformarvi agli altri, ma di diventare complementari agli altri, in modo tale che ogni vostro legame con coloro che vi circondano diventi un fattore di armonia all'interno del Grande Disegno che, in se stesso, per il fatto stesso che appartiene a ciò che è e che, quindi, è in perfetta armonia e in equilibrio con se stesso, non può essere definito altro che la grande prima armonia dell'intero esistente.

La pace, figli, sia con tutti voi.

Moti

Buonasera a tutti, ciao. Eh, che fatica, vero?! Sta diventando veramente difficile riuscire a tenere le fila di tutti i concetti che sono stati detti in questi anni e ci rendiamo conto che ci sono un po' ... come si può dire ... delle disparità di intenti; nel senso che alcuni tra di voi sono tutti pronti a proiettarsi verso la parte filosofica, pronti a cercare di capire com'è l'evoluzione della forma, della materia, nel piano astrale, nel piano mentale e - perché no? - anche nel piano akasico; ma ci sono altri che, sì, sono interessati però sentono l'urgenza dei problemi della vita di tutti i giorni, per cui si trovano in un attimo di difficoltà nel riuscire a trovare un equilibrio tra queste due esigenze.

Ora, voi dovreste cercare di capire - questo è un consiglio spassionato che io vi do, come Gneus, perché immagino che tutti quanti sappiate che vi voglio tanto bene, che vi seguo da tanto tempo e che vedo i grandi e i piccoli sforzi che fate tutti quanti ogni giorno, sia per andare avanti nella vostra vita, sia per seguire quanto il Maestro Scifo, così, in maniera a volte anche un po'... masochistica, diciamo, vi propone - allora, io vi chiedo: non vi siete mai chiesti veramente, interiormente, se tutto questo - cioè gli stimoli che vi vengono dati dalle Guide e gli stimoli che vi vengono dati, invece, dalla vita di tutti i giorni - non siano veramente il punto importante di questo fenomeno che stiamo vivendo tutti quanti assieme? E che, magari, chi è più proiettato verso la parte spirituale, filosofica, trascendentale (se vogliamo), non possa magari dare dei

consigli a chi è più proiettato verso la parte materiale, i bisogni di tutti i giorni, e cose di questo genere?

Perché mi è sembrato, nella discussione - che, peraltro, è stata molto simpatica, molto carina, anche se in certi momenti F. si arrampicava proprio sugli specchi, vero? Ha trovato qualche difficoltà - mi è sembrato proprio che si sentisse quasi in maniera tangibile questa difficoltà per queste due esigenze diverse.

Ora, io credo veramente, dopo vent'anni (possiamo dirlo, ormai, che sono vent'anni) che queste Guide vengono a parlare, che - tutto sommato - l'intento principale di questi incontri è proprio quello della vostra crescita interiore. Ci siamo? E la crescita interiore include soprattutto questo tipo di problematiche! Allora, forse, oltre che stare a discutere se l'evoluzione della forma esiste sul piano mentale, sul piano akasico, sul piano astrale, e così via, forse non sarebbe meglio perdere un pochino di tempo per cercare di trovare un minimo di armonia, di sintonia, tutti quanti insieme? Non che non ci fosse, eh, in realtà, però ci sono quelle «sfumature» - e sono le sfumature, voi sapete, quando si arriva a un certo livello evolutivo, quelle che contano, è vero? E' vero che lo sapete? Lo avete capito almeno questo? - e allora, tutto sommato, questi discorsi filosofici possono anche essere messi da parte, in un certo senso, e forse trovare un'armonia tra di voi sarebbe molto ... - secondo me, eh, scusate se ve lo dico - ma secondo me sarebbe veramente molto molto ... (vero, F.? No no F. tu, eh; tu hai già fatto la tua parte, e ben venga la tua parte che veramente molto grande e molto importante. Sto parlando di quell'altro F.: vero, F.? - R.: Certamente. -) «Certamente», ha detto; ha detto «certamente», eh; avete sentito? E' vero, V.? No, tu non puoi dirmi un «sì» così, devi dire un «sì» un po' più convinto! (R.: Si.) Oh, bravo! Vero?, vero, tu, con i capelli bianchi, anche se sei giovane? (R.: Sì.) Sì, anche tu; e allora ... e tu coi capelli bianchi anche se non sei più tanto giovane? (R.: Hm hm.) Hm hm: si, e va beh! G.?

Gneus

D - Ah, io l'ho sempre detto. Scusami, è vero oppure no che l'ho sempre detto?

Ah, se non lo sai tu, devo saperlo io? Io sono soltanto qui, diciamo, per darvi queste indicazioni; quindi: mi sembra che esista-

no queste piccole difficoltà, che non nascono tanto dal fatto che non riuscite a comunicare, perché comunicate e in questo senso siete veramente diventati veramente molto molto bravi; le Guide di questo sono contente. Forse sono gli intenti... e quindi io direi che forse val la pena di perdere un pochino di tempo per trovare un'armonia tra di voi in questo senso; di modo che le Guide - e Scifo in particolare - perché qua stiamo parlando di Scifo, che sta portando avanti questo discorso (e pensate che Vito non interviene perché sa che la situazione e così, diciamo, piuttosto aleatoria, piuttosto difficile, e quindi non vuol gettare elementi nuovi per confondervi ancora di più) riescano a lavorare meglio.

Allora, sprecate un pochino del vostro tempo ... lo so che magari venite da molto lontano, e questo può crearvi delle difficoltà, ma sprecate un attimo di questo vostro tempo per cercare di trovare questa armonia di intenti; perché nel momento in cui voi riuscirete a trovare l'armonia di intenti, nel momento in cui voi riuscirete a far sì che l'insegnamento filosofico diventi veramente una parte integrante della vostra esistenza, della vostra vita, e non sentirlo come qualcosa di estraneo, e non sentirlo come qualcosa «che dovete fare» perché il fatto che si parli di cose così difficili ... «Oh, quant'e bello; oh, quant'è attizzante!», come potete dire voi ... (ho perso il filo del discorso), ... dicevo: non dovete lasciarvi affascinare dal fatto che si sta parlando di cose difficili e quindi, magari, il fatto di parlare di cose difficili può farvi sembrare, magari, più intelligenti, più bravi, o cose di questo genere ... e quindi cercate allora di ritrovare questo momento veramente di unione, di comunione, di armonia, perché io sono convinto, e lo credo fermamente perché ormai sono anni che seguo questo Insegnamento, anch'io come voi, che tutto questo possa veramente aiutarvi a vivere quotidianamente in maniera differente le proprie difficoltà, le proprie tristezze, le proprie paure, e cose di questo genere; però è importante, molto importante, non perdere il contatto con la realtà, non perdere il contatto con quelli che sono i doveri, non perdere il contatto con quelle responsabilità a cui siete stati chiamati in questo Teatro delle Ombre e quindi l'insegnamento filosofico è effettivamente molto importante, sono perfettamente d'accordo con tutti voi; è veramente attizzante, se vogliamo, perché stimola, stimola il lavoro del corpo

mentale, non lo metto in dubbio, ma non dimenticatevi che va vissuto in armonia con quelle che sono le vibrazioni del proprio corpo astrale e quelle che sono le necessità del proprio corpo fisico. E, dopo questa bella figura, penso che me ne posso andare: ciao a tutti.

Gneus

Buonasera a tutti.

Siete tranquilli, rilassati? Allora, cominciamo questa seduta, questo incontro tra due mondi diversi eppure così vicini; il vostro mondo, che sta vivendo momenti di difficoltà perché quando l'individuo inizia quella crescita spirituale è inevitabile che ci siano dei contrasti a livello sociale, per cui sembra che tutto stia andando a catafascio, ma in realtà non è così. Vi ricordate - e qua mi riferisco, in modo particolare, ai vecchi amici del Cerchio - quando, circa un anno fa, più o meno, avevo lanciato quella frase: «E' il carattere che forgia il destino»? (che, poi, non è una frase mia, ma è una frase del Maestro Eraclito), ebbene, io questa frase l'ho rivolta al piccolo e grande Matteo, che è il figlio degli strumenti. Sapete che cosa mi ha risposto? Io gli ho detto: «Secondo te, Matteo, è il carattere che forgia il destino?» e lui mi ha risposto: «Nella stessa misura in cui il destino forgia il carattere». Bella, eh, come risposta?

Veramente da persona, diciamo, evoluta; quasi da iniziato; perché gli «iniziati» sono coloro che danno le risposte che dicono tutto ma che poi, in realtà, non dicono niente, in quanto danno la possibilità all'individuo di lavorare e, quindi, di dare la propria risposta. Ma io osservo, osservo il vostro mondo e mi chiedo: «Ma è il carattere che forgia il destino, veramente, o è il destino che, nella stessa misura in cui forgia il carattere, forgia la vostra realtà?» Perché, vedete quello che sta succedendo attualmente: voi siete subissati da questo problema di quei poveri fratelli che vengono da un Paese dirimpettaio al vostro, che stanno vivendo un momento disperato, veramente, di grossa difficoltà (mi riferisco agli albanesi; è vero che è un problema molto attuale? Le vostre televisioni, i vostri mass-media non fanno altro che parlare di questo); ma io ho sentito un po' le opinioni che ci sono in giro e in certi momenti sono stato anche contento, in certi altri ... se fosse stato possibile «mi si sarebbe accapponata la pelle»; ma mi chiedo: voi, soprattutto voi che ve-

nite a questi incontri, che partecipate a questi incontri, vi siete mai chiesti se veramente questi dirimpettai li sentite come vostri fratelli? E siete disposti veramente a fare qualche cosa per loro? Basta, non ho altro da aggiungere.

Io credo che, proprio perché è un problema così grosso, così importante, non dal punto di vista sociale ma dal punto di vista morale e spirituale, io credo che non ci siano parole da aggiungere a questa semplicissima mia domanda; e aggiungo ancora: «Ma è il destino che forgia il carattere o è il carattere che forgia il destino?», e poi senz'altro ne parleremo in un'altra occasione, e molto più approfonditamente. Vi lascio ... meditate, meditate, ... vi lascio nelle mani del fratello Georgei, che risponderà alle vostre domande, che ci auguriamo siano numerose, interessanti e soprattutto simpatiche. Ciao a tutti.

Gneus

Amare

La luce sia con tutti voi, amatissimi figli.
«Noi vi amiamo»; quante volte abbiamo usato questa frase e quante volte abbiamo cercato, con essa, di comunicarvi in qualche modo la nostra assidua presenza; e quante altrettante volte voi non avete sentito questa nostra assidua presenza perché, magari, persi nella ricerca di quel fenomeno che potesse dimostrarvi la nostra realtà; eppure noi siamo convinti, con tutto l'amore che siamo in grado di cercare di comunicarvi, che l'unica vera prova della nostra esistenza è ciò che voi riuscite a percepire da questi incontri, da questi momenti così inusuali, da ciò che il vostro sentire - parola così difficile e, ormai, anche abusata - vi permette di far vostro. Eppure noi siamo sempre presenti quando, nella vostra vita di tutti i giorni, voi vi trovate di fronte alle vostre piccole o grandi conquiste; «piccole» conquiste perché per il vostro Io le conquiste sono sempre piccole; eppure noi siamo con voi anche quando voi, nel quotidiano, vi trovate di fronte alle vostre piccole o grandi sconfitte; «grandi» sconfitte perché per il vostro Io le sconfitte sono sempre grandi; eppure noi siamo sempre presenti anche nei momenti da voi più impensati e vi inviamo il nostro amore, le nostre vibrazioni, le nostre energie, ma - ahimé - come sordi, voi non siete in grado di ascoltare e, magari, ricercate la prova più assurda che nulla può portare al vostro interno, al vostro cuore, alla vostra crescita interiore.

E se noi, da vent'anni, continuiamo a profferire queste parole è perché veramente riteniamo più importante aiutarvi nella vostra

crescita interiore piuttosto che materializzare ... che so ... la cosa più assurda che ognuno di voi può pensare in questo momento, davanti a tutti, e magari... e magari, aggiungetelo voi.

La luce, amatissimi figli, sia veramente nei vostri cuori, e questa luce riesca a farvi percepire il nostro amore.

Fabius

Ma cos'è, cos'è l'amore, in fondo, figli? Quand'è che l'individuo ama?

Moti

Ah, l'amore! «Io ti amo, tu mi ami, questo sì che è amore! Un amore che durerà in eterno!». «Io ti amo.» «Io non ti amo.» «Come, non mi ami? Se io ti amo, tu DEVI amarmi!» «No, mi spiace, non ti amo.» «Ah si? Allora ... ti odio!» Ah, questo è l'amore, per voi, creature!

Scifo

E poi, ogni volta, figli nostri, che ciò che chiamate «amore» non viene corrisposto, ogni volta che ciò che chiamate «amore» sembra non essere ciò che voi intendete per «amore», allora, ogni volta, i vostri sentimenti si trasformano e arrivate a dire «Io una volta amavo l'altra persona» senza comprendere che colui che ama ama una volta ed è per sempre, e nulla in ciò che l'altro dice e fa può veramente cambiare il suo modo di sentire perché l'amore non diventa, l'amore «*È*» . La pace, figli, sia con tutti voi.

Moti

E ciò, sorelle, e ciò fratelli, che vi impedisce di percepire questa grandezza di sentimento che in realtà è al vostro interno, ciò che vi impedisce di assaporare fino in fondo la magnificenza di questo sentimento è soltanto quello che abbiamo chiamato essere il vostro Io, è soltanto questo vostro bisogno di gratificazione, di sentirvi importanti, di sentirvi al centro dell'attenzione, di sentirvi al centro dell'universo; perché se solo per un momento, solo per un attimo, sorelle, solo per un banalissimo attimo voi riusciste veramente a rendervi conto che quel sentimento fa parte veramente della vostra interiorità, allora il vostro Io resterebbe soltanto quella maschera disegnata dal Fratello Sri Ezdra con una smorfia di dolore. Io vi auguro di riuscire veramente a sentire quell'attimo; sorelle, io vi auguro con tutto il cuore di riuscire a costruire su quell'attimo la vostra

realtà, da questo momento in poi, e allora nulla potrà veramente più turbarvi, nulla potrà veramente più nuocervi. Vi amo, sorelle, vi amo, fratelli, e imparate veramente a cogliere l'attimo.

Viola

'sera a tutti. Direi che possiamo chiudere qua l'incontro. Maestro Michel mi ha mandato a dire che non poteva intervenire perché era alle Seychelles ... no, alle Seychelles c'è già stato, alle Maldive no, in California, tanto per cambiare un po'... Devo dire una cosa, devo fare una comunicazione «d'ufficio»: dunque, per le persone che avevano chiesto di partecipare (e mi riferisco a voi di Torino) alle sedute di «insegnamento» il discorso è molto semplice: gli argomenti sono un po' - come direste voi, con un gergo, così, molto moderno - «tosti», e la chiusura è fatta soltanto per questo, proprio per non mettere in difficoltà le persone. Comunque, coloro che si sentono di partecipare non hanno nessun problema a partecipare, eh; tutt'al più poi devono avere, diciamo, la sincerità con se stessi di dire «No, non sono in grado di seguire questa cosa». Ecco, basta, tutto lì. Quindi, se vi fa piacere partecipare e ritenete di poter seguire non c'è nessun problema ne da parte delle Guide né da parte degli strumenti; d'accordo?

Allora io, vorrei salutarvi uno per uno, venire un po' a spettinarvi ma non mi sembra il caso, visto che l'ultima parte della seduta è stata un po' emotivamente «scioccante», è allora diciamo che possiamo chiudere qui.

Ciao a tutti.

Gneus

E un saluto anche dal vostro amico Billy, che vi saluta tutti quanti con affetto e, come al solito, è qui per porgere gli ultimi saluti prima che finisca l'incontro. Io non posso far altro che salutarvi, dicendo che questa sera ci siamo trovati in un'atmosfera buona, tranquilla, rilassata. Questo è il pregio, il piacere di partecipare sempre - le Guide, i Maestri - nello stesso luogo, nello stesso posto riservato a loro; perché, a forza di partecipare, lasciano qualche cosa nell'atmosfera, nell'ambiente, qualche cosa che si trascrive come vibrazione e il fatto che non vi siano altre vibrazioni contrastanti, nel tempo, nello stesso ambiente, e sia sempre lo stesso tipo di vibrazioni delle stesse Guide, fa sì di provocare già un ambiente

fisico adatto all'estrinsecazione degli incontri; e questo, come avrete avvertito tutti questa sera, provoca anche alle persone che magari mai hanno partecipato una sensazione di benessere, di rilassamento che le aiuta a essere più ricettive nei confronti di quanto avviene, di quanto viene loro detto. Di questo ringraziamo voi tutti, le Guide in particolare e l'Assoluto che, nel suo Disegno, ha contemplato la possibilità di poterci incontrare in questa sede con una certa costanza nel tempo. Bene, miei cari, io vi saluto con affetto tutti quanti e arrivederci ... a risentirci, anzi, per carità! ... A presto. Buonasera.

Billy

L'appuntamento di Natale

Buonasera, figli.
Non potevamo, in prossimità delle festività natalizie, non intervenire passando tra voi a salutarvi. Come potete sentire, questa sera sono giunto tra voi senza profumo per rispettare il bisogno di un vostro fratello, al quale questa manifestazione potrebbe arrecare dei danni; questa sera, comunque passeremo tra voi per ringraziarvi. Ringraziamo il figlio F. per l'impegno e la serietà del suo lavoro, lo ringraziamo perché con quel lavoro, fatto con tanto impegno e tanto affetto anche, riesce - suo malgrado, magari - a suscitare quegli scontri dell'Io così spiacevoli in certi momenti ma così importanti se voi sapete ascoltare la vostra crescita. Vi ringraziamo per i vostri momenti di sofferenza; vi ringraziando quando, addirittura, tra voi - senza manifestarlo, magari, agli altri - ci mettete anche in discussione, mettete in discussione la nostra realtà, il nostro dire di amarvi; vi ringraziamo anche quando - nonostante tutte le parole che abbiamo detto in questi lunghi anni - continuate ad arrogarvi il diritto di stabilire se una persona può o non può partecipare a questo tipo di incontri, dimenticando che se può esserci un giudice in tutto questo, questo giudice può essere soltanto COLUI CHE, come dicevate prima, E'. Perché vi ringraziamo per questi momenti di smarrimento, per questi momenti in cui ancora - purtroppo per voi, naturalmente, ma con gioia per noi - il vostro Io salta così prepotentemente alla ribalta? Vi ringraziamo perché tutto questo ci permette, ancora una volta, di continuare a venire tra voi e a parlarvi, accarezzarvi, a farvi sentire il nostro affetto anche se -

ripeto - a volte messo addirittura in discussione; e sono proprio queste piccole cose, piccole per noi ma per voi in alcuni momenti anche drammatiche, che ci autorizzano come sempre - a dirvi che qualunque strada voi percorriate, che qualunque via pensiate di intraprendere per raggiungere la conoscenza vera di voi stessi, fosse questa anche lontana dalla nostra, figli nostri, noi continueremo ad amarvi, ad esservi vicini e a farvi arrivare in qualche modo il nostro affetto. Vi ringraziamo perché, in fondo, la vostra vita, la vostra sofferenza, le vostre dinamiche interiori, anche quelle dei momenti peggiori, continuano a far sì che le parole che noi continuiamo a dirvi - anche se effettivamente molto spesso troppo ripetute - possono continuare ad avere un significato nella speranza sempre che ognuno di voi, in questi lunghissimi anni, sia riuscito veramente ad imparare ad andare al di là di ciò che noi diciamo; perché, ancora una volta, ciò che è più importante - e sentivo che ne parlavate prima, figli miei, - è quello che riuscite a sentire con quei sensi che non sono quelli della materia fisica. L'amore, carissimi, sia sempre nei vostri cuori. Pace a voi.

Michel

Figlio mio, figlio mio amatissimo che così spesso ti senti triste, deluso, abbandonato, tradito, tormentato, vilipeso, torturato, rattristato ... io ti guardo, ti osservo e mi chiedo se forse non sono stato crudele con te nell'inserirti in questa vita che sembra farti così tanto soffrire; poi, guardo ogni tua sofferenza, ogni tuo momento drammatico e osservo che veramente ogni attimo che tu vivi è per te una fonte di grande ricompensa, perché ogni attimo di sofferenza, di dolore, di tristezza, di dramma che tu attraversi ti regala una briciola di comprensione con la quale lentamente, un po' alla volta ma con sicurezza, tu ti incammini lungo la strada che ti porta sempre più vicino a me, figlio mio; ed io, io sono sempre lì in fondo che ti tendo le mie mani - a te come a qualsiasi altro tuo fratello - e non aspetto altro che il momento in cui tu potrai afferrarle. Cosa posso fare per te che già non abbia fatto dandoti tutto ciò che hai: dalla gioia più intensa al dolore più triste? Posso soltanto continuare a inviarti, attimo dopo attimo, le mie vibrazioni d'amore; e so che tu, anche se non sembra, riesci a percepirle e che sono proprio esse che ti danno la forza di continuare, anche nei momenti più bui della tua vita. E allora,

figlio mio, alza lo sguardo non verso di me ma verso quella vibrazione, quel movimento sconosciuto che senti dentro la tua coscienza e che a me ti richiama; cercalo, catturalo, fallo tuo, stringilo tra le dita e vedrai che un po' alla volta la vita stessa cambierà la sua qualità e tu con essa. La pace, figlio mio, sia con te. Ti amo.

Anonimo

Perché se voi, sorelle, perché se voi, fratelli, poteste anche solo per un attimo assaporare l'immensa gioia nel provare il totale abbandono alla di Lui volontà, vi assicuro, sorelle, vi assicuro, fratelli, che nessun dolore, nessuna sofferenza, nessun male potrebbe veramente danneggiare il vostro cuore e la vostra volontà di proseguire in avanti. Io vi auguro veramente, con tutto l'amore che posso donarvi, di riuscire anche solo per un attimo a provare, assieme a me, quest'immensa gioia. Vi amo, sorelle; vi amo, fratelli, e che la pace sia con voi!

Viola

OM TAT SAT.

«Allora rispondimi,- disse - quella che stai versando è una lacrima di gioia o di dolore?»

L'altro stette un attimo a pensare, poi si illuminò in viso e disse:

«Che sciocchezza! L'importante è che io riesca a piangere!».

OM TAT SAT

Ananda

E a te, figlio o figlia nostra, che cerchi all'intorno una prova dell'esistenza di qualcosa che va al di là della pura e semplice vita fisica; a te, figlio o figlia nostra, che per la tua cocente disperazione rivolgi lo sguardo allo sconosciuto nella speranza di incontrare un motivo per vivere, per credere, per sperare ancora; a te, figlio o figlia nostra, io non posso che dire: «Ciò che tu hai perso e con tanto affanno vai cercando lungo le sponde di quell'immenso mare che circonda la tua vita, non è andato perduto sotto le onde di quel mare, nessuna marea lo ha portato con sé, nessun ciclone lo può disperdere per sempre nell'aria, ma esso, se tu vorrai e saprai e riuscirai a guardare con attenzione, lo tieni ancora e sempre stretto tra le tue mani. Stringi le tue dita intorno ad esso e fa che diventi un salvagente per attraversare il periglio delle onde della tua vita, fa sì

che non sia una pietra che ti trascina al fondo, ma le ali di un gabbiano che ti libra nel cielo, perché è in quel modo, figlia o figlio mio, che renderai grazie per l'amore che hai ricevuto e che ora apparentemente momentaneamente hai perso e che pure, se tu vorrai, se tu saprai, è ancora dentro di te e mai ti è stato rubato. Sappi, figlia o figlio mio, che esso ti appartiene e che neppure io potrei mai portartelo via». Ti amo, figlio, ti amo, figlia, e che la pace sia con voi

Moti

Anche io, figli miei, sono stato abbagliato, sono stato attratto dal Giardino degli Incanti; tante volte il mio cuore, la mia parte emotiva, mi conduceva ad accettare realtà che la mia mente rifiutava. Troppo spesso la mia mente, invece, mi induceva a far mie verità che il mio cuore non accettava, e mi trovavo sperduto in questo Giardino degli Incanti; ed è stato soltanto quando, per un mio lavorio interiore, per una mia volontà sono riuscito a trovare il giusto equilibrio tra l'uno e l'altro, che allora quelle realtà, quelle verità che una parte di me rifiutava sono diventate veramente parte di me stesso. Che cosa, allora, posso augurare a ciascuno di voi, se non di riuscire a trovare quel giusto equilibrio tra fede e ragione che vi porterà veramente a sentire la Realtà come «la vostra realtà». Pace a tutti voi.

Florian

E ringrazierete il nostro grande Padre per questo, perché in quel momento vi renderete conto che sarà questo il vero miracolo, che non saranno le palle di vetro che cadono, i diecimila bottoni che potranno apparirvi, o i petali di rose che potrete vedere o l'accendersi della luce il vero miracolo, ma sarà quello vostro interiore, sarà la gioia che esso riuscirà a produrvi che vi darà la forza di andare avanti e di riuscire ad abbattere, a combattere ma con gioia l'unico vero ostacolo della vostra esistenza, ovvero il vostro Io. Vi amo, fratelli, vi amo, sorelle, vi amo.

Viola

La Via della Mente

Terra, acqua, aria, fuoco

Creature, serenità a voi. Riposato, dopo un periodo di ferie, - come, spero, anche voi - eccomi qua, ancora al vostro cospetto, a cercare di suggerire qualche concetto a quelle vostre testoline Così affannate, a volte, nel cercare di creare una sintesi coerente da tutto quanto abbiamo messo al fuoco nel corso di questi ultimi anni. Visto che il nostro caro amico F. ha finalmente messo sul piatto della riunione l'argomento «ambiente», allora parlerò per qualche tempo proprio di questo argomento; tenendo però conto del fatto che questa è la prima riunione, siete tutti un pochino arrugginiti, gli strumenti hanno molte cellule cerebrali un po' sottosopra e quindi cercherò di non stancare troppo né voi né loro, facendo così di questo incontro un incontro abbastanza semplice, non come quelli che sono preceduti nel ciclo scorso, e che vi hanno surriscaldato le meningi.

Terra, acqua, aria, fuoco ... Devo dire che gli antichi, anche se non possedevano le meraviglie tecnologiche che voi oggi possedete e quelle che ancora verranno, certamente non erano degli sciocchi e il loro pensiero che la realtà che potevano osservare si basasse su questi quattro elementi proveniva da conoscenze arrivate da molto lontano, tuttavia con una loro logica che le preservava abbastanza intatte all'interno della sapienza antica e che io questa sera ho riportato tra di voi come punto da cui partire per esaminare l'aspetto ambientale della realtà in cui l'individuo compie la sua evoluzione.

Al di là dei tantissimi significati che a quelle quattro parole

sono stati dati - spesso giusti, spesso meno giusti, spesso addirittura fantasiosi - quello che mi preme sottolineare questa sera è che ritroviamo ancora una volta (come la nostra amica F. ha scoperto spesso all'interno delle favole di Ananda) il numero 4, il che vi può far pensare che - tutto sommato - quei 4 elementi possono essere il simbolo dei piani più vicini alla vostra realtà, ovvero il piano fisico, il piano astrale, il piano mentale e, naturalmente, il piano akasico. Infatti, se si volesse scegliere - ad esempio un elemento per simboleggiare il piano fisico, quale miglior elemento potrebbe essere scelto che la terra!

Senza la terra, creature, il piano fisico non esisterebbe, così come voi lo conoscete; non esisterebbe la grande quantità di mondi; non esisterebbe, quindi, un ambiente fisico sul quale l'individuo possa compiere, attraverso le varie fasi che attraversa, la sua evoluzione. D'accordo?

Per certi versi anche la scelta dell'acqua come simbolo del piano astrale trova una sua giustificazione simbolica: l'acqua, infatti, in qualche modo maschera la realtà; è qualcosa che impregna la terra e ne entra a far parte, e può passare anche inosservata; può essere uno specchio di quella che è la realtà fisica, ma nel contempo possiede delle qualità che sfuggono allorché cerchi di raccoglierla tra le dita, di portarla alla tua razionalità. Può servire da specchio per osservare ma anche da specchio per deformare; e possiede la capacità di mutare abbastanza facilmente caratteristiche a seconda dell'ambiente fisico in cui viene a trovarsi: ora può diventare solida, ora può essere liquida, ora può addirittura volatilizzarsi come se fosse un gas.

Queste sono le qualità che, in qualche modo, possono anche essere riconosciute nel piano astrale; infatti voi sapete che la materia del piano astrale è una materia molto pronta a trasformarsi, attimo dopo attimo, sotto la spinta dei desideri e delle emozioni; voi sapete che il piano astrale - e lo provate quotidianamente voi stessi personalmente - travolge i vostri sensi, travolge il vostro modo di vivere la realtà fisica, travolge addirittura la vostra razionalità, deformando spesso e volentieri ciò che voi riuscite a percepire di quello che state attraversando.

E' anche evidente che l'aria è un buon simbolo per il piano

mentale. Infatti, il pensiero non si vede; il pensiero in realtà non si riesce ad afferrare, eppure - come l'aria - è necessario per mettere in moto i meccanismi della vostra razionalizzazione; è necessario per far sì che, attraverso il pensiero, si arrivi ad influenzare la realtà con le azioni, e questo attraverso qualcosa di invisibile, irraggiungibile e apparentemente - per la vostra percezione - inesistente.

Se voi non sapeste di possedere il pensiero, se non foste consapevoli di pensare, come potreste rendervi conto che il pensiero esiste? E la vostra stessa consapevolezza di pensare, alla fin fine, poi, da cosa nasce? Se ricordate, tempo fa avevo detto - più o meno scherzosamente - che il cervello potrebbe essere situato nel dito di un piede invece che nella testa, eppure voi percepite che così non è e sapete, sentite, che il pensiero, le sue vibrazioni, nascono proprio - o per lo meno arrivano al piano fisico, in cui voi siete - attraverso la parte alta del capo, cioè del vostro corpo fisico. (Ci siamo?)

E quale simbolo migliore, poi, per il piano akasico (il piano della coscienza) del fuoco?! Il fuoco, che nostro Fratello Labrys ha così spesso usato per parlare di ciò che attiene la coscienza dell'individuo; il fuoco, che illumina l'essere; il fuoco, che con i suoi movimenti, e quindi con le sue vibrazioni, fa sì da creare i presupposti per un'azione motivata all'interno del piano di esistenza; il fuoco, senza il quale non esisterebbe la realtà come voi la conoscete; infatti, il fuoco è calore e senza il calore vorrebbe dire che non vi è interazione tra le particelle che compongono la realtà e, se non vi fosse interazione tra queste particelle, la realtà si disgregherebbe; quindi è evidente che il calore, come vibrazione e come fuoco, può essere preso come simbolo di quella realtà della coscienza, di quella realtà del piano akasico, che appartiene a tutta una razza; e non soltanto a tutta una razza ma a tutta la necessità della realtà per fondare la sua esistenza e per far sì che, attraverso i suoi movimenti, venga a dipanarsi un po' alla volta tutto ciò che voi conoscete come percepibile fisicamente, emotivamente, mentalmente, storicamente, socialmente, e via e via e via ... come direbbe Scifo (visto che tutti ormai dicono così!).

Una delle domande possibili da farsi per quanto riguarda l'ambiente è questa: l'ambiente esisterebbe lo stesso, se mancasse una di queste componenti? La risposta mi sembra ovvia: potrebbe

anche esistere un ambiente, però sarebbe un ambiente amorfo, disorganizzato; in cui, quindi, la vita e l'evoluzione non potrebbero trovare gli elementi per costruire il Grande Disegno dell'Assoluto.

Ma quanti sono gli ambienti? Certo, voi avete parlato di ambiente familiare, di ambiente di lavoro, di ambiente associativo, e potreste parlare di tantissimi altri ambienti, quelli che voi avete definito - se non vado errato - «microambienti»; però, se dovessimo parlare di tutti gli ambienti, veramente ci sarebbe la necessità di alzare ancora la media della vita di ognuno di voi! Io direi che, per semplificare - si fa per dire, naturalmente - le cose, conviene forse partire, sulla base di quanto detto prima, da quelli che possono essere considerati i quattro ambienti principali: l'ambiente fisico, l'ambiente astrale, l'ambiente mentale e, naturalmente, l'ambiente akasico. Siete d'accordo? Vedrete che così forse sarà un pochino più semplice, anche perché voi potreste dire: «Esiste però un ambiente sociale» ad esempio «un ambiente sociale molto importante perché in qualche modo condiziona gli individui che compongono la società» e su questo avrei già qualcosa da dire perché forse può essere che sono gli individui che in qualche modo condizionano l'ambiente sociale, ma lasciamo stare questo discorso per il momento.

Io posso essere d'accordo con voi; certamente vi è un ambiente sociale, certamente vi sono dei condizionamenti da una parte o dall'altra che sono importanti, però, se ci pensate bene, l'ambiente sociale che cos'è, in fondo? (Era sempre una domanda, fatta nel mio modo strano)

Rispondo io: l'ambiente sociale non è altro che la risultante dell'ambiente fisico, dell'ambiente astrale, dell'ambiente mentale e dell'ambiente akasico; non è un ambiente che ha una sua esistenza di per se stesso, è un ambiente che scaturisce dal modo in cui gli individui si trovano inseriti nei quattro ambienti che abbiamo preso come punto di partenza. Quindi, parlando degli ambienti di partenza, si arriverà necessariamente a comprendere anche quelli che sono gli ambienti che derivano da questi quattro ambienti principali. Siete d'accordo? Avete qualcosa da chiedere su questo?

Scifo

D - Sì, scusami. Quindi non è la somma dei quattro ambienti, ma ha

una sua esistenza che trascende, che esiste di per sé.

No. L'ambiente sociale, dici? No. L'ambiente sociale ha una sua esistenza soltanto in relazione agli altri ambienti; e non soltanto, ma ha anche relazione - e qua ci complichiamo la vita, ma per questa sera non ne parleremo - con quelli che sono gli archetipi. Ma ritorniamo ai nostri quattro ambienti di partenza; vediamo un attimo l'ambiente fisico: cosa abbiamo visto in questi ultimi tempi?

Abbiamo visto che per ottenere che una razza evolva è necessario che la razza, fin dal suo primo incarnarsi, trovi l'ambiente fisico adatto per potersi incarnare. Abbiamo anche visto che questo ambiente fisico è necessario che si trasformi per adattarsi alle mutate necessità evolutive degli individui; abbiamo visto come la vibrazione - se non vado errato - «prima», che dà il via alla partenza di un cosmo sia alla base della formazione della materia del piano fisico, dando già quegli elementi tali per cui ci sia una base solida su cui l'ambiente fisico possa costruirsi in determinate direzioni anziché in altre; in direzioni cioè che siano utili alla razza che si deve incarnare; quindi in modo tale che la materia del piano fisico abbia a sua volta un'evoluzione, un mutamento, un cambiamento che la porti gradatamente ad essere in condizione di poter offrire ciò che abbisogna all'evoluzione della razza.

Ora, ho sentito uno tra voi, proprio questa sera, parlare di un punto che di solito coloro che negano i discorsi che qui o da altre parti vengono fatti citano spesso: «Se, come dite voi, - cioè noi - questa è la terza razza che si incarna, se ogni razza si incarna per 50.000 anni circa e le razze si sovrappongono, questo significa, a soldoni, che l'essere umano, sul pianeta, è presente all'incirca soltanto da 140.000 anni. Giusto? Perdonatemi gli spiccioli! Ma allora, quei reperti ritrovati più di una volta di esseri umani risalenti - che so io - a trecentomila, cinquecentomila, un milione di anni fa (e qua le datazioni poi si sprecano, sempre per l'esattezza e la ripetibilità della scienza!) che senso hanno? I conti non quadrano, quindi ciò che voi dite sono soltanto panzane». Tutto sommato, fossi uno di costoro, la penserei come loro. Voi no? No? Bene, allora, visto che hai detto «noi no», allora spiega perché!

Scifo

D - Io la spiegavo anche in questo senso, ed è che per avere

un'incarnazione umana si deve avere un ambiente adatto ad accoglierla e, come ambiente, soprattutto anche un veicolo fisico fatto apposta per poter consentire l'evoluzione; e quindi c'è stata una (secondo la scienza) lunghissima fase di preparazione dei veicoli adatti ad una incarnazione umana, che sono quegli ominidi che vanno trovando gli scienziati dappertutto e, se non sono del tutto sbagliati i calcoli, si arriva fino a tre milioni e mezzo di anni, ecc. Vuol solo dire che la fase di preparazione del veicolo adatto all'incarnazione umana è stato piuttosto lungo.

Secondo me, il punto importante su cui va posto l'accento è: quelle creature erano esseri umani o no?

Scifo

D - A questo punto non potevano esserlo, perché abbiamo visto anche che vi sono le anime-gruppo, quindi le incarnazioni nei vegetali, negli animali, quindi l'incarnazione già c'era. Non potevano essere esseri umani.

Facciamo la parte del Piero Angela: «A me sembra, però, caro signor Scifo ...» Togliamo il «caro», che se no è troppo confidenziale! «Signor Scifo ...» No, togliamo anche il «signor»: «A me sembra, Scifo, a me sembra, lei, che accanto a questi reperti sia stata trovata una messe di manufatti, il che significa che erano in grado di manipolare oggetti, di costruire, di creare, quindi avevano tutti gli attributi che anche un essere umano attuale possiede, ad di là della diversa civiltà; quindi ritorniamo alle corbellerie di cui parlavo all'inizio». «A me sembra, caro signor Angela, (... Angela! ...) che i castori costruiscano dighe, mi sembra che esistano delle scimmie che intrecciano delle specie di casupole andando a cercare rami di un albero particolare - non di altri - il quale è il più resistente, il più adatto per quel tipo di lavoro. Erano uomini? Forse lei e quelle scimmie siete allo stesso livello? Potrebbe essere! Secondo il suo ragionamento «scientifico» senza dubbio lei e quella scimmia siete ... non dico padre e figlio ma fratello e fratello!».

Scifo

D - Secondo me, per risolvere il problema bisogna pensare che nel momento in cui l'akasico raggiunge un certo livello evolutivo e decide - se così si può dire di iniziare un processo di trasformazione di un certo individuo e di trasformarlo gradatamente in uomo, da quel momento in

poi entra in campo l'akasico e quindi si può parlare di essere umano.

Ecco, è questa la differenza che c'è tra essere umano e animale; non il fatto di poter manipolare, o usare o scegliere di usare determinati oggetti, ma il fatto di farlo con una certa consapevolezza di quello che si sta facendo; quindi il fatto di avere un'intenzione interiore, non ad esempio istintuale soltanto, per farlo; quindi il fatto che entra in gioco - come diceva il nostro discepolo F. - l'intervento dell'akasico nell'individuo.

Quei reperti archeologici, infatti, non sono altro che passaggi di evoluzione della materia e della forma all'interno dell'ambiente fisico per preparare quel corpo fisico più adatto all'immersione in esso dell'essere umano completo in tutte le sue componenti, ovvero: corpo fisico adatto ad esprimere l'evoluzione; sensazioni, emozioni e desideri per cercare di costruire qualcosa per se stessi e per gli altri; pensiero per governare il corpo fisico, le sensazioni, le emozioni, i desideri e contemporaneamente per creare qualche cosa di diverso; e infine coscienza, per dare una motivazione, un'intenzione e una giustificazione all'esistenza delle altre componenti; poiché - ricordatelo, creature - che, comunque sia, l'individuo è un tutto unico, e non soltanto con se stesso, come ben sapete, ma con tutta la realtà in cui è immerso.

Ecco, quindi, che il problema - se considerato sotto questo punto di vista, a livello un po' più profondo e non soltanto materiale, fisico - riceve una sua completezza che altrimenti non possederebbe; non soltanto, ma dà motivo o ragione di fattori che la scienza, che non contempla anche la parte spirituale dell'individuo, mai riuscirà - continuando sotto questi punti di vista - a risolvere. Qualcosa ancora da chiedere su quest'argomento?

Scifo

D - Scusa, Scifo, quindi quei comportamenti che dicevi prima si possono far risalire alle leggi naturali, quelli che non fanno parte dell'essere umano, cioè derivati dal corpo akasico?

Qua ci complichiamo un po' troppo la vita, lasciamo stare questo discorso; ne riparleremo poi, quando riesamineremo tutto questo (perché, credetemi, la strada è per ora molto lunga), attraverso imprinting e archetipi.

Scifo

D - Ecco, volevo chiedere - visto che si è parlato degli ominidi - un'altra cosa che non riuscivo a capire è, per esempio, i dinosauri; che dicono che sono vissuti tanti milioni di anni fa, essendo parte del regno animale mi chiedevo come mai c'è questo intervallo di tempo tra il passaggio dal regno animale alla parte umana. Questi dinosauri che sono vissuti milioni di anni fa sarebbero all'ultimo stadio del regno animale, no?

Non vedo perché. Sono forme animali come tante altre che, nel corso dei millenni e dei milioni d'anni sono nate, cresciute, necessarie magari per certe particolari situazioni e poi estinte poiché non servivano più per contribuire a trasformare l'ambiente fisico in cui la razza si stava evolvendo. D'altra parte, considerate l'esempio del dinosauro: il dinosauro aveva caratteristiche generali abbastanza particolari, aveva - il più delle volte - i corpi molto massicci e questo poteva insegnare determinate cose ai contatti che potevano esserci in quel momento con la parte che si stava incarnando, e quindi poteva avere una sua necessità di presenza all'interno dell'ambiente proprio per fornire questo tipo di contatto.

Ma qua il discorso sarebbe aleatorio e poi i dinosauri sono scomparsi da tanto tempo che non ha neanche senso tornarci sopra se non per fare del sensazionalismo, come di solito si fa.

Scifo

D - Permetti, Scifo. Allora, questi ominidi di cui parlavamo, che mi sembra - ma non sono assolutamente ferrata in materia - che ci sia «l'homo abilis» che incomincia ad usare le sue mani, ma volevo dire: a livello akasico avevano un corpo akasico distinto o sono collegati come anima-gruppo alla massa akasica?

No, erano animali e quindi avevano un'anima-gruppo.

Scifo

D - Scusa, Scifo, ti volevo chiedere ...

Chissà perché non hanno fatto il «castoro abilis»!

Be', mi sembra che l'ambiente fisico sia abbastanza chiaro: è chiara la sua necessità, è chiaro come si trasforma e si adegua attraverso l'evoluzione della materia e anche della forma in modo tale da essere disponibile nel modo giusto per la razza che si incarna, ed è chiaro anche come il procedimento si complica ancora di più, per l'ambiente fisico, allorquando la razza che si incarna è in grado di in-

teragire con l'ambiente poiché a quel punto la razza stessa diventa un fattore di evoluzione ambientale; la razza stessa interagisce con l'ambiente, lo modifica e fa sì - senza esserne consapevole - da aiutare a procurare un ambiente adatto a quelle che sono le esigenze evolutive degli individui che si incarneranno successivamente.

Vi è chiaro questo processo? Allora, siccome ho detto che non avrei infierito molto, lasciamo quanto riguarda l'ambiente astrale, l'ambiente mentale e l'ambiente akasico a un prossimo incontro. Io, però, vorrei ancora dirvi qualche cosa e cioè spiegarvi un attimo cosa accadrà di nuovo nel corso di questo ciclo. Certamente la parte che riguarda i miei interventi vi sarà sempre, certamente vi sarà possibile fare domande e chiedere spiegazioni, possibilmente in modo tranquillo, conciso e direi ... bello come questa sera, però vi sarà qualcosa in più; non all'interno degli incontri stessi ma all'esterno.

Infatti, è previsto l'arrivo di messaggi al di fuori degli incontri; messaggi che riguarderanno l'insegnamento e buona parte riprenderanno anche quanto è stato detto sul Logos, sull'Assoluto, e che non presenteremo direttamente negli incontri perché non riuscireste a seguirli sul momento, vi farebbero sentire magari importanti perché si parlerà di cose importanti però la comprensione sarebbe zero!

Allora abbiamo deciso di far arrivare questi messaggi con calma, a cadenze più o meno periodiche in modo da seguire certe vostre possibilità di comprensione perché lo scopo, creature care, è quello - nel lontano 2227 dopo Cristo! - di arrivare a fondere il discorso sull'Assoluto con quanto stiamo trattando in questi anni, partendo dall'inconscio, passando per le razze, arrivando agli archetipi; risalire quindi dal piano fisico verso l'Assoluto e, contemporaneamente, scendere dall'Assoluto verso il piano fisico in modo da offrirvi due strade diverse le quali poi, inevitabilmente, finiranno per essere una strada sola. Bene, creature, se non avete null'altro da chiedere, io posso salutarvi.

Scifo

L'ambiente e gli elementi dell'insegnamento

Creature, serenità a voi! Questi due primi incontri del nuovo Ciclo - che, se avrete notato, sono poi intercalati da un mese in più di distanza dalla parte successiva del Ciclo - possono essere considerati in qualche modo propedeutici ed esemplificativi di quello che verrà in seguito. Propedeutici poiché presentano alcuni concetti importanti, basilari; ed esemplificativi di questi concetti perché era mia intenzione, nel presentarvi il discorso sull'ambiente, fissarvi bene - nelle vostre adorabili testoline - alcuni punti ben precisi, in modo tale che non ve ne dimentichiate, per andare avanti nel mio oneroso lavoro.

Ora mi sembra, dalla vostra discussione di oggi, che questi punti - in buona parte siano stati introiettati da tutti voi; ma voglio - per bontà mia - riassumerveli un attimo, in modo tale che li abbiate ancora più fissati nella memoria; chissà, magari, con una buona dose di ottimismo, anche nella vostra comprensione. (Come vedete, lo stato fisico dello strumento non mi danneggia molto, nel sarcasmo!)

Uno dei punti essenziali, basilari, su cui ho battuto in precedenza e che deve essere sempre presente nel vostro affrontare l'insegnamento, è che è tutto interrelazionato, tutto è correlato e che non è possibile osservare soltanto un aspetto della realtà, se davvero si vuole arrivare a comprendere la Realtà; ma bisogna, quanto meno, riuscire ad operare una piccola sintesi fra tutti i vari elementi che la compongono, in modo tale da avere una visione d'insieme del quadro. Visione d'insieme che, unica, può dare una

risposta coerente e logica agli interrogativi che si pone chi si avvia sulla strada della ricerca e della scoperta della Realtà e della Verità.

D'accordo su questo? Certo, direte certamente di sì. Allora, perché presentarsi e combattere affinché parlaste di questo concetto, il concetto di ambiente? Proprio per farvi rendere conto che il termine stesso di ambiente non è circoscritto, non può essere compreso e analizzato soltanto osservandolo da una prospettiva; ma per poter comprendere veramente che cosa sia un ambiente - che cosa «noi» in particolare intendiamo per ambiente - è necessario tenere a mente tutto l'insieme degli elementi che noi abbiamo presentato in questi ormai tanti anni di incontri.

(Mi senti A.? - R.: «Sì, sì, abbastanza. Ti sento bene.» - Se vuoi sederti qua di fianco a me non c'è problema. - R.: «Sento bene adesso, grazie». - Io andrei cauto, comunque, eh. - R.: «Lo so, sto andando cauto». - ma molto molto cauto, in tutte le direzioni! - R.: «Grazie, hai risposto alla mia domanda mentale». - Ah, beh, non ci voleva niente a capirlo!)

Ritornando a quanto stavo dicendo, quella che è mancata, in realtà, è una definizione precisa e accurata - per quanto possibile - di che cosa noi intendiamo per ambiente... o l'ho data e non me ne sono accorto? (R.: No.) Quale pensate possa essere una definizione di ambiente, secondo il mio «strano» punto di vista?

No, non vi scervellate, creature: nel senso più ampio, io definirei «ambiente» tutta quella porzione della realtà nella quale si esplica l'evoluzione di un cosmo. Siete d'accordo su questo? Questo, perché? Avevamo detto che l'inizio dell'evoluzione avviene allorché la «vibrazione prima» - ricordate la «vibrazione prima», creature? - dà il «la» al diffondersi e al diversificarsi della vibrazione all'interno delle materie dei vari piani di esistenza, arrivando a mettere in movimento tutte le materie all'interno di un cosmo. Quindi, a questo punto, tutto il raggio d'azione di questa particolare vibrazione che porta all'evoluzione di questa porzione della materia akasica può essere definito «ambiente primario». Naturalmente vi è poi l'ambiente «Uno», ovvero l'Assoluto; se volessimo proprio sofisticare il primario sarebbe questo, in realtà, poiché è evidente che è l'ambiente che tutto comprende e quindi non può essere che il prin-

cipale, però questo ci porterebbe veramente a confonderci troppo le idee e a non farci capire le cose più vicine a coloro che sono nella loro fase evolutiva all'interno di questo cosmo.

D - Perciò all'interno di un cosmo l'ambiente primario è l'akasico.

No, all'interno di un cosmo l'ambiente primario è tutto l'insieme delle materie che compongono quel cosmo; quindi la materia fisica di quel cosmo, la materia astrale di quel cosmo, la materia mentale di quel cosmo e la materia akasica collegata a quel cosmo attraverso la quale la «vibrazione prima» mette in atto l'intendimento dell'Assoluto per far sì che il cosmo abbia quel determinato tipo di evoluzione al suo interno; perché ricordate, creature, che avevo detto che la vibrazione prima, quando mette in moto le energie dei vari piani di esistenza per dare il «la» alla creazione, sa già cosa deve creare, sa già che tipo di ambiente deve far sì che si formi affinché l'evoluzione vada avanti in quel cosmo.

Ricordate che l'avevo detto? E avevo anche detto che si poteva associare quest'idea al concetto di «legge naturale», ovvero la legge naturale derivava direttamente dalla vibrazione prima e in qualche modo poteva essere considerata - per fare un esempio abbastanza semplice, anche se naturalmente inesatto - ... raffigurava l'intenzione dell'Assoluto nel dare il via a quel tipo di cosmo.

D - La massa akasica interagisce subito con l'ambiente fisico?

Questo è un altro punto di cui volevo parlare. Voi vi siete soffermati su quello che è stato uno dei miei campi di battaglia di questi vent'anni di insegnamento, ovvero sull'unità elementare; un pochino confusa ancora, però, più o meno, come linee di base, diciamo che potevano essere accettabili. Ora, facciamo un attimo il cammino inverso di quello che avete fatto voi: l'unità elementare fisica è composta dall'aggregazione di unità elementari del piano precedente, cosicché accade che il corpo fisico, con le sue unità elementari, in realtà abbia a sua disposizione anche una parte di unità elementari astrali, tutte quelle unità elementari astrali le quali ordinandosi, radunandosi, vibrando in determinate maniere fanno sì da costituire poi le unità elementari fisiche di quel corpo.

Ora significa, quindi, che per ogni unità elementare del piano fisico vi sono naturalmente, per conseguenza logica di questo di-

scorso, diverse unità elementari del piano astrale. Il discorso, come sapete, si moltiplica sugli altri piani di esistenza; ovvero: per ogni unità elementare del piano astrale vi sono diverse unità elementari del piano mentale; e per ogni unità elementare del piano mentale vi sono diverse unità elementari del piano akasico.

Questo significa che un'unità elementare fisica, scomponendola, sarà composta - dico cifre a caso - da 2 unità elementari astrali, da 4 unità elementari mentali, e da 8 unità elementari akasiche (questo per darvi il senso di come si moltiplica la quantità di materia dei vari piani all'interno di una stessa unità elementare fisica), le quali sono collegate, fanno riferimento, in un senso o nell'altro, ovvero a loro fa riferimento l'unità elementare fisica, o l'unità elementare fisica fa a sua volta riferimento a «quelle» unità elementari astrali, «quelle» unità elementari mentali e «quelle» unità elementari akasiche. Da questo se ne deduce che, parlando in termini di quantità di unità elementari, quelle presenti sul piano fisico sono molte ma molte meno di quelle presenti sul piano akasico, è logico; e allora, rifacendomi a una domanda che mi sembra abbia fatto qualcuno di voi, a tutta la materia del cosmo è collegata della materia akasica o no?

D - Sì.

Vi è della materia fisica indifferenziata o no?

D - Sì.

Eh, tutt'e due «sì» non vanno bene!

D - Tutto è collegato alla materia akasica.

Tutto è collegato alla materia akasica, anche perché è necessario che sia così perché altrimenti la vibrazione prima non potrebbe infondere le stesse leggi naturali in tutta la materia; quindi è necessario che sia collegata comunque a della materia akasica attraverso cui passa la «vibrazione prima». Però noi avevamo parlato anche di materia akasica indifferenziata, e allora c'è da chiedersi e vi chiedo: questa materia akasica indifferenziata è collegata a materia fisica o no?

D - Sì.

D - E' a disposizione.

Si, è collegata. Il fatto che sia indifferenziata sul piano akasico non significa che non sia collegata a materia del piano fisico; significa semplicemente che in quel momento la «vibrazione prima» non attraversa quella porzione di materia akasica e non dà il via a una corrente evolutiva, ad un passaggio evolutivo; attraverso ad essa passa semplicemente quella porzione di «vibrazione prima» che mette in moto le leggi naturali necessarie perché tutta la materia fisica sia correlata, nelle sue varie densità, e tale per cui in ogni punto del cosmo le proprietà siano le stesse, ripetibili e fenomenologicamente identiche.

D - Scusa, materia akasica indifferenziata ma fa parte dell'isola cosiddetta della razza?

Sì, certo; ma non complichiamoci la vita (come dico, ahimè, troppo spesso ultimamente; ma, rendendomi conto che le vite son le vostre, non vorrei destabilizzarvi troppo!).

D - Scusa, Scifo, ma questa materia akasica indifferenziata è collegata a della materia fisica indifferenziata, o la materia fisica è tutta ormai ... no, non so come spiegarmi ...

E' collegata a della materia fisica che non ha in prospettiva - nel corso di quel periodo particolare - una proposta evolutiva; o meglio, quella parte di materia fisica collegata alla materia akasica indifferenziata in quel momento interagisce lo stesso, con le stesse leggi naturali con cui interagisce tutta l'altra materia del piano fisico, però attraverso essa non vi è ancora il germe dell'evoluzione verso una forma superiore.

D - Cioè è come se fosse in dotazione, questa materia fisica?

Sì, diciamo che è una riserva di materia fisica; vogliamo metterla così? Una necessità di materia fisica per far sì che non vi siano buchi nel cosmo? Possiamo anche dire così. Una quantità di materia fisica messa da parte per il momento in cui altra parte di materia akasica comincerà ad evolvere? Possiamo anche metterla così; e questo è un discorso che riprenderemo poi, più avanti ... molto più avanti, ahimè, oltre il 2000 penso, se gli strumenti sopravviveranno a tutte le varie vicissitudini, naturalmente ... quando

esamineremo la vita nel cosmo e ciò che accade evolutivamente all'interno del cosmo stesso.

D - Scusa, Scifo, parlando - ad esempio - di un vaso di terracotta, noi non possiamo sapere se quella parte di materia fisica, pur collegata alla materia akasica, sta fornendo imprinting (per cui, dopo, evolverà diventando vegetale, animale, uomo, ecc.) oppure se questo vaso di terracotta non produce imprinting nella massa akasica? Può esistere un vaso collegato e un vaso non collegato?

Non lo potete sapere; potrebbe esserci un vaso collegato e un vaso non collegato, anche se, in realtà, direi - come linea generale - che tutto ciò che cade nella sfera d'influenza diretta dell'essere umano e che viene in qualche modo modificato e manipolato dall'essere umano, in realtà è perché deve subire determinati scontri vibratori in quanto ha necessità di mandare dell'imprinting alla parte akasica a cui è collegato per far partire la sua evoluzione. (Ci siete tutti? Nessuno è andato fuori di testa finora?) Qualcosa da chiedere su questo?

D - Allora, in termini di quantità, la materia che c'è sui vari piani si equivale.

No, l'ho detto anche prima. Chiaramente, in termini di quantità numerica di unità elementari, quelle del piano fisico sono molto inferiori al numero di quelle del piano akasico.

D - Essendo notevolmente più grossolane, quelle del piano fisico.

Anzi, direi quasi che, per il fatto di essere più grossolane, viene da sé che devono essere minori! Ah, che fatica, creature!

D - Scifo, io non ho ricevuto risposta alla domanda precedente: quando la massa akasica inizia ad interagire con l'ambiente; cioè che ambiente deve trovare per interagire. Agisce subito allora?

Be', avevo detto che era una cosa di cui dovevamo parlare. Questa qua era la premessa; ora arriva il seguito. Avete commesso, nella discussione, un errore che vi avevo pregato di non commettere (qualche tempo fa); ovvero di pensare al corpo akasico - in generale - come «colui che fa, colui che decide di fare» e via e via e via. Il corpo akasico non decide di fare; riceve la spinta ad andare in una

determinata direzione - sempre la spinta della «vibrazione prima» - quindi, in realtà, chi è che dà l'indirizzo, l'intenzionalità della spinta in cui si deve muovere l'akasico? Non è tanto l'akasico in se stesso, che non ha una volontà propria (per lo meno fino a quando non si arriva a una certa consapevolezza), bensì proprio questa vibrazione primaria.

Ora, per venire a quanto aveva chiesto il nostro amico, senza dubbio la materia akasica, comunque sia, è collegata fin dall'inizio con tutto il resto della materia; non può essere che così; però questo non significa che, osservando quanto abbiamo detto in precedenza, tutta la materia del piano fisico del cosmo sia soggetta, in determinati momenti, tutta completamente, a una fase evolutiva.

E' possibile invece che, pur essendo - come ho detto prima e lo ripeto - collegata a della materia akasica, questa materia akasica indifferenziata non metta in moto, nella materia fisica ad essa collegata, la spinta evolutiva che dia il «la» al processo di quel tipo di materia fisica, a quel tipo di evoluzione della forma, e via e via e via. Ti basta come spiegazione?

D - C'è bisogno della forma cristallo per iniziare, oppure il cristallo è già frutto di un'evoluzione all'interno di quella materia specifica?

Il cristallo - io affermerei, piuttosto imprecisamente - è la prima reazione alla «vibrazione prima» in senso evolutivo; o meglio, il primo attimo in cui da materia indifferenziata si passa a materia in evoluzione. Se dovessi tracciare un confine tra la materia indifferenziata e la materia che, di punto in bianco, grazie all'intenzionalità della «vibrazione prima» incomincia ad evolvere, bene: io direi che quella linea è quella sulla quale sta la prima forma di cristallo; che, quindi, può essere considerata scaturente, conseguente alla diversa vibrazione, diversa intensità o direzione della «vibrazione prima» su quel tipo di materia che, fino a quel momento, restava indifferenziata.

Ed è questa diversa qualità della «vibrazione prima» quella che induce la creazione della prima forma del cristallo dalla quale poi, un po' alla volta - attraverso i meccanismi di cui ampiamente e superficialmente abbiamo parlato fino adesso - si arriverà poi a creare tutte le forme successive: forma vegetale, animale ed umana.

D - Scusa, Scifo, non so dove l'ho sentito dire, perdonami, però mi pareva che anche l'aria (o il fuoco, o l'acqua ecc.) fosse già una forma vivente, che quindi creasse imprinting. E' sbagliato allora?

Ma, guarda, il discorso «aria, fuoco e acqua» (che poi l'ordine non era questo, e sarebbe importante mantenere l'ordine) può essere associato al concetto di spiriti elementali, ovvero a quegli elementi privi di una vera coscienza, privi di una vera intenzionalità, i quali subiscono la forza della «vibrazione prima» e, secondo questa «vibrazione prima», agiscono per modellare la materia all'interno del piano fisico, nelle sue varie componenti.

Quindi, in questo senso si può dire che queste quattro materie (chiamiamole così, anche se è inesatto) contribuiscono alla creazione delle forme in evoluzione, però sono soltanto degli strumenti o, meglio ancora, sono soltanto delle particolari associazioni di vibrazioni provenienti dalla prima che mettono in moto, innescano i meccanismi per avviare la trasformazione.

D - A quale livello le particelle incominciano ad avere una carica elettrica? Questa domanda è connessa ad un'altra che poi farò in un secondo tempo se mi viene data risposta.

Al livello di unità elementari del piano fisico.

D - Quindi c'è già una carica elettrica. Allora posso fare la seconda domanda?

Dipende.

D - La seconda domanda concerne un'affermazione che è stata fatta al Cerchio Firenze 77, in relazione al quale voi vi rifiutate di parlare ...

E allora, cosa la fai a fare!? Comunque, falla.

D - ... ossia che un moto di elettroni non genera un campo magnetico, mentre invece la Fisica ci dice che lo genera.

Beh, la Fisica ne dice tante di cose, più per fede che per conoscenza, in quanto a quello! A parte il fatto che la tua non era una domanda, perché non c'è nessuna domanda in merito a questo, io ti posso confermare che è assolutamente vero.

D - Allora il campo magnetico viene posto in evidenza dal moto delle cariche elettriche, e non generato?

L'ipotesi che sia il campo magnetico a generare le cariche elettriche, l'ipotesi che il magnetismo sia una qualità propria della materia astrale che forma l'unità elementare fisica e che, quindi, sia da questa qualità che nasce poi il fenomeno elettrico, anche questa potrebbe poi essere un'ipotesi su cui lavorare.

D - Sullo scambio di causa ed effetto allora?

Potrebbe essere benissimo così.

D - Comunque, se in avvenire potrai dirmi qualcosa di più te ne sarò grato.

Ah, immagino! Se hai la pazienza di aspettare una quindicina d'anni, può darsi.

D - Vi darò una mano, allora, penso!

Allora, abbiamo cercato di comprendere una visione più ampia di ambiente, di definirla e dettagliarla in qualche modo per arrivare a comprendere quali sono gli elementi e i concetti basilari che l'accompagnano, e c'è ancora una risposta da dare a quanto dicevate voi nel corso della discussione. Anche abbandonando per un attimo questo concetto di «ambiente primario» è chiaro che all'interno del cosmo esistono tanti ambienti, ma questi ambienti esistono comunque, al di là del fatto che ci sia qualcuno che li percepisce, oppure no?

D - Sì, l'ambiente fisico sì.

Qua vi sono due possibilità, creature. Se il percipiente è qualcuno che percepisce dall'interno del piano fisico (o, perché no, del piano astrale; o, perché no, del piano mentale) certamente colui che percepisce percepisce gli ambienti che cadono sotto le sue capacità percettive, ma è altrettanto vero che esiste - come materia anche quella che non percepisce; perché, se no, bisognerebbe dire che prima che voi percepiste (che so io) le nebulose più lontane, attraverso gli strumenti ottici moderni, allora quelle nebulose prima non esistevano! No?

Quindi significa che anche quelle porzioni di realtà che non cadono sotto la fascia percettiva del percipiente comunque sia esistono. Questo, osservando dal punto di vista del percipiente.

Osservando, invece, dal nostro punto di vista, dal punto di vista dell'Insegnamento, se noi vi diciamo che tutto è illusione, che tutto ciò che voi osservate è modificato dalle vostre capacità percettive, dalle vostre possibilità percettive, e non soltanto dai vostri sentimenti, dai vostri desideri, dalle vostre prevenzioni, dal vostro Io insomma ... allora, la realtà del cosmo - da quel punto di vista - esiste o non esiste? E su questo, creature, vi lascio a meditare per il prossimo incontro, assieme alle altre cose ... e due mesi saranno appena appena giusti! Creature, serenità a voi!

Scifo

OM TAT SAT

Ozh-en stava tranquillo sul suo capitello decorato a fiori di loto, aspettando che entrasse uno dei tanti visitatori che, nel corso della giornata, delle giornate, dei mesi e degli anni, venivano a parlare con lui per porgli delle domande, in quanto la sua fama ormai si era così a lungo sparsa che da tutti i punti cardinali arrivavano individui a porgli dei quesiti.

La persona sulla porta ebbe un attimo si esitazione e poi si fece avanti. «Mio Signore,» - disse - «mi hanno detto che tu sei molto saggio e sapiente, che è la stessa Parvati che ti mette in bocca la sua Realtà e la sua Verità, e allora ti prego, mio Signore, io tanto ho vissuto, tanto ho girato per il mondo, tante cose ho visto, tante cose ho imparato, tante altre ho imparato di non conoscere, e adesso mi piacerebbe tanto, mio Signore, che tu potessi dirmi infine la tua ultima verità.» Ozh-en incominciò ad arricciare il naso, a stringere gli occhi, a storcere la bocca, a gonfiare le gote e persino a muovere le orecchie; assumendo, in tal modo, arie sempre più strane e, in qualche modo, anche spaventose; al punto tale che l'interlocutore, quasi atterrito, si alzò precipitosamente e si allontanò dalla grotta.

Di fianco a Ozh-en, una giovane ragazza che lo osservava gli si rivolse interrogativamente: «Mio saggio Signore, possibile mai che l'ultima verità sia così spaventosa da farti assumere quelle espressioni terribili!?». «Ah, mia cara,» - rispose Ozh-en con un sospiro di sollievo - «non hai idea di come sia stato difficile per me sentirmi prudere il naso e non potere farci niente!»

OM TAT SAT

Ananda

La discesa della vibrazione prima nella materia

Creature, serenità a voi. Tutta la mia fatica di questo ciclo può essere riassunta in due soli elementi perché, invero, sono proprio questi due elementi quelli che in tutto il ciclo sto cercando di precisare, di inculcare nelle vostre - come dico sempre - «belle testoline», essendo importanti da tener presenti sempre e, quindi, importanti da far comprendere fino in fondo. Questi due elementi sono, per prima cosa, la completa relazione tra tutti gli elementi che compongono la realtà; e il secondo elemento è quale importanza rivesta l'ambiente nello svilupparsi della realtà all'interno, quanto meno, di un cosmo. Come risultato dei miei sforzi, ahimè, ho dovuto ascoltare questa sera - forse perché mal espresso - un concetto di DNA astrale e mentale «usa e getta», ovvero che esiste questo DNA astrale e questo DNA mentale che servono, così, per mettere assieme in qualche maniera il corpo fisico dell'individuo ma che poi non servono più a nulla e si possono mettere da parte. Non è così, e - ripeto - è importante ricordare che tutto quanto esiste nella realtà in cui l'esistente è immerso è correlato, ha una sua ragione di esistere e ha innumerevoli collegamenti con tutti gli altri elementi che fan sì che il quadro si svolga, si dipani, si riveli nel modo in cui, voi dal vostro relativo, noi dalla parte un po' meno relativa, riusciamo a osservare. A questo punto, forse, bisognerebbe fare l'ennesimo «punto della situazione» cercando di non portare nuovi elementi, in modo da darvi il tempo di rimeditare con calma su quanto è stato detto fino a questo punto, con gran dispiacere di coloro che, magari, vorrebbero andare più in fretta.

E, per questo, vi sono, creature, vari motivi: prima di tutto perché se non avete compreso bene quello che è stato detto fino ad ora è inutile aggiungere elementi di una certa importanza, in quanto finireste - come è già successo in passato - per fare un bel minestrone di tante belle parole importanti senza però capire l'importante, il succo del discorso; e, secondariamente, perché - come stiamo dicendo da qualche tempo - gli strumenti sono piuttosto stanchi e non vorremmo che proprio loro, ahimè, restassero indietro rispetto a tutti gli altri. Quindi, anche in nome loro, andiamo con molta più calma del solito.

Prendiamo un attimo la «vibrazione prima», questa vibrazione prima che ha così affascinato il nostro amico F. e che ha interessato anche gli altri. Il pericolo, nell'osservare tutto il discorso che ho portato avanti fino a questo punto, è quello di cadere in una sorta di concetto meccanicistico della realtà; ovvero: la vibrazione prima si mette in moto, mette in moto le materie dei vari piani di esistenza dando ad esse una particolare vibrazione, da queste vibrazioni ne nascono delle altre ed ecco che, attraverso questi meccanismi di causa ed effetto, si viene a costruire tutta la realtà. Se così fosse, a quel punto decadrebbe da sola la necessita di un concetto di Dio quale Creatore, Emanatore della Realtà, in quanto tutto avverrebbe in maniera talmente meccanicistica che, in realtà, un Essere «pensatore» di quella che è la Realtà non avrebbe alcun senso, alcuna necessità filosofica di esistere. Vediamo se riesco a farvi comprendere «per immagini», in qualche modo, come stanno le cose; cose per altro, ripeto, difficili da farvi comprendere.

Immaginiamo l'Assoluto - visto che lo abbiamo sempre chiamato «Colui che crea il Grande Disegno» - come un pittore, un pittore che è in procinto di creare un grande quadro. Per creare questo grande quadro cosa è necessario. creature? E' necessario avere l'idea di ciò che si vuole creare; giusto? Allora, possiamo immaginare la «vibrazione prima» come l'idea dell'Assoluto nel creare (circoscriviamo tutto il discorso) un cosmo.

L'Assoluto vuole creare un certo tipo di cosmo, ha quest'idea del cosmo che vuole creare ed ecco che mette in moto la sua creatività - naturalmente, ripeto, i termini sono imprecisi ma dobbiamo limitarci alle parole, questo per forza di cose - mette in moto la sua

creatività, prende in mano un pennello e incomincia a dipingere. Il pennello possiamo raffigurarlo come la spinta che, proveniente dall'Assoluto, fa sì che l'idea si propaghi per i vari piani di esistenza. D'accordo? Ora, «tra il dire e il fare - come siete soliti dire voi - c'è sempre di mezzo qualche cosa», e un pittore che abbia una certa cognizione di causa di ciò che mette in moto, allorché si appresta a dipingere un quadro, pur avendo l'idea precisa di ciò che il quadro dovrà essere nella sua evoluzione finale, non può non tenere presente il fatto che, per circoscrivere in qualche modo nella materia sensibile la sua idea, deve adoperare degli strumenti che interagiscono con la materia che userà; quindi dovrà tenere conto del tipo di pennello che usa, del tipo di colore che dovrà mescolare per creare le sfumature volute, nonché, addirittura, del tipo di supporto usato per spargere il colore che vuole spargere. D'accordo?

Allora, la «vibrazione prima» certamente ha in sé l'idea di ciò che l'Assoluto vuole che il cosmo diventi nell'avanzare dell'evoluzione del cosmo stesso, però non può farlo, logicamente, al di là o contro la materia prima con cui viene a reagire; perché, naturalmente, per riuscire a ottenere un ottimo risultato, è necessario tenere sempre ben presente il cartellino, il memorandum, che dice: «Ricorda, mio caro Assoluto, che - comunque sia - la legge dell'equilibrio va sempre tenuta in considerazione e non contraddetta». Ecco, quindi, che la «vibrazione prima» entra in contatto con le materie dei vari piani di esistenza cioè con queste materie con cui si trova a dover interagire, non con altre; quindi la «vibrazione prima» dovrà modulare in sé delle vibrazioni diverse, a seconda del tipo di materia che attraversa.

Quindi, la «vibrazione prima» parte in una certa maniera dall'Assoluto, arriva alla materia akasica e qui si modifica - non meccanicisticamente, ma è una sorta di simbiosi con la materia akasica - per passare alla materia akasica quel tipo di vibrazione che è necessario per strutturarla affinché, dalla materia akasica, poi ci siano le vibrazioni atte al procedere dell'evoluzione; dalla materia akasica passerà alla materia mentale, e qui ancora si dovrà modificare in qualche modo perché, certamente, la materia mentale - pur ricevendo una parte di messaggio dalla vibrazione akasica - avrà bisogno di ulteriori informazioni per potersi modificare nel modo giu-

sto, in modo da non prendere una rotta diversa; e il processo continua, va avanti, fino ad arrivare- al piano fisico. Arrivato al piano fisico, ecco che - come voi sapete - tutto il processo subisce un riflusso su se stesso cosicché la «vibrazione prima», avendo modificato i vari piani precedenti, essendo arrivati in qualche modo a mettere in atto una modifica, una spinta evolutiva all'interno della materia fisica, ritorna - modificata - nel suo cammino verso l'Assoluto. Ma non pensate che, nel ritornare verso l'Assoluto, non faccia più nulla.

Assolutamente, anzi: porta con sé quelle modifiche necessarie agli altri piani di esistenza perché si adattino a quella modifica evolutiva che era avvenuta all'interno della materia del piano fisico. Ecco, che il circolo si compie e continua ad avvenire questa modifica da un piano di esistenza all'altro, fino a creare un andamento ciclico che porterà, un po' alla volta, la materia dei vari piani di esistenza ad evolvere, a cambiare, a mutare se stessa e a cambiare addirittura le forme che compongono i vari piani di esistenza.

Mi avete seguito, fino a questo punto? E' abbastanza chiaro? Avete qualcosa da chiedere?

D - Hai detto che l'Assoluto deve fare i conti con le materie, che poi sono una derivazione della materia divina ...

Beh, più che una derivazione, sono una parte.

D - Quindi l'Assoluto, nella creazione, deve anche essere in equilibrio con la propria sostanza?

Certamente. L'Assoluto, nel creare (lo so che «creare» è un termine non giusto, diciamo che «emanare» forse rende un po' di più, ma neanche, perché c'è un'idea di movimento nell'emanazione e in realtà, l'Assoluto non e in movimento: beh; diciamo che l'Assoluto, principalmente, cerca continuamente ... (è difficilissimo da esprimere in modo che possiate comprenderlo) ... continuamente di creare delle situazioni di equilibrio all'interno di se stesso; e da questo «sforzo», da questo tentativo di creare l'equilibrio in modo che Egli sempre «sia» e non «divenga», ecco che si configura l'esistenza dell'evoluzione, e quindi del riadattamento delle vibrazioni in modo tale che tutto ritorni in un equilibrio altrettanto stabile come era prima. E' difficile, vero, da capire questo?

D - Vuol dire che l'Assoluto deve esperire se stesso?

Sì, è una frase che si può anche dire ma non corrisponde al vero perché l'Assoluto, in realtà, non ha bisogno di esperire se stesso.

D - Nel «mantenere» se stesso in equilibrio ...

Non vi sforzate, creature: le parole non possono rendere ciò che veramente è l'Assoluto. Possiamo darvi anche noi - nei momenti «migliori» in cui veniamo tra di voi - soltanto un pallido riflesso di quella che è la Realtà dell'Assoluto; e, nel momento stesso in cui lo circoscriviamo di parole, in quel momento lo modifichiamo, lo rendiamo diverso da quello che è. Quindi, non illudetevi mai (anche se potessimo tutti assieme continuare per cent'anni a parlare di queste cose) di arrivare veramente a comprendere cosa sia l'Assoluto. Potete formarvi, ognuno di voi, un'idea personale che - comunque - vi avvicina in qualche modo alla Realtà dell'Assoluto, ma non vi dirà mai come Egli è veramente; fino a quando voi non sarete veramente parti uniche - e totali, in realtà - dell'Assoluto stesso.

D - Scusa, Scifo, le tue parole mi hanno fatto pensare all'analogia con il nostro modo di vivere, cioè che passiamo da uno stato di equilibrio per una raggiunta comprensione, poi arriva uno stimolo che ci perturba le vibrazioni e noi cerchiamo di riportare di nuovo il tutto in equilibrio; solo che noi abbiamo degli stimoli esterni che ci squilibrano. Può essere giusta questa analogia tra noi e l'Assoluto?

Ma certamente. Se voi pensate a quanto noi abbiamo detto in tutti questi anni, il «così in alto, così in basso» si ripercuote in tutti i piani di esistenza; e, se vi è un «così in alto, così in basso» anche nei confronti dell'ultima creatura verso il Creatore, certamente può essere visto in questo senso.

Scifo

D - Solo che ci rimane - e dovrà rimanere - un mistero il perché venga rotto il Suo equilibrio.

Prima di tutto, che venga rotto il Suo equilibrio non è vero, ma è soltanto una percezione vista dal mondo della relatività, e la differenza fondamentale è che le creature appartenenti - come voi e, in buona parte, come noi - al relativo sono creature esistenti in un

limite di tempo definibile, per quanto grande possa essere; mentre, invece, l'Assoluto è un Essere esistente sempre e comunque, all'infinito, e quindi il paragone, a questo punto, non regge sotto questo punto di vista; ma, come meccaniche interne tra l'individuo, tra ognuno di voi e l'Assoluto, si può dire che esiste questa analogia, pure se è soltanto un'analogia e non una similitudine

Il secondo elemento per cui lotto da due anni affinché non lo trascuriate è l'elemento «ambiente». Certamente, tutto questo discorso della «vibrazione prima» che mette in moto, che da il «la» al crearsi della materia, al suo differenziarsi, al crearsi delle varie forme, e via dicendo, è importante però non basta, da solo, a spiegare la multiformità della realtà, delle forme, delle razze, e via dicendo; vi è anche quel momento di stasi in cui il ciclo ricontinua poi passando, come dicevo prima, dal piano fisico per ritornare verso l'Assoluto; vi è cioè un momento in cui l'ambiente fisico, quello apparentemente più lontano dall'Assoluto, ha la possibilità di influire sulla «vibrazione prima» facendo sì da modificarla e, quindi, rimandarla indietro con i risultati degli effetti che essa ha assorbito, in qualche modo, modificando se stessa.

Come posso farvi capire quanto sia importante l'ambiente, creature? E, per ambiente, non intendo soltanto l'ambiente fisico: ricordate che esiste un ambiente astrale, un ambiento mentale, un ambiente akasico, e ognuno di essi interferisce con la «vibrazione prima» allorché essa li attraversa; mentre voi, per ambiente, vi siete quasi sempre limitati a considerare l'ambiente fisico. Un esempio potrebbe essere trovato nel momento in cui ci si chiede in quale maniera avvengano le modificazioni genetiche - ad esempio - all'interno delle forme di vita sul piano fisico. Se lo chiedessi a voi, voi certamente direste che le modificazioni genetiche (e poi ditemi se sbaglio) avvengono perché la «vibrazione prima», sapendo quello che dovrebbe essere il percorso di quella razza all'interno di quel cosmo, è tale da indurre all'interno della materia fisica - e in specifico, in particolare, della materia genetica - delle modificazioni tali per cui la forma fisica dovrà trasformarsi in un certo modo invece che in un altro. Vero che rispondereste così? Non proprio? Allora sentiamo, può darsi che sia un po' più vicina alla realtà.

D - Perché c'è un'interazione con il Tutto, quindi anche «dal basso», di-

ciamo, deve esserci una risposta verso ...

Restiamo, tu che sei addentro nelle cose della medicina, restiamo nel «semplice» campo della cellula. Allora, all'interno della cellula esiste il materiale genetico; la «vibrazione prima» arriva a questo materiale genetico e, attraverso un meccanismo vibratorio, attiva o tende a far attivare determinati fattori invece che altri. A prima vista potrebbe sembrare che basterebbe questo per mettere in moto le modificazioni genetiche, ma non è così; perché queste attivazioni di fattori genetici nuovi all'interno della cellula sarebbero sì attivati, ma resterebbero attivati però soltanto nella creatura che possiede quel tipo di cellule in quel momento; non sarebbero poi perpetuabili da un individuo della specie ad un altro. Non potrebbero essere, giustamente, trasmessi. Com'è che è possibile che vengano trasmessi? Vi deve essere, quindi, un modo perché questi meccanismi vengano fissati in maniera tale da poter essere trasmessi; e questo avviene attraverso l'influenza dell'ambiente, il quale influisce su quella membrana che circonda la cellula attraverso sostanze fisiche che predispongono la membrana a lasciar passare determinate sostanze invece che altre; e queste determinate sostanze, appartenenti al piano fisico, vanno ad aiutare la catena genetica a fissare quei determinati elementi in modo che diventino stabili, e non soltanto temporanei o transitori nel semplice arco di tempo di una vita dell'individuo che possiede quella catena genetica. Ecco così che, grazie al passaggio di queste sostanze appartenenti al piano fisico, in contemporanea con la vibrazione emessa dalla «vibrazione prima», avviene un duplice effetto che fa sì che all'interno della catena genetica si attivino determinati elementi che provocheranno una trasformazione, poi, degli individui successivi attraverso la trasmissione genetica, ma, contemporaneamente, questi elementi verranno «fissati» in modo tale da poter essere trasmessi; cosicché il codice genetico diventa, a quel punto, una specie di linea di demarcazione in cui due «battaglie» (si può dire) contemporaneamente si svolgono per arrivare a creare un unico risultato. Sono stato chiaro su questo punto? Avete qualcosa da chiedere?

D - E chi guida questi «fissatori» esterni?

Questo avviene in senso, direi, meccanicistico; o vero: la

membrana stessa della cellula ha particolari caratteristiche fisiologiche (diciamo così) che, attraverso il contatto con le condizioni ambientali in cui si viene a trovare, si modificano in un senso o nell'altro facendo sì che essa diventi impermeabile a certe sostanze invece che ad altre. Ecco, quindi, che l'influsso - ripeto ancora una volta - dell'ambiente fa sì da modificare questa membrana, in modo tale che possano passare certe sostanze e queste certe sostanze, arrivando alla catena genetica, aiutino a fissare quegli elementi di cui parlavamo prima. Naturalmente teniamo presente che l'ambiente in cui la cellula si trova immersa in realtà è poi una derivazione dell'opera, del passaggio, della «vibrazione prima», come «legge naturale». Ecco, quindi, perché ho battuto sul punto dell'importanza della «legge naturale» poiché, senza questa legge naturale, non vi potrebbe essere modifica all'interno della catena genetica e quindi non vi potrebbe essere differenziazione all'interno degli individui delle varie specie; e quindi, se così non fosse, anche supponendo che un individuo o più individui di una stessa specie potessero nascere in queste condizioni, non vi potrebbe essere poi diversità d'azione e sul vostro pianeta, ad esempio esisterebbe soltanto una specie vivente, di un solo tipo.

D - Questo discorso è adattabile anche, per esempio, al comportamento di mammiferi, di gruppi di animali che l'etologia dice sia dovuto a una trasmissione genetica?

Mah, io direi che, in senso lato, sì... in senso lato perché la catena genetica - ad esempio, negli animali - senza dubbio, attraverso la «vibrazione prima» ha dei contatti con l'imprinting; ed è, quindi, forse più giusto pensare che certi comportamenti delle varie specie degli animali siano più dovuti all'influenza dell'imprinting che a quello che dicevi tu.

D - Io non so se ho capito. La cellula è creata dalla legge naturale ... o no?

D - L'ambiente è creato dalla legge naturale, o no?

Sì.

Scifo

D - Per cui, in pratica, la «vibrazione prima» dov'è che agisce? Agisce

sulla cellula, però... non riesco a capire... cioè, è sempre la legge naturale che, in pratica...

No, l'ambiente è «un effetto» della legge naturale; è l'effetto della legge naturale che agisce sulla cellula, dal piano fisico, dall'ambiente; mentre invece la legge naturale, direttamente, agisce sulla catena genetica, dall'altra parte. Forse è per questo che non riesci a comprendere: non è che avviene tutto in un passaggio; vi è un primo passaggio (diciamo «primo» per semplificare) in cui la «vibrazione prima» attraversa i piani di esistenza e fa sì da organizzare la materia in cui dovrà avvenire l'evoluzione, quindi da creare i presupposti per la costruzione dell'ambiente; nel secondo passaggio incomincerà a creare le cellule; nel terzo passaggio modificherà queste cellule in un certo modo, vi sarà la creazione ... che so io ... di microrganismi, o continuando questa evoluzione della forma e della materia attraverso ogni circolo che essa metterà in atto all'interno dei piani di esistenza. Non avviene tutto in un passaggio solo.

D - Per cui c'è un'interazione tra un ambiente e l'altro, cioè l'ambiente della cellula e l'ambiente esterno?

Certamente, anche perché teniamo presente che ora abbiamo parlato di cellula ma lo stesso avviene, in realtà, per le mutazioni genetiche all'interno delle razze animali o anche della razza umana, naturalmente; e ogni mutazione genetica all'interno, che so io... della razza umana può portare a un diverso rapportarsi dell'individuo nei confronti della realtà esterna, quindi a un rapporto diverso e, quindi, a una modifica di questo ambiente attraverso gli stimoli che egli possiede. Quindi, anche se qua c'è da perderci la testa, si può immaginare come un grande ciclo in cui tanti piccoli cicli interagiscono, intervengono, per creare una vibrazione armonica di tutti i vari cicli.

D - Per cui, a questo punto, si associa l'impulso della massa akasica?

E poi c'è da considerare anche quello, certamente. E poi, quando la coscienza sarà un po' più sviluppata e si arriverà a livello umano, allora ci sarà anche da considerare l'impulso dato dagli archetipi, prima transitori e poi fissi; ma qua sospendiamo perché gli archetipi pensiamo ormai, a questo punto, di lasciarli per il prossimo ciclo. Bene, creature, mi sembra di non aver detto poco e di

aver perso alcuni di voi per strada; la situazione generale voi sapete che è quella che è, quindi, per questa sera, io vi lascerei tranquilli in modo che poi, rimeditando queste pochissime cose che vi ho detto, al prossimo incontro riusciamo ad andare ancora un pochino più avanti; sempre che - ripeto, come abbiamo detto in passato - che vi possa essere il prossimo incontro, visto certe condizioni «ambientali» alquanto tormentate. Creature, serenità ... ah, a proposito: A., mio caro, sembri il classico serpente che si morde la coda e sono circa vent'anni che arrivi con la stessa domanda e la rigiri all'interno del Cerchio, e la rigiri più o meno - non dico una volta all'anno - ma una volta ogni due anni: un anno per rigirarla e un anno per ritrovarla, praticamente. Ora, mi sembra abbastanza evidente, da quanto detto negli incontri precedenti, e anche semplice da capire, poi, alla fin fine, che quello che la scienza umana chiama «magnetismo» non è qualche cosa che appartiene come genesi al piano fisico. Quello che voi osservate allorché passa un flusso di elettroni, che voi chiamate «magnetismo», è «un effetto» di quello che è il magnetismo vero e proprio, ma ciò che è la genesi del magnetismo non è il flusso di elettroni ma è un movimento di materia astrale; tant'è vero che, giustamente, veniva chiamata «magnetismo» l'ipnosi.

D - Allora aveva ragione Mesmer?

Certamente; in quanto è un fenomeno che è messo in moto dal desiderio, dalla forza del desiderio - ad esempio - della persona che, mettendo in moto particolari vibrazioni all'interno della materia astrale, provoca questi fenomeni - come quello che può essere uno «sguardo magnetico», ad esempio - questo per quello che riguarda l'individuo. Per quello che riguarda, invece, il magnetismo nel senso fisico, di materia fisica, al di là della volontà o della messa in atto da parte di un desiderio dell'essere umano, questo è «semplicemente» dovuto all'esplicarsi della legge naturale attraverso le materie dei piani di esistenza. E l'esplicarsi della legge naturale all'interno della materia astrale, per creare certe condizioni di movimento di materia all'interno del piano astrale, fa sì da mettere in moto delle vibrazioni che si ripercuotono nell'analogo fisico di quel momento - che solitamente è abbinato, appunto, a un flusso di elettroni - provocando quello che la scienza attuale, inconsapevole della realtà del fenomeno, invero, finisce per definire «magnetismo»

senza sapere di che cosa si sta parlando. T'ho chiarito abbastanza o ci tornerai fra due anni?

D - Sì, volevo solo fare una domanda: le tante vibrazioni di cui si parla, nei vari piani di esistenza, sono tutte di tipo elettromagnetico?

Ma, sai, elettromagnetico è una convenzione stipulata dalla scienza umana. Dire «elettromagnetico» in realtà non significa assolutamente niente; prima di tutto perché «magnetico» la scienza non sa cosa significhi, cosa vuol dire, e quindi c'è un attributo dato a una cosa in modo inconsapevole ma soltanto, come dicevo prima, per convenzione; e poi perché l'elettricità stessa non è che sia molto ben conosciuta, alla fin fine; e dire che tutto è elettromagnetico, se è inteso come dovuto a forze vibratorie, può andar bene; se è inteso come tutto dovuto allo stesso tipo di vibrazione non può assolutamente andar bene, perché vi sono tantissimi tipi di vibrazioni e quindi, in realtà, tantissimi tipi di reazioni elettromagnetiche.

D - Noi, in fisica, facciamo due tipi di vibrazioni: quelle meccaniche e quelle elettromagnetiche, e basta.

E ve ne sono altre invece. Bene...

Allora, creature, la serenità sia con voi!

Scifo

Il corpo fisico e l'ambiente

Creature, serenità a voi. Visto che oggi dell'insegnamento filosofico non si è parlato, vedrò di aggiungere poche cose a quanto detto in passato; anche perché gli strumenti, come alcuni di voi sanno, sono piuttosto affaticati e non possiamo spremerli più del dovuto; ma, principalmente, perché non vorremmo perdere per strada tutte le vostre testoline, che si scontrano - chi più, chi meno - con quanto andiamo dicendo in questi ultimi tempi.

Di cosa abbiamo parlato, essenzialmente, nel corso di questo ciclo? Di quello che io - come ricorderete - ho cercato di costringervi a parlare per più di una volta, ovvero dell'ambiente; arrivando a parlare dell'ambiente non soltanto nell'accezione più comune da voi usata nel discutere su questo argomento, ovvero ciò che vi circonda più da vicino, ma, addirittura, a parlare di un ambiente cosmico, che fa da sottofondo, e in qualche modo da riflesso e da spinta, al modificarsi dell'evoluzione nel corso del processo evolutivo del cosmo stesso.

L'immagine che esce da quanto prospettato in precedenza sembra essere anacronistica; infatti, scaturisce la visione di un cosmo pullulante di modificazioni, di reazioni, di scambi, di trasformazioni e, alla fin fine, di vita in movimento all'interno di CIO' CHE E' e che, quindi, per definizione, è immobile. Ma noi, naturalmente, per potervi far avvicinare concettualmente a quella che è la Realtà che sta al di là dell'illusione in cui siete immersi, dobbiamo per forza di cose partire da ciò che è più vicino alla vostra maniera di concepire questa Realtà; e, quindi, partire - nelle nostre

osservazioni - dal movimento, così come lo osservate, o vi sembra di osservare, nell'ambiente che vi circonda. Nostro scopo, in tutti questi anni, è anche quello di riuscire un po' alla volta ad abituarvi a spostare l'attenzione, a dare una diversa priorità a ciò a cui la vostra mente si dirige; e spostare, quindi, la sua focalizzazione da ciò che è esterno a voi - quindi dalla vita di tutti i giorni, dagli interessi esterni di tutti i giorni, dalla quotidianità - per arrivare, un po' alla volta, a trasportarvi all'interno di quell'altro gran sommovimento che è all'interno di voi stessi, che costituisce il nucleo centrale, il nocciolo, di quella che, in realtà ... - e scusate il «bisticcio» - è la vostra più Vera Realtà. Infatti, ciò che osservate all'esterno di voi, e che osservate percependola direttamente, però attraverso le vostre capacità percettive, e non soltanto: attraverso i veli del vostro sentire, più o meno consapevole... e questa realtà esterna è lì per far sì da fornire degli stimoli a ognuno di voi per arrivare, un po' alla volta, ad affacciarvi nella vostra finestra interiore e osservare ciò che voi siete dentro. In questo modo, in questi anni abbiamo appunto cercato - come dicevo - di spostare la vostra attenzione da ciò che è esterno a voi a ciò che è interno a voi; perché soltanto allorché quel movimento che avete interno riuscirà a rappacificarsi (e non soltanto transitoriamente, ma definitivamente), soltanto in quel momento riuscirete a trovare quell'equilibrio interiore stabile, raggiunto il quale potrete finalmente non aver più bisogno di ciò che è a voi esterno e, quindi, abbandonare la ruota delle nascite e delle morti. Ma, come è nella logica evolutiva del cosmo, delle razze e dell'individuo, voi attualmente avete ancora bisogno di ciò che vi è esterno, dell'ambiente che vi circonda; e quindi, necessariamente, è da questo ambiente che noi partiamo, per cercare di condurvi a ritroso in quel viaggio straordinario che dall'esterno porta nei vostri più reconditi recessi.

L'ambiente a voi esterno: qual è l'ambiente più vicino a ognuno di voi? Qualcuno potrebbe dire «la società in cui è immerso»; qualcun altro potrebbe dire «la famiglia in cui si trova a vivere»; qualcun altro potrebbe dire «l'anima - più o meno gemella - con cui si trova a condividere l'esistenza»; vero, creature?

Ma il vostro viaggio a ritroso dalla realtà esterna a quella interna non è ancora abbastanza indietreggiato. Alla fin fine, il primo am-

biente esterno, più vicino al vostro interno, non può essere che uno solo; vediamo chi ci arriva per primo.

D - Il corpo fisico... La coscienza... Il nostro «Io».

Diciamo «il corpo fisico». Il corpo fisico, il «vostro» corpo fisico è il primo ambiente sul quale si scontra la vostra realtà. Ora, voi dovreste ricordare con me qualcosa che è stato detto tempo fa - e che, d'altra parte, anche dalla vostra scienza è conosciuta - e poi, insieme, cercheremo di riflettere sulle conseguenze di questa affermazione: nell'arco, convenzionale, di 7 anni il vostro corpo è totalmente diverso, alla fine dei 7 anni, da quello che era all'inizio dei 7 anni, perché, per un processo normale, biologico, tutte le componenti del vostro corpo sono cambiate, si sono rinnovate in varia maniera.
Ricordate che avevamo detto questo? Questo significa che il vostro ambiente più prossimo nel corso di 7 anni si è trasformato totalmente, al di là di quelle che sono le trasformazioni più evidenti, come la trasformazione di un corpo fisico da infantile ad adulto, ad esempio. Al di là di queste manifestazioni molto evidenti, anche allorché vi è il periodo di stabilità della maturità, nell'arco di 7 anni della maturità il corpo che si aveva all'inizio è completamente, totalmente diverso dal corpo che si ha alla fine; è quindi, praticamente, un altro individuo fisico. D'accordo? Ora, pensate un attimo: cosa vi suscita questa affermazione, sulla base di quanto abbiamo detto ultimamente per quello che riguarda ... che so io ... la genetica, ad esempio; o l'evoluzione della forma, o le conseguenze della modifica del corpo astrale, del corpo mentale, e via dicendo? Chi ha un'intuizione di qualche tipo, una domanda di qualche tipo su questo argomento, un dubbio di qualche tipo? Non penso che siate così sicuri di voi da non avere nulla da chiedere.

D - Beh, ogni 7 anni ripartiamo da un «punto zero», che non è il punto-zero precedente.

Questo mi sembra lapalissiano; ma, tutto sommato, non è che aggiunga molto a quanto detto fino a questo punto.

D - Questo cambiamento ogni 7 anni - che anche, giustamente, la scienza ufficiale ha riconosciuto - non è che avviene al settimo anno,

all'improvviso; c'è una trasformazione, un ricambio di cellule, ecc. ecc. che avviene durante questi 7 anni. Diciamo che dopo 7 anni le cellule sono cambiate tutte; ma prima ne è cambiata una, poi un'altra, e via dicendo. Di conseguenza, man mano che avviene questo cambiamento la cellula che si è rigenerata, quella nuova, non rimane influenzata da quelle esistenti?

Questa può già essere una domanda. Se vogliamo vedere a livello genetico, possiamo chiederci: «Ma le cellule finali di questo corpo modificato nel corso di 7 anni hanno lo stesso patrimonio genetico che avevano quelle che vi erano all'inizio oppure no?».

D - Sì, hanno lo stesso patrimonio genetico, perché è l'unica parte che rimane fissa e si duplica continuamente!

Certamente; ma non ti arrabbiare, sono pienamente d'accordo con te!

D - Non è che mi arrabbi: cerco di farmi sentire!

Certamente, sono pienamente d'accordo con te: il patrimonio genetico «senza alcun dubbio» è lo stesso.

D - Però avevi parlato di attivazione di determinati geni in luogo di altri, no?

Certamente, anche questo è vero. Allora, sempre per restare in ambito genetico, chiediamoci come mai avviene questa trasformazione, cos'è che favorisce o si innesca nel meccanismo per cui le cellule terminano il loro ... chiamiamolo «piccolo ciclo» di 7 anni all'interno del corpo fisico dell'individuo?

D - L'ambiente.

D - Scusami; è l'influenza dell'ambiente, no?

D - No, è il bisogno che ha il corpo akasico di far sì che il corpo sia più adatto a nuove esperienze.

D - Questo cambiamento avviene anche sugli altri piani?

A questo poi ci arriviamo; restiamo un attimo al piano fisico. Coraggio, altre ipotesi.

D - Secondo me è perché, piano piano, una parte, quella che viene

scartata, è inutile per quello che deve affrontare; e viene appunto sostituita da cellule nuove come per ricreare un nuovo equilibrio: si distrugge un vecchio equilibrio e si crea un nuovo equilibrio e, nel far questo, c'è bisogno di eliminare certe cellule e di averne di nuove.

D - E si crea un nuovo ambiente.

Ma non è che si tratti di un cambiamento di «certe» cellule, si tratta di un cambiamento di «tutte» le cellule. E' questo che complica e invalida il tuo ragionamento.

D - Sì, intendevo in senso progressivo.

Ma a quale scopo?

D - C'è un cambiamento di ambiente.

D - Ma ad adattare il corpo fisico per nuove esperienze.

Tu pensi che se, per assurdo, mettessimo un individuo per 7 anni all'interno di un ambiente asettico sempre uguale, senza sollecitazioni esterne, sempre supponendo che non impazzisca, naturalmente, non vi sarebbe allora cambiamento di cellule, perché non vi sarebbe nessun bisogno di adattarsi all'ambiente esterno, essendo sempre lo stesso?

D - La «vibrazione prima» ...

D - Un discorso legato ai cicli, magari. E' ciclico tutto.

Eh, stai brancolando effettivamente nel buio!

D - Ma quello che regola queste cose è la Legge Naturale, e cioè l'effetto dell'ambiente sull'organismo; che, altrettanto come agisce fissando le modificazioni genetiche, altrettanto fa sì che i metabolismi, una volta attivati, da una parte producano sostanze che generano vita e dall'altra invecchino e, quindi, certe strutture devono pian piano essere sostituite.

D - Ma la domanda è: perché?

D - Per esigenze evolutive, comunque.

D - Ma perché così è permessa più facilmente l'evoluzione della forma, per esempio; perché, attraverso questo ricambio continuo è attraverso le

modifiche portate dall'ambiente, fissando le modifiche genetiche la forma si può evolvere; non solo, ma trasmettere anche questa evoluzione.

Vedete, con tutto il senso del «meraviglioso» che nel corso di questi anni siamo qualche volta riusciti a trasfondervi, non avete acquisito abbastanza di questo senso da rendervi conto che ognuno di voi - «così in alto, così in basso» - in realtà costituisce un cosmo in cui la vita porta avanti la sua evoluzione. Al vostro interno esistono tantissimi organismi che vivono nel «vostro» ambiente e per i quali il vostro corpo fisico costituisce il «loro» ambiente cosmico di sviluppo; vero? E le cellule, creature, secondo voi sono vive, hanno vita?

D - Sì.

D - Sono dei microambienti.

Anch'esse - se si volesse andare in profondità - si potrebbe dire, come ha detto G. - che a loro volta sono dei microambienti, ma anch'esse sono sottoposte alle leggi di evoluzione della forma e della materia, e anche le cellule hanno un loro ciclo di vita, un loro ciclo evolutivo, che si compie (in particolare per quelle aggregate all'interno di un corpo fisico) nell'arco di 7 anni, terminato il quale finiscono il loro ciclo evolutivo e, quindi, analogamente con quanto succede all'individuo e si può dire - anche se è improprio, come termine - che muoiono.

D - Per cui si reincarnano?

Per cui non è che si reincarnino veramente, ma subiscono un cambiamento evolutivo tale per cui passeranno a una forma leggermente diversa, prosecutivamente diversa all'interno dell'evoluzione, per arrivare poi a costituire altri corpi, a prendere poi in qualche modo possesso della scala evolutiva attraverso il loro continuo evolversi.

D - Scusa, Scifo; potremmo considerarle allora come anime-gruppo delle prime forme inferiori di vita?

Sì, potremmo dire che ogni cellula del vostro corpo fa parte di un'anima-gruppo che fa capo alla vostra individualità; in cui il vostro corpo akasico, in qualche modo, è il corpo akasico di tutte queste cellule che fanno parte del vostro corpo fisico. La differenza

sta nel fatto che, allorché queste cellule abbandoneranno il vostro corpo fisico, non saranno più collegate al vostro corpo akasico ma ritorneranno nella materia del cosmo per continuare poi, in una forma più avanzata di vita; di cui poi parleremo nei prossimi cicli ... e ce ne sarà, ce ne sarà, ce ne sarà.

D - Quindi l'evoluzione generale del corpo è il frutto di queste molteplici microevoluzioni che avvengono all'interno del corpo stesso?

Certamente. Un analogo del vostro corpo inteso come cosmo, come ambiente cosmico, per tutte le piccole componenti che fanno parte dell'insieme del vostro corpo fisico. Ora, tutto questo, in qualche modo è collegato naturalmente anche alla catena genetica dell'individuo. Naturalmente, come qualcuno ha sottolineato, entrano in gioco, nel corso di questi 7 anni, degli elementi che sono attivati all'interno della catena genetica e degli elementi che sono disattivati, in modo tale da preparare di volta in volta il succedersi dei vari corpi fisici che ogni individuo possiede nel corso della sua vita.

Infatti, se voi considerate che un individuo muoia intorno ai 70 anni, potete benissimo immaginare - per analogia - che nel corso della sua vita non possederà un corpo solo, come tendete a pensare, bensì una decina di corpi. Questa è una cosa a cui non avevate mai pensato, come conseguenza di questo discorso, per esempio. Voi siete abituati a considerare il vostro corpo come tale, perché è vostro: nel corso di tutta la vostra vita e non vi rendete conto che questa è soltanto una vostra percezione soggettiva, ancora una volta altamente illusoria, e resa tale da che cosa? Dal vostro bisogno - dal bisogno del vostro Io - di sentirsi di possedere quanto meno se stesso.

D - Scifo, scusa, volevo sapere che bisogno c'è di questo ciclo di 7 anni in 7 anni? Qual è lo scopo?

Vedi, per questo argomento dovrei entrare in un discorso molto affine a certi discorsi esoterici o magici che si fanno; al quale, però, non mi rivolgo volentieri, anche perché possono essere male interpretati, essere mal compresi. Certamente questo corpo, questo cosmo, comunque sia, è governato da un piccolo ciclo di base che può essere identificato, come vibrazione, con il numero 7. Esso costituisce il nucleo primario della «vibrazione prima», è, diciamo, la nota, il «la» che con il suo moltiplicarsi, il suo trasmettersi alla materia

all'interno dell'intero cosmo allorché esso è stato in qualche modo emanato, ha fatto sì che il cosmo seguisse quel tipo di evoluzione.

D - Scifo, scusa, perché il nostro Io ha questo bisogno forsennato di possedere?

Ma rientra nelle sue caratteristiche, nella sua illusoria natura; in quanto, se tanto desidera possedere ciò che è esterno, pensate come può essere geloso di ciò che in teoria gli appartiene! Guardatevi un attimo uno per uno nel corso delle vostre giornate: quanto facilmente date ciò che è vostro agli altri?

D - Ma perché c'è questo bisogno proprio di ... Cosa capisce poi?

Ma, possedere qualcosa come esclusivamente suo lo mette in condizione di essere padrone di se stesso, prima di tutto; l'essere padrone di se stesso lo mette in condizione di autostimare se stesso in confronto agli altri; autostimare se stesso in confronto agli altri lo mette in condizione di trovarsi su un piano superiore e guardare gli altri dall'alto in basso; guardare gli altri dall'alto in basso gli permette di poter giudicare - cosa che fate così spesso, voi! - gli altri, in modo tale da non dover giudicare se stesso; e via e via e via, secondo una catena che ormai conoscete molto bene perché ve l'abbiamo ripetuta tantissime volte nel corso di questi anni.

D - Per tornare in argomento: quindi, per quanto riguarda il nostro cosmo c'è il numero 7, praticamente. In altri cosmi ci sono altri numeri? Poi ho una seconda domanda: ma il ciclo di 7 anni, delle cellule, non dura per tutta la vita; o, quanto meno, ... qua sono del tutto ignorante, dal punto di vista della conoscenza di medicina, ... non c'è un rallentamento poi della riproduzione per cui, per esempio, in una persona anziana il tumore non si sviluppa perché le cellule non si rigenerano? Quindi, il discorso del 7 poi finisce, non c'è più, si dilata ... cambia qualcosa?

Io avevo detto, anche prima, nel mio discorso, che si trattava di un 7 approssimativo, naturalmente. In queste cose tenete presente che non è mai possibile dare una scadenza precisa e perfetta in quanto, poi, vi sono sempre le esigenze e le diversità da individuo a individuo, e quindi da corpo fisico a corpo fisico, da evoluzione a evoluzione e via dicendo per ogni individuo; non vi è mai sempre la

stessa ripetizione all'interno dello stesso individuo, nonché all'interno dello stesso cosmo. E gli scienziati, che basano le loro scoperte scientifiche sull'assioma che il corretto ragionamento scientifico è vero in quanto un fenomeno è ripetibile, in quanto è possibile ripetere quello che accade in un determinato fenomeno, in realtà si illudono perché, anche distillando una goccia d'acqua, la seconda goccia d'acqua distillata sarà diversa dalla prima. Comunque è sempre è soltanto una convenzione anche questa; e anche quella dei 7 anni, in realtà, è in fondo una piccola convenzione che può essere dilatata o compressa a seconda dei bisogni evolutivi del momento di quell'individuo, all'interno di quell'evoluzione che sta portando avanti. Ciò non toglie, comunque sia, che questo piccolo ciclo del 7, questa vibrazione associabile esotericamente al numero 7, è quella che costituisce la base, veramente, di tutto il vostro cosmo, di tutto ciò che accade all'interno del vostro cosmo. Se voi riusciste a riprodurre scientificamente questa vibrazione, con essa riuscireste a interferire nella realtà così come la conoscete, riuscireste a creare tutti i sogni più grandi che qualsiasi scienziato possa mai immaginare, riuscireste a modificare i mondi, riuscireste a modificare gli individui, riuscireste persino a modificare lo scorrere del tempo così come voi lo percepite attraverso i vostri sensi.

D - In altri cosmi c'è sempre questo 7 o ci sono altri numeri?

E in altri cosmi, naturalmente, vi sono delle altre vibrazioni «prime» che non sono associabili al numero 7.

D - Quindi, allora, ogni cosmo ha una sua caratteristica ben precisa.

Certamente. E' necessario che sia così; se no, se la caratteristica di partenza fosse la stessa e gli elementi che incontra per strada fossero gli stessi, i risultati, alla fine, sarebbero sempre gli stessi e vi sarebbe un ripetersi all'infinito sempre dello stesso cosmo; rendendo, quindi, inutile e persino ridicola la creazione di continui cosmi, uno dopo l'altro. (...) Ma vi sto già perdendo per strada, mi sembra, creature!

Abbiamo così dedotto, da quanto abbiamo detto fino a questo punto, che la materia fisica del corpo di ognuno di voi cambia nel tempo e che, quindi, l'ambiente fisico che più vi appartiene anch'esso si modifica col passare del vostro tempo all'interno del piano fisico.

Ora sorge il problema, naturalmente, che a questa materia fisica è aggregata materia di altri piani; certamente a una cellula di materia fisica è aggregata una porzione di materia astrale, una porzione di materia mentale, e non andiamo oltre per non complicarci troppo la vita. Cosa succede? Succede la stessa cosa sugli altri piani? Anche sugli altri piani la materia astrale e la materia mentale hanno un ciclo, per cui il corpo astrale e il corpo mentale dell'individuo si riformano oppure no?

D - Se dovesse esserci quell'allineamento di cui si è parlato direi di sì.

D - La «vibrazione prima» è sempre quella, uguale per tutti.

D - Sì, sì.

Mi fa piacere che siate tutti d'accordo e, per una volta, nel dire una cosa giusta! E' naturale e inevitabile che così accada se la materia fisica ha un suo ciclo di vita. Non pensate alla materia degli altri piani come esente dall'evoluzione della forma e della materia; l'avevamo detto anche di recente, se ricordate, sottolineandovi il fatto che quel concetto di evoluzione della materia non si rapportava soltanto alla materia fisica così come voi lo concepite ma anche alla materia astrale e a quella mentale; il che significava che la materia astrale e la materia mentale a loro volta cambiano forma e, in qualche modo, evolvono. Ora, così come la modifica del vostro corpo fisico appartiene all'evoluzione della materia di questo piano di esistenza, la modifica del vostro corpo astrale e quella del vostro corpo mentale appartengono all'evoluzione della materia dei rispettivi piani. Vi è così un continuo ciclo e riciclo di materia dall'ambiente esterno all'ambiente interno - sui tre piani inferiori di esistenza, quanto meno - tale da costituire un continuo passaggio di materie dall'ambiente esterno all'ambiente interno dell'individuo. Questo, in buona parte, giustifica il perché avevo battuto tanto sul fatto che dovevate discutere e tenere presente l'esistenza dell'ambiente, in quanto risultava importante per comprendere come l'individuo non è una cosa a sé stante ma è qualche cosa di veramente immerso all'interno dell'ambiente, della materia in cui egli vive; e che, ancora di più, forse offre un nuovo appiglio per far comprendere all'individuo che cerca di esaminare con la propria lo-

gica quanto noi andiamo dicendo nel tempo come, in realtà, in questo succedersi continuo di cicli che si intrecciano, che si aggrovigliano, che si scambiano materia l'uno con l'altro, voi fate parte di un Tutto Unico che appartiene al Tutto ma appartiene anche a voi; nulla è disgiunto, nulla è più importante o meno importante, ma tutto fa parte di una grandissima, importante Realtà che si fonde nel cosmo continuando in questo continuo ciclo per arrivare a creare quel grande tessuto che siamo stati abituati nel tempo a descrivervi come un Grande Disegno.
Quello che mi interessa di più, per concludere il mio breve e «leggero» ciclo-incontro questa sera, è vedere di farvi arrivare da soli a comprendere perché c'è questo cambiamento di materia nel corpo astrale e nel corpo mentale.

D - Perché tutta evolverà in relazione alle risposte che l'individuo darà secondo l'ambiente che lo circonda; cioè il cambiamento di quella materia astrale che si è portato via per soli 7 anni, in relazione all'ambiente in cui si troverà e alle reazioni che lui darà gli fornirà il risultante nuovo corpo astrale.

Ma perché?

D - I ragionamenti e le emozioni che proverà successivamente dovranno trovare dei corpi adeguati.

D - Perché cambia l'impulso della coscienza.

Diciamo che il nostro amico R. ha vinto il suo «terno al lotto» questa sera! E' evidente, creature, che nel corso ... supponiamo di 7 anni, il sentire dell'individuo incarnato sul piano fisico si è andato modificando; poco o molto, a seconda di quanto è riuscito a compiere l'individuo all'interno di se stesso.
Qua dobbiamo ribaltare allora, a questo punto, la nostra visione: il fatto che il corpo akasico dell'individuo abbia raggiunto nuove consapevolezze, nuovo sentire, significa che saranno (diciamo impropriamente) «messi in atto» dei nuovi bisogni al suo interno, nuove necessità evolutive al suo interno. Queste nuove necessità evolutive sapete che poi, in qualche modo, attraverso la vibrazione, vengono riflesse verso il corpo fisico affinché egli possa, attraverso lo scontro con la realtà esterna, riuscire ad acquisire ancora ulteriori nuove

comprensioni.

E' inevitabile che, essendo cambiato il bisogno evolutivo del corpo akasico, egli invii verso il basso delle vibrazioni diverse; a queste vibrazioni diverse corrisponderà un diverso tipo di materia del piano mentale poiché i processi di pensiero collegati a quel tipo di bisogno saranno diversi in qualche misura, più o meno, da quelli precedenti; così come le emozioni collegate a questi bisogni e ai pensieri del corpo mentale saranno in qualche modo diverse da quelle che fino a quel momento erano state messe in atto per conseguire evoluzione; allo stesso modo nel corpo fisico, in qualche maniera, anche se magari leggerissima (perché più si scende in basso, più leggere sono le modifiche all'interno dell'ambiente presente in quel piano di esistenza) avranno bisogno di essere in qualche modo diverse per poter essere messe in atto attraverso questo processo che va dal corpo akasico al corpo fisico.

Ecco, quindi, che all'interno del corpo mentale quelle che potremmo chiamare, così, ipoteticamente, «cellule mentali» non più del tutto adeguate vibratoriamente ai bisogni del corpo akasico verranno rilasciate e verranno assunte dai vari sottopiani del piano mentale altre particelle di materia, tali che costituiranno un corpo mentale leggermente diverso da quello che era 7 anni prima. Lo stesso per quello che riguarda il corpo astrale, così come lo stesso avviene, per analogia, per ciò che riguarda il corpo fisico.

D - Scusa, Scifo, una cosa ti volevo chiedere: ci sono delle persone - e in questo caso sono io - che praticamente il numero 7 l'hanno sempre considerato non un numero così, ma praticamente parte di se stessi; ossia, vedo una cosa è «Ah, questo è 7, va beh, è giusto»; apro gli avvolgibili e faccio 7 spazi di luce fra un avvolgibile e l'altro; «7 sono le porte», ah, beh, logico: sono 7; ossia, praticamente, il 7 lo sento non esterno a me ma lo sento interno a me, lo sento come ... come quasi un ... non so spiegarti ... come se fosse ...

Vedi, cara, sarebbe troppo bello sperare che tu sia in comunione con la «vibrazione prima» in modo tale che senta al tuo interno questa vibrazione associata al 7 e ti riconosca in essa! In realtà non è così bello, mi dispiace deluderti - te o chi altro pensi questo! Tenete presente che la simbologia del 7 fa parte del retroterra culturale della vostra cultura, in genere. Un po' su tutto il pianeta, at-

traverso le conoscenze di razze precedenti, che avevano già ricevuto o conosciuto questi contatti, hanno ritenuto il 7 il numero per eccellenza, il numero magico per eccellenza e si è tramandato poi anche nella vostra cultura; e, quindi, persone particolarmente sensibili o particolarmente portate verso questa simbolizzazione esoterica tendono ad attribuire al 7 (come per una sorta di magia personale), in determinate situazioni, particolari poteri. In qualche modo è una vibrazione, diciamo, che «consuona» con la «vibrazione prima», ma certamente non è il riconoscimento della «vibrazione prima»; anche perché il 7 è soltanto un simbolismo, non è che la «vibrazione prima» sia fatta a forma di 7, no? Vi sono delle assonanze ... come si può dire ... tra il concetto del 7 e la vibrazione; ma qua entriamo in un campo veramente difficile che non ho nessuna intenzione di spiegarvi, né adesso né in futuro, perché non interessa proprio saperlo. Così ho evitato ogni domanda da parte vostra in seguito.

D - Scifo, scusa, riguardo a quello che stavi dicendo della materia che si cambia, allora questo ci dà una spiegazione proprio di base del perché si cambia mentalità, del perché si cambia interessi e, sul piano astrale, del perché si cambiano desideri, in fondo; altrimenti continueremmo a desiderare il lecca-lecca e il gelato?

Certamente, ma ... sei un po' fissata coi dolci, cara! ... ma non ci siamo spinti più in là, e ci spingeremo più in là la prossima volta. Che significato ha questo cambiamento di cellule - se ha un significato - per il corpo akasico? Non voglio la risposta adesso, per carità; anche perché non sareste assolutamente in grado di darmela, sul momento; ma pensateci un attimo; magari, se riuscite, la prossima volta parlatene un po', anche se sarà una giornata molto calda, e poi verrò io a raffreddare l'ambiente! Qualcosa da chiedere, sì?

D - Volevo solo sapere: i 7 anni si contano dalla nascita, per forza ...

Non è che si conterà magari dal concepimento? Questo è un punto che forse è importante considerare e che i nostri signori astrologi così spesso si dimenticano! Qual è la nascita dell'individuo? Il concepimento o la nascita al mondo fisico, il «venire alla luce»? Direi - come logica dice - che non può essere altro che il concepimento; e siccome la data del concepimento è sempre

aleatoria, i signori che pretendono addirittura di dire il destino dell'individuo partendo dalla sua data di nascita ... cerchino di darsi una calmata e di esaminare le cose con un minimo più di umiltà.

D - Questo discorso lo avevi già fatto tempo addietro è mi stava anche bene, però, visto che stai ripetendo questo concetto, mi è sorto un dubbio: è giusto il discorso del concepimento, però mi chiedo: la Scintilla quando si incarna? Cioè quando entra in quell'ovulo fecondato? E' a questo punto, è in quel momento preciso che deve partire questo discorso dei 7 anni, anche se hai detto che è un discorso relativo: 7 anni, 5 anni, 6 anni e mezzo ...

Direi che si può considerare quella la nascita dell'individuo: allorché l'individuo ha il suo patrimonio genetico completo.

D - Cioè quando uno spermatozoo feconda un ovulo, in quel momento c'è la Scintilla che lo ...

Ecco, io lo fisserei come ho appena detto, proprio per esattezza: nel momento in cui si forma il primo elemento dell'individuo avente il suo patrimonio genetico completo, in quel momento la Scintilla «prende possesso» del nuovo «corpo».

D - Scusa, Scifo, una volta avevi detto ...

Quante cose che ho detto, creature!

D - ... «Dovete venire qua a cambiare i vostri corpi, perché non potete più esprimere l'evoluzione probabilmente raggiunta». Forse era un po' ironico, però rapportandolo al fatto che ogni 7 anni si cambia la materia e la forma, ecc., allora sembrerebbe sufficiente rispetto alla programmazione al momento dell'incarnazione; quindi non ci sarebbe necessità di cambiare i corpi allora.

Sai che non ho capito assolutamente la tua domanda?

D - Avevamo detto che ogni 7 anni si cambia la materia in funzione dell'evoluzione akasica, e quindi questo dovrebbe essere sufficiente per assicurare un'evoluzione con i corpi che abbiamo avuto al momento dell'incarnazione.

Non è «sufficiente», è necessario! «Sufficiente» no.

D - Necessario ... mentre una volta avevi detto, forse ironicamente, che

«probabilmente non riuscite a esprimere l'evoluzione raggiunta, le comprensioni raggiunte, perché i corpi non sono adatti; dovete venire qua a cambiarli».

No, no, caro. Stai facendo - come tuo solito, d'altra parte, perché ti succede spesso - un po' di confusione.

D - Mi sembrava che fosse così, però ... Una volta, ma forse ... A me sembrava di aver capito così ...

No, no, hai capito senz'altro male. Se fosse così, mi ritirerei e andrei in pensione!

D - Allora mi puoi spiegare, perché io lo ricordo così ...

Dunque: la modifica, nell'arco dei 7 anni, del vostro corpo fisico ho detto che è necessaria ai vostri fini evolutivi, ma non è sufficiente; perché, per esservi la possibilità di aumentare la vostra evoluzione, è necessario che vi sia l'ambiente esterno. Potreste cambiare tutti i corpi che volete, ma se non vi è la vostra relazione con l'ambiente che vi circonda non avreste alcun tipo di evoluzione. D'accordo su questo? Quindi è necessaria, ma non sufficiente. Necessario e sufficiente è invece avere il ciclo completo tra interno ed esterno all'interno del piano in cui vi trovate a compiere evoluzione.

Per quello che riguarda, invece, i corpi che state usando nel corso della vostra evoluzione, essi non sono adeguati alla vostra evoluzione interiore, all'evoluzione del vostro corpo akasico, in quanto vengono formati di volta in volta non per esprimere «tutta» la vostra evoluzione! Lo scopo di creare questi corpi inferiori non è quello di farvi «esprimere» la vostra evoluzione, ma è quello di farvi «acquisire» evoluzione; il che significa che la loro costruzione è fatta in modo tale che voi, attraverso quei corpi, con i loro limiti dovuti al settore che intendete esplorare nel corso della vostra vita, nel corso di «quella» vita, siano formati in quel determinato modo. Quindi, come noi diciamo spesso, voi, nel corso della vostra vita, esprimete la vostra evoluzione «in buona parte, in più o meno grande parte», però non esprimete mai totalmente l'evoluzione che possedete perché i vostri corpi inferiori non hanno tutta la materia adeguata all'evoluzione che avete conseguito. Questo, perché - ripeto - è più importante che i vostri corpi siano adeguati ai bisogni del vostro corpo akasico, e quindi a ciò che non avete compreso, che a ciò

che avete compreso.

D - Sì, sì, certo, ho capito. Era limitato a quel motivo incarnativo insomma ...

Bene. Ancora una domanda è poi basta.

D - Sì, volevo chiedere: noi cambiamo, e muta anche l'ambiente con cui ci confrontiamo ciclicamente per darci nuovi stimoli, per avere un rapporto ...

Certamente, certamente. E' tutto un ciclo: all'interno di voi e all'esterno di voi; un continuo cambio e riflusso di energie, di vibrazioni, di materie e di modifiche tali, come in un caleidoscopio: ogni volta che si ha un giro nel caleidoscopio, ecco che si modifica la prospettiva, le possibilità di osservare il disegno variano, ripetute più o meno alla stessa maniera però con sfumature e dimensioni o caratteristiche o ripetitività diverse.

D - Quindi non muta soltanto il nostro punto di vista, ma muta effettivamente anche l'ambiente?

Certamente.

D - La materia fisica che muore, dopo la morte cosa diventa? Materia indifferenziata?

L'esamineremo la prossima volta.

Creature, serenità a voi.

Scifo

Il Cosmo e il corpo fisico

Creature, serenità a voi. Il cosmo, questo immenso ambiente che siamo andati tratteggiando, molto velocemente nel corso di quest'ultimo ciclo; la materia del cosmo, che abbiamo incominciato ad osservare nel suo dipanarsi, aggregarsi all'interno del cosmo stesso fornendolo di vita; il cosmo, che abbiamo indicato come un ambiente simile, per certi versi, ad altri ambienti, ovvero ad altri cosmi, governati però da «vibrazioni prime» differenti l'una dall'altra, ed anche per questo motivo - oltre ad altri motivi cui non ho accennato per non far fondere le vostre testoline - non suscettibili di comunicazione l'uno con l'altro. Ricordate, vero, creature? Il vostro e il nostro cosmo, denso, naturalmente, di materia: materia fisica, materia astrale, materia mentale ed anche materia akasica; all'interno di questo cosmo ognuno di voi - e di noi, ai nostri tempi - ha vissuto e vive la propria esperienza evolutiva, nelle varie epoche, trovandosi così a vivificare l'evoluzione stessa del cosmo. Su questo, penso che non possiate che essere d'accordo.

Per analogia, potremmo pensare che ognuno di voi e di noi è stato per un certo periodo una cellula che ha dato vita al grande corpo del cosmo. Poi, ognuna di queste cellule, nel perseguimento del proprio ciclo evolutivo naturale, ha disaggregato la propria materia e si è (potremmo dire, anche se inesattamente) «sciolto» all'interno del cosmo, mentre altre materie si aggregavano per costituire nuove cellule affinché il cosmo potesse continuare a vivere. Ognuno di voi, quindi, fa capo in realtà al cosmo; tuttavia ognuno di voi, abbiamo detto, è sotto la giurisdizione di una particolare ag-

gregazione di materia akasica che abbiamo definito «corpo della coscienza» di quel particolare individuo. Perché tutto questo «analogare», tutto questo discutere? Per cercare di dirimere subito quella questione che avete posto stasera e che ha mostrato come è facile perdersi nei meandri di ciò che la Grande Mente ha avuto l'ardire di immaginare.

Forse, per quello che riguarda i rapporti tra il vostro corpo e le cellule che lo costituiscono vi è un errore concettuale di base, da parte vostra; infatti, - come è logico, d'altra parte, poiché siete sotto gli influssi, gli impulsi dell'Io - voi considerate il corpo fisico come se fosse un «vostro» corpo, vero? Voi pensate: la «mia» mano, il »mio» braccio, la «mia» testa, la «mia» unghia incarnita (visto che nella discussione precedente dicevate così) e via e via e via; ma questo è un modo di ragionare dell'Io; in realtà il vostro corpo non è il «vostro» corpo (il vostro corpo fisico, naturalmente). E dirò di più: neanche il vostro corpo astrale è il «vostro» corpo astrale; e dirò ancora di più: anche il vostro corpo mentale non è il «vostro» corpo mentale; tant'è vero che li abbandonate al momento della morte. Quindi vuol dire che, tutt'al più, proprio per essere benevoli, vi appartenevano transitoriamente o, meglio ancora, cadevano transitoriamente nella giurisdizione del vostro corpo akasico. Ecco, quindi, che sorge il problema: a chi appartengono le cellule del vostro corpo? Fatte queste premesse, poiché voglio far lavorare un pochino anche le vostre testoline, secondo voi a chi appartengono queste cellule?

D - A Dio.

D - Al cosmo.

Beh, al cosmo senza dubbio.

D - Tutto dipende da quale punto di vista si osserva.

D - A Dio, noi siamo solo dei mezzi.

Le cellule, in generale, - come ho detto, se non vado errato, nell'incontro precedente - sono forme di vita in evoluzione che hanno un loro ciclo di nascita e di morte attraverso il quale incominciano, in qualche maniera, il loro percorso evolutivo che le porterà poi a diventare materia di diversi processi aggregativi di evoluzione di-

versa. Esse appartengono, chiaramente, come avete detto voi stessi, alla materia del cosmo, quindi fanno capo a quella che è la «vibrazione prima», che attraversa tutta la materia del cosmo e da essa in qualche modo sono indirizzate, guidate per quello che riguarda il loro costituirsi e il loro agire all'interno delle leggi fisiche, biologiche, biofisiche e via dicendo, che permette loro di vivere e di costituirsi all'interno dell'ambiente cosmico fisico.

«Tutto questo, però, - voi dite - non chiarisce il discorso del collegamento delle cellule con la materia akasica. Se le cellule sono forme di vita è evidente che devono essere in qualche modo collegate alla materia akasica.» Certo - dico io - per forza: non vi è nulla all'interno del cosmo (di nessun cosmo, se è per questo) che non sia in qualche modo collegato alla materia akasica, altrimenti non potrebbe esistere e il cosmo stesso non esisterebbe. Però - complicazione delle complicazioni! - queste cellule appartengono a un corpo fisico che fa capo ad una particolare porzione di materia akasica che abbiamo definito «corpo della coscienza» dell'individuo. E' possibile che le due cose coesistano oppure no?

D - Dipende da che punto di vista si considera la cosa, no?

Certo. E' anche per quello che vi diciamo: «State attenti nel paragonare ciò che diciamo noi a ciò che dicono altri perché i punti di vista possono essere diversi e le cose dette possono sembrare diverse, ma in realtà è soltanto perché l'angolazione con cui vengono osservate è ben diversa».

Ora, se ricordate quanto detto poco fa, il vostro corpo fisico non vi appartiene ma è soltanto un'aggregazione temporanea che voi - come coscienza, come consapevolezza del corpo akasico - percepite come «vostro corpo» all'interno del piano fisico ... ma siete voi che lo percepite così, ricordate questo perché è un punto importante. Questo non elimina il fatto che la materia che voi percepite come vostro corpo fisico in realtà è materia che sta evolvendo già di per sé. Questo significa che la vostra consapevolezza akasica, sotto la spinta dei bisogni di comprensione, a un certo punto proietta i suoi bisogni - come abbiamo sempre detto - verso i piani inferiori, per arrivare fino al piano fisico, e proprio a causa di questi suoi bisogni, individua una porzione di materia fisica costituita da particolari materie adatte a fare un tipo di esperienza particolare, e questa

porzione di materia momentaneamente cade sotto la sua giurisdizione, cosicché diventa un corpo temporaneo attraverso il quale avere un collegamento, un ponte con la realtà in cui è immerso per poter fare esperienza e ricevere quello scambio, quel circolo di vibrazioni che portano alla comprensione, all'allargamento del corpo della coscienza.

D - Scusa, Scifo, ma il corpo della coscienza, il corpo akasico, richiamando per le sue esperienze questa materia fisica particolare, essendo che la materia fisica è compenetrata da tutte le altre materie, anche altra materia akasica va ad aggiungersi (temporaneamente, penso) al corpo akasico in questione?

E' questo il punto che non riesco a farvi comprendere! Il vostro corpo fisico, il vostro corpo astrale, il vostro corpo mentale, quello che voi siete abituati ormai, per tutti questi anni di insegnamento, a considerare come un vostro corpo costituito «per voi», adesso non basta più come spiegazione di tutto l'insegnamento. Certamente, è ancora valido il discorso che questi tre corpi inferiori temporanei sono costituiti per voi e servono per voi, e devono essere «quel tipo» di corpi, con «quel tipo» di particolarità affinché voi possiate fare «quel tipo» di esperienza, ma in realtà questi corpi, guardandoli al di fuori della vostra individualità, guardandoli «da spettatori» e non da individualità che ha bisogno di quel tipo di corpi, sono aggregazioni di materia, di cellule, che «voi» percepite in quella forma, in quel determinato modo sentendola vostra, ma in realtà cosi non è. Questo sta a significare che voi percepite per vostra necessità quell'insieme di materia fisica, astrale e mentale come «vostro corpo», ma in realtà questo corpo fisico, astrale e mentale è costituito da materia fisica, astrale e mentale che fanno capo al sottopiano inferiore del piano akasico, il quale regola la costituzione di tutte le materie all'interno dei piani inferiori.

D - In questo sottopiano sono disegnati tutti i corpi così come noi li percepiamo?

In questo sottopiano non è disegnato nessun corpo. In questo sottopiano vi sono i primi riflessi della «vibrazione prima» che vengono propagati verso i piani inferiori per dare il via all'evoluzione della forma, della materia, e via e via e via. Vi è quindi la vibrazio-

ne che dà le conformazioni, di volta in volta, evolutive alle materie dei piani successivi.

D - Quindi ciò che vediamo nei piani inferiori, cioè il nostro corpo, è frutto di un'illusione, dei nostri bisogni?

Certo, e questo non è altro che ciò che vi abbiamo sempre detto: soltanto che forse adesso c'è qualche elemento in più per motivarvelo dal punto di vista filosofico, invece di darvelo soltanto come una sorta di dogma a cui, d'altra parte, rifiutate quasi sempre di credere.

D - Le cellule, in sé, fanno il loro percorso ed esistono?

Le cellule in sé, esistono per necessità stessa dell'evoluzione del cosmo; quindi sono dominate e mosse nel loro agire, nel loro modificarsi, da quello che è lo strato inferiore del piano akasico, il quale è proprio quello coordinato e preposto a far sì che possa evolvere la materia all'interno del cosmo, in questo continuo circolo che va dal piano akasico al piano fisico; circolo che, solo, può spiegare il cammino e l'avanzamento evolutivo del cosmo intero perché, altrimenti, non vi sarebbe motivo per cui il cosmo, con la sua materia, restasse unito, non si disgregasse immediatamente o, meglio ancora, non si formasse neppure in partenza.

D - Allora i nostri corpi servono soltanto per fare evolvere la materia? O no? Ho capito male ...

No, i corpi servono per acquisire esperienza, come concetto, come idea di possesso, di appartenenza da parte dei bisogni del corpo fisico ma, contemporaneamente - perché nulla, all'interno di un cosmo, serve mai ad una causa soltanto - contemporaneamente servono a tenere in vita il cosmo, e contemporaneamente ancora permettono il modificarsi della materia in modo, da far ottenere la disponibilità della materia giusta ai bisogni incarnativi dei corpi akasici.

D - Scusa, Scifo, vediamo se forse, esposto così, posso capire qualcosa di più dalle tue parole. Noi sappiamo che quando la Scintilla scende nei vari piani per l'incarnazione attira a sé materia akasica, che sarebbero le comprensioni che dovrà acquisire; poi passa nel mentale e quindi attira quelle che saranno le sue capacità mentali, poi nell'astrale i suoi desideri, ecc.; ecco, fino a lì noi abbiamo una certa idea; quando

però prende anche della materia fisica, lì non si va più avanti perché si dice: «Nella materia fisica che viene attirata c'è già dentro della materia astrale, della materia mentale, della materia akasica» e ci ritroviamo con questi due tipi di «assorbimenti», diciamo, di acquisizioni: prima era quella che ci serviva e dopo c'è questa materia fisica che, a sua volta, per esistere, ha dentro della materia astrale, mentale, ecc. Può essere questo l'intoppo per cui non capiamo?

Ma è lì quello che non riuscite a fare: a compiere quel piccolo ribaltamento a cui accennavo prima. Lasciamo stare il discorso della Scintilla, perché anche lì vi dovranno essere, chiaramente e nel tempo, delle modifiche per adeguare il concetto a quanto stiamo dicendo ultimamente. Non è che venga richiamata quel tipo di materia, non è propriamente così; è che il corpo akasico in quel momento prende contatto con un certo tipo di materia che gli serve per la sua evoluzione, ma il corpo fisico che si va creando - secondo il vostro punto di vista della relatività - si creerebbe lo stesso.

D - Se penso che la Scintilla viene «rivestita», sì, forse questo mi dà un'idea più chiara ... o sbaglio ancora?

Il vostro corpo fisico si creerebbe lo stesso perché rientra nella legge della natura, nella legge dell'evoluzione della materia del cosmo, e così via, che, a un certo punto, si formi un determinato tipo di corpo per poter proseguire poi l'evoluzione; ma non è il corpo akasico, la Scintilla, o che vuoi tu, che crea quel determinato tipo di corpo poiché, in realtà, vi è un mettere sotto la propria giurisdizione quella porzione di materia che costituisce quel corpo; la quale però è costituita da materia astrale, fisica, mentale ed è collegata, per buona parte della sua materia akasica, a quello che è il sottopiano più basso, inferiore, che accomuna «tutto» l'esistente all'interno del Cosmo; perché il sottopiano più vicino a voi (diciamo, sperando di non confondervi le idee) del piano akasico è quel sottopiano che è collegato a tutta la materia del cosmo. E' soltanto dopo questo sottopiano che incomincia ad esservi - e qua poi ne dovremo parlare a lungo, per farvi comprendere questa cosa - quelle che poi, un po' alla volta, diventano individualità, per ritornare poi ad essere di nuovo, in un sottopiano akasico superiore, unite in una massa unica.

Ricordate, creature, quando abbiamo parlato, anni fa, del

concetto della «clessidra»? Avevamo detto che potevamo considerare il corpo akasico in qualche modo come il punto centrale di una clessidra, con la parte bassa che si allargava verso il piano fisico e la parte alta verso i piani spirituali, no? Ecco, in qualche modo potremmo usare, sfruttare lo stesso concetto per quello che riguarda questo discorso sul piano akasico: il sottopiano centrale del piano akasico potrebbe essere considerata, ancora una volta per analogia, la strozzatura della clessidra mentre i piani inferiori si allargano verso il piano fisico e quelli superiori si allargano verso l'Assoluto; e non può essere che così, d'altra parte, perché verso l'Assoluto il corpo akasico non può essere che un tutt'uno con l'Assoluto, quindi deve essere assoluto e totale. Ecco, la parte più bassa del piano akasico, il sottopiano più basso, è quello che, allargandosi, unisce in un primo approccio, in un primo indirizzo evolutivo tutta la materia che costituisce i piani inferiori e quindi anche la materia fisica e, se ricordate bene, avevamo detto che era quel sottopiano dove incominciava ad esserci l'imprinting; e questo poi avrà una consecuzione logica per quello che diremo in seguito. Considerate - così penserete abbondantemente sotto le calure estive - che nei piani successivi vi sono gli archetipi ... quelli permanenti o gli altri, creature?

D - Gli archetipi transitori.

Gli archetipi transitori; e poi, negli altri sottopiani, ci sono gli archetipi permanenti; e qua ci sarà da lavorare tantissimo. Vi sembra comprensibile, sul momento, questo discorso? O avete qualche chiarimento da chiedere?

D - Io vorrei chiedere una cosa importante, cioè sembrerebbe che esista soltanto l'evoluzione della materia e non della forma; che la forma sia un discorso di percezione, per cui illusione, o sbaglio?

Diciamo che l'illusione consiste nel ritenere «propria» la forma, ma la forma in realtà si costituisce. Eh, come posso trovare degli esempi per farvi comprendere questo concetto?, anche perché immagino la vostra difficoltà perché in qualche modo modifica in modo sostanziale i concetti che avevamo insegnato fino ad adesso; e, come tutti gli studenti bravi, desiderosi di imparare, siete attaccati ai concetti perché dite: «Quando ormai li ho acquisiti, questi non me li toglie più nessuno!»; invece, ahimè, la verità ha bisogno di al-

largarsi sempre in cerchi concentrici, che non cambiano la verità ma la modificano, la rendono più ampia e quindi, in qualche modo, la rendono percettibile di un'osservazione diversa da quella che era stata fatta in precedenza. Voi avete parlato, ad esempio, questa sera, delle persone che perdono un braccio e avete citato il fatto che molte di queste persone continuano a sentir prudere il braccio che non esiste più. Ora, questa parte di braccio che manca non ha più della materia fisica, chiaramente, quindi non vi è nessuna possibilità che quella materia fisica possa prudere. E allora come si può spiegare, secondo voi, questo discorso? Certo, qualcuno può dire: «E' un riflesso del corpo astrale o del corpo mentale» e questo, in parte, può essere vero; però vi è anche un'altra spiegazione diversa, e la spiegazione è il fatto che il corpo akasico non si interessa del fatto che il corpo fisico sia intero o meno: lui ha percepito quel corpo come intero per i bisogni della propria evoluzione e continua, per un certo periodo di tempo, a considerare il corpo come fosse integro. Considerandolo come fosse integro, cosa fa? Succede che la materia fisica non esiste più però la parte di materia astrale e la parte di materia mentale che erano collegate a quella porzione di corpo continuano ad essere trattenute dai bisogni del corpo akasico in quella forma che lui immagina, desidera, ha bisogno che esista per fare la propria esperienza. E' evidente quindi che, a quel punto, esso continuerà a percepire la presenza di quel braccio anche se il braccio non esiste più.

D - Scifo, scusa, allora nei piani astrale e mentale effettivamente il braccio non lo abbiamo più?

Per un certo periodo di tempo la materia astrale e mentale collegata a quella porzione di materia fisica esiste ancora, perché pensata come esistente, sentita come bisogno di esistenza da parte del corpo akasico. Un altro esempio: il discorso del bambino, che qualcuno aveva chiesto ed io avevo tagliato corto l'altra volta.Avevamo detto che, nel momento in cui vi è il concepimento, il corpo della nuova creatura naturalmente ha bisogno di acquisire materia per poter arrivare a formare il corpo di cui avrà bisogno il corpo akasico che è collegato a quel corpo fisico. D'accordo? E fino a quando non verrà alla luce, non uscirà dall'ambiente materno, la materia che verrà fornita a questo corpo in via di formazione sarà materia che passerà dall'ambiente esterno attraverso l'ambiente ma-

terno per arrivare all'ambiente del nascituro; quindi, in qualche parte, sarà materia che passa attraverso il corpo fisico della madre, giusto? Ora, secondo la concezione che avevamo noi fino a poco tempo fa di tutto il discorso, veniva logico pensare che, se vi è passaggio di materia dalla madre al figlio, il passaggio avviene sia a livello fisico che a livello astrale, che a livello mentale, che a livello akasico, vero? Ora riesaminiamo un attimo questo aspetto del problema secondo quanto abbiamo detto stasera: non è così... o no? Eh, sapevo che vi mettevo in difficoltà! Non è così, non avviene un passaggio dal corpo akasico della madre al corpo akasico del figlio, ma è proprio un insieme di cellule che fanno capo al sottopiano inferiore dell'akasico che si organizzano in un corpo, il quale cadrà sotto la giurisdizione di un corpo akasico. Vedete, la differenza è sottile ma forse per il futuro è importante, nel discorso. Ecco, quindi, che ancora una volta, posso affermare che anche il corpo fisico del nascituro non è un «suo» corpo ma è una percezione di «suo corpo» da parte del suo corpo akasico per i suoi bisogni evolutivi, mentre in realtà il corpo non gli appartiene; tant'è vero - ripeto - che lo perderà, assieme al corpo astrale e al corpo mentale.

D - Allora non c'è nessuna connessione tra il corpo astrale del bambino e il corpo astrale della madre?

In realtà la connessione c'è, ma è una connessione a livello di akasico, guardando dall'alto; e poi la connessione vi è invece, guardando dal basso, attraverso le leggi naturali, attraverso l'esistenza e la realtà stessa del cosmo, che fornisce una base comune a tutto ciò che nel cosmo esiste; oltre, naturalmente, ad esserci la connessione della «vibrazione prima» che tutto, nel cosmo, unifica e vivifica.

D - L'evoluzione della forma è in continuo cambiamento. Facevo l'esempio degli insetti, che ne continuano a nascere di nuovi e, probabilmente, a morire di vecchi; a seconda dell'impatto con l'ambiente esterno. E' giusto questo?

E' giusto, però è giusto anche quello che diceva l'altro nostro amico; ovvero senza dubbio l'evoluzione della forma non è che cessi; certamente finché vi è necessità evolutiva all'interno del cosmo vi è una necessità anche dell'evoluzione della forma, tuttavia va rallentando nel tempo e cesserà nel momento in cui il cosmo stesso

cesserà la sua evoluzione. Se andaste indietro - che so io - di 20.000 anni trovereste che l'evoluzione della forma era molto più rigogliosa di quella che esiste alla vostra epoca. D'altra parte, pensate un attimo alla vostra umanità attuale e, se considerate con attenzione, vi accorgerete che l'evoluzione della forma dell'umanità si va sempre più appiattendo; vi è sempre meno differenziazione, in realtà, dal punto di vista fisico dell'individuo e si arriverà poi, andando avanti, a sempre meno differenziazione per ottenere non dico un appiattimento però un livellamento di corpi fisici entro certi parametri meno estesi di quello che erano in passato.

D - La mia considerazione era partita da un documentario sugli insetti, una forma di vita abbastanza inevoluta.

Certamente; ma, se parliamo di insetti, comunque sia, certamente nascono nuove razze animali di insetti però sono meno di quelle che nascevano tempo fa.

D - Ho capito; una specie di stabilizzarsi.

Un rallentamento. Vi è sempre una produzione di nuove forme, però con un rallentamento in questa produzione, in questa moltiplicazione delle forme. Io potrei dirvi ancora tante cose, questa sera, ma direi che i pochi concetti che ho portato possono già bastare per confondervi le idee per tutto il prossimo ciclo; quindi lascio ancora un attimo di spazio a tutti voi per fare qualche domanda e poi chiudiamo, così, tranquillamente, questo ciclo; per essere poi tutti belli attivi e pronti ad iniziarne uno nuovo che, ahimè, non sarà più facile di questo per voi, creature, ma, credetelo, neanche per me.

D - Ritornando all'uomo che perde un braccio: il corpo akasico di questa persona ancora si considera con il braccio, almeno astralmente e mentalmente, no? Allora la materia astrale e mentale, che in realtà compenetra la parte fisica del braccio che è stata eliminata, che fine fa? C'è anche lì una parte astrale e mentale.

Certo, certo; però ricordate che la materia fisica che muore, queste cellule che muoiono nel loro ciclo, muoiono ma si ritrasformano in altra materia, quindi rientra tutto in circolo. Diciamo che è la prima, essendo la più grossolana, la materia strettamente fisica,

che si scioglierà e ritornerà nel ciclo della vita fisica del cosmo e, un po' alla volta, si scioglierà anche poi la parte di materia astrale e di materia mentale che, per il momento, viene trattenuta ancora nell'ambito di quell'idea di corpo fisico che il corpo akasico possiede; però, col passare del tempo, succede sempre, in tutti i casi, comunque, che allorché il corpo akasico non avrà più bisogno di considerare integro il corpo fisico questa sensazione di possedere il braccio nella sua totalità sparirà ed ecco quindi che anche la materia astrale - la prima, perché è più pesante - si scioglierà e ritornerà nel ciclo evolutivo all'interno del cosmo; e lo stesso la materia mentale, che si scioglierà anch'essa e ritornerà a far parte dello stesso ciclo.

D - Allora la sensazione dell'arto mancante dovrebbe degradare col tempo?

Solitamente degrada, però ci sono alcuni casi in cui non degrada e ciò avviene nei casi in cui la perdita del braccio costituisce in modo prepotente una conseguenza karmica per il corpo akasico, quindi una conseguenza necessaria alla comprensione. Questo significa che è necessario per il corpo akasico, per poter comprendere, vivere in modo più forte, più prepotente la menomazione e quindi possedere ancora quella parte di corpo astrale e di corpo mentale legate a quella parte mancante perché essi mandano ancora delle informazioni importanti per far sentire la sua presenza e ricordare al corpo akasico le conseguenze della perdita di quell'arto.

D - E' una continua valutazione in relazione all'evoluzione.

Certamente. D'altra parte tutto si muove, in questo meccanismo simile a un perfetto orologio svizzero, in questa direzione.

D - Il rapporto tra anima e akasico?

Il rapporto tra anima e akasico, secondo la nostra concezione, è un po' una domanda ... come dite voi? ... ridondante, perché il concetto di anima può essere - secondo il nostro insegnamento - collegato direttamente a quello che è il corpo akasico dell'individuo; quindi non vi è «rapporto»: sono praticamente la stessa cosa.

D - L'evoluzione dell'anima rappresenta l'evoluzione del corpo akasico, e quella che noi chiamiamo coscienza?

E' un altro modo per definire la situazione. Diciamo che il

corpo akasico - se si vuol trovare una differenziazione tra questi termini, anche se mi sembra che ci complichi di più la vita - si può dire che il corpo akasico è l'insieme di tutte le funzioni che governano l'individuo nella sua evoluzione, e potrebbe essere invece chiamata «coscienza» quella parte del corpo akasico che è consapevole, quindi una porzione di corpo akasico; però, sinceramente, mi sembra proprio voler a tutti i costi frammentare una realtà che può essere concepita, considerata e compresa soltanto se considerata nella sua unitarietà.

D - Dal corpo akasico, da quanto ho capito, vengono fuori poi le forme di vita materiali, e per quello che riguarda le forme-pensiero? Partono sempre dal corpo akasico?

Anche i collegamenti con l'akasico in parte ci sono, però questo è un discorso che affronteremo - ripeto - nel parlare del piano astrale e poi anche nel parlare del piano mentale, perché i collegamenti principali, i discorsi più logici che si possono fare su questi argomenti è appunto parlando di questi piani, più che quello che succede sul piano akasico. Piuttosto vorrei lasciarvi da pensare alcune cose per l'estate. In tutto questo discorso, in cui mi sembra che si possa incominciare a intravedere un minimo di ordine e di luce - almeno, io la vedo; voi penso di no, ma può darsi che la vediate con il passare del tempo - c'è un elemento che questa sera non ho citato e che bisogna inserire in qualche modo, perché se no tutto il mio parlare sarebbe stata inutile, ovvero il discorso del DNA. Quindi pensate un attimo ... lo so che molti dicono: «Ma noi del DNA che ce ne frega, tanto il corpo funziona lo stesso, le cose vanno avanti lo stesso, io soffro lo stesso, gioisco lo stesso, ho figli o non ho figli» e via e via e via; però io dico a costoro: «Se davvero volete capire qualcosa di più della Realtà dovete accettare l'Insegnamento nella sua totalità, dovete cercare di comprendere tutti gli elementi dell'Insegnamento, altrimenti diventerà sempre una cosa parziale e io dico che il discorso della genetica, il discorso del DNA, può essere interessante nei suoi meccanismi per farvi arrivare a comprendere sempre meglio quello che è questo continuo scambio tra akasico, mentale, astrale, fisico/fisico, astrale, mentale, akasico, costituendo questo grande circolo che, a forza di sommarsi ad altri grandi circoli, poi porta all'unione del grande cerchio universale e l'Assoluto. E considerare - ad esempio - il discorso del DNA alla luce di quanto ab-

biamo detto questa sera, alla luce dell'ambiente fisico ma anche dell'ambiente astrale e dell'ambiente mentale, probabilmente può offrire nuovi spunti interessanti di discussione per voi e di chiarimento per il sottoscritto, perché se no dovrebbe continuare ad arrampicarsi sugli specchi per trovare qualche cosa di nuovo da dire senza sconvolgervi totalmente.

D - In una vecchia lezione mi pareva che fosse stato detto che ci sono due catene genetiche: una fisica e una più sottile; questa più sottile - se la individuiamo in una - è astrale e mentale contemporaneamente?

La catena genetica è astrale, mentale e fisica; certamente poi può essere scomposta nelle sue tre componenti. Io avevo affermato anche che nella catena genetica sono presenti tutte le caratteristiche possibili per l'individuo; cosa che nessuno, non so perché, ha sottolineato - non è affatto asserita dalla scienza. E tutti avete lasciato passare inosservata questa mia osservazione. Qua dovrei fare una piccola reprimenda, in particolare ai medici; o ritenete, voi, signori medici, che invece la scienza dica la stessa cosa che ho detto io?

D - Si pensa - e non si sa perché - che solo alcune caratteristiche siano attivate e quindi ci siano determinate caratteristiche nell'individuo.

Però «tutte» le qualità? Si incomincia forse adesso a ipotizzarlo!

D - Sì, adesso; si ipotizza che ci siano tutte le potenzialità dell'individuo, tutte.

Si incomincia adesso a ipotizzare, su questo posso essere d'accordo. Vuol dire che Scifo è un passo avanti alla scienza. Ebbene, Scifo vi dice: «Sì, certamente non posso far la figura di sconfessare quanto detto in passato; però, creature, siamo sicuri che io, nel fare questo discorso, mi riferissi alla materia genetica fisica o non mi riferissi a qualche altro concetto?». Pensateci, creature, e ne parleremo al prossimo ciclo.

D - C'è un DNA astrale e un DNA mentale anche?

Certo, per forza di cose; siccome è materia non può essere che costituita anche da astrale, mentale e persino da akasico! Bene, ragionate. Creature, serenità a voi.

Scifo

La Via delle Domande

Domande sulla quotidianità

Opinione e critica

D - Volevo chiedere qual è l'esatto confine tra l'opinione e la critica. Sono stato chiaro?

Direi chiarissimo; il problema è risponderti in modo altrettanto chiaro. Oh, vedi, caro, ... (sto stupendo molti dei presenti, questa sera) ... la diversità tra opinione ... (cosa ridete!?) ... la diversità tra opinione e critica non è tanto in ciò che si dice nei riguardi di una situazione o di un fatto o di una persona, ma dalle intenzioni con cui questa opinione, questo modo di esporla sta alla base di questo modo di espressione. Infatti, si può dire quello che si vuole di un'altra persona - ad esempio - nel fare un esempio, ma quello che e importante è il «perché» la si dice.

Se la motivazione con cui si dice qualche cosa di questa persona facendo notare un suo comportamento - «apparentemente» per chi sta parlando - «sbagliato» è spinta dal desiderio di far comprendere all'altro qualche cosa o di aiutarlo a risolvere un problema che sta vivendo, ecco che allora, a quel punto, si tratta di un'opinione perché l'intenzione è buona. La critica invece, solitamente, è una critica distruttiva; quando si rivolge una critica a una persona si dice: «Guarda, tu ti stai comportando in modo sbagliato solitamente, tu stai facendo qualche cosa che non va; dovresti fare così e così e così»; e, solitamente, a quel punto, cos'è?

E' uno scontro di «Io»; è la prima persona che sta parlando che ha le sue idee, ha le sue prevenzioni, ha le sue abitudini di pen-

siero e di comportamento e desidererebbe che anche l'altra persona si comportasse come lei stessa si comporterebbe, senza tener presente il fatto che l'altra persona ha un suo sentire particolare e ogni sentire è diverso da un altro, sempre e comunque in qualsiasi situazione. Quindi, allora, cosa accade? Accade che, di fronte a una stessa situazione, due persone non reagiranno mai alla stessa maniera, allo stesso modo, e non ci si può mai aspettare che un altro si comporti allo stesso modo, alla stessa maniera. Giusto? Quindi direi che la differenza tra critica e opinione è proprio principalmente questa: la motivazione con cui il pensiero di chi esprime ciò che è dentro sia una motivazione altruistica o invece sia soltanto una motivazione mossa dall'Io; quindi l'intenzione del proprio sentire.

D - Ti ringrazio. Sei stato molto chiaro.

Oh, non mi sembrava; ma, comunque, se a te sembrava che sia stato chiaro non c'è nessun problema. E poi, miei cari, avanti, forza!

Lo Yoga e le altre dottrine orientali

D - Vorrei sapere se, secondo te, può essere utile per tutti praticare il Kriya (n.d.r.: Kriya Yoga, antica filosofia e tecnica orientale per il conseguimento della comunione con Dio, che viene detto sia stata insegnata in India da Sri Krsna 3100 anni prima dell'era cristiana e divulgata in occidente da Paramahansa Yogananda.) ... praticare il Kriya di Satyananda Kuranai.

Ma guarda, cara, io direi che tutte le possibili teorie o pratiche che esistono all'interno della società umana possono essere utili per un individuo; non vi è qualche cosa di utile in assoluto per tutti. Certamente se una persona sente che una particolare tecnica possa andar bene per aiutarla in determinati momenti, allora ben venga quella tecnica; l'individuo, se la sente, la può mettere in moto, può metterla in atto e può ricavarne dei benefici. Certamente che se il seguire una determinata teoria, o filosofia, o tecnica, comportamento, e via dicendo, diviene - come sta divenendo ora nella vostra società - una questione di moda, quindi non una cosa sentita, allora è difficile che l'individuo possa ricavarne dei benefici. Come tutte le

azioni che l'individuo compie, bisogna dire che alla fin fine, perché le azioni possano avere un beneficio, bisogna che siano sentite, altrimenti non vi è mai una riflessione utile all'interno dell'intimo dell'individuo; non vi è quindi questo scambio, questo circolo di energie che porta ad una crescita interiore, a una modifica e a un affinamento di tutti i suoi vari corpi in modo tale che possa arrivare a comprendere qualche cosa di più e allargare il suo campo di coscienza.

I trapianti

D - Devo fare una domanda, non per me ma per una persona che oggi doveva venire. Questa persona che doveva venire ha passato un brutto periodo perché ha avuto il marito che avrebbe dovuto subire il trapianto del cuore, però in famiglia è sorta una certa ansietà per il semplice motivo che consideravano il trapianto del cuore come un pericolo per eventuali espianti in persone non ancora decedute, vale a dire prima della morte definitiva. Questa situazione ha destato in questa coppia un periodo di grande ansia, che poi si è risolta molto male ma comunque, accantonando questo problema perché l'ammalato di cuore si è successivamente ammalato di cancro ed è deceduto per quest'altra malattia; però in questa vedova è rimasta molta ansia in relazione a questo periodo che ha passato col suo compagno sostenendo questa idea del pericolo che il cuore o gli organi vengano espiantati da persone che potrebbero ancora campare. Io non faccio nessuna domanda, però questa persona, quando verrà, desidererà sapere qualcosa circa questo argomento, che considera socialmente molto importante.

Veramente, mi sembra che questa sia crudeltà mentale, perché fare una domanda del genere e poi lasciare tutti gli astanti senza una risposta non mi sembra che sia molto giusto. E, allora, vediamo di rispondere, proprio velocemente e poi eventualmente vedremo di riprendere questo discorso in un altro momento. Il discorso dei trapianti di organi, secondo il nostro punto di vista, ha due aspetti principali da osservare: dal punto di vista fisiologico certamente vi sono dei problemi perché la materia che compone un corpo è fatta per quel tipo di corpo e quindi, quando viene messa all'interno della materia di un altro corpo, possono esservi quelle

situazioni che la scienza medica chiama «di rigetto» per cui non si riesce ad ottenere la completa funzionalità dell'organo o della parte innestata. Certamente è da scartare l'idea che un organo preso da un'altra persona possa essere un organo tale per cui l'altra persona ancora poteva vivere; questa qua, sinceramente, mi sembra una sciocchezza da pensare e basta, non c'è neanche poi tanto da dire. Per quello che riguarda, invece, l'altro aspetto da cui si può osservare la situazione, io direi che vi è l'aspetto morale della questione; certamente ognuno di voi tende ad identificarsi anche col proprio corpo; se voi doveste parlare di voi stessi che cosa fareste? Per prima cosa parlereste di come siete fisicamente: vi descrivereste fisicamente e poi passereste agli altri aspetti di voi stessi. Questo perché il vostro corpo è un po' l'interfaccia con cui voi vi rapportate alla realtà che vivete; però finisce, un po' alla volta, che voi arrivate a considerare questo corpo come una cosa essenziale, come a un bagaglio che vi accompagnerà per sempre, ma non è così; il vostro corpo è soltanto un abito che voi portate per questi più o meno lunghi anni che vivete avendo coscienza di esso, ma non vi appartiene.Ora, in quest'ottica della non appartenenza reale del vostro corpo, dare una parte di sé per un altro individuo che ha bisogno di poter sopravvivere, di poter portare avanti in modo più normale la propria esistenza è un atto d'amore non da poco, proprio perché va contro gli sforzi del vostro Io di trattenere il più possibile ogni parte di se stesso ben stretta, in modo che nessuno gliela strappi.Quindi, secondo me, tutte le persone - non dico quando muoiono che lasciano nel testamento che i loro organi verranno dati a chiunque ne abbia bisogno - che riescono a trovare la forza interiormente di cedere una parte del proprio corpo per aiutare un'altra persona che soffre, tutte queste persone in realtà danno segno di un'ottima evoluzione e di una grossa capacità di essere arrivati interiormente - senza magari esserne ancora consapevoli - a comprendere che l'altro, il corpo di un altro non è che una protuberanza, un prolungamento di se stessi, quindi non si fa altro che dare qualche cosa a questa realtà che tutti ci accomuna, tutti ci rende uguali.

D - In sostanza comunque, quando questa persona verrà, penso che le dirai ancora qualcosa.

Ma certamente, non accade mai che noi non diciamo qualco-

sa alle persone che vengono a chiedere qualcosa di interesse generale; certo che, se vengono a chiedere un sistema per "fare 13" noi non lo diciamo!

Gli errori nell'alimentazione

D - Vorrei sapere che cosa pensi del vegetarianismo e cosa succede in realtà agli animali quando vengono uccisi.

Beh, gli animali quando vengono uccisi di solito muoiono, come tutti sanno. No, a parte gli scherzi, immagino che la tua domanda fosse forse di un altro tipo!

D - Sì, perché ho notizie ... come dire? ... abbastanza cruente e allora volevo sapere, insomma ...

Rendi edotti gli altri amici della cruenza della cosa, cara, perché se no, li lasci incuriositi per nulla.

D - Mi risulta che quando vengono uccisi rimangono praticamente in uno stato di sospensione e continuano a vivere il momento della violenza subita, finché un qualche cosa o qualcuno li tira fuori un po', come il discorso del suicida. Comunque, a parte questo, il discorso di alimentarsi di animali, se è più o meno corretto e se l'umanità dovrebbe cercare di evolvere anche da questo punto di vista, ecco.

Vedi, cara, non so quanto tu sappia di fisiologia dell'individuo, ma è indubbio, comunque sia, che specialmente nel periodo della crescita dell'individuo, nel periodo dell'infanzia, dell'adolescenza, l'individuo, per poter accrescere nel modo più equilibrato il suo corpo fisico, ha bisogno di tanti elementi, perché altrimenti resterebbe scompensato. Tra questi tanti elementi vi sono anche ... il nostro amico medico, qua, lo può dire per me ... cos'è che vi è anche?

D - Amminoacidi essenziali.

Queste cose difficili ... credevo lo dicesse più semplicemente!

D - Delle proteine animali che danno elementi essenziali, cioè che non ...

D - Ma a me risulta che si ricavino anche dal non animale, infatti ci sono popoli che nascono vegetariani e muoiono vegetariani e stanno be-

nissimo; anzi, sono più longevi e più in salute!

Ma questa è un po' una leggenda, vero, amico?

D - Ecco, stavo dicendo, appunto, che tutti i «centottantenni che andavano a cavallo» in realtà ne avevano 70 di anni! Quindi, sono le famose leggende, sono le longevità di chi non si conosce, ecc.

E, tra l'altro, se tutti quei popoli poi restano bassini, piccini e striminziti c'è anche motivo poi, alla fin fine, no?

D - Sono, in media, molto meno sviluppati e ...

Non stavo dicendo una battuta, stavo dicendo una cosa seria! Intendo dire questo (non ti sforzare più, basta, se no mi rubi il posto poi) ... stavo dicendo che certamente l'individuo ha bisogno di una dieta molto equilibrata; ora, senza dubbio, una parte di quelle proteine che tu dicevi possono essere ricavate da materie vegetali, e su questo non c'è ombra di dubbio, però la quantità e la qualità non è la stessa di quella delle proteine animali vere e proprie. La condensazione (o quello che vuoi) non è esattamente la stessa e nel periodo della crescita vi possono essere dei problemi se vi è una mancanza della dose giusta, della quantità giusta, della frequenza di somministrazione di questi elementi. Ora, se il corpo fisico è fatto, è stato creato con il bisogno di queste sostanze, questo significa che è già contemplato nel Disegno dell'Assoluto che l'individuo in qualche modo debba nutrirsi anche di questo tipo di alimentazione. D'altra parte, questo ragionamento del «non uccidere gli animali per mangiare» non è che abbia molto senso perché nel complesso dell'evoluzione del cosmo, dell'Assoluto, vi è già tutto contemplato; quindi è tutto a disposizione per l'evoluzione di tutti quanti. C'è un piccolo particolare che dovrebbe far pensare: prima di tutto, ogni persona incarnata sul pianeta nel momento stesso in cui respira assume una quantità continua di esseri animali microscopici che in realtà sono «vita» come gli altri animali; o non ti sembra, cara?

D - Si, però hanno un'evoluzione e anche una consapevolezza differente.

Diciamo che danno una gratificazione minore all'essere umano, tutto sommato.

D - No, si sviluppa ... c'è una consapevolezza anche diversa dal punto

di vista della violenza che viene subita.

E, allora, sotto questo punto di vista, un minorato psichico tanto possiamo ammazzarlo perché non è consapevole!

D - Sì, è il discorso che si dovrebbe fare a coloro che mangiano carne!

Ma se tu fai una distinzione tra carne e carne, tra animale e animale, o il discorso che non bisogna togliere la vita - comunque sia, a qualsiasi essere vivente - allora accomuna «tutti» gli animali (quanto meno, oltre a tutti gli uomini) o, se no, non puoi dire: «questi sì, questi no» perché non avrebbe più senso, ti sembra?

D - Infatti, io mi riferisco a tutti gli animali.

E, allora, non dovresti respirare più, se è davvero che tutti gli animali non devi ingerirli!

D - Be', i microrganismi ... a parte che con i microrganismi siamo sul limite tra il vegetale e l'animale...

Sì, ... insomma. Comunque, se vogliamo allargare ancora più il campo, io direi: allora non dovreste neanche più mangiare i vegetali, perché anche i vegetali sono vivi!

D - Penso che faccia differenza il discorso dello sviluppo anche, come ho detto prima, della consapevolezza, cioè del sistema nervoso e del sentire!

Ma il sentire non ce l'hanno neanche gli animali, allora, in quanto a questo! Gli animali sono fatti - per il momento, finché dura quella loro fase d'incarnazione - di corpo fisico, naturalmente, sono fatti di corpo astrale, in grandissima parte, e di una parte di corpo mentale; non hanno ancora un corpo akasico. Quindi, non avendo un corpo akasico, non hanno coscienza, non hanno sentire.

D - La paura della morte e l'istinto ce l'hanno, mi pare!

Ma quello non fa parte della coscienza! Anche le piante hanno paura della morte, in quanto a quello. Se tu metti una pianta al buio, cerca di andare verso la luce perché non vuol morire!

D - Beh, comunque, dopo cosa gli succede, dopo che sono stati uccisi?

(Sono un pochino in difficoltà, come noterete) Non gli succede niente di particolare, è quello il fatto. Come tutte le creature, muoiono, hanno un breve attimo di dolore nel momento della mor-

te e poi, siccome non hanno un corpo akasico (una coscienza) sviluppata, semplicemente è come se s'addormentassero per svegliarsi poi nell'incarnazione successiva.

D - Posso continuare un attimo sul discorso vegetariano? A parte il discorso della crescita, poi uno ... ad esempio io è 15 anni che sono vegetariano; può darsi che mi manchino senz'altro delle proteine animali e cose del genere, però, voglio dire, se uno mangiando, alimentandosi in questo modo sta bene e vive meglio, non so se cambia comunque nell'alimentazione ... cioè il voler per forza mangiare carne ...

Un momento, un momento, un momento ...

D - Cambiano anche le vibrazioni della persona, si purificano!

D - Non credo molto, io, questo.

Comunque, non vorrei che interpretaste male quello che ho detto io prima. Io prima ho detto che finché si tratta dell'individuo che deve far crescere il proprio corpo è necessario che assuma delle proteine; quindi è necessario, per buona parte, che si nutra anche di carne di animale. Nel momento in cui il corpo non ha più questo bisogno, l'individuo può anche fare a meno di queste proteine, di questa quantità di proteine; può assumerle giusto attraverso proteine di origine vegetale, ad esempio. Però, naturalmente, se si sente bene; se non gli comporta dei problemi. La fase delicata è la fase della crescita del corpo; è quella la fase delicata dell'individuo, in cui le proteine hanno la loro necessità in quella certa quantità, in quella certa misura. Poi, certamente, l'individuo deve essere così sensibile, così attento da riuscire a comprendere quello che è giusto per il suo corpo fisico, perché ricordate che non vi è nessuna chimica - di nessun corpo fisico - uguale a quella di un altro. E' lo stesso discorso del sentire, poi, alla fin fine.

La depressione

D - Alcuni scienziati sostengono che la depressione farebbe diminuire le difese immunitarie, rendendo l'organismo più vulnerabile all'attacco di agenti esterni. C'è qualcosa di vero in questo?

Mi sembra che il discorso, posto in questi termini, sia abba-

stanza impreciso: «depressione» è un termine molto vago anche in medicina; è una condizione interiore in cui si trova l'individuo, è come reagisce poi, in realtà, all'ambiente che lo circonda; e voi sapete che ognuno di voi, quando si trova in quella che chiama «depressione», reagisce in modi molto diversi. Vi sono tanti tipi diversi di depressione e fra questi, naturalmente, vi è anche quella che può indurre a uno psicosomatismo tale per cui il fisico resta più debole di fronte agli agenti esterni, però è un tipo. Vi sono poi altri tipi che, invece, non producono quell'effetto psicosomatico ma ne possono produrre altri; possono produrre effetti isterici o malattie - come dicevo prima - psicosomatiche non direttamente dovute a cause esterne, ma dovute a reazioni interne proprie dell'individuo. Quindi direi che quella è una teoria valida parzialmente ma che generalmente non può essere vera in assoluto per tutti gli individui.

D - Certi tipi di depressione possono essere ereditari?

Qua è un discorso un po' difficile da affrontare. Se si considera il fatto che una parte del corredo genetico dell'individuo deriva anche dal corredo genetico dei genitori si può considerare che una parte del carattere anche viene in qualche modo, attraverso i geni, portata dai genitori ai figli; e allora, sotto questo punto di vista, può anche essere considerato ereditario, però non va dimenticato che vi è sempre la condizione interiore (l'evoluzione dell'individuo), e questa condizione interiore dell'individuo, questo sentire dell'individuo interagisce diversamente col patrimonio genetico che egli possiede; e, quindi, non è detto - anche se geneticamente tramandato dai genitori - che possa poi sfociare in una stessa patologia all'interno dei figli. Non so se mi sono spiegato, se avete compreso quello che intendevo dire, ma spero di sì.

Discutere con gli altri

D - Ci insegnate che bisogna sempre discutere le situazioni in cui ci troviamo coinvolti, portare il nostro contributo, però molte volte ci si trova veramente in un' «impasse», sembra di parlare con il muro, con qualcuno che non sia in grado di capire, e allora mi viene in mente l'evangelico «non date le perle ai porci». Bisogna sempre discutere col prossimo?

Ma, guarda, con le altre persone si può provare, incominciare a discutere. Certamente che, se ci si trova davanti a un muro, continuare a discutere non fa altro che rendere l'altro sospettoso e farlo irrigidire sulle proprie posizioni. Bisogna effettuare una specie di discernimento per riuscire a comprendere quand'è il momento giusto e il modo giusto per discutere o quando, invece, è il momento per tacere, che - di solito - è sempre l'80% dei casi; perché tenete presente che quando voi parlate, quando discutete, mettiamo di questi argomenti, per restare nell'ambito nostro, molto spesso vi lasciate trascinare da voi stessi, dal vostro desiderio che gli altri comprendano, che capiscano, che partecipino; se non sono interessati, magari, all'argomento la prendete quasi come un'offesa personale, a volte, no? Senza tenere conto che non è detto che tutti gli individui debbano interessarsi alle stesse cose o avere la stessa passione, o la stessa spinta, o lo stesso cammino che voi sentite vero per voi. E allora, lasciandovi trascinare a questo modo da quelle che poi sono le manifestazioni del vostro Io, finite per mettervi in una posizione di contrasto con l'altro e quindi la discussione non è più serena, tranquilla, fattiva, ma diventa una discussione del tipo «Cerco di aver ragione io» e l'altro «Cerco di aver ragione io», finendo che non avrà più ragione nessuno dei due ma torto entrambi. Quindi, mi raccomando, quando discutete con gli altri cercate di tenere presente la vostra sensibilità ma anche, e in particolare, la sensibilità dell'altro.

Bussate e vi sarà aperto

D - Come intendere il detto del Maestro: «Bussate e vi sarà aperto»?

Oh, che domanda abusata, questa! Può essere inteso in molte maniere, ma la maniera che di solito alle Guide piace prendere come esempio, come spiegazione di questo detto, è che molte volte voi commettete un errore non indifferente nel corso della vostra vita (e non soltanto nel partecipare a questi incontri) ovvero di darvi le risposte da soli. Avete qualche problema con una persona, per esempio, e rinunciate a cercare di chiarire le cose perché pensate già, tra di voi: «Quella persona, tanto, sarà così; mi risponderà a questo modo, dirà a quest'altro modo, reagirà in un modo che magari a me dà fastidio e allora lascerò perdere; non ne val la pena», ed è questa una cosa sbagliata perché se voi, quando avete qualche desiderio di

comunicare con un'altra persona, o con un'entità, anche con una Guida, di qualche cosa dovete provare comunque a chiedere, a parlare con l'altro; magari buona parte delle volte che lo farete resterete voi stessi sorpresi dalla reazione dell'altro perché voi non conoscete quello che l'altro in realtà pensa e sente interiormente e, magari, l'altro sta aspettando che siate voi a fare questo primo passo, e il fatto che voi chiediate, che voi bussiate, che voi desideriate una risposta, un contatto di qualche tipo magari offre all'altro la possibilità, finalmente, di aprirsi. Non immaginate che l'altro sia in una situazione diversa dalla vostra: in realtà, molto spesso le situazioni sono comuni, i problemi sono in comune e manca solo la spinta per trovare un elemento che vada bene ad entrambi per poter creare qualche cosa. Se questo è vero nella vita di tutti i giorni, nei momenti in cui parlate con gli altri individui incarnati sul piano fisico come voi, questo è ancora più vero per quello che riguarda questo tipo di incontri: se partecipate a questi incontri, sentite parlare delle voci - come la mia - che non sapete bene in realtà da dove provengono, ma è un'occasione abbastanza unica, abbastanza rara; allora le Guide dicono: «E' molto meglio, quando partecipate a questi incontri, cercare di prendere tutto il possibile perché non è detto che poi la possibilità vi sia ancora»; tanto più che, se voi ponete delle domande, avrete delle risposte; avrete poi maggiori elementi su cui poter ragionare e su cui poter decidere se la cosa vi interessa o meno, e se è quello il tipo di cammino che vi interessa. Non abbiate paura mai di chiedere, né a noi né alle persone incarnate, qualche cosa. Il massimo che potreste sentirvi rispondere è: «Non possiamo dirvi niente, non vogliamo dirvi niente». Lo so che è duro per l'Io sentirsi dire da qualcuno che non può dire niente, non vuole dire niente, però forse anche questo è un insegnamento e può aiutare a comprendere qualcosa; quanto meno, osservando le proprie reazioni nello sforzo di chiedere a un altro - persona o entità che sia - potete comprendere qualche cosa di voi stessi che prima non avevate ben chiaro dentro di voi.

L'orgoglio

D - Quanto c'è di positivo e di negativo nell'orgoglio?

D - Tanto.

Chi è che ha detto «tanto»?

D - Io.

5 1/2, come voto! Diciamo che non si può fare una percentuale generale per nessuna delle emozioni o delle spinte, degli impulsi che prova un individuo. Certamente le cose sono sempre abbastanza equilibrate come possibilità di positività o negatività; in tutto il creato, in tutto il cosmo, nell'universo, nell'emanato - come volete chiamarlo - vi è sempre questo equilibrio fra le possibilità che esistono nelle varie tendenze, nei vari impulsi dell'essere umano. Dipende sempre dalla situazione: se l'orgoglio è un modo di essere tale che impedisce all'individuo di cedere sui punti che, pur sapendo che sono sbagliati, vuol mantenere a tutti i costi, allora certamente è un impulso negativo; potrebbe essere addirittura al 100% negativo; se invece l'orgoglio è quella spinta che porta l'individuo a dire, in un momento di difficoltà: «Io non sono così come in questo momento mi trovo essere nelle condizioni della vita, ma devo dimostrare non soltanto agli altri ma principalmente a me stesso che sono capace di trasformare una situazione negativa in una situazione positiva» allora questo, invece, è un orgoglio positivo al 100%; quindi direi che bisognerebbe esaminare quest'orgoglio situazione per situazione, caso per caso.

L'Amore

D - Possiamo considerare l'amore come la forma più alta - per lo meno alla nostra portata - di comunicazione, di possibilità di dialogo?

Per una parte sì, per una parte no. Che sia una forma alta di comunicazione e di dialogo certamente sì, anche perché è la più difficile da mettere in atto e la più sottile come modo di espressione e, per essere vera, deve essere tale che chi mette in atto la comunicazione d'amore non deve pretendere che l'altro risponda alla propria comunicazione ma comunichi, comunque e sempre, al di là della risposta che l'altro dà. La «parte no», invece, riguarda il fatto che tu hai detto che «noi possiamo mettere in atto», in quanto ben pochi tra voi riescono a mettere in atto una comunicazione d'amore.

D - E questo è legato al nostro sentire attuale, e quindi alla nostra ca-

pacità sia vibratoria sia di percepire quella comunicazione liberatoria?

Anche qui, sempre un po' sì e un po' no. Certamente la vostra incapacità di comunicare agli altri il vostro amore è dovuta ai vostri bisogni, che vi impediscono di essere veramente pieni d'amore verso gli altri; e «no» invece perché la comunicazione d'amore non è liberatoria, non può essere liberatoria. La comunicazione d'amore, nel momento in cui diventa una comunicazione liberatoria vuol dire che è una comunicazione interessata. Per essere vera comunicazione d'amore - come dicevo prima - deve essere una comunicazione fatta senza aspettare nulla in cambio, né risposta d'amore, né liberazione, né affetto, né nulla. La persona che veramente ama, ama l'altra persona al di là di come l'altra persona agisca, faccia, senta, pensi nei suoi confronti. Ed è questo che è difficile da accettare anche a causa dei parametri che attribuite solitamente alla parola «amore»: voi intendete un rapporto d'amore tra due persone quando tutte e due le persone si vogliono bene, quando si scambiano, si abbracciano, si fanno coccoline, e via dicendo, ma non è detto che sia così. La comunicazione d'amore può essere fatta da entrambe le persone però esiste al di là dell'altra persona. Se si ama veramente con amore vero, a quel punto non vi è più una comunicazione d'amore fra due persone, ma vi è una comunicazione d'amore verso l'esterno, qualunque persona capiti sotto il raggio di questo amore che si sente all'interno; non può essere più indirizzata. Nel momento che l'amore è indirizzato, costretto verso una persona, significa che, comunque sia, ha degli aspetti ancora fortemente egoistici.

D - Quindi l'amore è sempre e comunque una capacità vibratoria nostra cui dovremmo tendere.

Ma sai, caro, tutto - in realtà - e una capacità vibratoria dell'individuo; dall'egoismo al sentire più alto, tutto è una questione di vibrazione; e in quanto al «tendere» non è che si possa voler tendere verso quella situazione: a quella situazione si arriva attraverso la comprensione, è una cosa spontanea, naturale, a cui si arriva, che si voglia o che non si voglia, a un certo punto; perché è una situazione interiore, intima dell'individuo a cui arriva attraverso la comprensione che, quasi in senso «meccanico» - anche se non in quel modo così freddo come può sembrare con questa parola - si

viene a instaurare un rapporto d'amore interiore che è capace di riversarsi all'esterno, quindi di creare questa comunicazione verso gli altri. Io dicevo: comunicare l'amore verso gli altri senza ricevere una risposta da parte delle altre persone, però invariabilmente vi è una risposta a una comunicazione d'amore reale, spesso non una risposta dello stesso tipo poiché magari l'altra persona non ha raggiunto lo stesso tipo d'amore, ma anche un rifiuto, per esempio, diventa una risposta perché vuol dire che l'altro ha percepito, ha sentito qualche cosa; e verrà il momento in cui il suo sentire avrà una sfumatura leggermente diversa per cui quel momento gli ritornerà alla coscienza e magari gli insegnerà quel qualcosa che gli aveva impedito di rispondere con lo stesso amore alla persona che l'amava in quel momento.

D - A questo proposito sembra di raccogliere comunque «in cambio» un qualche cosa di positivo, o comunque una risposta a quello che si è dato.

Ma questo senza dubbio. Vedi, torniamo al discorso che questa sera sembra il discorso principale della discussione: il positivo e il negativo. Dire positivo e negativo è soltanto porre una questione di termini, nient'altro; perché una cosa che sembra negativa in un momento poi, magari, si può rivelare positiva. E' soltanto una condizione di come ci si mette di fronte alla situazione e, senza dubbio, lo scambio avviene sempre fra le persone; senza dubbio, se siete incarnati insieme ad altre persone, è perché con queste persone avete bisogno di fare esperienza, e fare esperienza significa trasmettere qualcosa l'uno agli altri; quindi effettuare, in qualche modo, uno scambio; che poi, alla fin fine, se andate a vedere, è un inizio larvato di quel sentimento d'amore di cui parlavamo prima.

D - Parlavi di questo amore che si raggiunge a mano a mano che si acquisiscono le comprensioni, quindi vuol dire anche, penso, che si supera l'Io; allora è un discorso di livelli evolutivi: sapremo amare in quel modo soltanto quando l'Io sarà completamente superato. Il discorso è così?

Certamente il sentimento d'amore più vero e più elevato verrà quando non vi saranno più spinte egoistiche da parte dell'Io, questo senza dubbio; ciò non toglie che comunque, anche quando sarete verso le ultime incarnazioni umane, in cui avrete un Io molto più piccolo di quello che, per esempio, avete nel corso di questa vita, sarete

già capaci di avere sentimenti d'amore e un rapporto d'amore, e che magari questo rapporto d'amore verrà influenzato, modificato, non lasciato trasparire nel modo migliore già attraverso quelle limitazioni che, anche se poche, in quel momento l'Io vi imporrà.

D - Quindi potrebbe essere lo stesso un livello d'amore di una certa qualità, anche se indirizzato verso «alcune» persone? Perché altrimenti sembra che si passerà dall'amore egoistico all'amore verso tutti, tutto in un colpo; invece, dato che tutto procede per gradi ...

No, no assolutamente: procederà per gradi. Non soltanto, ma ci sarà anche una fase molto delicata in cui voi, magari, avrete già raggiunto questa capacità di amare veramente le altre persone ma per la limitazione della costituzione dei vostri corpi di quel momento non potrete, non riuscirete ancora a esprimerla. E' un po' il discorso che facevamo tempo fa in cui dicevamo: «Voi siete tutti più evoluti di quello che manifestate nel corso della vita, poiché tenete presente che il corpo mentale, astrale e fisico che possedete sono costruiti per le esperienze di questa vita; quindi sono costruiti con più materia di un tipo invece che di un altro e questo limita il vostro modo di essere all'interno del piano fisico affinché vi troviate nel modo migliore per voi stessi, più utile per voi stessi di fronte alle esperienze che dovete fare», giusto? Però questo fatto di essere limitati da questi tipi di corpi particolari, creati apposta per quel vostro momento, fa sì che certe comprensioni che avevate già raggiunte non trovano i canali per venire a galla nel corso della vita; e questo stesso discorso vale per l'amore: potete avere già raggiunto un tipo d'amore molto sincero, molto puro, molto elevato, ma in questo momento nella vostra vita fisica, in quel momento del vostro percorso evolutivo avete dei corpi inferiori strutturati in modo tale da non poter trovare il cammino preferenziale per poter manifestare (sul piano fisico, nel vostro corpo fisico, attraverso il modo d'agire del vostro corpo fisico) questo vostro sentire d'amore che possedete. E questa è una nota d'incoraggiamento perché significa - ve lo ripeto ancora - che voi, in realtà, come sentire, come evoluzione, siete migliori di quello che sembrate osservando come siete voi adesso, immersi nel piano fisico.

D - Io ho avuto la sensazione molte volte di aver assistito a meraviglio-

si gesti d'amore senza che la persona che amava si rendesse conto ...

Molto probabilmente questi erano veramente gesti d'amore perché, ripeto, il gesto d'amore non si aspetta nulla in cambio; quindi, a quel punto, la persona fa una cosa in maniera talmente spontanea e sentita che non se ne rende neanche conto, è una cosa che fa perché sente che è giusto farla, punto e basta.

I sogni

D - Come mai sogno sempre di essere al buio?

Una cosa che va considerata, quando si pensa ai sogni, è che proprio per il fatto che buona parte degli elementi dei sogni proviene dal corpo astrale dell'individuo, questi sogni sono delle manifestazioni, delle materializzazioni di desideri, di sensazioni o di emozioni dell'individuo; quindi anche tu dovresti esaminare in quest'ottica quel tipo di sensazione e cercare di comprendere perché vi è questa sensazione non proprio di buio ma di cecità. La difficoltà è che, arrivati sul piano fisico, i sogni hanno bisogno di essere tradotti simbolicamente dal cervello della persona perché, altrimenti, ciò che appare sul piano astrale è difficile che a parole, possa essere spiegato e compreso veramente sul piano fisico; bisogna, allora, puntare la propria attenzione sul simbolo, che nel tuo caso, per esempio, potrebbe essere quest'ombra (diciamo «ombra») che tu percepisci. Dovresti tu stesso cercare di comprendere che simbologia può avere questa sensazione di ombra e di buio per te. Come avrai capito, non voglio dirti niente di preciso.

D - I nostri pensieri, normalmente, sono condizionati dalla nostra memoria, dal nostro passato, da quello che abbiamo nella mente, e riuscire ad avere dei pensieri liberi, che non siano condizionati dalla nostra mente, cioè avere quella che gli orientali chiamano «la mente meditativa», è in relazione all'evoluzione oppure è un problema di attenzione ogni volta che noi pensiamo?

Può essere un po' tutto, cara; perché certamente noi occidentali non siamo abituati a un certo tipo di allenamento del pensiero per poter cercare di avere un pensiero più libero, più distaccato da quella che è la realtà di tutti i giorni; e, d'altra parte, è anche logico

perché, con la vita affannosa che facciamo in continuazione - che fate in particolare voi adesso - è difficile che non si inseriscano all'interno dei pensieri le preoccupazioni per ciò che state vivendo, per ciò che dovrete fare domani, per il lavoro, per i figli, per la famiglia, e via e via e via (sempre come direbbe Scifo). Certamente è possibile allenarsi a cercare di rendere il pensiero più svincolato dalla realtà terrena che uno sta vivendo, però non è poi una cosa così semplice e così utile come potrebbe sembrare. Uno dice: «Alleno la mia mente, mi svincolo da tutto e vivo in quel modo molto più tranquillo e molto più sereno»; però, se voi riusciste veramente a fare questo, cosa accadrebbe? Accadrebbe che in qualche modo sareste avulsi dalla realtà in cui state vivendo.Certamente sareste più tranquilli, avreste meno problemi, meno conflittualità con l'esterno, ma se voi entraste nell'ordine di idee che i problemi e la conflittualità con l'esterno sono lì per aiutarvi a farvi comprendere, allora li affrontereste questi problemi e queste conflittualità; non avreste la tentazione o il desiderio di fuggire da essi, come quello che si manifesta poi nel tentativo di svincolare il pensiero dalla realtà. Noi diciamo che è molto meglio vivere la realtà fino in fondo, quando è possibile (cercando logicamente di evitare più che si può la sofferenza perché soffrire o sentirsi in colpa, dicono le Guide, è sempre inutile, se non dannoso, per la persona) cercare di affrontare e vivere le esperienze. Ora, non potete fare paragoni con il modo di vita di altre civiltà, che hanno millenni di tradizione diversa alle spalle, senza contare che in quei popoli, specialmente in quelli orientali, il discorso della meditazione non è poi - tranne in alcuni casi - un vero e proprio segno di evoluzione; è molto spesso un tentativo di evasione dalla realtà e dal mondo che stanno vivendo; certamente poi vi sono quelli che, per andare incontro alla propria interiorità attraverso la ricerca della meditazione dell'interiorità scoprono se stessi perché comprendono qualche cosa di se stessi, arrivano a scoprire il proprio sentire e quindi a sentirsi meglio e a mettersi veramente in contatto, magari, anche con l'Assoluto; ma la maggioranza, invece, finisce per creare una sorta di catena che li porta a non vivere o a mettersi in una situazione a lato della società, che non li soddisfa, che non li gratifica, che li mette in condizioni difficoltose, che non li nutre abbastanza, che li stipa in stanze insie-

me a tantissime altre persone, e via dicendo; e, a quel punto, non diventa altro che una fuga dalla realtà come quella del monaco che va a vivere in un monastero sull'alto di una montagna per non incorrere più nelle tentazioni della carne.

Voi capite bene che il monaco che si comporta in questa maniera non è che ha risolto il problema delle tentazioni della carne, ma ha semplicemente evitato il problema; e questo significa che la vita successiva si ritroverà magari ... che so io ... (lasciatemela dire un po' più forte) a vivere in un bordello senza poter fare niente per appagare i propri desideri, per legge di compensazione; e così si troverà a dover affrontare per forza e con sofferenza quello che ha evitato costringendosi ad allontanarsi dal problema che lo affliggeva.

La clonazione

D - Si parla tanto di questa clonazione, e allora volevo sapere se ... intanto, non so se esistono degli individui clonati; finora si è parlato soltanto di animali ... volevo sapere se questi individui hanno gli stessi corpi (astrale, mentale e fisico) da cui sono stati generati.

Ti basta una risposta di qualche ora o una risposta semplice? Diciamo che questo è un problema che è proprio di questi ultimi tempi ma che poi diventerà sempre più pressante col passare del tempo, perché è una direzione in cui la scienza, ovviamente, si sta muovendo con passi molto rapidi. Le varie scoperte degli ultimi tempi hanno tutte aggiunto nuovi tasselli alla genetica e alla conoscenza delle parti più intime della costituzione umana, per cui si incomincia proprio a intravedere la possibilità di poter duplicare non soltanto gli animali ma anche le persone. Senza dubbio questo argomento meriterà una grossa presa di coscienza da parte di tutte le componenti della sfera sociale, sia dal punto di vista politico che dal punto di vista religioso, naturalmente.

Dal nostro punto di vista io direi che, alla fin fine, considerando la situazione sotto l'aspetto spirituale, poi non è che cambi molto; è evidente che se si «duplica» un corpo dalle cellule di un altro individuo questo nuovo individuo è appunto un individuo nuovo, non è più l'individuo da cui è stato duplicato; il quale costituisce un corpo con materia astrale, materia mentale, materia akasica,

cosicché si trova ad avere un corpo costituito nei suoi vari livelli come qualsiasi altro individuo. Certamente, avrà delle diversità, perché la sua nascita è diversa, tuttavia questo accadrà - se accadrà e quando accadrà - perché vi saranno particolari esigenze evolutive di una parte dell'umanità per cui non vi sarà più l'esigenza di passare, magari, attraverso il contatto diretto per parecchi mesi con la madre, ma questa mancanza di contatto farà sì da far attirare materia astrale e materia mentale diverse da quelle che accade nel caso di una gestazione normale. Io dico che, dal punto di vista spirituale, questo non cambia assolutamente nulla; l'individuo che, ipoteticamente, verrebbe così costituito avrebbe, in realtà, le stesse possibilità evolutive di un'altra persona, nata in modo naturale e normale; e non soltanto, ma ha le stesse possibilità e la stessa esigenza di vivere e di muoversi all'interno del Disegno nel quale, evidentemente, se si trova a essere inserito, è perché «doveva» essere inserito. Quindi, riduce il discorso spirituale a un discorso che potrebbe essere riportato a quello della religione, ad esempio o, se consideriamo che gli individui nati da un parto, da una gestazione normale, tradizionale hanno un'anima, secondo il nostro punto di vista non sarà certamente che questi individui nati in un modo diverso non possiedano a loro volta un'anima.

D - Però i loro corpi saranno strutturati diversamente rispetto a quelli che nascono naturalmente? Cioè, si formeranno al momento?

No, si formano normalmente; la costituzione, il procedimento, il processo - come lo vuoi chiamare - sarà lo stesso; semplicemente vi sara una diversa qualità nel tipo di materie che attireranno. Ma, d'altra parte, considerate che non si può dire che un individuo nato naturalmente abbia un certo tipo di materia: ogni individuo ha i suoi corpi (fisico, astrale, mentale e via dicendo) diversi da quelli degli altri; e anche in questo caso vi saranno dei corpi diversi ancora di più da quelli degli altri, però sempre dei corpi funzionalmente adatti a quello che l'individuo che si incarnerà in quel tipo di corpo dovrà esprimere attraverso la sua evoluzione.

D - Sì, ma mi chiedo: in questo caso le vite precedenti ... ovviamente ci saranno ugualmente?

Ma non cambia assolutamente nulla, certamente. Non è che

nel corpo dell'ipotetico individuo clonato incomincia a incarnarsi qualcuno che prima non è mai esistito.

D - Prendendo spunto da quello che ha detto Gneus prima, per queste guerre che abbiamo qui, vicine a noi, o anche più lontane, e per l'analogia che c'è tra umanità è individuo, mi sembra che sia veramente uno specchio di quello che vive l'individuo interiormente. Che sta succedendo, ad esempio, alla coppia, che non si riesce più - se non con moltissima difficoltà - a formare la coppia? Gli individui non si sopportano per più di pochissimo tempo.

Vedi, cara, questo è un po' dovuto agli sbalestramenti che il modo di condurre la società sta provocando agli individui. Certamente gli ideali su cui era basata la società fino a poco tempo fa sono diventati molto più labili, molto meno costrittivi in qualche modo. Nelle varie pubblicazioni, nei film, nelle cose che arrivano a tutte le persone vi sono degli ideali in cui viene propagata l'idea di un amore più grande; che, poi, questo amore venga confuso con la sessualità questo è un altro discorso, ma diciamo che si sta facendo largo - anche se in modo sbagliato, per il momento, e confuso perché le sfumature non sono chiare - il concetto che il vero amore, quello che noi chiamiamo «amore», non può essere amore tra due persone ma deve essere un amore rivolto a tutti, che comprende anche le altre persone. Certamente all'inizio questo può portare degli sbalestramenti perché vi è una rottura con le abitudini precedenti. Precedentemente per «amore» si intendeva il rapporto d'amore tra due persone. Adesso, che vi è questa esigenza di sentire l'amore più largamente inteso, quindi come parte di un tutt'unico cui più persone possono essere oggetto d'amore, la coppia trova maggiori difficoltà a restare unita in quanto non riesce ancora a catturare, a precisare in modo continuo quelli che sono i veri intenti, le vere direzioni di questo amore. In realtà, il fatto che il nostro concetto d'amore, quello che verrà poi in seguito, col tempo, per l'intera umanità, non è più l'amore legato a due persone ma l'amore che lega tante persone può provocare dei fraintendimenti: non è detto che un amore che venga indirizzato a tante persone non possa contemplare contemporaneamente un amore tra due persone in particolare. E' questo, forse, il punto base che viene mal compreso: «Io devo amare tanti, quindi non posso legarmi a una persona»; ma se

è amore non si tratta più di un legame, si tratta di un rapporto.

D - Mi sembra ci sia mancanza di responsabilità.

Questo mi sembra un po' semplicistico da dire ... mancanza di responsabilità. Additami, tra le persone che conosci, un individuo di cui puoi dire «è responsabile» e lo mettiamo su un piedistallo!

D - Sì, ho usato una parola esagerata; volevo dire che c'è un accettare, logicamente, le parti belle delle storie e un rifiuto di quello che può essere un po' pesante, un po' difficile. Accettano molto volentieri le rose ma non le spine.

Ma è sempre stato così, sai, cara. E' che adesso, forse, c'è un po' meno ipocrisia e, quindi, le persone si comportano egoisticamente in modo più aperto, più palese. Una volta, tempo fa, le persone si comportavano in modo ipocrita, coprivano quello che veramente pensavano e avevano poi la loro vita segreta, i loro comportamenti segreti, e via dicendo. Adesso è un pochino più tutto alla luce del sole, quindi sembra che le cose stiano come dici tu, ma non è cambiato poi molto. L'animo, le esigenze, le tendenze dell'individuo, alla fin fine, nei secoli sono una delle cose più costanti. Certamente cambia il modo di intendere il rapportarsi alla realtà, però le spinte dell'Io, alla fin fine, sono sempre quelle.

Quando aiutare gli altri?

D - Quando aiutare qualcuno è un bene, o si fa un bene, o quando aiutando qualcuno si fa un male alla persona che si vuole aiutare. Con «dare aiuto a una persona» volevo dire sollevare questa persona da una situazione dalla quale lui, da solo, non è in grado di sollevarsi e di venirne fuori. A questo punto, come faccio io a capire quando faccio un bene nell'aiutare una persona e quando invece faccio un male?

Vedi, caro, è molto difficile rispondere a questa domanda perché le risposte possono essere tantissime, a seconda delle diverse situazioni, dei diversi casi. Vi sono casi in cui la persona aiuta un'altra persona per motivi egoistici, magari perché si aspetta qualche cosa in cambio, non soltanto per togliere l'altro dalla difficoltà e allora, in quel caso, secondo la propria coscienza, uno dice: «Ma allora è giusto che io aiuti se aiuto in maniera egoistica oppure sa-

rebbe meglio che, siccome il mio comportamente è egoistico, io riconoscessi il mio egoismo e allora non dessi questo aiuto?». Io direi che la regola principale da seguire è che, comunque sia, uno deve cercare di fare quello che sente di fare.

D - Qual è l'intenzione effettiva che muove l'aiuto, in questo caso?!

Diciamo che quello è addirittura dopo; prima cercare di sentire quello che uno sente interiormente di fare, quale che sia il motivo per cui sente di farlo. Se un individuo sente di aiutare un'altra persona, bene, a quel punto non si stia a chiedere se l'altra persona verrà veramente aiutata o meno ma cerchi di aiutarla; poi, il riesaminare i motivi del suo desiderio di aiutare sarà un compito suo, sarà ciò che lo aiuterà a comprendere quell'esperienza che ha vissuto e, quindi, ad acquisire evoluzione; tenendo presente il fatto che l'individuo che viene aiutato, comunque sia, non è detto che accetti il vostro aiuto. Quante volte voi porgete la mano e la mano non viene accettata? Quindi il vostro dare, il vostro essere sempre disponibili, essere pronti a dare nel momento che sentite di farlo è una cosa che «per voi» è molto importante, per l'altro individuo può essere importante se veramente ha bisogno di quel tipo di aiuto, se sente che quell'aiuto gli è utile. Pero può accadere - e questo tenetelo presente, per evitare poi amare delusioni, o cocenti delusioni - che l'altro individuo può aspettare, può intendere come «aiuto» tutt'altra cosa da ciò che voi gli offrite e, quindi, non essere riconoscente per la vostra offerta d'aiuto; ma l'importante - ripeto - non è tanto chiedersi se l'aiuto sortirà un effetto o meno, quanto dimostrarsi disponibile verso l'altro; il quale - ripeto - se sentirà che voi potete aiutarlo, a quel punto si mostrerà a sua volta disponibile, altrimenti tutto finirà così. Certamente non dovete imporre il vostro aiuto a una persona che non vuole essere aiutata!

D - Amare gli altri, che sono i nostri fratelli, ma l'amore è un sentimento. Se questo sentimento non c'è, come lo si può sollecitare, come si può imparare ad amare?

Ah, vedi, cara, imparare ad amare è la cosa più difficile che possa esistere nel corso del cammino evolutivo; tant'è vero che occorrono diverse, parecchie decine di incarnazioni per incominciare ad avere un barlume di quello che sia il trasporto d'amore. Ecco,

per imparare ad amare l'unico modo possibile è quello, appunto, di compiere il proprio cammino evolutivo. E' una cosa che si impara poco alla volta, attraverso i piccoli particolari, le piccole rinunce, i piccoli sacrifici, anche le piccole e grandi sofferenze, arrivando ad aggiungere volta per volta un mattoncino a quanto si è compreso, vita dopo vita, attimo dopo attimo; è l'unico modo in cui si può veramente imparare ad amare; e quello che fa quasi rabbia - sotto un certo punto di vista - di tutta la situazione è che quando ognuno di voi, e di noi, avrà imparato ad amare, dopo aver passato tutte le varie valli di sofferenza, di dolore, di tormento, e così via, ecco, in quel momento avrà compreso cos'è l'amore è in quel momento non si incarnerà più, in quel momento non si presenterà più sul mondo fisico per mettere in atto - con le altre persone sul piano fisico - quell'amore che sentirà dentro di sé. Questo, perché quest'amore gli avrà fatto comprendere che non sarà più necessario espletarlo attraverso la materia, ma dovrà essere qualche cosa che si rivolge a ben altra sottigliezza di materia.

D - Quindi ognuno ama secondo la propria evoluzione?

Certamente; tant'è vero che l'amore è sempre meno egoistico avanti che si va nel tempo, avanti che si compie il proprio cammino.

D - La domanda precedente può essere rivolta anche per la fede. E' giusto?

Direi di sì, in buona parte, direi di sì; anche se forse la fede è qualche cosa di un pochino più rarefatto, perché l'oggetto della fede alla fin fine è un'ipotesi, mentre nel rapporto d'amore c'è sempre una persona verso cui è indirizzato, quindi sembra qualcosa di più diretto, di più materiale, di più tangibile. Avere fede, invece, nel senso diciamo religioso della parola, ipotizza la presenza di un Essere superiore, un Essere creatore; e questo Essere superiore, questo Essere creatore si può soltanto intuire per brevi momenti ma non si può mai sentirlo tangibilmente o avere la certezza che esista; quindi, forse la fede è qualche cosa che esiste in maniera larvata già all'interno del corpo astrale e deriva forse addirittura, come spinta, da quella che è la «vibrazione prima», dalla Scintilla. E' qualcosa, insomma, che fa un po' «da filo» per tutte le «perle» dell'incarnazione, del cammino evolutivo.

Vivere per gli altri

D - Tempo fa ho letto una frase che mi ha colpito molto che diceva di vivere la propria vita per gli altri. Mi puoi dire 1a tua opinione?

Ah, sarebbe bello riuscirci, sarebbe bello che tutti voi ci riusciste, ma se c'è qualcuno tra voi che ci riesce «che scagli la prima pietra», potrei dire, sicurissimo di non attirare nessuna pietra! Certamente questo, diciamo, più che un messaggio che dice ciò che «devi» fare, va interpretato (come un po' tutti questi tipi di messaggi) come l'indicazione di una meta.

D - Ah, come una meta finale.

Certamente. Anche quando le Guide principali parlano del «vero amore», quel vero amore non è che pretendano che adesso voi lo possediate! Possono esserci dei momenti in cui «per sbaglio» riuscite a esprimere questo vero amore, ma questo vero amore riuscirete a raggiungerlo soltanto quando sarete al momento adatto per raggiungerlo, quindi ancora fra diverse vite, chi più e chi meno. Non dovete prendere l'insegnamento etico-morale come un comandamento per ciò che «dovete essere ora»; è invece un'indicazione per ciò che «sarete certamente in futuro». Questo, senza dubbio, è un motivo di speranza; non un comandamento, un imperativo.

Gli psicosomatismi

D - Georgei, scusa, riguardo alla comprensione, che arriva prima o dopo, volevo chiederti ...

No, non arriva né prima né dopo, arriva nel momento esatto in cui avete compreso.

D - Certamente, e ci consoliamo dicendo: «Beh, se non lo capirò prima, lo capirò dopo»; però pensavo alle manifestazioni psicosomatiche, alle malattie: io da poco ho preso un'influenza e non la prendevo da molti anni; evidentemente c'è un qualche cosa che queste indisposizioni ci vogliono comunicare, no?

Certo, certamente; specialmente nel caso della tua influenza.

D - Ecco... ti ringrazio. Mi puoi dare una mano?

Ah, guarda, tutti gli elementi sono lì davanti a te.

D - Ma non ce la faccio.

E io non lo posso fare per te, cara. Ti rovinerei il piacere di scoprire il tuo Io. Comunque guarda, cara, posso dirti che è legata al Cerchio.

Il valore della bellezza

D - Che valore ha la «bellezza», nel senso di amore per le cose belle, apprezzare l'antiquariato, apprezzare le cose raffinate?

Ha il valore che ha per la persona che sente questo trasporto per queste cose belle. Bisognerebbe chiedersi quali sono questi motivi, ma i motivi, ancora una volta, devo dire che possono essere diversi da persona a persona. Possono risalire a frammenti di ricordi di vite precedenti, in cui magari la tal persona viveva in un ambiente raffinato, quindi essere legato ... che so ... al XV° secolo e a tutte le cose raffinate che si usavano allora, per esempio, a certi tipi di quadri, a certi tipi di oggetti cesellati e via dicendo; oppure potrebbero invece essere legati a un motivo di compensazione: potrebbe essere che queste persone, non riuscendo a trovare soddisfazione in altri lati, compensano con queste cose che, per loro, soddisfano il loro stato interiore di bellezza e quindi, in qualche modo, compensano un po' la bilancia dell'attivo e del passivo al loro interno. Le motivazioni possono essere tante, ripeto; è difficile dire, così, generalmente, che valore ha la bellezza. Il fatto stesso che la bellezza sia un concetto relativo rende difficile fare un discorso generico.

D - Lo chiedevo perché ammiro la cosa bella; ad esempio: un amico ha una casa particolarmente bella e l'ammiro, non è che non la veda, però non faccio nessuno sforzo per averne una simile. E' quello che mi stupiva un po': il vedere che è bella ma non desiderare di abbellire la mia.

Si vede che il tuo senso della bellezza è più rivolto verso qualche altra cosa.

D - Ma qua si può dire che se tutti avessimo i soldi avremmo tutti delle belle case.

Ma non è mica vero; ci sarebbe chi preferirebbe fare dei viag-

gi, ad esempio, che avere una bella casa, o chi preferirebbe avere una bella macchina, magari, e avere una catapecchia per casa. O chi preferirebbe, magari, mettere gelosamente i propri soldi in cassaforte per sapere di avere un bel gruzzolo, invece che una bella casa.

La storia e la Verità

D - Georgei, a proposito di quello che si diceva prima, che nei libri, nelle pubblicazioni c'è sempre qualcosa che distorce un po' la verità, perché appunto c'è l'Io della persona che scrive, allora volevo chiederti se ci sarà in futuro un tempo, quando magari l'evoluzione sarà più avanzata, in cui i libri di storia si avvicineranno alla verità, diranno le cose come realmente sono accadute.

No, è impossibile. E' impossibile perché, intanto, specialmente per quello che riguarda la storia, per dire come sono avvenute realmente le cose bisogna per lo meno aver partecipato agli avvenimenti; e siccome gli storici parlano di cose a cui non hanno partecipato - tranne il periodo in cui sono vissuti - non possono avere un'idea reale di com'è la realtà. Pensate soltanto a quelli che hanno il sogno del Medioevo, che sognano di essere vissuti nel Medioevo, di aver fatto una vita da principi, in un bel castello e via dicendo; ma sapeste come si illudono queste persone, perché la vita, nel Medioevo, non era quella che loro possono immaginare! I principi di allora in realtà erano dei puzzolenti individui che mangiavano con le mani ed erano sporchi dalla mattina alla sera; erano più dei delinquenti, che dei signori veri e propri.

Quindi, dire: «Io, nella vita scorsa, ero il principe di ...non so che cosa» non è, tutto sommato, un modo per dare lustro alla propria passata incarnazione, ma è, invece, molto più facilmente e probabilmente, un modo per indicare che non si aveva ancora proprio capito niente a quell'epoca!

D - Ecco, allora quando si esce dalla ruota delle nascite è delle morti si deve capire.

Diciamo che esiste un momento, allorché si è riusciti a fondersi con il resto delle altre entità in quella che le Guide denominano «comunione del sentire», in cui c'è la possibilità di mettersi in

contatto con le varie vite di tutti i personaggi del passato, tutto quello che è accaduto, ed è quindi come un viverlo direttamente, avere partecipato direttamente e sapere esattamente cos'è accaduto; a tutti i vari livelli però, non soltanto a livello di azione fisica ma anche a livello di sensazione, di emozione, di pensiero, e quasi - direi - a livello di coscienza, di sentire; allora sì che si sa quello che è accaduto ma, ahimé, quando si arriva ormai a quel punto, non interessa più ciò che è stato. E' una magra soddisfazione. Ancora una domanda e poi basta.

La libertà

D -La libertà delle persone dipende esclusivamente, io penso, dal grado di evoluzione che hanno raggiunto; quindi la libertà delle persone sul piano fisico è una libertà relativa che vincola in parte le persone nell'agire, nel pensare e nel fare?

Sì, direi che hai pienamente ragione in questo.

D - Puoi darmi qualche spiegazione più approfondita di questa libertà relativa che io chiamo «libertà spuria»?

Ma, guarda, è un discorso molto molto complesso quello della libertà e del libero arbitrio ed è difficile trattarlo se non si parla di tutto l'insegnamento, di tutto il perché dell'insegnamento. Posso vedere di darti qualche elemento su cui meditare. Il fatto che non esista una vera libertà, che sia all'interno del piano fisico, risulta abbastanza evidente se si pensa che, in realtà, tutto ciò che accade è già accaduto, tutto esiste già nel Grande Disegno; quindi, se ogni figura del Grande Arazzo che l'Assoluto ha creato fosse libera di fare quello che vuole, il Disegno verrebbe naturalmente scompigliato; non vi sarebbe più l'ordine, la consecuzione delle cose, il procedere dell'evoluzione, e via dicendo; e questo è già, direi, l'elemento principe che fa comprendere come, all'interno dell'incarnazione sul piano fisico, vi debba per forza di cose essere un binario comune che tutti devono seguire, un canovaccio che tutti devono seguire. Certamente, poi, vi sono alcune volte delle possibilità in cui, per arrivare da un punto all'altro del Disegno, è possibile che l'individuo faccia dei percorsi leggermente diversi, questo sì...

D - Che potrebbero essere le «varianti», in questo caso?

Diciamo di sì, però poi si ricongiungono sempre al flusso principale di quello che è l'avvenimento; e direi di più: che queste «varianti» (visto che le abbiamo volute citare) esistono soltanto come «vissuto interiore» di chi le vive; per gli altri individui la storia ha continuato il suo cammino normale, ogni individuo ha fatto quella strada e non quell'altra; anche perché poi si è ricongiunta la storia di questo individuo con quella degli altri in un punto preciso in cui tutto è comune. Sarà soltanto diversa l'interiorità dell'individuo che ha fatto un percorso leggermente diverso e, quindi, avrà compreso qualche cosa che - facendo l'altro percorso, nell'altro senso - magari non avrebbe compreso.

D - Quindi dipende sicuramente dall'evoluzione che ha raggiunto o dal suo grado di comprensione?

Certamente. Da tutt'e due, perché le due cose vanno di pari passo.

D - Mi ricordo che è stato fatto una volta un esempio che mi ha lasciato perplesso: l'esempio del passante che vede un povero, si commuove, gli da 500 lire e se ne va; mentre, invece, il povero doveva vivere l'esperienza del passante che non gli dava niente. Questo mi lascia molto perplesso. Dovrebbero esistere tutt'e due queste possibilità soggettive?

Certamente.

D - Quindi, allora, la mia espressione «libero arbitrio condizionato» non è avventata?

Non è avventata, è giusta.

Georgei

Domande sul paranormale

Lo spirito Guida e la propria strada

D - A mio avviso è importante conoscere il proprio compito nell'esistenza; e più che compito, forse, tutta la serie di azioni da farsi affinché possa evolvere. A volte però può succedere che la persona creda di seguire una strada e in realtà invece non è la sua oppure non sono le cose giuste per sé da fare, quindi può essere utile in questo caso contattare in qualche modo la propria guida e farsi dare un aiuto?

Qua entriamo in un campo un pochino delicato, mia cara; perché prima di tutto non è poi così facile contattare le proprie guide - anche perché se no, poverine, le mettereste in croce in continuazione - e poi anche supponendo che potesse essere così facile che l'individuo possa mettersi in contatto con la propria guida, non dimentichiamoci che vi è il karma della persona: la guida non può andare contro questo karma, non può impedire alla persona di vivere le esperienze che deve vivere, e quindi i consigli che può dare, comunque sia, sono sempre molto vaghi e molto poco indirizzanti nelle situazioni difficili dell'individuo.Tu parlavi prima di conoscere il proprio scopo nella vita, ma lo scopo - se volete - lo potete conoscere tutti, uno per uno; lo scopo di ognuno di voi è quello di evolvere, no? E' lo scopo principale, lo scopo basilare, quello stesso scopo per il quale è giustificato il vostro essere immersi nella materia fisica. Tu dirai: «Sì, certamente, però è una cosa abbastanza generica; non è che uno possa dire il mio scopo è evolvere; bene, da ora in poi evolvo»'. Certamente, questo è giusto, non è che effetti-

vamente possiate dire: «Ora mi metto lì, evolvo un po', tanto per fare qualche cosa»; però bisogna considerare che l'Assoluto, nella Sua lungimiranza, nella Sua bontà - e non potrebbe essere altrimenti - cosa ha fatto? Ha fatto sì che voi, comunque sia, il vostro scopo, la vostra evoluzione la portate avanti sempre e comunque. Tu dicevi: «Nei momenti difficili prendo una strada sbagliata, non è la mia strada e, a questo punto, mi blocco nell'evoluzione o non vado avanti per la strada che dovrebbe essere la mia» e io dico che non è mai così. Non è mai così perché anche nel momento stesso in cui ipoteticamente l'individuo prende una strada sbagliata e su questo ci sarebbe da fare un discorso abbastanza lungo, poi, alla fin fine in quel momento stesso l'individuo sta evolvendo, sta imparando qualche cosa dall'esperienza che sta facendo.

Certo, sarebbe bello se ognuno di voi quand'è incarnato - o anche di noi, quando siamo incarnati - potesse vivere soltanto esperienze apparentemente belle, utili e consone alla strada che si può condurre, ma non può essere così perché, se fosse così, vorrebbe dire che si è già compreso tutto, che si è già in perfetta sintonia con la realtà e con ciò che si deve vivere. Se così fosse non saremmo, non ci saremmo più incarnati e non avremmo più alcuna necessità di incarnarci; non è vero? Invece è proprio per il fatto che prendiamo anche vie che possono non essere le più dirette o le migliori per acquisire evoluzione che noi arriviamo a comprendere quali sono i nostri errori, i nostri limiti e quindi a modificare noi stessi. Non esiste quindi - in poche parole - nessuna via che sia in tutti i modi, e comunque sia, sbagliata e tanto meno non porti qualche germe di evoluzione all'individuo.

Basti pensare, d'altra parte, ai casi in cui qualcuno di voi, qualche persona, soffre per l'abbandono e la morte di un suo caro sul piano fisico; certamente quella è una situazione brutta, dolorosa, triste, e via dicendo, ma quando si riesce poi a superare il momento peggiore, il momento più triste della situazione ci si rende conto che anche una situazione così brutta e così difficile, una situazione in cui in realtà magari non si poteva far nulla per cambiare ciò che stava per accadere, alla fine ha portato dei risultati positivi per la persona perché, quanto meno, si è resa conto dell'amore che nutriva per la persona che lo ha abbandonato e che prima era

incastellato in una struttura che impediva di essere compreso fino in fondo; e questo è un gradino in più, una goccia in più per acquisire l'evoluzione e il proprio sentire. Spero di non averti sommersa nelle parole.

Gli angeli custodi

D - Gli angeli custodi esistono?

Sì, direi che esistono; anche se non sono angeli, in realtà, naturalmente.

D - Sono spiriti?

Diciamo che sono spiriti disincarnati che hanno il compito di cercare non tanto di aiutare la persona che stanno seguendo, quanto di indirizzarla verso le esperienze che deve compiere. Qua vi è un errore che fanno molto spesso le persone che parlano delle spirito guida. Prima di tutto, lo spirito guida ben difficilmente - tranne in casi particolari - si manifesta alla persona che guida; anche perché, nel momento in cui entrasse in contatto, potrebbe esserci uno scambio vibratorio tale per cui potrebbe venire disturbato nel suo compito, nel suo lavoro. Quasi sempre resta nell'ombra. Chi si presenta come spirito guida è una persona che, in qualche modo, si è autonominata spirito guida; difatti di solito sono o figli morti, o fratelli morti, parenti morti, qualcuno morto da poco, no? Considerando la cosa con una certa razionalità si capisce che lo spirito guida esiste, per la persona incarnata, fin dal momento della nascita; quindi non può mai essere qualcuno che ha conosciuto in vita, che è morto nel corso della propria vita. Dicevo - tornando allo spirito guida vero e proprio - che costui ha il compito di indirizzare verso le esperienze che l'individuo deve compiere, sapendo in linea di massima qual è il cammino, quali sono i bisogni evolutivi che la persona ha; quindi non è un essere buonissimo che cerca di farvi agire nel modo migliore, no; è invece l'essere che, conoscendo ciò di cui avete bisogno, vi indirizza verso queste esperienze che potranno farvi comprendere il bisogno che vi spinge.

D - Per acquisire maggiore coscienza?

Certamente; perché lo scopo dell'essere vivi sul piano fisico è

proprio quello di esperire una coscienza, e un'entità che fosse preposta a spingervi a evitare esperienze dolorose per non farvi soffrire certamente non vi sarebbe molto utile al fine dell'acquisizione della coscienza, no?

D - Come possiamo distinguere i disincarnati dagli incarnati nel momento in cui noi lasciamo questo piano fisico? C'è un modo?

Bisognerebbe, intanto, fare un distinguo anche in questa situazione; perché potreste lasciare il piano fisico e non rendervi conto di averlo lasciato; essere talmente attaccati alla vita, per esempio, da morire e trovarvi sul piano astrale e continuare magari a fare la vostra vita di tutti i giorni creandovi il vostro mondo personale, la vostra illusione di realtà, e a quel punto tutti quelli che si presentano a voi in questo vostro sogno, in questa vostra illusione, per voi sarebbero veri, sarebbero reali. Vi è poi, invece, l'individuo di evoluzione abbastanza buona che diventa consapevole, dopo un primo periodo, del suo abbandono del piano fisico; questa persona ha i sensi del piano astrale abbastanza aperti e certamente si rende conto di quali sono le forme che incontra sul piano astrale che sono reali e che non dipendono da una sua creazione, da un suo desiderio, e quali invece sono create dai suoi bisogni, dai suoi desideri, magari irrealizzati in vita.

Il valore della testimonianza

D - In una seduta di molti anni fa è stato detto che due grossi brillanti che sono spariti a mia sorella in modo misterioso sono stati utilizzati per un importante atto di solidarietà umana, un importante atto d'amore; quindi, a un certo momento, io sono arrivato alla conclusione che questi grossi brillanti fossero stati asportati, e riapportati nella sede adeguata; allora, però, in questo caso è stato asportato e apportato in sede adeguata un oggetto di enorme valore, perché penso che si trattasse di decine di milioni, ... certo che erano molto grossi, questi brillanti ... e mi sembra strano questo contrasto col fatto che gli apporti sono di solito, invece - come voi dite - oggetti di modesto valore.

Questo, vedete, cari, è un po' l'esempio di quanto veniva detto l'incontro scorso sul valore della testimonianza; perché ... intanto

per il fatto che si trattasse di asporto, nessuno di noi ha detto niente del genere! In realtà era un'opera meritoria, quella che era stato accennato che era stata fatta. Ora, senza dubbio non vi è stato alcun asporto di nessun tipo; e, per quello che riguarda l'opera meritoria, qua, per spiegarti il senso di quella frase, dovrei entrare nel particolare, nella situazione, e non è proprio una cosa che io desideri fare; però posso porti davanti diverse connotazioni, diverse sfumature di questa «opera meritoria», di cosa possa essere un'opera meritoria. Anche lì, dipende «meritoria» da quale punto di vista; per tua sorella - per esempio - avrebbe potuto essere meritorio il fatto di essersi tolta un problema; oppure, per un'altra persona, potrebbe essere stato meritorio il fatto di aver potuto usare quei brillanti per dare da mangiare ai propri figli. L'opera meritoria è molto vaga perché tu ci possa costruire qualche cosa di grosso sopra, mio caro.

D - Però se voi avete detto che è stata meritoria lo dovete aver detto con cognizione di causa, non dicendo «potrebbe essere stata»; con l'indicativo, non con il condizionale.

Certamente, ma io ti ripeto: quello che era meritorio per tua sorella, per te non lo sarebbe affatto. Noi potevamo anche semplicemente riportare un suo pensiero, una sua idea, una sua situazione personale. A parte che non ti ricordi affatto come è stato detto, comunque sia. Che poi tu preferisca ritenere che si trattasse di un asporto, che noi l'abbiamo preso a tua sorella per darlo ... che so io ... alla piccola fiammiferaia, puoi anche pensarlo ma non è stato assolutamente così. Né noi, né nessun'altra entità può fare cose del genere; nessuna, ripeto.

L'importanza dell'insegnamento per chi soffre

D - Georgei, volevo chiederti se potevi trovare qualche parola per un amico che recentemente si è accostato a voi, al vostro insegnamento, ed è stato ospite qui non molto tempo fa: si trova un po' sbilanciato nell'impatto con il vostro insegnamento, cioè questo punto di vista così nuovo per lui in quanto la mancanza di desideri, conseguente all'aver appreso certe verità, lo fa sentire vuoto, non riesce a capire come può trovare soddisfazione in qualche cosa; perché gli sembra che tutto sia diventato un po' inutile.

Vuol dire che non ha compreso mica molto, allora.

D - Certamente, ma come si può aiutare in questa fase, che forse abbiamo anche attraversato tutti?

Vedi, cara, è un po' difficile aiutare in questi momenti gli individui. E' un momento di confusione, di dubbi, di incertezze, come voi sapete, ma è un momento necessario per ognuno di voi; è un momento di crescita, in realtà, perché mette in atto quell'insegnamento che da sempre vi è stato portato: il diventare nuovi ogni momento che vivete. Il fatto è che nessuno può aiutarvi a diventare nuovi; potete diventare nuovi nel momento che acquisite un nuovo sentire, una nuova comprensione all'interno del sentire; ecco, in quel momento in voi stessi scatta qualche cosa che vi fa percepire il vostro modo di essere, all'interno del cosmo in cui vi trovate a vivere, diverso da come eravate fino a un attimo prima. Certamente si possono usare le parole, magari per dare gli stimoli, suggerire o dare dei consigli, però più di questo non è che si possa fare. Voi sapete che la comprensione uno la deve raggiungere da se stesso, non può essere aiutato o fatto comprendere da un altro.

D - Quindi non c'è possibilità di dargli niente, insomma.

No, c'è possibilità invece di dargli tanto! Possibilità di dargli tanto, per esempio, stando ad ascoltare; c'è possibilità di dargli tanto non volendolo guidare dove si vorrebbe che andasse, perché non è detto che la strada che un individuo deve percorrere debba essere la stessa strada che ad un altro individuo può andare bene, ad esempio. E' molto importante, in quei casi, più che essere degli ottimi parlatori essere degli ottimi ascoltatori, perché le parole dell'altro poi si riflettono e l'altro può ascoltarle, sentire se stesso, e quindi comprendere quelli che sono i suoi bisogni del momento, le sue spinte del momento, comprendere quel qualcosa che lo farebbe mutare e trovare il superamento di quel momento di sbalestramento che uno sta vivendo in quell'attimo.

D - Allora l'apparente mancanza di stimoli è solo una fase di passaggio? Deve solo aspettare e gli stimoli verranno.

Ah, cara, vai tranquilla che purtroppo - o per fortuna, secondo i punti di vista - l'esperienza non si stanca mai di mandare sti-

moli! Ha una fantasia che è una cosa incredibile! E dovreste saperlo, ormai.

I "fiori di Bach"

D - Io vorrei domandare come reagiscono e lavorano i «fiori di Bach».

E qua, cara, vorrei poterti rispondere, ma è una cosa talmente lunga, complicata e complessa, con tanti addentellati psicologici, interiori, e via dicendo, che non è possibile darti una risposta in poche parole, se non falsandoti tutto quello che io direi e, magari, assolutamente non provocando una tua soddisfazione; quindi lasciamo questo argomento a un momento successivo, quando sarà possibile parlarne con più calma, magari un incontro dedicato a quelle che possono essere le varie tecniche usate al giorno d'oggi, provenienti dalle più disparate fonti meditative o spirituali, per parlarne poi più approfonditamente in un incontro unico, magari; così si può avere più una visione d'insieme. Dunque, miei cari, vi ringrazio per essere riusciti a sopportarmi per tutto questo tempo, vi ringrazio della vostra pazienza e speriamo, al prossimo incontro, di poter essere più soddisfacente per tutti voi e di poter parlare con più facilità di questa sera ma, dato che la mia partecipazione ormai sarà per l'anno prossimo, senza dubbio troverò un ambiente più favorevole alle mie possibilità estrinsecative. Bene, miei cari, io vi saluto con affetto e, siccome probabilmente non ci sentiremo fino al prossimo ciclo, io vi auguro di rendere fruttuose le vibrazioni estive e di ricavarne beneficio sia a livello fisico ma specialmente a livello interiore, sperando di trovare un po' di più di quell'armonia che questa sera sembra un po' il filo conduttore dell'incontro. Un abbraccio a tutti quanti, buonasera a tutti.

La cecità e le facoltà straordinarie

D - Ho visto un documentario nel quale a delle persone cieche dalla nascita sono state fatte disegnare figure umane, alberi, oggetti che sono risultati pressoché identici a quelli delle persone che possono vedere la realtà fisica. Da cosa può dipendere questo?

Ma non mi sembra che sia una cosa poi talmente difficile da

comprendere, al di là del fatto che possono esserci percezioni della realtà che vanno oltre il senso della vista. Voi sapete che, quando un individuo perde uno dei sensi del suo corpo fisico, vi è un acutizzarsi degli altri sensi per compensare in qualche modo, per ottenere quell'equilibrio all'interno dell'individuo di cui parlavamo prima; è proprio la natura stessa che attua una specie di meccanismo di compensazione all'interno dell'individuo. Ora, se un individuo perde la vista, avrà un tatto migliore, un udito migliore, una sensibilità migliore e la possibilità di disegnare un oggetto, un fiore o un viso di una persona è compensata nella mancanza della vista, per esempio, da una particolare sensibilità tattile che può avere l'individuo che ha perso la vista, che supplisce ai fattori visivi che ha perso con questi elementi di forma che percepisce attraverso i polpastrelli.

D - Pur non avendo toccato un dato oggetto, un animale o cose del genere, può entrarci un archetipo oppure è la coscienza che proietta un'immagine già acquisita?

Sapevo che volevi arrivare a questo, ma io cercavo di evitarlo comunque, per non mettere in confusione gli ospiti di questa sera. Per farti contento, posso dirti che, senza dubbio, vi sono delle forme archetipali (se vogliamo dire così) che possono essere richiamate alla coscienza e aiutare poi a esprimere anche immagini o figure che, per qualche motivo, non possono essere conosciute dall'individuo in quel momento della sua esistenza.

Registrazioni paranormali e desiderio

D - E' stato detto che è possibile che il nastro magnetico venga registrato sotto l'influenza del potere del desiderio, quindi forze nostre, umane, ma non ho capito bene se questo è possibile per qualsiasi persona abbia un desiderio molto forte, oppure se deve avere un certo livello evolutivo, o doti medianiche.

Qualunque persona che ha un desiderio talmente forte da mettersi a fare quel tipo di sperimentazione può, senza volere, finire per magnetizzare un nastro.

D - E questo, naturalmente, ho pensato che fosse valido per tutta la fe-

nomenologia, non solo per il magnetofono.

Certamente, certamente.

D - Però per la persona disincarnata, che si trova coscientemente sul piano astrale - quindi ha ancora il desiderio, naturalmente, essendo nel piano astrale - a sua volta perché allora non le è così facile incidere il nastro?

Ma perché non sa come si fa.

D - Anche noi di qua ...

C'è una diversità non da poco: la persona all'interno del piano fisico fa parte della materia fisica; l'entità sul piano astrale può entrare a cercare di influire sulla materia fisica, ma agire da una materia all'altra non è semplice, mentre influenzarla dall'interno della stessa materia e già una cosa diversa. Se voi volete far spostare un tavolo, potete appoggiarvi una mano e spostare il tavolo; se invece volete spostarlo dal piano astrale la cosa è molto più complicata, e se non sapete dove e come appoggiare la mano astrale il tavolo non si sposterà mai.

D - Mentre si dorme, è possibile andare nel piano astrale?

Senza dubbio attraverso i sogni ci si può mettere in contatto col piano astrale, il problema è interpretare questo contatto: se è realtà, se è desiderio o se è illusione.

Il raffronto tra le varie fonti di spiritualità

D - Voglio fare una domanda ancora io. Mi raccomando di non arrabbiarti...

Ah, difficilmente mi arrabbio.

D - ... perché riguarda un altro ambiente, però io non lo cito, non nomino niente; chiedo soltanto di sapere questo: se una persona in coma irreversibile può incarnarsi quando perde coscienza e prima della sua morte. E sai perché lo chiedo!

E sai anche perché non ti rispondo!

D - Comunque lo immaginavo. Grazie.

Certo. Capisci benissimo che non posso risponderti perché vorrebbe dire o contrastare ciò che in altre parti ti è stato detto oppure avallarlo, è non è nostra intenzione né fare l'una cosa né l'altra. Noi ti abbiamo detto: «Tu hai le tue esperienze, è giusto che tu segua le tue esperienze, ma è anche giusto che tu, da esse, tragga la tua comprensione, le tue conclusioni, altrimenti a cosa ti servirebbero?».

D - C'è però che non si può avere nessuna conferma a questo.

Ma sei tu che cerchi conferme, noi no. A parte che, anche io ti avessi detto di sì o di no, non sarebbe stata poi una conferma! Non avrebbe provato assolutamente nulla; perché, anche supponendo che tu credessi perché io ti davo una risposta, io sono il «cosiddetto» Georgei, tutti gli altri a cui tu avresti potuto dirlo avrebbero dato certamente meno credito a quello che dico io che a quello che dice un altro, magari.

D - Per me è molto interessante quello che avete già detto, perché è una conferma di quello che avete già detto in passato, quindi ...

Vedi, l'importante è sempre riuscire a trovare - come hai fatto tu adesso - in ogni situazione un motivo per essere contento di quello che succede. Questo è già un modo positivo per affrontare le situazioni, anche le peggiori; e se tutti voi imparaste a fare la stessa cosa, come sarebbero migliori le vostre giornate! Voi tendete, nel corso dei vostri giorni, a vivere le situazioni difficili in modo vittimistico, a dire: «Ah, mi sta succedendo questo, ma guarda che sfortunato (o sfortunata, naturalmente), che disgrazia! Com'è possibile: tutte a me capitano!» e, invece, se la piantaste un attimo di fare queste scene vittimistiche e vi guardaste un attimo con attenzione in quello che vi sta succedendo, riuscireste anche a trovare, invece, degli elementi che vi farebbero dire: «Ma guarda, però, in questa situazione ho notato che la tal persona, che - ad esempio - mi sembrava indifferente, mi è stata vicino»; o che «in quel momento in cui, solitamente, avrei dato in escandescenze, sono riuscito a contenere il mio Io è a comportarmi in modo diverso» e a trovare, quindi, altrettanti motivi per essere, tutto sommato, un po' meno tristi, un po' meno abbattuti per quello che vi sta succedendo perché vi sono anche, contemporaneamente, altrettante cose belle che vi sfug-

gono perché non avete il coraggio, la voglia, la volontà di vederle o perché, magari, sperate - col vostro atteggiamento in queste situazioni - di attirare l'aiuto o la comprensione o la simpatia delle altre persone.

D - Ma io non faccio del vittimismo; anzi, io dico che meglio di così non potrebbe andarmi!

Certo, ma infatti non era rivolto a te il discorso; ho detto che hai fatto un discorso giusto perché sei riuscito a trovare un motivo di soddisfazione, di appagamento per una situazione che, apparentemente, non ti stava dando nulla per cui sentirti appagato è soddisfatto!

D - Beh, «nulla» in questo senso: che, per quanto riguarda la sopravvivenza io penso di aver avuto abbastanza conferme e di poter essere certo; per quanto riguarda l'idea della reincarnazione, le prove avete detto che non le volete dare.

Ma non è che non le vogliamo dare; è che anche se noi le volessimo o le potessimo dare, sarebbero prove che in realtà non proverebbero niente.

D - Se io avessi trovato qualche cosa su Andreas Hofer[1] su quei libri che ho letto, e invece non ho trovato niente, e voi mi avete detto che ero stato io che non ho saputo trovare, e se voi me l'aveste fatto trovare ...

Ma cosa avresti potuto trovare? Che era uno scontento, come sei uno scontento tu; uno sempre in cerca di qualche cosa, come sei sempre in cerca tu; e cosa avrebbe provato? La continuità di un'insoddisfazione nel tempo, non penso che avrebbe potuto essere una prova!

D - Beh, lui è stato fucilato è io invece sono arrivato alla mia età e son contento, quindi ...

Può darsi che tu sia arrivato alla tua età, invece di morire prematuramente, proprio per compensare il fatto che sia stato fucilato anzitempo.

1 L'interlocutore fa riferimento al fatto che nel corso di una seduta al Cerchio Firenze 77 gli era stato detto che era stato un certo Andreas Hofer,

D - Ecco, questa risposta può essere interessante. Grazie.

Se invece vuoi che ti fuciliamo, possiamo anche fucilarti!

D - Georgei, scusami, anch'io volevo farti una domanda che non è molto .... però mi viene rivolta da parecchie persone con le quali sono in contatto. Sai che spesso si fanno analogie tra il Cerchio Firenze è il Cerchio Ifior ...

Ahimè, sì che lo so!

D - Ecco, e allora ti prego: io non so cosa rispondere quando mi dicono: «Va bene, ammettiamo che non siano una continuazione o le stesse Guide, però come mai gli stessi caratteri, cioè uno francese, un orientale, un Kempis/Scifo diciamo; è cosa dovrei dire? Come mai c'è questa similitudine di caratteri?

C'è una spiegazione abbastanza semplice: prima di tutto perché è necessario presentare un campionario di personalità - compresa anche una certa esoticità, in certi casi, come nel mio caso - e la scelta non è che sia poi vastissima; è necessario presentare dei personaggi, delle persone che sono in qualche modo abbastanza familiari alle persone che partecipano. Certo potremmo far venire ... che so io ... un maori; però un maori, tutto sommato, non lo sentireste molto vicino, alla fin fine, no? Questo per quello che riguarda, diciamo, gli accenti che usiamo, che poi sono quelli - ahimè, purtroppo - di alcune vite di noi che ci presentiamo. Per quello che riguarda, invece, le Guide principali il discorso è diverso: si presentano con quei caratteri perché sono legati in qualche modo al discorso degli archetipi. E qua ci complichiamo la vita ma, visto che l'hai affrontato, bisogna un attimo spiegarlo, no? Se io vi chiedessi: «Fra le Guide, chi è che vi comunica più dolcezza?», io sono convinto che la maggioranza di voi risponderebbe o «Moti» o «Viola», giusto? Ma, allora, chiedetevi un attimo: si presenta Moti, con quella personalità e quel modo di parlare, e Viola con quella personalità e quel modo di parlare per comunicarvi dolcezza o è la vostra idea della dolcezza che, in qualche modo, ha reso necessario che si presentassero «quelle» Entità con «quel tipo» di personalità? Lo stesso discorso, naturalmente, vale con Scifo. I caratteri e i tipi di personalità usabili negli incontri alla fin fine sono ben pochi; non è che ci sia una varietà enorme; possono variare i particolari, però

le qualità per l'insegnamento, per la dolcezza o per l'incontro affettivo e via dicendo sono abbastanza stereotipati. Ecco, quindi, che vi è per forza di cose una certa omologazione di caratteri per Cerchi che presentano la stessa tipologia di insegnamento.

D - Certo, ti ringrazio. Quindi, ed esempio Hiawatha, un pellerossa, non è che abbia una particolare tipologia che ci trasmetta qualcosa.

Esatto. E' già più difficile che voi riusciate a comprendere, a recepire qualche cosa da un individuo - è qua parliamo di individui, non soltanto di entità disincarnate - che appartiene a una cultura diversa dalla vostra. Può comunicare un'emozione, una sensazione, però capirla in profondità diventa più difficile, chiaramente. E a queste persone dì, per esempio, che un Hiawatha a Firenze non c'è mai stato..

D - Vorrei sapere quale differenza sostanziale c'è tra il vostro pensiero e il pensiero del movimento teosofico.

A livello di insegnamento vero e proprio direi che non vi è molta differenza; i punti cardine dell'insegnamento teosofico sono gli stessi del nostro insegnamento - e poi, d'altra parte, anche di tutti gli insegnamenti, alla fin fine - che sono: la necessità dell'evoluzione, la legge del karma, la legge della reincarnazione, e via dicendo. Questi sono elementi cardine che appartengono poi a tutte le dottrine spirituali, anche a quelle che meno vi potrebbero essere note. Quello su cui, invece, noi dissentiamo abbastanza è tutta quella parte della dottrina teosofica, che d'altra parte non è neanche molto conosciuta, non è neanche molto propagandata dalla Teosofia stessa, che riguarda la fenomenologia paranormale (diciamo così) acquisita per supposta evoluzione della Blavatsky o della Besant o di Olcott, con tutto quel miscuglio di sogni e di illusioni che parlavano poi di altri mondi, di altre realtà, di viaggi in astrale e via dicendo. Ecco, per tutta quella parte noi non diciamo che non siano possibili, che non accadano quel tipo di cose, però, secondo noi, gran parte di tutta quella sezione della dottrina teosofica, per quanto a lato della dottrina teosofica vera e propria, è molto infarcita dai desideri, dalle emozioni e dalle sensazioni di chi sperimentava quel tipo di cose; quindi da prendere molto con le pinze e da non lasciarsi trascinare molto, magari a cercare di ottenere gli stessi risul-

tati.

D - Forse è più adatta a una mentalità orientale, che non occidentale, vero?

Direi che l'intenzione, se non vado errato, era proprio quella di riuscire a occidentalizzare ciò che di buono veniva dalla sapienza antica proveniente, in particolare, dall'oriente; e non soltanto dall'oriente, d'altra parte. In parte il tentativo è riuscito, in parte il tentativo non è riuscito; quello che è certo è che, se voi guardate e leggete con attenzione tutto ciò che vi capita sottomano, o che vedete per televisione o nei film, vi renderete conto che l'insegnamento - anche se non apertamente - in realtà è ormai giunto alle orecchie e alla portata di tutti quelli che riescono a recepirlo. Dappertutto vi è il concetto di reincarnazione, dappertutto vi è il concetto di evoluzione, di dopo-morte e via dicendo; tutta la parte dell'insegnamento dell'evoluzione è ormai portata alla coscienza di quasi tutta l'umanità; e questo fa parte di quel «piano di iniziazione generale» di cui si parlava una volta, per cui certe verità che una volta venivano fatte conoscere soltanto a poche persone, perché potevano provocare degli squilibri a chi non era pronto ad accettarle, adesso possono essere portate in maniera più vasta per preparare la strada, poi, ad altre cognizioni diverse, superiori, più complete e più complesse che verranno affrontate col passare del tempo; perché non dovete credere che perché i Grandi Maestri si son fermati a un certo punto la Verità sia tutta lì. La Verità va oltre quello che è stato detto e, di volta in volta, a seconda delle esigenze del cammino evolutivo dell'uomo, vengono presentate nuove verità, magari modificate o ampliate per far sì che l'insegnamento poi possa continuare ad andare avanti servendo da stimolo per l'umanità; perché ricordate sempre che poi il fine ultimo è quello di far avanzare ogni individuo, di farlo evolvere, di farlo abbandonare la ruota delle nascite e delle morti, anche per preparare l'ambiente alle altre ondate di vita che si succedono incessantemente.

L'intervento di personaggi famosi alle sedute

D - Fra le varie figure del passato - ce ne sono state molte - sia del pensiero, artisti, anche uomini che sono stati alla ribalta della scena, sia

della storia, della politica, ecc. - troverei molto interessante, stimolante e anche gratificante per noi che una di queste entità comparisse, per esempio, in questo Cerchio; oppure che fosse comparsa in altri Cerchi, per esempio in quello di Firenze o in altri; però, per quanto io ne sappia poco, so che non se n'è mai parlato; però - ripeto sarebbe molto interessante che qualche grande figura del passato fosse comparsa.

Ma vedi, caro, ne sai poco; perché in realtà questo è successo: è successo persino in questo Cerchio che figure di una certa importanza si siano presentate. Si è presentato un certo Machiavelli, ad esempio; si è presentato Gabriele D'Annunzio, per esempio; e via dicendo. Persino, anche se non molti lo sanno, un cantante: persino Tenco si è presentato. Quindi è successo in passato e può darsi che succeda in futuro, io questo non posso dirtelo perché la regia di questi incontri non è nelle mie mani, ma nelle mani delle Guide principali. Anche se dal punto di vista umano posso capire il tuo discorso di gratificazione, dal punto di vista del ricercatore spirituale o di quello che cerca di comprendere la realtà delle cose non capisco questo desiderio del «personaggio famoso».

D - Come confronto.

Confronto con che cosa?

D - Confronto con quello che lui sapeva, con quello che lui è riuscito a raggiungere e quello che siamo noi; anche per migliorare, perché è sempre lo stesso stimolo.

Però è difficile che tu possa sapere quello che lui sapeva; né ciò che lui «sentiva», che è cosa ancora più importante di ciò che lui sapeva.

D -Sì, sì, è evidente; e poi anche loro avevano la loro veste umana, la loro veste di carne, e quindi erano molto fallibili, con i loro difetti grossissimi, però sono riusciti a emergere in modo notevolissimo in un campo. Come tu hai detto, Machiavelli ...

Vedi, sarebbe da stabilire se questa loro emersione era un segno di evoluzione o se, invece, era soltanto un emergere del loro Io, a esempio; ma, ahimè, questo sarebbe possibile soltanto se si potessero ascoltare le loro parole adesso, così come sono, e poter aver avuto la possibilità di conoscerle direttamente quelle persone; per-

ché, sai, attraverso quello che è scritto, tramandato sui libri o nei film, il quadro che si riferisce a delle persone è sempre molto relativo e soggettivo da parte di chi racconta; quindi potete avere un'idea vostra di quello che è stato il passato ma la storia, in realtà, è tutta completamente diversa da quella che è sui vostri libri di storia. Il fatto stesso di essere ammessa su un libro di storia o su un libro d'arte in realtà la rende diversa da quello che è successo veramente; specialmente per quello che riguarda gli artisti, poi: gli artisti, per necessita proprio di loro temperamento, hanno una soggettività, un'interiorità molto elaborata, molto complessa e molto in movimento, molto cangiante, molto mutevole, che non presuppone necessariamente una grossa evoluzione, naturalmente. Può essere semplicemente dovuta a grossi problemi interiori per traumi vissuti in precedenza; e quindi è difficile che, attraverso la lettura anche di una biografia, si riesca a entrare nell'interiorità di una persona del passato. Qua si è presentato, in questo Cerchio, Oscar Wilde; il quale, però ...

D - Sputava sentenze, scusa se ti interrompo ...

... affermava, afferma, ha affermato di essere Oscar Wilde ma chi l'avesse conosciuto quand'era in vita non l'avrebbe riconosciuto; perché, senza dubbio, dopo la morte uno esamina se stesso, comprende gli errori che ha fatto, quindi, inevitabilmente, è diverso da quello che era in vita; non può essere lo stesso.

D - Ti ringrazio.

Di nulla, caro. Se noi potessimo portarvi - e chissà che un giorno questo non accada - qualche personaggio di quelli terribili del passato, che so io ... uno Stalin, un Rasputin, un Hitler ad esempio ...

D - Siamo sereni, non avremmo nessun problema.

Ma molto probabilmente non avrebbe nessun problema neanche nessuno di questi personaggi, perché se la vita che hanno vissuto è servita loro a qualche cosa e hanno compreso quello che dovevano comprendere, quando si presenteranno non saranno gli stessi, saranno irriconoscibili. Voi dovete incominciare a pensare alla realtà in un modo un pochino più vasto di quello che siete abituati;

una persona voi, di solito, la giudicate per quello che è - giustamente - per i rapporti che avete con lei nel corso della vita che vivete assieme, o accanto, o nelle vicinanze, ma rendetevi conto che questa persona è stata, nel corso di tutte le sue vite, molto ma molto diversa, ha avuto molti caratteri diversi: è stata uomo, è stata donna, è stata assassino, è stata assassinato, è stata prete, è stata aguzzino e via dicendo; è stata tantissime cose e tantissime altre cose sarà ancora. Quindi, è difficile poter dare un giudizio su una persona sul momento, su quello che è. Certamente voi, dall'interno della relatività, l'osserverete nella vita che fa e cercherete in qualche modo di trarre il succo della sua evoluzione, del suo sentire, attraverso il comportamento, nelle sue azioni nel corso delle giornate, ma rendetevi conto che questo potrebbe non significare che veramente la sua evoluzione è tale come manifesta nel corso di quella vita; anche perché, avendo necessità di fare determinate esperienze e non altre, i suoi corpi saranno costituiti in modo tale da rispondere a certi stimoli e non ad altri; e già questo limita la sua possibilità di espressione della sua evoluzione.

D - Non è mica necessario andare a cercare altre vite; a me basta uno che sta campando a lungo come sto facendo io e mi accorgo che quello che ero e quello che sono, sono molto diverso.

Certamente. Basta pensare come eri vent'anni fa e come sei adesso è già all'interno di una stessa vita, anche se voi non ve ne accorgete, vi trasformate completamente! Dov'è finito il bambino che eravate, dov'è finito il ragazzo che eravate, dov'è finito - nel caso di A. - l'uomo maturo che, forse, era?

D - Ma io non son mai stato maturo!

Appunto: che forse era! Forse l'immaturità è un elemento da considerare - ad esempio, nell'esaminare il nostro amico A. - nel pensare che magari è uno di quegli elementi che lui stesso dovrebbe arrivare, alla fine della sua vita, ad aver compreso per essere stato immaturo così a lungo!

D - Dovrei campare ancora tanto di quel tempo!

No, no, io parto dal punto che senza dubbio comprenderai dopo; senza dubbio. Se avessi compreso prima, sarebbe stata una

buona cosa; ma non è necessario comprendere; non vi è molta fretta nel comprendere. L'importante è comprendere. Prima o poi si comprende tutti, per forza di cose.

D - Sono abbastanza contento di dove son arrivato.

Certamente. Diciamo che «il tuo Io» è abbastanza contento di dove sei arrivato; bisogna vedere la tua interiorità se sarà contenta di dove sei arrivato

Georgei

Domande sull'insegnamento filosofico

L'immaginazione

D - L'immaginazione; potresti definire questa possibilità che ha l'uomo e quando è che l'immaginazione sconfina nella fantasia? E in quale modo sia l'una e l'altra possono essere oggetto di esperienza.

Intanto le domande sono tre, mi sembra. Ma, guarda, immaginazione e fantasia mi sembra che, in realtà, siano abbastanza sinonimi; secondo me li metterei sullo stesso piano. Per quello che riguarda lo sconfinamento nell'illusione, tutto ciò che si immagina è già illusorio in partenza; quindi direi che si può semplificare molto il discorso.

D - E l'oggetto dell'esperienza? Ci dobbiamo credere o è un'illusione nell'illusione dell'illusione?

Mah, qua si può guardare la cosa da due punti di vista differenti: l'oggetto dell'esperienza ... voi sapete, per quello che noi abbiamo parlato in questi anni, di composizione della materia, di realtà della materia; ancora recentemente è stato parlato dell'ambiente, se esiste, come percipiente, o non esiste, tutte queste cose difficili che non è il caso di parlarne questa sera, naturalmente, e in base a tutti questi discorsi, però, usciva un quadro abbastanza chiaro, anche se scombussolante per tutti voi, che la realtà non è quella che conoscete, quindi è tutta un'illusione.Il vostro stesso corpo fisico voi lo vedete perché cade sotto i vostri sensi così come siete abituati a vederlo, lo percepite a quel modo però non è così come voi

lo vedete; in realtà è fatto da materia che poi, alla fin fine, non si differenzia molto dall'altra materia che sta intorno e, secondo il punto di vista, il vostro corpo può diventare immenso, può diventare un piccolo granello di sabbia nel mare del deserto. Allora, se osservate dal vostro punto di vista fisico, questa realtà che percepite per voi invece è tangibile, non è illusoria come noi diciamo; ora la situazione porta a pensare o che diciamo delle sciocchezze noi o che c'è qualcosa che non è stato compreso.Il discorso che non è stato ben compreso, che è difficile da comprendere dall'interno del piano fisico, è che il punto di vista cambia completamente secondo da dove si osserva la situazione. Certamente per noi - o per lo meno per le Guide principali che hanno abbandonato ormai da tanto tempo il piano fisico e che lo osservano sapendo tutto ciò che ha contribuito a crearlo, a costruirlo, a strutturarlo così com'è - è possibile osservare la vostra illusione e rendersi conto che la materia per i piani sottostanti in realtà non ha la forma che quand'era sul piano fisico eravamo abituati a vedere; ma per voi che invece siete all'interno dell'illusione, che siete parte dell'illusione, siete abituati all'illusione, avete creato all'interno del vostro modo di pensare degli schemi che collegano i vari punti delle illusioni dando loro una strutturazione logica, l'illusione è reale.Quindi, certamente per voi che siete all'interno del piano fisico l'oggetto della vostra esperienza è reale in quel momento perché voi lo vivete come reale. Non è detto, però, che possa essere altrettanto reale per un'altra persona, perché magari la vive in un modo diverso. Voi direte: «Ma due persone che guardano - che so io - una margherita vedono sempre una margherita» e non è vero questo. O, perlomeno, certamente è vero: vedono tutt'e due una forma che ... (diciamo qualcosa, così, «da prendere con le molle») nell'inconscio, nel pensiero collettivo della razza ha l'immagine di un fiore che è assimilato al nome di «margherita», d'accordo? Questa può essere un'immagine comune a tutte le persone incarnate sul piano fisico, però chi vi dice che un'altra persona, magari per una diversa capacità percettiva, la margherita invece di vederla bianca la veda rosa!? Questo significa che ognuno di voi vede una margherita in modo non perfettamente identico a quello con cui la vede un'altra persona; e allora questo significa che l'oggetto aderente alla strutturazione di quella unità

elementare in quella forma in realtà esiste, ma è reso illusorio dalla percezione individuale di ognuno di voi, che è legata a come voi siete strutturati; e quindi è legata a quelli che sono i vostri corpi inferiori ma anche a quali sono i vostri bisogni interiori, ai bisogni della vostra coscienza; cosicché si può dire che tutti voi vivete in un mondo immaginario, illusorio, che vivete come reale poiché siete immersi, agganciati a questa illusorietà e a questa immaginazione.

D - Quindi è il punto di vista da cui si osserva che determina ciò.

Certamente.

D - Georgei, per cortesia, volevo chiederti: per il discorso che i legami d'amore non si spezzano mai, si portano anche nelle vite successive, mi chiedevo se quando non c'è più un debito o un credito karmico fra due individualità viene a cadere il motivo di reincontrarsi e, praticamente non ci si rincontra nel senso che intendiamo noi? Se è così, che rapporto rimane?

Non c'è più bisogno di reincontrarsi. Noi abbiamo sempre detto che quando si instaura un rapporto d'amore con un'altra persona, al momento che queste persone - in tempi diversi, naturalmente - abbandonano il piano fisico, questo rapporto d'amore continua ad esserci; e non soltanto continua ad esserci nel dopo-morte ma continua poi stabilendo un legame all'interno delle varie catene di esistenze che l'individuo compie; quindi in reincarnazioni successive vi sarà la possibilità che queste persone si incontrino ancora attratte in qualche modo dal legame che hanno creato all'interno di un'esistenza in comune.

Ora, la nostra amica dice: «Questo va bene, anche perché nel corso di un rapporto si instaurano degli scambi di «dare» e «avere», di errori e di aiuti che vengono definiti in qualche modo come «legge karmica», ovvero come un qualche cosa che va compensato per poter equilibrare la situazione. Allora - dice sempre la nostra amica - nel momento in cui non vi è più nessun legame karmico fra due entità questo rapporto d'amore non porta più alla necessità di incontrarsi perché vuol dire che nulla vi è da risolvere tra le persone, e allora dei legami cosa ne è? Il legame è diventato veramente un legame; ovvero il legame d'amore si è stabilizzato ed è diventato talmente forte che, a quel punto, come succede sempre

quando vi è un vero amore, la presenza fisica dell'altra persona, dell'altra individualità, dell'altra entità - vedete voi come volete chiamarla - non è più necessaria, il legame vi è sempre e comunque, al di là della presenza reale e materiale della persona amata; perché quando il legame d'amore si costituisce veramente questo legame d'amore significa una comunione tra i due sentire degli individui e non è più l'individuo attraverso il corpo fisico che è legato all'altro, ma l'individuo attraverso dei contatti col «sentire» dell'altro individuo. E' come se due individui, in qualche modo, diventassero delle persone che sono collegate tra di loro.

D - Ma, allora, è meglio avere ancora qualche debito, se no non ritrovi più quella persona!

No, cara; tu stai ragionando in base all'Io, ma non è assolutamente vero, è molto meglio l'altro modo perché all'altro modo tu saprai, sentirai sempre che l'altra persona ti ama, senza alcun dubbio; sarai sicura del suo amore, saprai che il suo amore non è un amore egoistico e che è lì perché aspetta qualcosa da te!

D - Ma poi dopo lo saprai, perché finché sei incarnato sei solo e basta!

No, non è vero, non è vero. Non puoi fare della tua situazione personale una legge generale, mia cara.

L'anima gemella

D - Qalcosa sull'anima gemella la puoi dire?

Queste domande «molto precise» mi piacciono molto! Qualcosa di che tipo? Fai una domanda, ti prego, mio caro.

D - Esiste l'anima gemella?

Nel senso che voi solitamente date all'anima gemella certamente no; nel senso che, invece, tutti quanti siete anime gemelle tra di voi, sì. Il fatto è che, molte volte, voi confondete il discorso dell'anima gemella nel momento che prendete una «sbandata» improvvisa per un'altra persona. Solitamente l'anima gemella, chissà perché, ha sempre una sfumatura non dico «sessuale» ma quasi. Questo, perché? Perché accade che - come si parlava prima - di varie situazioni nel corso delle varie vite si instaurano dei rapporti e

dei legami con le altre persone; ora, accade che queste persone talvolta si incontrino ancora.Nel momento che si incontrano ancora si riconoscono certe vibrazioni che si avevano in comune; ecco così che avviene questa attrazione per quest'altra persona, che può essere interpretata come l'aver scoperto la propria anima gemella. D'altra parte, osservate quante volte vi accade di trovare la vostra anima gemella e poi, alla fine, si scopre che quest'anima gemella non era poi così gemella come pensavate! Non è che le anime gemelle poi vivano per tutta la vita felici e contente; non mi sembra proprio il caso. O voi conoscete casi di anime gemelle felici e contente? (R.: No, è raro.) Allora perché è raro se erano così gemelle? Se erano gemelle dovevano essere talmente felici di essersi incontrate che avrebbero condotto tutta la loro vita come in una favola ... «stretta la foglia, larga la via», ecc. ecc. Invece accade che, certamente vi è questa attrazione tra le due persone per questi punti che hanno in comune ma anche - ricordatelo - perché evidentemente queste persone avevano instaurato dei debiti karmici che dovevano risolvere e che avevano occasione di risolvere incontrandosi ancora in quest'altra vita. Ora, quando i debiti karmici sono stati risolti, a quel punto non vi è più molto interesse nel gemellaggio; ecco, così, che allora ognuno continua per la propria strada e si riprende le proprie esperienze in modo diverso perdendo quell'attrazione particolare che si viveva in modo molto forte in quel determinato momento.

Questo non significa che il legame non resti, naturalmente; è semplicemente successo che, all'interno del rapporto tra questi due individui, qualche cosa è stato creato, compreso, è stato messo in comune e verrà poi portato avanti nel corso delle varie incarnazioni rafforzandosi sempre più fino a far diventare questi due individui - ma questi due individui insieme anche a tutti gli altri con cui hanno avuto a che fare nel corso delle loro vite - in modo tale che saranno un'anima sola, non più soltanto un'anima gemella; arrivando, poi, a quella fusione del sentire di cui le Guide hanno paura a parlarvi perché sanno già che capireste molto poco!

D - Scusa, tutto questo mi sta benissimo, è chiaro, però volevo chiedere: nel nostro spirito c'è il maschile e il femminile, ... giusto?

Vai avanti, prima.

D - Cioè in noi c'è, evidentemente, questa unificazione di due aspetti dell'unità, il famoso ying e yang, per esempio, ecc. ecc. Da questo discorso io avevo pensato e anche letto, avevo sentito dire che, quando ci si incarna, si incarna la parte maschile o si incarna quella femminile, o si incarnano assieme, e via dicendo. Queste due entità, allorché si incarnano contemporaneamente potrebbero anche incontrarsi e sentire, per ovvie affinità di vibrazione, scoprire quindi che sono anime gemelle, cioè fanno parte della stessa anima. Ma, dalla tua spiegazione, mi pare di capire che non è proprio così, ma che in realtà l'anima gemella è quella persona, quell'essere, quell'entità che abbiamo conosciuto in altre incarnazioni con la quale abbiamo eliminato qualsiasi problema karmico e che, quindi, c'è questa affinità che ci fa sentire un solo essere. Giusto?

No. Io direi - non per essere di parte - che mi sembra più giusta e più logica la mia spiegazione, sinceramente; anche perché voi sapete che le vostre vite non sono sempre tutte maschili o tutte femminili ma sono a volte maschili e a volte femminili, e se per caso succede che le due anime gemelle - nell'ipotesi che hai prospettato tu - si presentassero come il principio femminile incarnato in una forma maschile e il principio maschile incarnato in una forma maschile, come la mettiamo?

D - Sarebbero sempre anime gemelle.

Mah! Non credo, comunque, che possa essere accettata una cosa del genere; anche perché ridurre l'individuo a una forma maschile e una forma femminile mi sembra molto riduttivo. Ma vi è un insegnamento di partenza che è stato poi portato avanti nel tempo, secondo certe filosofie che hanno un'idea molto confusa di un certo tipo di argomenti, in modo sbagliato. Il discorso del principio femminile e principio maschile non è da intendersi così alla lettera come queste filosofie hanno portato avanti, con tutte poi le varie corruzioni che vi sono state nel tempo, ma è una simbologia per significare la dualità, il doppio aspetto della realtà e via dicendo; e poi, dopo, vi è stata tutta la costruzione in maschile e femminile, anche perché queste teorie nascono da società molto separate dal punto di vista sessuale; vi è una separazione molto netta tra i compiti, tra le incombenze, tra l'essere maschio e l'essere femmina.

Ecco che, allora, non hanno fatto altro che trasporre questi elementi della società in cui gli individui vivevano all'interno della filosofia e, per il duplice aspetto della realtà, hanno pensato che questo duplice aspetto potesse essere interpretato come aspetto maschile e come aspetto femminile; soltanto che han perso il significato simbolico della cosa, attribuendo ai due aspetti maschile e femminile invece un aspetto reale, ma non è veramente così; è semplicemente un aspetto simbolico.

Certamente vi è il positivo e il negativo, vi è la dualità nella realtà che voi vivete, ma questa dualità tende sempre a ricongiungersi per formare l'unità; questo è un discorso giustissimo dal punto di vista dell'insegnamento e dal punto di vista filosofico, ma non si tratta di maschile o femminile, si tratta di due tipi di energie diverse che, messe assieme, combinate assieme, poi si compensano a vicenda provocando un equilibrio; e questo equilibrio è quello che arriva poi a costituire il raggiungimento della pace nella riunione poi con l'Assoluto.

Effetti della comprensione: reale e possibile

D - Posso fare ancora una domanda? E' un po' difficile, non riesco a formularla; spero di farmi capire. Volevo sapere: quando gli eventi della vita sono per noi negativi, nel senso che ci appaiono come cose dolorose, una volta che noi crediamo di aver conosciuto le cause che ci hanno portato questo dolore e quindi che ci spingono verso la comprensione di questo, gli eventi comunque andranno per quella stessa strada o potranno ribaltarsi in maniera netta? Mi sono spiegato?

Ti sei spiegato, ma è un'ennesima domanda che non ha una sola risposta; perché andrebbe esaminata nel particolare, caso per caso. Certamente comprendere le cause di una situazione negativa, comunque sia, ha dei grossi effetti. Ha dei grossi effetti perché l'individuo, comprendendo le cause, se le comprende veramente, quelle cause diventeranno meno pesanti, meno oppressive, meno dolorose per l'individuo che sta vivendo in quanto si renderà conto del perché siano successe certe cose e le accetterà con più tranquillità.Che poi le situazioni, le cause, la condizione negativa cessi o si trasformi, questo dipende dalla necessità karmica dell'individuo in

quel momento; se dovrà arrivare fino in fondo all'esperienza per pagare in qualche modo qualcosa che aveva combinato in passato oppure se il karma si scioglierà nel momento stesso in cui avrà compreso. Però, ripeto, andrebbe fatto caso per caso, questo.

D - Posso fare un esempio specifico?

Certamente.

D - Nel campo del lavoro, allora. Una persona che si dà da fare per dare il meglio e per riuscire e, nonostante ciò, non riesce. Io posso prevedere che sia per sua incapacità personale, però posso anche considerare che forse c'è dell'altro.

Ah, c'è sempre e comunque dell'altro; perché ci sono tantissimi incapaci che, pure, hanno successo.

D - Ecco, è questo il punto. Una persona che ha questi eventi negativi nel campo del lavoro e, ciò nonostante, lui «crede» di aver compreso i motivi per i quali il lavoro doveva andare male, affinché lui capisse certe cose, se è vero che questi motivi li ha compresi, il lavoro gli andrà bene o comunque proseguirà come sta andando?

Ritorniamo a quello che dicevo prima: potrebbe essere ... (mi scappa persino da ridere!) ... potrebbe essere che le cose cambino nel momento in cui vi è la comprensione, ma potrebbe anche essere che invece l'individuo in questione uno qualunque - non so chi possa essere - debba vivere quella situazione fino in fondo perché vi sono ancora delle altre cose da comprendere.

Le sensazioni dei vari corpi

D - Georgei, scusa; volevo un chiarimento che ... non l'ho trovato ... dunque: per il corpo astrale avevo pensato a una differenza tra quelle sensazioni nel dopo-morte che sono riferite al corpo fisico e quelle sensazioni più psicologiche che sono riferite alle gratificazioni dell'Io; per esempio: si forma il sigaro, si forma qualcosa da bere, il cibo da mangiare, però ho letto che non ha gusto, non ha queste sensazioni; però durante una seduta, qui, se non ricordo male, Scifo aveva detto a un nostro amico: «Ma sei sicuro che il corpo astrale non abbia le papille gustative?», cioè c'è questa differenza tra sensazioni che bisogna avere

il corpo fisico per gustare, per il gusto o il sapore, oppure no?

Il fatto è questo: che tu interpreti, quando sei sul piano fisico e ti fumi un sigaro, interpreti il gusto del sigaro in qualche modo proprio perché c'è il tuo corpo fisico, però non è così semplice come osservi; nel fatto di fumare un sigaro c'è giusto il discorso delle papille gustative, c'è la soddisfazione che ti dà poterti rilassare un attimo, c'è il fatto magari di poterti far vedere da un altro mentre stai facendo una cosa così piacevole, c'è il fatto che in quel momento tu stai pensando: «Guarda, io posso permettermi di fumare questo sigaro mentre quegli altri poverini non possono, ed io sono meglio degli altri».Vi sono tutte queste componenti: una fisica, una astrale e una mentale, tanto per spingere il discorso. Ora, quando tu hai abbandonato il piano fisico e sul piano astrale hai questo ... non so come si può chiamare ... è un esempio assurdo, ma possiamo usare questo ... hai questo desiderio di fumarti un sigaro, certamente tu il sigaro lo fumerai; non sentirai più direttamente, come se ci fosse il tuo corpo fisico, il sapore del sigaro - questo senza dubbio - ma le altre componenti che tu avevi quando fumavi il sigaro mentre eri in vita esistono ancora, quindi c'è ancora il desiderio, il piacere astrale, e c'è la parte dell'Io mentale che possedevi.

D - Quindi la gratificazione c'è, anche se in modo differente però.

Certamente, certamente.

Il fumo sul piano astrale

D - Il fumo, sul piano astrale, danneggia anche gli altri?

Guarda, è giusto l'altro giorno che abbiamo ordinato una partita di cartellini «vietato fumare» ... è un periodo veramente difficile! Bene, miei cari, io con questa ultima battuta vi saluto, vi ringrazio della vostra pazienza, mi dispiace se non ho potuto rispondere sempre come avreste desiderato; d'altra parte non siamo qua per rispondere secondo i vostri desideri ma secondo quella che noi pensiamo sia la verità; giusto, no? Bene, miei cari, vi saluto con affetto e a risentirci un'altra volta.

La dissoluzione dei corpi

D - Quando il corpo fisico, astrale e mentale si dissolvono cosa diventano? Materia indifferenziata, e quindi unità elementari?

Fortunatamente mi hai dato già la risposta e quindi potrei anche evitare di rispondere io, me la potrei cavare con un semplice «sì» e saremmo a posto; ma diciamo che sì, hai interpretato in modo giusto questo aspetto della questione. Voi sapete che, quando l'individuo abbandona i suoi vari corpi, li abbandona un po' per volta, uno per volta anzi; voi sapete addirittura (quelli più a fondo nell'insegnamento) che li abbandona strato dopo strato, non tutti in una volta; e quegli strati da cui l'individualità si ritira, un po' alla volta, perdono poi, senza la forza di coesione dovuta alle vibrazioni dell'individualità, perdono la coesione tra le unità elementari che compongono la materia di quel corpo e queste unità elementari, un po' alla volta, si separano, si lasciano, e rientrano nel ciclo interno del piano di esistenza a cui appartengono, diventando quindi, in qualche modo, materia possiamo dire «indifferenziata», pronta ad essere poi usata per altre necessità che si possono presentare, per permettere che - attraverso le modifiche della materia - possa continuare l'evoluzione di altri individui della razza.

D - Diciamo che viene «riciclata».

Diciamo di sì, per usare un termine adesso comune nella vostra vita di oggi, anche se naturalmente il discorso è molto più profondo, più complesso di questo accenno, abbozzo semplice che ho dato io questa sera; ma so che è in programma di parlarne più approfonditamente da parte delle Guide principali, quindi non oserei mai anticipare quello che loro vogliono fare, perché voi sapete che i ritmi di quello che accade, i ritmi dell'insegnamento, quello che deve essere detto, quello che non può essere detto, quello che deve aspettare, quello che deve accadere, non è che viene improvvisato da un momento all'altro ma fa tutto parte già di un piano, già scritto alla perfezione da quelli che sono (diciamo tra virgolette) «a capo del Cerchio», che hanno la loro scaletta, sanno già le reazioni di tutti voi, sanno quando è il momento di intervenire con un certo tipo di argomento, quando è il momento di lasciarlo da parte e via

dicendo. Voi ricordate (quelli che da più tempo partecipano a questi incontri), che già parecchi anni fa era stato parlato, ad esempio, dell'Assoluto; era stato portato il concetto di Assoluto con alcuni elementi abbastanza semplici, anche se importanti, per il momento; poi l'argomento era stato lasciato in sospeso e tutti voi, con quel vostro fare un pochino vittimistico - come tendete a fare di solito - avete detto, così analizzando: «Hanno rinunciato a parlare di questo argomento perché, evidentemente, non ci capivamo niente» o via dicendo. No, non è affatto così.Certamente non avete dimostrato un grande interesse ma, d'altra parte, le Guide sapevano già che ci sarebbe stata questa difficoltà da parte vostra. L'argomento è stato messo da parte perché serviva da infarinatura per presentare quello che sarebbe venuto in seguito, ma non avrebbe avuto nessun senso senza quello che ancora doveva essere detto, che è stato incominciato a portare in questi ultimi anni, ovvero il discorso dell'inconscio, il discorso della genetica, e via dicendo; tant'è vero che il discorso che riguarda Dio verrà ripreso ricollegando poi tutto l'argomento, in quell'insieme logico che, come dicevamo ultimamente, è necessario per far sì che un insegnamento sia davvero un insegnamento ed abbia veramente un valore, che non sia soltanto così, teorico, fatto di paroline belle, di frasi belle che poi lasciano il tempo che trovano.

Difficoltà sul concetto di Cosmo

D - Senti, io ho difficoltà sul concetto di cosmo ...

Ah, non sei il solo!

D - Io, forse erroneamente, ho sempre pensato che il cosmo fosse unico; che ce ne fossero uno fisico, uno astrale, uno mentale e via via e che questi fossero compenetrati; invece, in qualche seduta di insegnamento, mi è sembrato di capire che fossero più di uno; allora ho cominciato a non capirci più niente. Se puoi chiarirmi un po' le idee ...

Forse, vedi, hai perso un attimo per strada il discorso sull'ambiente che è stato fatto ultimamente. Certamente il cosmo, come ambiente in cui avviene l'evoluzione di una razza, è fatto da una somma di materia fisica, astrale, mentale e anche akasica sotto

un certo punto di vista; questo costituisce un cosmo con tutte queste materie che naturalmente sono dei cosmi astrali, dei cosmi mentali, dei cosmi fisici e via dicendo, però ciò non toglie che esistono altri cosmi basati su leggi a volte anche molto diverse da quelle del cosmo in cui voi siete inseriti, in cui avviene l'evoluzione di altre razze.

D - Parli di altri cosmi anche a livello fisico?

Certamente, certamente.

D - Dove arriva il confine ..

Guarda, si potrebbe dire, per analogia, che ogni cosmo è un po' un microcosmo di quello che è il macrocosmo dell'Assoluto; come se l'Assoluto fosse composto da tanti microcosmi ognuno dei quali è un cosmo in se stesso, composto a sua volta da tanti individui che si evolvono, composti a loro volta da tante unità elementari che li compongono, e via dicendo.

D - E quindi questi cosmi fisici, per un fatto proprio di evoluzione, non potranno mai venire a contatto?

Ah, certamente, senza dubbio.

D - Forse nell'akasico ... o neanche, in realtà?

Di questo preferirei che ne parlasse eventualmente Scifo, perché non vorrei che poi mi bacchettasse in qualche modo; perché a volte riprende anche me, non soltanto voi, eh, ricordate. Certamente, dicevo, non vi è possibilità di comunicazione tra i vari cosmi, anche perché - ripeto, come è stato detto di recente e quindi posso farmi portavoce di quello che è stato detto, senza temere di essere rimproverato - ogni cosmo è basato su leggi particolari che differiscono da quelle di un altro cosmo e il fatto stesso che le «vibrazioni prime» di ogni cosmo siano diverse è la motivazione per cui tra i cosmi non è possibile comunicare. Anche perché la comunicazione avverrebbe eventualmente a livello di vibrazione, ma se la vibrazione di partenza è diversa da quella di un altro cosmo le due vibrazioni non possono consonare assieme e quindi non vi è possibilità di comunicare. Mi sembra di essere stato confuso, ma spero che voi abbiate compreso.

D - Hai detto che non c'è possibilità, ovviamente, di comunicazione tra cosmi, almeno nel piano fisico, quindi penso che questi cosiddetti avvistamenti ..,

Eh, ci avrei giurato che fosse questa!

D - ... perché, se ho capito bene, a livello di visione potrebbe anche essere, perché non c'è comunicazione in questa cosa qua, invece ...

Stai sbagliando tutto, perché se ci fosse avvistamento davvero, fossero - come dite voi - UFO, extraterrestri, e via dicendo, vorrebbe dire che appartengono a questo cosmo; perché, se non appartenessero a questo cosmo, la vibrazione è talmente diversa che non riuscireste neanche a vederli!

D - Però potrebbe anche essere che in questo ...

Potrebbe anche essere, «potrebbe» anche essere, in teoria, che altre popolazioni (non diciamo «razze» perché se no facciamo confusione di termini) altre popolazioni di altri pianeti, in teoria, stessero osservando il vostro pianeta (chissà poi perché, come se fosse poi così importante il vostro pianeta! Ma questo fa parte delle idee egocentriche dell'uomo, no?) per chissà quali strani motivi, che non si capiscono mai; a volte è perché stanno aspettando che tutti vi ammazziate l'uno con l'altro per prendere possesso del pianeta, oppure stanno aspettando che muoiano i cattivi per portare via i buoni, oppure stanno aspettando di arrivare, come dei grandi salvatori, a salvare l'umanità da se stessa, no? C'è un po' di confusione in merito! Comunque, noi lo abbiamo sempre detto e lo ripetiamo: se degli individui appartenenti a popolazioni di altri pianeti arrivassero, avessero le cognizioni tecniche, le possibilità per arriverà ad avvicinarsi al vostro pianeta, vorrebbe dire che hanno un'evoluzione molto superiore alla vostra; se così fosse vorrebbe dire che saprebbero, per forza di cose, proprio per raggiunta evoluzione, che non possono intromettersi nell'evoluzione di un'altra popolazione e quindi, certamente, non si farebbero avvistare, incontrare, parlare, portare messaggi (e il più delle volte stupidi, fra l'altro) per l'umanità. Saprebbero che non possono interferire in quello che è il cammino evolutivo delle individualità che sono sul pianeta.

D - E sarebbero comunque appartenenti a questo cosmo.

Certo. Il contatto, se dovesse avvenire, avverrebbe tra popolazioni di pianeti diversi arrivate ormai allo stesso livello evolutivo; allora sì che potrebbe esserci e ci sarebbe della comunicazione.

D - E sarebbero uomini come noi o son diversi?

Ma, guarda, il cosmo è talmente vasto che tutte le possibilità che gli scrittori di fantascienza hanno immaginato possono essere presenti e diciamo che vi sono anche delle forme di vita intelligente che non hanno la stessa base fisiologica su cui, per esempio, vi basate voi; ma sono cose talmente lontane da tutti voi che io sconsiglio sempre di non preoccuparsene più di tanto, se non per ...

D - Ma non sono nostri fratelli?

Ah, certamente.

D - Non sono anche loro parte di Dio?

Certamente.

D - E non ci potrebbe essere un contatto tra noi e loro?

Potrebbe esserci soltanto se avessero un'evoluzione tale da poterlo fare.

D - Solo per evoluzione?

Solo per evoluzione. Voi sapete, nel vostro piccolo, cosa è successo quando una popolazione culturalmente più evoluta è entrata in contatto con una popolazione meno evoluta culturalmente; cosa è successo? L'avete visto, tristemente, molte volte nel corso dell'esistenza del vostro pianeta, no? Pensate alle civiltà andine distrutte, pensate a civiltà della Polinesia distrutte, pensate a civiltà africane distrutte. Questo accade sempre quando una popolazione con una certa evoluzione viene a contatto con una popolazione di evoluzione inferiore; quasi sempre, inevitabilmente, vi è un tale conflitto culturale per cui la popolazione in inferiorità culturale ed anche evolutiva finisce un po' alla volta per essere travolta e sconvolta. Basterebbe poi pensare ai vostri capi di stato, quei sant'uomini che avete come guide, solitamente. Pensate a individui di un altro pianeta che riescano ad arrivare su questo pianeta: significherebbe che cosa? Che hanno, perlomeno, raggiunta la possi-

bilità di muoversi tra i pianeti; certo, no? E voi immaginate i vostri capi di stato come cani ansimanti, per cercare di prendere i segreti scientifici che queste popolazioni possono avere, per avere questo grande potere? E immaginate poi l'uso che possono o potrebbero fare di queste possibilità non essendo arrivati a raggiungerle attraverso la sofferenza, la cultura, la conoscenza, la comprensione, e via e via e via (direbbe Scifo). Sarebbe certamente un disequilibrio enorme all'interno del vostro pianeta e questo porterebbe a gravissime conseguenze. E questo, una popolazione di un altro pianeta più evoluto di voi lo saprebbe benissimo e quindi farebbe in modo, sempre, che ciò non possa mai accadere. E con questo credo proprio di avere detto tutto quello che c'è da dire sugli UFO.

D - Allora, scusa, le popolazioni ... io non capisco tanto, forse, il termine «popolazioni più evolute». Quando gli europei si sono recati in alcuni paesi dove, apparentemente, c'era un equilibrio maggiore tra le persone, come può essere stato in America, le popolazioni spagnole in che senso erano più evolute se poi hanno compiuto quello sterminio? Erano forse più evolute da un punto di vista tecnologico, ma dal punto di vista del sentire, del comprendere, erano più evolute?

Eh, cara, come fai a dire qual era il sentire degli spagnoli di allora in confronto a quello che era il sentire - che ne so - dei peruviani di allora? Voi molte volte mitizzate un po' il discorso del «buon selvaggio»; certamente i selvaggi - quelli che una volta, perlomeno, venivano definiti selvaggi - hanno delle caratteristiche, delle peculiarità che voi adesso avete perduto in qualche modo nel corso del vostro cammino culturale ed evolutivo; sono più vicini alla natura, son più attenti a quello che succede alla natura, sono più in comunione con la natura; questo è vero, certamente; però sono sempre molto limitati come insieme di sentire. Anche un bambino è più vicino alla natura, però se io dicessi ad uno di voi che il bambino è più evoluto di lui, questo certamente mi direbbe: «Stai dicendo una sciocchezza».

D - Però l'evoluzione degli spagnoli ha portato degli stermini atroci.

Ma qua non stiamo parlando dell'evoluzione individuale e ricorda che la popolazione era fatta di individui. Non confondete l'evoluzione con quella che è tecnologia, questo non è un errore da

fare; non è detto che una società avanzata tecnologicamente sia una società, per forza di cose, molto evoluta. Certamente raggiungerà certe cognizioni scientifiche quando sarà in grado di imparare qualche cosa da quello che avrà raggiunto, ma questo non indica necessariamente che quella popolazione abbia una grossa evoluzione.

D - Scusami, siccome tu avevi detto: «Guardate così è successo delle vostre popolazioni evolute a contatto con quelle meno evolute», per quello mi ero un po' confusa.

Ma, basta pensare a una cosa, senza andare a cercare la tecnologia; basta vedere l'arrivo in America degli europei, quanti - ad esempio - tra i pellerossa sono morti per malattie che non conoscevano, perché in quel continente non esistevano: il morbillo, se non vado errato, ad esempio. Sono morti a decine di migliaia gli indigeni per una malattia per cui non avevano alcuna difesa perché è stata portata dagli europei. Ed anche questo fa parte, diciamo, del rapporto tra una cultura e un'altra cultura. Pensate a degli individui che venissero da un altro pianeta addirittura, che possibilità di malattie potrebbero portare, per le quali voi sareste indifesi, ad esempio, completamente. Questo se lo dimenticano sempre tutti quelli che parlano di UFO e aspettano che arrivino! Vorrei vederli, chiusi in una stanza per un mesetto con un extraterrestre e vedere poi quanto vivrebbero dopo!

D - Un individuo evoluto, che mette in atto il sentire inteso come capacità di amore, non è più esposto alla sua fine fisica di un altro, che è invece meno evoluto?

No, direi di no; direi che ogni individuo è esposto alla sua fine fisica a seconda del cammino che deve compiere nella propria vita. Secondo il tuo ragionamento, un individuo molto evoluto non dovrebbe far tempo a nascere che sarebbe già morto!

D - No; siccome non mette più in atto i meccanismi di aggressione, di difesa, è più facile che uno che ha meno scrupoli in questo senso, lo possa più facilmente ...

No. Qua hai detto, secondo me, una cosa sbagliata in partenza: l'evoluto non è che non metta in atto i meccanismi di aggressione e di difesa; «difficilmente» mette in atto i meccanismi di ag-

gressione, a meno che non sappia che un certo individuo, in un certo momento, per evitare certe situazioni, vada aggredito; però i meccanismi di difesa li mette sempre in atto, comunque sia; perché i meccanismi di difesa fanno parte, comunque, di qualunque individuo incarnato sul piano fisico. E questo si lega al discorso degli «istinti» e via dicendo di cui l'amico Scifo vi sta riempiendo la testa ultimamente. Meno male che dovevate essere buoni con me questa sera!

D - Abbiamo assistito, soprattutto il mese scorso, allo spettacolo della cometa che è transitata accanto alla Terra. Oltre alla spettacolarità dell'evento astronomico, ci sono stati anche eventualmente degli influssi di vibrazioni o effetti sulle persone?

Effetti sulle persone, individualmente, certamente no.

D - Neanche a livello, non so, di ... Penso a trascendenze.

No. No. Anche se poi mi trovo in difficoltà, perché dire «no» da una parte è giusto e da una parte è sbagliato. Da una parte è giusto perché evita di farvi arrivare a voli pindarici per cui qualsiasi cosa può provocare chissà quali meraviglie escatologiche all'interno del mondo in cui vivete; mentre, invece, la realtà è che - come voi sapete - tutto il vostro cosmo (tutti i cosmi, in realtà) sono vibrazioni e quindi, allorché passa una grossa fonte di vibrazioni, queste vibrazioni qualche scopo, qualche senso ce l'hanno, naturalmente, e qualche effetto - proprio per il fatto di essere vibrazioni - lo devono propagare; ma non è mai un effetto travolgente. Senza dubbio, il passaggio delle comete nei pressi di un pianeta ha un suo significato a livello di vibrazione, ma quasi sempre (per quello, perlomeno, che ne so io) è perché vi è la necessità di modificare un attimo in una direzione, o una certa atmosfera, un certo ambiente vibratorio all'interno del pianeta; che però non porterà grossi cambiamenti, percepibili, quanto meno. Tuttavia, col tempo, porterà una somma di vibrazioni che aiuteranno lo sviluppo successivo di quella che è la razza incarnata sul pianeta.

Particolarità del piano mentale

D - Come possiamo pensare al piano astrale? A suo tempo era stato

fatto uno studio ma, in effetti, non ne avevamo approfittato per chiederti niente di concreto.

Avete perso tante occasioni.

D - Potresti dirci qualche cosa adesso?

No.

D - Ancora no. Grazie.

Primo: per punizione perché non avevate chiesto quand'era il momento e, secondariamente, perché con tutta probabilità - anzi, certamente - il prossimo ciclo di Incontri di Ananda sarà tutto dedicato al piano astrale.

D - Piano mentale, dicevo.

Tu hai detto astrale.

D - Oh, scusa, ho sbagliato proprio. Errore. Pensavo al mentale, scusami.

Pensavi al mentale: un bel bisticcio di parole! Comunque, sempre «no» lo stesso, perché l'anno successivo sarà dedicato al mentale.

D - Ma nel frattempo, proprio «nebbia totale» ... cioè non sappiamo se ci sono delle forme ... niente niente?

Oh, proprio tu che sei un'enciclopedia vivente di quello che hanno detto le Guide mi vieni a dire una cosa del genere! Dai, su, cara, sai benissimo che sono state dette tantissime cose sul piano astrale, sulle forme astrali, sull'esistenza o meno di una realtà astrale, di una materia astrale, sui desideri, su come agiscono sulla materia, e via e via e via (direbbe l'amico Scifo).

D - Sì, ma - perdonami se insisto - ma volevo sapere del piano mentale, non dell'astrale.

E io ti dico: ma son state dette altrettante cose anche per quello che riguarda il piano mentale. Se tu vai a vedere, esempio, sulle forme-pensiero è stato detto parecchio, sono state dette diverse cose.

D - Sì.

E non ti puoi accontentare di quello, per ora?

D - Mi sembravano pochine.

Ah, ti sembravano pochine; ma forse allora non hai meditato abbastanza su quelle pochine cose perché, vedete, voi vi aspettate, miei cari, che le Guide vengano e vi dicano le loro cose, ci sia la bella pappa pronta; voi leggete un attimino, dite: «Sì, sì, ci sta bene»; anzi, molte volte vi ho sentito dire: «Ma è così chiaro che non è neanche il caso di discutere quello che hanno detto», dicendo una corbelleria grossa come una casa perché le cose che vi vengono presentate non vi vengono presentate perché voi diciate: «Ah, l'hanno detto loro. Basta, è chiaro, non c'è niente da discutere», ma vi vengono presentate perché voi elaboriate dentro di voi i vari elementi e magari cerchiate, osiate, abbiate il coraggio di cercare di andare un pochino più in là e capire al di là, oltre quello che è stato detto. A quel modo aiutereste anche le Guide a parlare, perché arriverebbero nuove idee, nuove domande, e affrontereste magari argomenti che non sono stati affrontati prima. E per quello che riguarda, per esempio, le forme-pensiero ce ne sarebbero tantissime cose che avreste dovuto chiedere nel tempo e non avete mai chiesto, ma veramente tante e ve ne accorgerete poi fra due anni. Ahimè, due anni per voi sembrano così tanti... per noi, invece, non sono proprio niente.

D - Come si presentano le forme-pensiero?

Allora è una persecuzione! Cerca, mia cara, di chiarire un attimo la domanda: come si presentano... dove, in che modo, in che situazione?

D - Le creiamo noi queste forme-pensiero?

Diciamo che una buona parte delle forme-pensiero è creata da voi, certamente.

D - Le crea anche qualcun altro?

Beh, le possono creare - cosa a cui nessuno aveva pensato - le entità disincarnate che hanno abbandonato il piano fisico, che risiedono sul piano astrale. Avendo ancora un corpo astrale e un corpo mentale significa che il loro corpo mentale è ancora all'interno del

piano mentale e agisce sulla materia mentale; essendo spinti da desideri, all'interno del piano astrale questi desideri, se sono molto forti, molto concentrati, possono provocare la creazione di forme-pensiero.

D - Ma le forme-pensiero create nel piano astrale e nel piano mentale possono essere sia positive che negative e influiscono anche sul piano fisico?

Diciamo che possono influire; però, perché possano influire, vi debbono essere parecchie circostanze concomitanti: intanto bisogna vedere se intendono che possono influire sulla persona che ha prodotto la forma-pensiero o se intendi che possano influire su altre persone. Ti faccio io le domande, invece di farle tu a me, così vediamo di chiarirci di più le cose, vero? Allora, cosa vuoi sapere: se influiscono sulle persone che hanno pensato o sulle persone al di là di quella catena ...

D - Io penso che le persone siano, almeno penso, una specie di «antenne» che magari, forse, possono captare o meno le forme-pensiero degli altri piani...?

Sì, certo; su questo posso essere - in linea di massima - d'accordo; però qua, a questo punto, bisognerebbe fare un attimo un piccolo corso accelerato sull'antenna. No, non è una battuta, cari, perché, vedete, le antenne non sono tutte uguali: ogni antenna ha una gamma di ricezione delle onde che può percepire, e ognuno di voi è un'antenna diversa. Questa diversità di gamma di onde che ognuno di voi può percepire da che cosa è data? E' data, principalmente, da come siete costituiti, quindi è data principalmente dal vostro corpo fisico, astrale e mentale ma, in particolare, dal vostro sentire, da ciò che avete compreso e quindi, di riflesso, dai problemi che voi vi trascinate in questa vita, che dovete cercare di risolvere per avere una maggiore comprensione. Fino a qua ci siamo? Questo fa di voi delle antenne che emanano delle vibrazioni diverse l'una dall'altra, completamente diverse, anche se - sotto certi punti di vista - simili; poiché le necessità evolutive e anche le condizioni evolutive del sentire di ognuno di voi è diverso e quindi le onde che emanate sono sempre e comunque diverse l'uno dall'altro; al punto tale che un'entità disincarnata potrebbe riconoscere ognuno di voi

soltanto osservando le vibrazioni che emettete.

D - Quindi siamo energia?

Certamente, siete energia.

D - Tutti?

Tutti quanti; e non solo tutti ma «tutto» proprio. Ora, il discorso delle forme-pensiero: la forma-pensiero che cos'è? Non è altro che una creazione energetica che parte da un individuo che si condensa in materia. Si può immaginare così, la forma-pensiero. Questa materia si condensa in quel particolare modo sotto la spinta delle vibrazioni emesse dall'individuo, che l'ha creata; quindi è una particolare forma energetica anch'essa. Ora, la persona incarnata sul piano fisico può essere antenna per quel tipo di forma-pensiero nel momento che possiede una certa affinità vibratoria con questa forma-pensiero. In quel momento, senza dubbio, vi è la possibilità che possa entrare in contatto con questa forma-pensiero, che vi sia uno scambio di energia tra lei e la forma-pensiero. D'accordo?

D - Questo dipende dai «sentire» analoghi?

Diciamo che dipende «in parte» dal sentire analogo e, di conseguenza, anche dai problemi analoghi.

D - Anche i problemi?

Anche i problemi analoghi. Supponiamo che la forma-pensiero di cui stiamo parlando sia una forma-pensiero dovuta a un desiderio molto forte - un classico, proprio: di panna montata, qua, per la nostra amica G. - una grande golosità di questa panna montata: se la persona incarnata sul piano fisico (faccio un esempio proprio terra-terra, non è poi così chiara, immediata, la situazione) possiede lo stesso tipo di golosità, lo stesso desiderio per la panna montata, ecco che questa vibrazione, che è un desiderio - perché il desiderio è, comunque sia, una vibrazione - può risuonare della stessa vibrazione della forma-pensiero che desidera la panna montata. Allora le due vibrazioni si trovano, si riconoscono, in qualche modo si alimentano l'una con l'altra e il desiderio di panna montata della persona che è entrata in contatto con la forma-pensiero diventa ancora più acuto.

D - E influisce anche sull'ambiente?

Dipende dal tipo di forma-pensiero. Certamente vi è una forma-pensiero ambientale, ma quella è una forma più generale, che non è dovuta a una persona sola, bensì a un gruppo di persone, o a un insieme più vasto di persone. Se voi poteste osservare dal nostro punto di vista il pianeta e vedere le masse di vibrazioni del pianeta, vi accorgereste che - così come se guardaste il pianeta a infrarossi vedreste le zone più calde, le zone meno calde, e via dicendo - vi sono delle zone di vibrazioni particolari che accomunano un certo ambiente, altre di vibrazioni particolari che accomunano un altro, e via dicendo. Questo è dovuto al fatto, per esempio, ... che so io ... che nella società occidentale molti siano attratti dal desiderio di possedere delle cose; questo fa sì da creare un tipo di vibrazione che si incontra di più nell'ambiente occidentale in modo particolare; e se voi poteste guardare dal nostro punto di vista la parte occidentale del vostro pianeta vedreste che vi è questa comunanza di vibrazione che forma, se non una forma-pensiero, quanto meno una zona vibratoria comune di tutte queste persone che hanno questo tipo di interesse o di spinta interiore.

Dio o Assoluto?

D - Dire «Dio» e dire «Assoluto» è la medesima cosa?

Ma certamente. Guarda, cara, dire «Dio» o dire «Assoluto», dire «Lui» o non dire addirittura niente non ha alcun significato poi, alla fin fine. Vedete, le Guide sono costrette a presentarvi dei termini, una terminologia per farvi comprendere perché, purtroppo, sono costrette e limitate dal vostro bisogno di seguire delle parole, dalle concatenazioni di frasi per poter applicare il vostro intelletto a quanto viene detto, ma io penso che il concetto di «Dio», il concetto di «Assoluto» sia qualche cosa che vada al di là della possibilità di espressione dell'individuo incarnato; non può essere altro che qualche cosa che appartiene al «sentire». Voi riuscirete veramente a comprendere cos'è l'Assoluto senza bisogno di rivestirlo di parole quando il vostro sentire sarà tale per cui lo riconoscerete in tutto ciò che vi circonderà; e ce ne vuole di tempo, cara.

Il sentire di coscienza

D - Volevo chiedere del «sentire di coscienza». Puoi per caso indicarcelo?

Ah, cara, se potessi indicare il «sentire di coscienza» intanto mi indicherei il mio, perché non so bene che sentire io abbia. Non è che si possa indicare. Il sentire (è una delle poche parole, secondo me, nella terminologia usata dai Maestri che più indica veramente la cosa in se stessa) - lo dice la parola stessa - è una cosa che «si sente», una cosa che si sente però è personale, quindi soltanto la persona può sentire come sia questo «sentire» e non può essere indicato da nessun altro; non vi può essere un altro che dica a una persona: «Vedi, il tuo sentire è questo e questo e questo»; quelle restano soltanto parole ma, se la persona non lo sente, l'altro può dire quello che vuole che non verrà mai sentito allo stesso modo. Il sentire dovete scoprirlo, trovarlo dentro di voi, riconoscerlo da come siete, e state tranquilli che, comunque sia, anche nei momenti in cui voi sembrate essere più in difficoltà o essere più statici, più cristallizzati, comunque sia qualcosa state imparando e, quindi, il vostro sentire muta di conseguenza. E questo è un altro motivo per cui è difficile indicare il sentire di ognuno di voi, perché non è mai lo stesso, è sempre più grande un attimo dopo l'altro.

D - Anche le cellule hanno un sentire?

Direi che... come facenti parte di un corpo supponiamo umano, rientrano nella stessa atmosfera vibratoria che fa capo al sentire che è collegato a quel corpo fisico.

D - E' molto sofferta, tu l'immaginerai, questa domanda. Se puoi rispondere, mi dai qualche notizia del mio collega P., perché ho ancora dei rimorsi di coscienza.

Ah, stai dando un brutto esempio; comunque ti posso dire... rimorsi di coscienza non li devi avere, anche perché avere rimorsi di coscienza non serve assolutamente a niente, al limite non ti solleva certamente dalle responsabilità che potevi avere prima. E' comodo evitare le proprie responsabilità e poi lavarsi le mani dicendo: «Oh, come mi sento in colpa, che rimorso di coscienza che ho!», quello non serve assolutamente a niente. Molto meglio sarebbe agire prima per mettere in atto quello che uno pensava di poter o di dover

fare. Per quello che riguarda, invece, la persona in particolare, ti posso dire che non è ancora del tutto tranquilla, anche se stanno cercando alcuni di aiutarla in qualche modo.

Il dopo-morte

D - Dopo il trapasso c'è questo cammino a ritroso, diciamo, fino a ritrovare il corpo della coscienza, però nei casi in cui l'intervallo tra due incarnazioni è molto breve ... Poi, oltretutto, ho letto anche la vicenda incarnativa di Federico (N.d.r.: Entità che più volte, nel passato, si è presentata al Cerchio) e allora non son riuscito a capire quel discorso. Hai capito quello che volevo dire?

Veramente no, se devo essere sincero.

D - Voglio dire: quando trapassa, l'entità deve fare il cammino a ritroso e abbandonare i veicoli, fino ad arrivare al corpo della coscienza prima di avere una nuova incarnazione. Ho sentito delle statistiche, e la vicenda di Federico pubblicata sul Bollettino Insieme, qui del Cerchio, in cui dice che questo processo non c'è stato perché lo spazio tra le due incarnazioni era brevissimo. Può essere questo?

Io lascerei stare un attimo il discorso di Federico, anche perché è in preparazione il volume con la sua vita, quindi vi toglierà la curiosità direttamente, dalle parole di chi ha curato il volume. In quello che stai dicendo, però, c'è un fattore di cui non tieni conto, ed è il fattore «tempo». Certamente, in termini umani, in termini di esseri incarnati sul piano della relatività, sul piano fisico, il tempo tra due incarnazioni può essere minimo, a volte, diciamo quasi immediato; magari - anche se son casi rarissimi - nel giro di qualche giorno dalla morte c'è la rinascita in un nuovo corpo; però questo non significa che non vi sia stato, in realtà, il cammino a ritroso - come tu lo definisci - per arrivare di nuovo al corpo akasico, per portare al corpo akasico le comprensioni che si hanno avute e ritornare indietro al piano fisico per incominciare l'incarnazione. Tieni presente che il tempo sugli altri piani è ben diverso da quello che è sul piano fisico.

Georgei

La Via del Ricordo

Introduzione

Come tutti gli anni anche nel corso di questo ciclo di riunioni, nel mese di febbraio, le Guide hanno ricordato con le loro parole il medium del Cerchio Firenze 77, a testimonianza di un legame, quanto meno affettivo, tra i due Cerchi.

Ricordando Roberto

La pace sia con tutti voi, figli.
Nel trascorrere del tempo, l'uomo ha attraversato il suo cammino sul pianeta tendendo alla ricerca di quel qualcosa in più che sentiva esistere e che, pure, sembrava sfuggire, attimo dopo attimo, alla sua ricerca. Sensazione travolgente, spesso quasi paurosa che, tuttavia, costituiva per l'essere incarnato, e costituisce ancora, una sorta di appiglio lungo il quale arrampicarsi per andare alla ricerca di quella verità più vera che sente esistere nel più profondo del suo intimo. E, nel corso del suo cammino, mai egli è stato solo; e non soltanto perché tutto ciò che esiste fa parte di quell'entità che abbiamo definito «Assoluto», ma perché - sempre - accanto a lui sono stati presenti Maestri che hanno aiutato il percorso della razza umana, così come di altre razze, indirizzandolo poco alla volta verso le strade che più erano proficue al conseguimento della Verità.

Anonimo

Non esiste popolazione nella storia dell'uomo che non abbia avuto, nel tempo, la presenza di Maestri - ora incarnati, ora invisibili - che la prendessero per mano e la conducessero verso la fonte della più dolce verità. Questo è accaduto sempre e sempre accadrà fino a quando un'onda evolutiva percorrerà l'emanato, fino a quando esisterà anche soltanto una sola, piccola, sperduta creatura che senta in sé l'urgenza di riunirsi col Tutto.

Anonimo

Certamente, se i Maestri volessero, potrebbero parlare diret-

tamente a tutti gli uomini ma questo mai è veramente accaduto; anche coloro che l'umanità riconosce come grandi Maestri hanno sempre, alla fin fine, limitato il loro raggio d'azione a un numero non cospicuo di persone. Così, ogni popolazione, ma anche ogni porzione di popolazione, ha avuto nei secoli qualcuno che ha indicato la «via», magari adattando il modo di indicare la via alle possibilità di comprensione di quella popolazione in quel momento storico. Ecco comparire così, sul vostro pianeta, figure quali il Buddha, quali il Cristo e altre ancora; ma, accanto a queste figure di grandi personaggi storici, presenti fisicamente, «per missione» potremmo dire, all'interno della razza umana, vi erano altre presenze meno palpabili (vi erano e vi sono) che talvolta fungono da anello di congiunzione tra ciò che è materia e ciò che è al di 1à della materia fisica; ed essi, piccoli araldi di una Verità che, da sola, è spiegazione e causa di se stessa, portano, talvolta, nuovi concetti all'essere umano affinché lentamente e gradatamente egli muti il suo modo di essere e di vivere all'interno dell'emanato.

Anonimo

OM TAT SAT

«Perché stai piangendo?» chiese, nel sogno, il Maestro al discepolo.

«Oh, Maestro, io sto piangendo perché ... perché tu sei morto, perché tu hai lasciato il piano fisico, perché tu non sei più qui a illuminarci con la tua grandezza interiore. Per questo motivo le lacrime sgorgano dai miei occhi, come una fontana che non ha mai fine.»

«Fermati, caro, ferma un attimo il tuo pianto, ti prego, aspetta, fermati» disse il Maestro.

Mise le mani nella sua tunica, armeggiò un po' e tirò fuori un piccolissimo vaso di terra con dentro una piccola piantina di margherite, semiappassita.

«Aspetta ...»

Gliela mise sotto il viso e disse: «Ecco, ecco, figlio mio, ora puoi ricominciare a piangere, perché adesso sì che le tue lacrime serviranno veramente a qualche cosa!».

OM TAT SAT

Ananda

Una serata all'insegna delle emozioni, questa! E allora - se riusciamo a far riprendere un po' lo strumento - passerò tra voi per salutarvi.

Perché, tutte le volte, passiamo così, a salutarvi? Perché Maestro Michel si prende la briga (come dite voi) di passare tra voi, accarezzandovi; di far sentire - o, perlomeno, si sforza di far sentire - un po' di energia, un po' di affetto, o d'amore? Perché, secondo voi, tutto questo ogni volta che vi è la possibilità di farlo?

Abbiamo già affrontato questo argomento in altre occasioni e siamo giunti alla conclusione che ci rendiamo conto, veramente conto, di quanto sia importante per voi sentire che, in qualche modo, anche noi abbiamo una certa umanità; che non siamo poi, effettivamente, un qualcosa di meramente astratto, di così lontano dal vostro modo di essere. Certo, è anche vero che, per far questo, dobbiamo in qualche modo ricostruire quei corpi che ormai non ci appartengono più altrimenti non riusciremmo certamente a essere in sintonia con il vostro modo di essere; però riteniamo, sempre e comunque, di farvi una cosa gradita ogni volta che giungiamo qua e cerchiamo di trasmettervi quelle energie che noi abbiamo e che riteniamo essere per voi rasserenanti e simbolo di cosa sia davvero l'amore. Perché l'amore che voi conoscete, anche quando è un amore bello, ben riuscito, comunque è sempre un qualcosa di piuttosto limitato, e allora vogliamo farvi sentire il «vero» amore, in modo che riusciate a rendere migliore quello che voi provate o riuscite a provare per i vostri compagni, per i vostri figli, per le persone che più vi sono vicine; e noi ci auguriamo, ogni volta che veniamo a porgervi questi nostri tocchi di energie, di affetto, che voi aggiungiate quella goccia di energia in più all'amore che siete in grado di comunicare e di dare ai vostri compagni, ai vostri amici, alle persone che vi sono vicine.

Noi ci auguriamo, carissimi figli, e ce lo auguriamo con tutto il cuore, veramente, che riusciate sempre e comunque ad andare al di là delle parole che noi pronunciamo, che riusciate veramente a sentire ciò che vogliamo dirvi anche quando parliamo di concetti astratti e difficili, che riusciate a trovare l'equilibrio tra la mente, il cuore e l'amore; ma quello con la «A» veramente maiuscola. La pace, figli, in questa strana serata, sia con tutti voi.

Michel

Cercate sempre, figli, di ricordare che se talvolta noi parliamo e sussurriamo alle vostre orecchie, se talvolta noi suscitiamo in voi «volutamente» delle emozioni, se in qualche caso noi troviamo frasi e parole per coinvolgere la vostra mente in argomenti magari pesanti e difficili, è invece sempre e comunque che noi dialoghiamo e siamo in contatto con quella che è la vostra coscienza. E' ad essa che arrivano principalmente le nostre vibrazioni, il nostro amore; ad essa che arrivano i dati che, partendo dal piano fisico, entrano nel vostro interno fino ad arrivare a lambire la vostra consapevolezza; ad essa che noi ci rivolgiamo, perché essa é la parte più importante di tutti voi in quanto é da essa che si dipartirà il cammino più diritto per arrivare a trovare quella pace che anelate nel corso delle vostre giornate.

Noi ci auguriamo, figli, che ancora una volta, questa sera, le nostre vibrazioni siano riuscite a farvi percepire qualcosa che va al di là delle emozioni, delle sensazioni, delle parole; qualcosa di indefinito, di imprecisato, e persino di incomunicabile agli altri perché è qualcosa che appartiene a ognuno di voi individualmente in quanto è personalizzato a ciò che ognuno di voi è. Che poi tutto questo si fonda in un unico «sentire», ciò avviene soltanto per una logica e naturale conseguenza del Disegno dell'Assoluto. Bene, figli e fratelli, io vi saluto e che la pace sia con voi.

Anonimo

E anche quest'incontro, amici, è finito; così, semplicemente, come semplice è sempre la Verità. Oh, senza dubbio è facile cercare di ammantarla di grandi cose, ma la verità, alla fine, mi sembra di aver compreso che si riduce poi a un solo, unico insegnamento che dice:

«Oltre la molteplicità delle forme, oltre alla variazione degli aspetti, oltre alla diversificazione delle personalità, oltre tutto questo, in realtà, TUTTO E' UNO e in questo UNO un giorno, tutti assieme, ci troveremo, ci riconosceremo e ci uniremo.

Un favore vorrei chiedervi, prima di salutarvi: l'incontro di questa sera conservatelo, ognuno di voi, per se stesso; consideratelo un dono personale dei Maestri al bisogno di crescita della vostra coscienza e ricordate che, comunque, come sempre i Maestri hanno detto, le parole che noi o altri veniamo a dirvi hanno un'impor-

tanza relativa e non appartengono, non sono appannaggio di nessuno; potete tranquillamente dire che sono vostre perché esse non appartengono a nessuno ma appartengono, in realtà, a tutti. Salve, amici.

Billy

Tredici anni fa, figli, il figlio Roberto attraversava il sipario del Teatro delle Ombre. Non abbiamo voluto spendere parole su di lui, ma ciò che avete ascoltato in questa seconda parte dell'incontro è dedicato a tutti coloro che, magari non conoscendolo, lo hanno amato e lo hanno sentito fratello affinché si ricordino che quando un fuoco è acceso nell'intimo di ogni individuo e quando da questo fuoco si resta attratti e colpiti, allora, per una sorta di legge della realtà, l'individuo stesso diventa portatore di quella scintilla che, se vuole, se ne è capace, se ne diventa consapevole, può porgere ad altri affinché a quel fuoco possano scaldare la loro essenza.

Che la pace, figli, sia con tutti voi.

Anonimo

Chiudiamo qua l'incontro, devo dare «l'apporto» a V. (eccolo qua; devo fare una cosa che devi fare vedere a tutti, eh). Mi hanno detto che devo dire questa cosa qua: è successo, in sedute precedenti e magari capiterà ancora, che magari intervengano delle entità, degli spiriti, come li volete chiamare, che magari non siete abituati ad ascoltare. Non mi partite, per piacere, ragazzi, con voli pindarici: «Questo è - che so io? -Kempis, questo è Symbole» (tanto per dire qualcuno di diverso e non fare sempre le solite citazioni... l'avevo già fatta veramente, questa, ma non importa) e cose di questo genere! Non ha nessuna importanza; d'accordo? Quindi, per favore, se viene qualcuno e si dice: «Non lo riconosco; chi era? Era Moti? No, quello non era Moti, era un altro ...», mettete «anonimo» punto e basta, perché non ha veramente nessuna importanza. D'accordo? Anche perché, scusate, eh, ma sapete che certe cose io non posso non dirle: perché se vi attaccate ancora, dopo tanto tempo, a queste cose, vuol proprio dire che non avete ancora capito niente! Ciao a tutti.

Gneus

La
Via del Cuore

Io sono così

Buonasera, figli. Non potevamo iniziare questo nuovo ciclo senza passare tra voi a salutarvi, come è nostra abitudine, un po' più da vicino; e quindi - anche se gli strumenti sono un po' arrugginiti, dopo un lungo periodo di pausa - cercherò di fare del mio meglio. Vorrei ricordarvi, mentre passo tra voi, il fatto che sempre vi siamo stati vicini anche in questo lungo periodo di silenzio; vorrei ricordarvi qualcosa a proposito del nostro insegnamento, in particolare all'insegnamento etico-morale, quello più facile da comprendere mentalmente ma certamente più difficile da mettere in pratica, e vorrei farvi presente che, come già in tante occasioni vi abbiamo detto - ciò che noi vi proponiamo, relativamente a questo argomento, è un qualche cosa che voi dovrete raggiungere.

Non pretendiamo che voi siate già così, perché altrimenti non avrebbe senso la nostra presenza tra di voi; quindi se il vostro agire a volte si trova in netta discordanza col nostro ideale - che ognuno di voi dovrà raggiungere, certamente - non si lasci prendere dai sensi di colpa, anche perché i sensi di colpa inibiscono il superamento stesso del problema, e questo non è quanto noi vorremmo che vi accadesse!

Dovreste invece cercare come già in tante altre occasioni vi abbiamo detto, dovreste invece cercare di prendere coscienza, consapevolezza di quelli che sono i vostri limiti ed arrivare lentamente, gradualmente, alla totale accettazione di questi limiti, perché - come già in altre occasioni, come già tanto tempo fa vi abbiamo detto - è grazie all'accettazione che riuscirete poi pian piano a muovere un ulteriore passo in avanti sul cammino della vostra evoluzione.

Quindi non fermatevi a soffrire se ancora per una volta avete voltato la faccia sull'autobus per non far sedere la persona più anziana di voi, ma ditevi sinceramente, magari anche davanti ad uno specchio: «Mi sono comportato da perfetto egoista» ed accettate questo vostro atto di egoismo perché - ripeto - è solo da questa continua verifica del vostro comportamento, è solo da questa accettazione del vostro egoismo - anche quello più rozzo, come in questo caso - che voi riuscirete a muovere i primi passi - e ripeto: a muove-

re soltanto i primi passi - verso il superamento del problema stesso.

Questo non dimenticatelo mai; non dimenticate che, in fondo, siete qui per imparare, siete qui per migliorare; questa è una ottima palestra per esercitare queste vostre possibilità. Io vi saluto - tutti quanti, chiaramente - mi scuso, forse, se i risultati dei miei sforzi non sono stati al meglio ma, ripeto, lo strumento deve essere ancora un po' rodato. Comunque sia, ricordate che il nostro amore vi segue sempre e comunque in ogni occasione, in ogni momento; basta soltanto che voi siate in grado di ascoltarci. La pace sia con tutti voi, carissimi figli.

Michel

Io "ero" così

Ed io, figli, che ascolto una vostra domanda inespressa, la vostra domanda che dice: «Ma quanto, quanto ancora dovrò osservare me stesso, quanto ancora dovrò penare, quanto ancora dovrò soffrire prima di diventare veramente diverso, quante strade dovrò attraversare sotto il mio fardello pesante, quanti fiumi dovrò guadare con la paura di cadere in quelle acque turbinose, quante volte ancora mi sentirò dire «no» mentre sapevo che era giusto dire «sì», mi vedrò mettere una mano in tasca ben sapendo che era il momento di tenderla davanti a me; quante volte mi udrò ridere quando interiormente invece piangevo, per non mostrare agli altri quello che non voglio che essi vedano perché mi fa paura?!». Ed io, figli, a voi che vi ponete questa domanda, non posso che dire di guardarvi allo specchio e cercare di conoscere come siete.

Certo, è faticoso, è duro osservarsi e dire: «Io sono così»; è difficile ammetterlo con se stessi, figuriamoci quindi, figli, con gli altri! Eppure, nel momento stesso in cui voi direte di voi stessi: «Io sono così» e lo direte non come giustificazione, non lo direte come scusa per non agire, ma lo direte perché sarete «consapevoli» di essere così, in quel momento, in quell'attimo stesso, per voi nascerà la possibilità di dire: «Io ero così». Che la pace, figli, sia veramente con tutti voi.

Moti

Non indulgere nell'illusione oltre il lecito

Un piccolo saluto e una benedizione, figli, prima di lasciarvi tornare alle vostre case, augurandovi di sapere sempre - nel corso delle vostre vite scegliere con attenzione tra la realtà e le illusioni, consapevoli - ben consapevoli - che talvolta lasciarsi illudere può dare un attimo di pausa, un attimo di respiro dai propri tormenti, dalle proprie incertezze, dai propri dispiaceri, ma altrettanto consapevoli che se l'illusione dura più di un attimo allora la sofferenza è lì, dietro l'angolo, pronta a trasformarsi nella più cocente delle disillusioni. Vi auguro perciò, figli, di indulgere nell'illusione solo per brevi attimi e di essere sempre invece ben aderenti a ciò che è la vostra realtà, già di per se stessa in gran parte illusoria, alla quale è vostro compito togliere i veli di cui si ammanta per arrivare a riconoscere e a guardare negli occhi il vostro vero Sé. La pace, figli, sia con tutti voi!

Moti

Comunicare l'amore

Buonasera; eccomi ancora qua. Anche di me, questa sera, non vi siete liberati subito. Vi abbiamo parlato di amore, prima, vi abbiamo parlato del nostro affetto che vi segue sempre e comunque ed allora ci sembrava giusto, ancora una volta, farvi sentire da vicino queste nostre vibrazioni affinché chi tra voi riesce a lasciarsi andare, chi tra voi riesce a sentire ciò che vogliamo comunicarvi non soltanto a parole ma anche con questo leggero tocco riesca a portare questo momento - che ci auguriamo sia intenso e piacevole - anche nella vita di tutti i giorni; ricordando ad ognuno di voi che, nonostante le apparenze, questo amore, questo sentimento, questo affetto che cerchiamo di comunicarvi è reale e ridurlo ad un'equazione matematica, ad una formula chimica o a cose del genere sarebbe veramente la distruzione di quanto abbiamo voluto in passato, attraverso altre persone che si sono prestate a questo lavoro e, attualmente, attraverso queste ed altre persone che si prestano a questo lavoro, veramente comunicarvi.

Vogliamo comunicarvi la nostra visione della realtà, certa-

mente, che è molto importante per la vostra crescita, per il vostro bisogno interattivo, perché siete esseri senzienti, capaci di ragionare ed è giusto che anche questo vostro bisogno sia in qualche modo appagato, ma vogliamo soprattutto insegnarvi a comprendere che, quando noi parliamo d'amore, parliamo proprio sul serio e che certamente l'amore che voi potete provare per i vostri compagni, i vostri genitori, i vostri figli è soltanto un piccolo riflesso di quello che noi cerchiamo da tempo di comunicarvi. Imparate quindi ad ascoltare questo amore che, appena possiamo - come vedete - cerchiamo di trasmettervi, e portatelo con voi in ogni momento, anche nei momenti peggiori delle vostre giornate; anzi, soprattutto nei momenti peggiori delle vostre giornate, proprio nella speranza di ricevere da esso, da questi momenti, la forza di andare avanti; perché, per quanto la vostra vita possa essere difficile, turbata, brutta (se vogliamo), ricordate che è fatta sempre e comunque al fine del vostro vero bene; e se un male sembra affliggervi in maniera così oppressiva per voi, ricordate che un bene maggiore ne trarrete più presto possibile.

Lo so che sembrano parole utopistiche queste, ma se voi veramente imparaste non solo ad accettarle con la mente ma a sentirle con il cuore, poiché è con il cuore che dovete imparare a ragionare veramente, cercate, figli miei, veramente di lasciarvi andare alla Sua volontà, che poi, alla fin fine, è la vostra volontà. La pace sia con tutti voi.

Michel

Il creatore del "gioco"

OM TAT SAT

Il deva preferito di Krsna stava guardando il suo Signore seduto in mezzo a un prato che faceva rotolare tra le dita qualche cosa. Il sole tramontò e, ancora, Krsna stava facendo rotolare quel qualcosa di così piccolo che il suo deva non riusciva a vedere, e continuò a osservarlo attentamente, mentre il sole ancora sorgeva, e sempre Krsna non si toglieva da quella posizione. Alla fine, senza riuscire più a trattenersi dalla curiosità, si avvicinò e gli disse: «Cosa stai facendo, mio Signore? Cos'è che tieni tra le

dita?». «Come, mio caro, non vedi cos'è che ho tra le dita? E' una pallina di capra.» «Una pallina di capra! Per due giorni, vuoi dire, mio Signore, che Tu hai giocato e guardato questa pallina di capra?» «Sì, mio caro, e per quanto io l'abbia guardata intensamente e in tutte le posizioni non sono riuscito a comprendere quale atto di fantasia ha messo in moto il Creatore per creare una cosa così bella!»

OM TAT SAT

Ananda

Io sono Colui che ha costruito questo «gioco». Io sono Colui che, in qualche modo, questo gioco manovra; e sono qua, questa sera, per ricordare a ogni mio piccolo elemento di questo immenso gioco che lui non è una parte passiva in tutto ciò ma, anzi, io aspetto, addirittura a volte con ansia - se questo me lo concedete - di veder diventare la vostra passività attività, e così poter veramente dire che insieme, con amore, con passione, con un legame indissolubile nel tempo e nei secoli, noi stiamo giocando tutti quanti assieme.

Io spero, molto spesso, con tutto me stesso - sempre che ognuno di voi me lo conceda - di vedervi veramente- elementi attivi, attori che non solo interpretano una parte, ma danno veramente qualcosa di se stessi nell'interpretazione di questa parte, perché il mio gioco non è fatto soltanto perché io possa divertirmi a queste parti, ma il mio gioco è fatto affinché voi impariate, cresciate e riusciate a essere in qualche modo in sintonia con quella che è la mia volontà; ma non perché io sono un costruttore di giochi crudeli, difficili, talvolta persino cinici se vogliamo, ma perché io vorrei farvi comprendere che anche quelle difficoltà che incontrate nel mio gioco sono legate alla vostra capacità di non comprendere quella che è la mia volontà.

Oh, perché, cari figli, se io avessi un Io come il vostro, se io mi abbandonassi alle volontà di questo Io, vi assicuro che questo gioco sarebbe molto più crudele, molto più difficile; anche se vi assicuro, con tutto l'amore che posso inviarvi, che crudeltà, che odio, che sentimenti di tal genere in esso non ci sono, ecco che voi talvolta li percepite e, allora, magari anche mi rinnegate dicendo: «Ma perché Tu, Padre mio, permetti che tutto ciò accada proprio a

me?», e io non posso che guardarvi con occhi lucidi e dire:

«Ma perché, figlio mio, tu non vuoi comprendere qual è la mia volontà? Che, poi, non è tanto la gratificazione del dire che è la mia volontà, quanto la gratificazione di osservare che tu, figlio mio, veramente hai capito che sei qua, in questo momento, in questo »teatro", per recitare la tua parte attiva; e la tua parte attiva significa non solo essere l'attore che tiene la scena, che dice, che fa, ma soprattutto che sa coinvolgere con i suoi sentimenti, con la sua capacita di dare, anche tutti gli altri!

Io sono Colui che questo «gioco» ha costruito e vorrebbe con tutto il cuore che i suoi figli comprendessero che questo gioco è qualcosa di così grande, di così importante, che porterà inevitabilmente all'unione, alla comprensione, alla totalità, e allora non ci saranno più sofferenze, e allora non ci saranno più dolori, e allora non ci saranno più lacrime, e allora non ci saranno più paure, più dubbi, più timori perché anche voi, uno per uno, potrete guardare indietro e dire:

«Ma, in fondo, è stato soltanto un bellissimo e grande gioco».

La pace, carissimi, sia con tutti voi.

Michel

Cambiare la propria vita

Una cosa mi chiedo, Padre mio:io mi guardo nel mio essere in contrasto con gli altri;io mi guardo nel mio voler essere più degli altri;io mi guardo nel mio lottare con gli altri e con me stesso;io mi guardo nel mio essere io tutti i giorni, un giorno dopo l'altro,e mi chiedo:"Ma se davvero voglio cambiare la mia vita, allora perché non la cambio?"

Moti

Noi vorremmo…

Buonasera, figli. Io ho già lavorato per voi mentre il fratello Georgei parlava e cercava di rispondere, nonostante le difficoltà, alle vostre domande; e sono qua con alcuni doni da consegnare a qualcuno tra voi, naturalmente; ma non mi esimerò dal passare

a salutarvi, uno per uno, anche perché vorremmo anche noi, in qualche modo, farvi partecipi dei nostri momenti di difficoltà allorquando gli strumenti non sono nelle loro massime condizioni e quindi vorremmo farvi partecipi dei nostri piccoli e grandi sforzi. Sforzi necessariamente legati alla disponibilità energetica degli strumenti, i quali sempre - da un po' di tempo in qua - ci permettono di intervenire e di farvi sentire in qualche modo la nostra presenza.

Noi, ancora una volta, con questo piccolo e semplice gesto vorremmo inviarvi totalmente, completamente il nostro amore; ma soprattutto vorremmo che ognuno di voi fosse veramente in grado di recepirlo. Recepire il nostro amore, il nostro affetto, significherebbe riuscire veramente ad essere in qualche modo in armonia - visto che è il tema della serata - con quel Tutto Uno Unico Assoluto che governa la Realtà, anche quella che voi state vivendo.

Noi vorremmo - e più di una volta lo abbiamo detto, e più di una volta ci rammarichiamo perché voi non riuscite a farlo - che queste parole non restassero per voi soltanto delle semplici parole, ma riusciste, anche solo per un attimo, a sentirle profondamente, con la stessa intensità con la quale noi cerchiamo di comunicarle.

Noi vorremmo che questa armonia che cerchiamo di comunicarvi voi riusciste in qualche modo, anche se ovviamente a modo vostro, secondo le vostre capacità, a crearla con tutti gli altri.

Noi vorremmo (oh, figli miei, quante cose vorremmo!) che l'amore che ci unisce, l'amore che vi fa essere un tutt'uno riuscisse veramente ad essere comunicato a tutte le altre persone che in qualche modo sono in contatto con voi.

Noi vorremmo, e molto spesso ci rendiamo anche conto di essere un po' troppo pretenziosi, noi vorremmo che ciascuno di voi riuscisse veramente a far uscire l'individuo che è in voi e che è molto di più di quello che può essere rappresentato anche nei propri sogni; perché l'uomo è effettivamente molto di più di quello che riesce a vivere, che riesce a dare, che riesce a fare, che riesce a creare; perché si può bloccare l'uomo, si può bloccare nel suo modo di essere ma, credetemi, non si potrà mai, e veramente mai, bloccare la sua creatività; perché la creatività dell'uomo, ricordate figli e fratelli, è ciò che permette di riuscire in qualche modo ad entrare in armonia con ciò che voi amate, con ciò che noi amiamo, con ciò che

noi vi diciamo di amare e di credere, perché la Verità non è scritta a grosse lettere, ma la Verità può essere soltanto sentita, amata e, solo grazie a questo, comunicata.

La pace, carissimi, sia con tutti voi.

Michel

Costruire l'armonia

Sorelle, fratelli, d'armonia si è parlato all'inizio di questo incontro; d'armonia s'è detto. Io sono qua, questa sera, semplicemente per farvi presente che nel momento in cui ognuno di voi sentirà veramente di contribuire, anche solo in piccolissima parte, alla costruzione di quell'armonia, nulla potrà temere per la propria felicità. Vi amo, sorelle; vi amo, fratelli; vi amo.

Viola

E a te, a te che vuoi cambiare il mondo...
sì, parlo con te, proprio con te...
a te che vuoi cambiare gli altri, a te che vuoi cambiare la società,
a te che vuoi cambiare il modo di pensare dell'intera cultura,
a te io mi rivolgo e ti dico ancora una volta:
se davvero vuoi cambiare il mondo,
se davvero vuoi cambiare la società,
se davvero vuoi cambiare il modo di pensare, se davvero vuoi cambiare gli altri,
allora, creatura, cambia la TUA vita, non quella degli altri,
altrimenti correresti il rischio, creatura, di restare indietro!

Serenità a voi.

Scifo

Vi siamo vicini

Buonasera, figli. Senza profumi e senza doni, e nemmeno passerò a salutarvi uno per uno per non togliere ulteriori energie agli strumenti. Sono voluto però intervenire questa sera per due motivi: il primo è che in questo incontro, questa sera, qua accanto a me c'è una carissima figlia, la figlia Piera, che vuole mandare un abbraccio e un saluto agli amici più cari. Le abbiamo pro-

posto se voleva provare ad intervenire direttamente ma ha desistito dall'impresa. Tuttavia ha fatto pressione affinché qualcuno dicesse che vi ha seguiti durante la discussione e che voleva salutare caramente tutti gli amici e, in particolare, quelli che le sono stati vicini nei momenti di maggiore difficoltà. E' molto tranquilla, in questo momento; e anzi, tutto sommato, prova un po' di tristezza per coloro che sono rimasti lì a cozzare contro i problemi della vita di tutti i giorni. Ha raggiunto una certa pace interiore, anche se è ben consapevole che ancora qualche piccola cosa deve essere messa a posto. Questo era il primo motivo; il secondo motivo era che, ancora una volta, volevamo ricordarvi che se anche per un paio di mesi non ci sarà l'opportunità di avere questi incontri noi vi siamo sempre comunque vicini. Vi siamo vicini quando vi trovate di fronte ai problemi della vita di tutti i giorni, quando vi lasciate coinvolgere dai vostri drammi interiori, quando vi trovate di fronte a decisioni difficili, determinanti e che cambieranno la vostra esistenza ma vi siamo vicini anche quando, raramente, siete tranquilli, sereni e - perché no? - qualche volta anche felici; perché - ricordatelo sempre questo! - dal momento in cui voi avete deciso di venire ad ascoltare queste parole è come se ognuno di voi avesse firmato un contratto con noi, un contratto che vi garantisce la nostra costante e continua presenza, l'invio delle nostre energie e del nostro affetto, e del nostro amore; e, soprattutto, ricordate che questo contratto non ha scadenze. Che la pace, carissimi, sia con tutti voi.

Michel

Ed è per questo, figli, che ancora una volta, con affetto, con tutto l'amore che noi sentiamo per voi, non possiamo esimerci dal ricordarvi che in ogni attimo delle vostre giornate noi veramente, non soltanto a parole, vi siamo accanto. Certo, nella logica della Realtà, nella logica dell'Assoluto non possiamo portare per voi quei fardelli che le vostre esperienze, le vostre necessità d'esperienza richiedono affinché voi comprendiate e cresciate; però, figli, veramente, sinceramente, in ogni momento in cui trovate l'amore per un'altra persona, in ogni momento in cui concepite una nuova vita, in ogni momento in cui vi sentite tristi perché, magari, qualche persona cara ha abbandonato il piano fisico, nei momenti in cui vi sentite più soli, tristi e disperati perché magari il vostro

rapporto col vostro compagno, la vostra compagna, sembra non essere soddisfacente, nel momento in cui vivete con energia e allegria e gioia di vivere e felicità una vostra nuova esperienza, nel momento in cui vi sentite gratificati perché ciò che fate viene apprezzato dagli altri e viene reso, con un sorriso, mille volte in più di quanto avevate dato; nei momenti in cui, insomma, ognuno di voi esperisce la sua realtà, compie le sue scelte, impara da queste sue scelte e quindi gioisce o soffre a seconda dei risultati delle sue azioni, dei suoi pensieri, delle sue emozioni, dei suoi desideri, noi vi siamo accanto, vi osserviamo, vi inviamo il nostro affetto e siamo felici per voi e con voi per ogni piccolo mattone che aggiungete alla vostra costruzione di voi stessi. In questi vent'anni di incontri - e sono tanti - noi abbiamo ripetuto spesso questo discorso. Col tempo, le persone in parte sono cambiate, in parte sono rimaste con noi, eppure questo discorso non cambia perché come mai potrebbe cambiare un amore allorché è amore sentito? Infatti, figli, l'amore sentito, l'amore vero - ancora una volta lo ripetiamo - non dipende né può mai dipendere dalla risposta a questo amore dalla parte degli altri; ed è ciò che vi assicura, figli, che noi per sempre, nel tempo, conserveremo per voi intatto e sempre uguale il nostro amore.

Che la pace sia con tutti voi.

Moti

Rincorrere la Verità

Figlio mio che insegui la Verità, scolpisci nel tuo cuore queste parole affinché essa non ti sfugga tra le dita, inafferrabile come l'acqua del mare o il soffio del vento:

Sia la tua vista sempre acuta e attenta, mai abbagliata dal lampo o distratta dal tuono.

Sia il tuo desiderio sempre giusto affinché ti sia da sprone e non da catena; sia la tua mente sempre pronta a cogliere la differenza tra il lupo e il cane.

Sia la tua anima sempre disposta a trasformare se stessa nell'assaporare la vita.

Sarà così che non dovrai più rincorrere la Verità ma sarà la Verità stessa a venirti incontro.

Baba

La vera grandezza dell'uomo

Tante persone si definiscono medium e non lo sono: sovente frodano consciamente, altrettanto sovente lasciano libera espressione agli impulsi del loro inconscio.Come riconoscere in quali tra loro è presente una Verità più vera?Ancora una volta, figli e fratelli, non posso fare altro che dirvi che solo il tempo e l'attenta analisi potrà darvi la misura della realtà di ciò a cui vi capita di assistere.

Molti sono venuti a noi consapevoli di mentire sulle loro capacità sperando che, mentitori a nostra volta, avremmo accettato il loro gioco creando ponti medianici, supposti collegamenti spirituali, meravigliosi intrecci tra gruppi diversi e via dicendo.

Molti sono venuti a noi inconsapevoli di produrre frutti delle loro illusioni inconsce o del loro bisogno di dare agli altri o, più di frequente, della loro necessità di ricevere dagli altri.

Mai abbiamo smascherato i primi né disilluso i secondi, anche se, ai vostri occhi, ciò può sembrare sbagliato: rispettiamo troppo il sentire dell'individuo e la sua necessità di fare esperienza per negargli la possibilità di arrivare più in fretta a comprendere i propri errori. Sempre, comunque, abbiamo parlato loro, anche se indirettamente e, magari, in modo tale che nessuno dei presenti se ne sia reso conto, e sempre, figli nostri, le nostre parole si sono depositate nella loro coscienza aspettando l'attimo giusto (che sicuramente, prima o poi, arriverà) per aiutare lo sviluppo della loro comprensione.

Ciò che così spesso non capiscono le persone che dichiarano o desiderano essere medium, è il fatto che essere tali non comporta nessun diritto sugli altri, nessun abbellimento di se stessi, nessun privilegio, nessuna protezione particolare dalle avversità della vita,

nessun merito se non quello di essere disponibili a lasciare che altri dispongano di lui per piccoli periodi di tempo. E non comprendono che, invece, i suoi doveri e le sue responsabilità aumentano enormemente in quanto, inevitabilmente, le sue parole e le sue azioni saranno oggetto di un'attenzione, un peso, un'influenza (e, spesso, un'imitazione) maggiori. E' un richiamo alla responsabilità individuale il mio, un richiamo che così mi fa dire:

Non è la tua capacità di produrre meraviglie che ti rende grande, nNon è la tua capacità di stupire che ti rende importante, Non è la tua capacità di essere portavoce della Verità che ti rende unico,

La tua grandezza, la tua importanza, la tua unicità, figlio nostro, risiedono nella tua capacità di saper uscire indenne dal giardino degli incanti, mantenendo intatto il tuo senso della realtà, preservando il tuo saper donare compassione e partecipazione agli altri, conservando la tua umanità come un dono prezioso da offrire agli altri.

Baba

Un dono per il Cerchio

Buonasera, figli. Questa sera siamo qua per fare qualcosa di diverso; non di particolarmente eclatante poiché - come coloro, perlomeno, che da molti anni seguono questo Cerchio sanno - non è che da questi due strumenti possiamo pretendere molto di più di quanto già stanno dando, tuttavia vorremmo fare qualcosa di diverso e, per fare questo, avremmo bisogno di tutta la vostra concentrazione. Vi pregherei, quindi, di fare catena; al di là dello strumento, che porterò nel mezzo della sala affinché le energie possano fluire liberamente ed io possa realizzare ciò che è nostra intenzione questa sera realizzare. Non posso garantire - come sempre, d'altra parte - il risultato di questo piccolo esperimento; tuttavia mi auguro che ciò che riusciremo a fare sia di vostro gradimento o, per lo meno, possa servire ad aumentare non dico la vostra fede ma, per lo meno, la vostra fiducia in noi. E' nostra

intenzione, infatti, questa sera, portare qua un piccolo oggetto che non consegneremo a nessuna persona in particolare, ma che consegneremo all'Associazione - alla segretaria, anzi, dell'Associazione - come simbolo del nostro affetto, del nostro amore e della nostra presenza. Io sto cercando, con l'aiuto di voi tutti, di far giungere in questo luogo, ricostruendolo, un piccolo oggetto molto significativo e che ci auguriamo possa essere di buon auspicio per questo gruppo di persone che ha cominciato con grande fatica questo lavoro ma che ha incontrato lungo la via quella dea bendata che ha aiutato ad andare avanti, e ci auguriamo che questa presenza - la presenza della dea bendata - continui a sostenere il cammino dell'Associazione e - perché no? - anche del Cerchio. Ecco, l'oggetto è praticamente pronto, qua, tra le mani dello strumento, e io lo consegnerò alla figlia M.

Questa volta un po' di valore esiste, ma soprattutto ci auguriamo che il valore di questo oggetto riusciate a darlo tutti voi «insieme» visto che l'Associazione porta questo nome. Passo velocemente tra di voi solo un attimo per farvi sentire un leggero profumo che ha accompagnato questa manifestazione e mi auguro che tutti quanti voi riusciate a sentirlo, anche perché - ripeto - in queste condizioni, nel momento attuale, non è possibile fare di più. Voglio soltanto ricordarvi, comunque, che anche al di là di queste manifestazioni, anche se noi non intervenissimo con questi giochi che possono appagare la vostra curiosità mentale, voglio ricordarvi che comunque, sempre, il nostro amore - quello impercettibile, quello che non ha profumo, quello che magari a volte vi dimenticate anche di ascoltare - vi accompagna invece sempre e comunque, vi accompagna nei momenti di difficoltà, vi accompagna nei momenti di gioia, vi accompagna e vi resta accanto anche quando le difficoltà della vita sembrano così grandi da non riuscire a trovare una via d'uscita. Noi ci auguriamo che il nostro amore vi dia la forza di trovare invece l'uscita, perché ricordate che essa, comunque, sempre c'è ed è anche alla vostra portata; l'importante è riuscire a trovarla. La pace, carissimi, sia con tutti voi.

Michel

Non chiudere gli occhi alla Realtà

OM TAT SAT
Ozh-en era seduto di fianco a una pozzanghera d'acqua e osservava le increspature che il vento provocava sullo specchio della pozzanghera; e, intanto, tra sé e sé pensava: «Ma guarda un po', tutti i giorni tante persone vengono a me e mi chiedono consiglio; tante creature vengono e io so dare loro la risposta giusta ... Allora è proprio vero; allora, in fondo in fondo, io sono veramente un buon maestro!» e intanto guardava la pozzanghera che si muoveva davanti ai suoi occhi; e l'acqua, increspandosi, un po' alla volta incominciò a mostrare dei colori, incominciò a mostrare delle forme che si andavano precisando. Stupito di aver messo in atto, senza volere, un'altra delle sue meraviglie, Ozh-en guardava la piccola pozzanghera e vedeva che nello specchio che essa formava si andava costruendo una figura bellissima, di una donna dai lineamenti e le fattezze eccezionali che ballava facendo delle piroette intorno a se stessa, avvolta in veli leggerissimi dai colori magnifici. «Oh, - pensava Ozh-en - che grande magia che ho fatto ancora una volta!» La ballerina meravigliosa si fermò di botto sulla punta del piede destro, lo fissò negli occhi e disse: «Ozh-en, proprio non vuoi tenere la testa sulle spalle!», mosse un velo e Ozh-en si risvegliò sul suo piedistallo, cercando di comprendere cos'è che l'aveva svegliato di colpo. Poi, alla fine, richiuse gli occhi e s'addormentò ancora.
OM TAT SAT

Ananda

I limiti cui siamo sottoposti

Buonasera amici, buonasera a tutti. Allora, come al solito, come di prassi, tanti saluti dal vostro amico Georgei; per chi non mi conosce questo è il nome con cui mi presento all'interno di questo Cerchio e sono incaricato del difficilissimo compito di rispondere alle domande delle persone che, magari per la prima volta, si presentano in questi incontri. Difficilissimo non tanto perché le domande che le persone, i fratelli che si presentano agli incontri siano poi di così difficile risposta, ma perché così spesso coinvolgono personal-

mente le persone che rivolgono le domande e, quindi, bisogna sempre stare attenti a quello che si dice e a come si dice; prima di tutto per non dare un indirizzo sbagliato alla persona che fa la domanda, e poi perché - cosa di cui non molti tengono conto, anche perché magari non lo sanno - ci sono delle precise linee di demarcazione, dei precisi confini entro i quali bisogna stare.

Vedete, miei cari, ognuno di voi ha una propria vita da condurre, no? E la vita che deve condurre gli deve servire per acquisire esperienza, per acquisire conoscenza e comprensione; insomma, per allargare un po' alla volta la propria coscienza, quella che i Maestri definiscono il proprio «sentire». Per far questo è necessario che ognuno di voi, mentre vive all'interno del piano fisico, affronti le esperienze che gli vanno incontro e le affronti personalmente, con il proprio ingegno, con i propri desideri, le proprie emozioni, la propria voglia di fare, o - perché no? - anche di non fare, al limite. Ora, quando le domande sono totalmente personali, noi dobbiamo stare molto attenti nel rispondere, in modo da far sì da non darvi noi una risposta o una soluzione perché questo vi toglierebbe la possibilità di comprendere qualcosa di voi stessi. E credetemi, miei cari, non è molto facile fare un intervento di questo tipo, perché le persone che sono sottoposte, magari, a esperienze dolorose e difficili aspettano da noi una qualche maniera per risolvere i loro problemi; c'è qualche caso in cui possiamo dire qualche cosa e lo facciamo più che volentieri ma, purtroppo, ahimè, nella maggior parte dei casi, proprio perché si tratta di esperienze personali che l'individuo deve affrontare per comprendere, possiamo soltanto fare un discorso generale e inserire qua e là degli stimoli affinché la persona che chiede possa arrivare a delle conclusioni personali, facendo sì che non agisca magari solo perché noi abbiamo detto: «Potresti fare questo, potresti fare quell'altro».

Anzi, se posso darvi un consiglio, a voi che partecipate magari per la prima volta a queste cose: tenete presente quanto detto fino a questo punto se vi capiterà mai di andare in altri posti, dove invece vengono elargiti consigli facili, immediati, pratici, e via dicendo; dubitate, in questo caso, perché il più delle volte - anzi, quasi sempre - noi non possiamo, proprio per motivi etici, dare questo tipo di risposta così semplice e immediata su cosa farsi nella vita pratica. Se è ve-

ramente un'entità che si comporta a questo modo, allora dubitate, perché vuol dire che è un'entità che non ha abbastanza evoluzione per comprendere che il Disegno predispone certe prove, certe esperienze per ognuno, e che ognuno deve affrontarle personalmente per riuscire a comprendere, altrimenti perderebbe gran parte dell'occasione che ha per aumentare la propria evoluzione.

Georgei

E infine, figli, prima di lasciarvi andare per ritornare ai vostri luoghi di appartenenza con questa piccola scintilla di esperienza in più, che speriamo abbia almeno la fioca luce per farvi comprendere qualche piccola cosa di voi stessi, io voglio questa sera salutarvi uno per uno, ringraziarvi uno per uno e rendervi partecipi della realtà dell'amore che tutto unisce.

Se voi, figli nostri, vi trovate questa sera qua, in questa piccola stanza, insieme a persone sconosciute in gran parte, questo non può essere un caso, quanto meno è frutto del vostro desiderio di ricerca, del vostro desiderio di comunione con gli altri, del vostro desiderio di comprendere qualche cosa di più di ciò che a voi è sconosciuto; e allora, figli nostri, prendete questi vostri desideri, prendete questa vostra spinta verso l'insolito, il meraviglioso, ma anche verso lo spirituale e trattenetela dentro di voi: essa sarà un frutto che vi aiuterà a dirigervi verso i flutti movimentati della vostra interiorità aiutandovi a mettervi in costante contatto con quella che è la vostra coscienza, il vostro sentire; e, allora, forti di sentire voi stessi forse migliori di ciò che appare alla realtà esterna, forti di riconoscere negli altri qualche cosa che vi accomuna con essi, forti di sapere, di sentire che ciò che accade non accade mai per caso ma accade sempre e comunque per fare ciò che è giusto e buono per voi, allora, in quel momento, avrete trovato la Luce che vi condurrà verso un sentiero meno irto di difficoltà e lì, figli nostri, in fondo a quel sentiero, che magari è appena dietro la curva ma voi non ve ne rendete ancora conto, lì troverete non soltanto i vostri amici scomparsi, i vostri cari che vi hanno abbandonato, non soltanto la realizzazione dei vostri desideri più sentiti, non soltanto la vostra tranquillità e la vostra pace interiore, non soltanto l'incontro con quelli tra noi che vi sono stati vicini in questi lunghi anni di incontri, ma incontrerete voi stessi o, meglio ancora, la vostra comunione con l'Assoluto.Che

la pace, figli, sia con tutti voi.

Moti

Ecco, sorelle, ecco, fratelli, ancora una volta il fenomeno si è verificato, ancora una volta voi, dalla vostra dimensione e io dalla mia abbiamo assieme assistito ad esso e io non riesco, ogni volta che assisto a questo fenomeno, a non lasciarmi abbandonare alla commozione nell'osservare e nel sentire l'amorevole disponibilità che le Guide sempre offrono a tutti voi e a tutti noi nel loro parlare.

E se mi guardo attorno, e se guardo solo per un attimo il vostro mondo, il vostro quotidiano, mi rendo in certi momenti terribilmente conto di quanto sia difficile trovare la stessa disponibilità; e allora sono giunta a voi, questa sera, per esortarvi: ogni volta che venite a questi incontri, se veramente credete in essi, fratelli, se veramente li sentite parte di voi, sorelle, non abbandonatevi mai all'abitudine ma riconoscete ogni volta, ad ogni incontro, ad ogni risposta, anche la più semplice, la più banale, riconoscete sempre - vi prego, vi esorto - il senso del miracolo, perché soltanto questo potrà sostenervi nel fare divenire sempre più forte la vostra fede, quella fede che veramente vi avvicina a Colui che tutto ciò vuole, a quella fede che vi fa sentire in totale comunione con tutti gli altri vostri fratelli.

Vi prego, sorelle, vi prego, fratelli, mantenete inalterato ogni volta il senso del miracolo in un mondo dove i miracoli sembrano essere esauriti.

Vi amo, fratelli; vi amo, sorelle. La pace sia con voi.

Viola

Diritti, doveri e responsabilità verso gli altri

Buonasera, figli. Mi ero quasi disabituato a venire tra voi visto che, per un motivo o per l'altro, il mio intervento non faceva parte della scaletta; ma stasera sono qua per salutarvi, per consegnare due piccoli doni, e mi scuso già col figlio M. ma sono un po' disobbediente e stasera ho portato con me anche un po' di profumo. Ho cambiato formula e spero che questo sia per te meno dannoso; diciamo che è un esperimento valido per entrambi; giusto?

Allora, carissimi figli: diritti, doveri e responsabilità; che pa-

role difficili! Diritti, doveri e responsabilità ... ma poi, dove sta il vero confine tra il dovere e la responsabilità? Può essere forse che il dovere è qualche cosa di più materiale? Può essere forse che la responsabilità è qualcosa che più si avvicina al «sentire»? Sui diritti non v'è nulla da aggiungere; ognuno ha il diritto di esercitare, di costruire la propria realtà, la propria interiorità, ognuno ha il diritto di essere su questo palcoscenico della vita ciò che è, ciò che il suo cammino evolutivo, ciò che le sue esperienze passate gli permettono di essere in questo momento.

Ed ora i doveri: ha il dovere di essere leale con i propri compagni di viaggio, i propri fratelli, e di considerarli portatori dello stesso diritto; quindi anche gli altri hanno il diritto di essere ciò che sono, hanno il diritto di esercitare la propria interiorità, hanno il diritto - come voi - di essere il risultato di quel cammino evolutivo.

E la «responsabilità», invece, non vuol essere lo stesso concetto del «dovere», ma un dovere più sentito, cioè un qualcosa che ti permette di rispettare si i tuoi fratelli, di rispettare i diritti dei tuoi fratelli, ma non perché gli altri, la società te lo impongono, ma perché si ritiene che sia giusto e bello così. Quindi, la «responsabilità» è un farsi carico del rispetto totale degli altri e dell'accettazione totale del modo di essere di tutti gli altri. Ma questo è solo un aspetto di questa «responsabilità»; altri discorsi potrebbero essere fatti, ma ritengo che non sia il caso per questa sera prolungarci. Basti pensare, ancora una volta, come aveva detto nell'incontro scorso il figlio Gneus, che *l'uomo avrà capito la vita e avrà imparato a vivere quando riuscirà a sentirsi responsabile anche quando si renderà conto di essere rimasto l'unico uomo al mondo*. Eh, figli miei, una meta molto lontana per tutti voi, vero?

La pace, carissimi, sia con tutti voi.

Michel

Conclusione

Ascolta il frusciare degli alberi sotto la tempesta:
è il Grande Spirito che ti parla.

Ascolta il canto del fiume lungo le sue rive:
è il Grande Spirito che ti parla.

Ascolta le voci degli anziani, ascoltale:
è sempre il Grande Spirito che ti parla.

E ascolta il pianto e le risa dei tuoi figli:
in essi, ancora, troverai il Grande Spirito che ti parla.

E poi, infine, ascolta il silenzio del tuo cuore:
anche quel silenzio è il Grande Spirito che ti parla.

Hiawatha